



GRAZIA DELEDDA EPISTOLOGRAFA

by

Patrizia Linossi

(LNSPAT001)

Thesis Presented for the Degree of

DOCTOR OF PHILOSOPHY

in the Italian Section of the School of Languages and Literatures

Supervisor: Prof. GIONA TUCCINI

Degree code: HD001SLL10

Course code: SLL6070W (PhD in Italian)

February 2015

The copyright of this thesis vests in the author. No quotation from it or information derived from it is to be published without full acknowledgement of the source. The thesis is to be used for private study or non-commercial research purposes only.

Published by the University of Cape Town (UCT) in terms of the non-exclusive license granted to UCT by the author.

A Giò (Giovanna De Angelis)

*Certe amicizie vivono e fioriscono
come il corallo;
invisibili eppure eterne.*

(G. Sand)

Indice

Premessa	5
Tabella delle abbreviazioni	19
I. Lettere e autobiografia: campi deleddiani	31
<i>I.1 Introduzione</i>	31
<i>I.2 Epistolari celebri: verso l'epistolario deleddiano</i>	37
<i>I.3 Territori comuni ai generi audiodiegetici</i>	46
<i>I.4 Le lettere come un'autobiografia: rappresentazioni autobiografiche di Grazia Deledda</i>	55
<i>I.5 Lettere funzionali allo svolgimento della trama narrativa deleddiana</i>	76
II. Gli interlocutori di Grazia Deledda	83
<i>II.1 Notizie preliminari</i>	83
<i>II.2 Sardegna: contesto e interlocutori privati</i>	85
<i>II.3 Sardegna: interlocutori pubblici</i>	94
<i>II.4 L'Italia delle correnti letterarie nei corrispondenti deleddiani</i>	101
<i>II.5 I rapporti della Deledda con l'Europa</i>	117
III. Tematiche delle lettere deleddiane	127
<i>III.1 Preambolo</i>	127
<i>III.2 I temi personali nelle lettere: l'amore</i>	128
<i>III.3 La percezione fisica e morale di sé</i>	143
<i>III.4 I temi professionali: l'arte</i>	148
<i>III.5 Il desiderio della gloria e la passione per il lavoro</i>	152
<i>III.6 Natura, paesaggio, personaggi</i>	155
<i>III.7 La lettera e le dimensioni della vita quotidiana: il tempo, lo spazio</i>	161

<i>III.8 Epistolografia e percezione</i>	166
<i>III.9 I sogni</i>	169
Appendice	173
Ringraziamenti	201
Bibliografia	203

Premessa

Chi ha allestito il museo “Casa Deledda” di Nuoro ha colto e messo in risalto qualcosa che è stato costantemente parte della vita personale e professionale della scrittrice, ovvero l’importanza cruciale delle lettere¹. Al centro della sua stanza da letto c’è il suo scrittoio con un calamaio, delle buste e della carta da lettere. In quell’angolo della casa, remoto rispetto al panorama culturale europeo, la Deledda utilizzò «al massimo e al meglio l’unico strumento che aveva a disposizione»² per affacciarsi al mondo della letteratura: la lettera. D’altra parte le missive, nel loro ritmo lento ma incessante, scandirono le giornate e i mesi della donna e dell’artista, con una valenza di assoluto punto di riferimento: ci appaiono come il diario di bordo di un navigante che si allontani per giorni dalle coste e che, per orientarsi e ritrovare il contatto con la terraferma, deve fissare il firmamento lontano. I carteggi rappresentano l’architettura grazie alla quale la scrittrice poté studiare a tavolino le sue opportunità, le sue relazioni; in poche parole predispose con la scrittura epistolare una struttura che le permise di realizzare il futuro sognato. Solo con le lettere riuscì a sconfiggere quel destino, tanto rievocato nelle sue trame come ineluttabile, riuscendo a spianarsi la strada verso gli obiettivi che le stavano a cuore. Altrimenti detto, la Deledda compose meticolosamente un vero e proprio “castello di lettere” funzionale alla realizzazione dei suoi sogni, sia artistici che personali.

Verrà notato come i più grandi critici della Deledda abbiano preso in considerazione alcuni del suo epistolario per sostenere o confutare alcune teorie in merito alla sua arte³. Antonio Scano, parlando di lei, affermava che è molto utile «per l’esatta valutazione dell’opera dei grandi scrittori» risalire «all’origine della loro iniziale formazione intellettuale, scrutare i movimenti psicologici che hanno valso a dare un particolare aspetto al loro ingegno creativo,

1. Nella stanza che fu invece dei fratelli c’è una sezione speciale – voluta dalla stessa Deledda nella sua dimora natale – denominata “la stanza della memoria”, dove sono esposte alcune pagine autografe di corrispondenza varia, tra cartoline, lettere e biglietti.

2. L. Monne, *Grazia Deledda. Una donna, un Nobel*, Milano, Mursia, 1979, p. 79.

3. Cfr. M. Giacobbe, *Grazia Deledda. Introduzione alla Sardegna*, cit., p. 119.

e ricercare quali furono i primi germi che portarono allo sviluppo di una feconda fioritura»⁴. Ciò risulta particolarmente vero nel caso della Deledda se c'è stato chi, come Lussorio Monne, è arrivato a ritenere l'epistolario deleddiano l'«aspetto centrale della sua produzione»⁵.

La Deledda interessò i critici letterari del tempo fino alla sua morte, sopraggiunta nel 1936. Dopo questa data fu piuttosto trascurata dagli studiosi. Dovremo attendere il 1965 per poter fruire di nuovi e importanti lavori dedicati alla sua opera narrativa e alle missive, anche se mai, fino ad oggi, ci si era occupati dell'intero *corpus* epistolare⁶. Il valore delle lettere deleddiane è notevole innanzitutto per il loro contenuto autobiografico. Esse rappresentano un materiale di incredibile vivacità e interesse poiché qui la nuorese affronta temi basilari – quali la passione per il lavoro e la ricerca della gloria letteraria, il rapporto tormentato con il suo corpo, le pulsioni amorose, le relazioni con il mondo artistico del tempo, eccetera – tutti nodi determinanti e ricorrenti nella composizione della sua opera e nello svolgersi della sua vita.

Allo stesso tempo, le missive – che hanno un indiscutibile valore testimoniale e informativo riguardo l'ideale letterario deleddiano – contengono non solo notizie sull'opera e sulla vocazione letteraria dell'autrice⁷, ma anche dettagli su episodi personali e privati, biografici ed autobiografici. La nostra indagine si atterrerà su tutti questi piani, cercando di riflettere sulle contraddizioni interne al personaggio Grazia Deledda, in base anche alle posizioni – talora arbitrarie – assunte dalla critica.

Con questo lavoro ci si propone di fare luce su quei frangenti in cui la scrittura della Deledda prende forma dall'idea, su quella sorta di mitosi in cui l'Io si concentra, si scinde e si raddoppia e infine si condensa in scrittura. L'evoluzione della letteratura deleddiana è ben osservabile dalle lettere, perché spesso esse anticipano le tematiche – se non addirittura lo

4. SCANO 1, p. 7.

5. L. Monne, *Grazia Deledda. Una donna, un Nobel*, op. cit., p. 17.

6. Fatta parziale eccezione per SCANO 1, DI PILLA, DOLFI/VIOLA/ROVIGATTI, ROMAGNA e più recentemente TANDA (opere queste che raccolgono una selezione delle lettere rivolte a più di un corrispondente), nessuno studioso ha operato fino ad oggi un confronto critico dell'intero corpus epistolare. Il recente volume di Dubravka Dubravec Labas, *Grazia Deledda e la piccola avanguardia romana* (2011) non tiene conto di tutti i destinatari o dell'intero gruppo delle lettere esistenti rivolte a un destinatario; infatti la studiosa non cita la raccolta completa delle lettere DE GUBERNATIS 1, bensì l'edizione con la raccolta parziale del Di Pilla. Esistono, altresì, importanti studi relativi alle missive deleddiane indirizzate, però, a un unico destinatario: FALCHI, MORETTI, GIORDANO, GIANNELLI, RANIERI, PINNA, ROD, GANGA, MANCA 1 e il citato DE GUBERNATIS 1, di cui abbiamo tenuto conto ai fini dell'elaborazione di questa tesi.

7. Cfr. PITTALIS, p. 20.

stile – dell’opera narrativa dell’autrice. Essenziali alla comprensione delle scelte tematiche da lei operate nella costruzione della sua prosa letteraria, i carteggi rivelano le ragioni del suo orientamento artistico, e risultano particolarmente interessanti allorquando ci aiutano a decifrare i segni della sua fase formativa. Ma c’è di più. Attraverso questo materiale – specialmente le missive recapitate ad Angelo De Gubernatis⁸ – ci è dato rintracciare (e quindi ponderare) il pensiero poetico deleddiano. È in una lettera del 1891, ad esempio, che la Deledda motiva, in modo netto e illuminante, la sua intenzione di non dedicarsi più alla descrizione e alla raffigurazione della sua ingrata Sardegna:

Lei non è la prima persona che mi dice, quasi rimproverandomi dolcemente, dell’aver io impreso a scrivere cose e casi stranieri lasciando in oblio la Sardegna [...] Credevo di far onore e piacere ai miei compatrioti e mi aspettavo da loro chissà che: si figuri dunque il mio dolore – il primo dolore – che provai allorché, comparsi alla luce quei racconti, per poco non fui lapidata dai miei conterranei!⁹

La redazione delle lettere deleddiane rispetta i criteri del genere epistolare quali, appunto, la continuità temporale della scrittura, l’uniformità dei vari testi che lo compongono, la continuità degli interlocutori coinvolti, l’unitarietà stilistico-linguistica e infine, la permanenza temporale dei temi e dei soggetti trattati. Per questa ragione il *corpus* delle missive, oggetto di questo studio, è a tutti gli effetti un epistolario. L’epistolografia, quale campo letterario dotato di un proprio connotato valore artistico, genera un utilissimo “avantesto” che prepara, precede e accompagna il lavoro finito dell’opera narrativa della nuorese. Tuttavia, per stile, retorica, struttura, obiettivi e intenzioni, le sue lettere sono allo stesso tempo prossime e formalmente diverse dalla sua letteratura “ufficiale”, a tal punto da costituire un territorio “preletterario”.

Studiare l’epistolografia di Grazia Deledda – che com’è noto fu una scrittrice autodidatta – non solo ci permette di penetrare la natura privata (e quindi irriflessa) di questa personalità, ma anche di conoscere l’universo etico e stilistico entro cui maturano i contenuti e i toni della sua arte. Le sue missive rappresentano una “zona franca” in cui si conciliano molti degli opposti ricondotti dalla critica alla sua opera: letteratura romantica o letteratura sociale, letteratura naturalista o letteratura realista, letteratura regionale o verista, e così

8. Nonostante Anna Dolfi consideri l’epistolario a Marino Moretti «il più bello nel corpus delle lettere», cfr. A. Dolfi, *Grazia Deledda*, cit., p. 39, concorda che le lettere ad Angelo De Gubernatis sono il patrimonio in assoluto più vasto e ricco a cui attingere per una piena comprensione dello spirito e dell’arte della Deledda, ivi, p. 9.

9. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 giugno 1891), in MANCA 1, p. 58.

via¹⁰. Quel che è certo, è che siamo alle prese con un'autrice che scriveva delle sue lettere nei libri e dei suoi libri nelle lettere. Fu la prima a rendersi conto del valore artistico dei suoi carteggi, se è vero che – come osservavamo poc'anzi – in essi innestava già le trame delle novelle e dei romanzi. Ma a ben vedere, nelle missive vigono anche modelli estroversi, autobiografici, là dove la scrittrice cede alla tentazione di parlare di sé, facendo girare su un asse autoreferenziale i fatti e le idee in una successione cronologica non sempre precisa. In merito a ciò, ci serva da viatico l'osservazione di Ivan Tassi, secondo il quale «l'autobiografo è a suo modo uno storico. Uno storico che ha a che fare non con un complicato intreccio di avvenimenti, personaggi, dati, ma con una realtà molto più semplice e ristretta: la vita di un solo uomo»¹¹. Toccata dall'estro confessorio, la Deledda traccia nella sua corrispondenza un profilo autobiografico, senza occultare i tratti nevrotici del suo carattere:

Ti ho scritto in fretta e alla buona, ma tu scuserai e gradirai lo stesso questa lunghissima mia, dove scorgerai tutta me stessa come sono, cioè una ragazza semplicissima, che soffre, ama, combatte, spera e dispera, sogna ride e piange, e si annoia maledettamente di tutte queste cose e di altre cose ancora¹².

Praticata così, l'epistolografia sviluppa stimoli catartici avvertibili anche nei romanzi: «Sono mortalmente triste: ho sull'anima un peso che mi opprime e mi schiaccia. Da molti anni io volevo dirti ciò che ti scrivo adesso...»¹³. Riflettendo sull'infinita varietà dei sentimenti che possono determinare l'uomo all'azione, la scrittrice lascia defluire l'impeto verboso nelle lettere private:

Ti scrivo perché sono un'egoista, come lo sei tu, come lo siamo tutti, ti scrivo perché sono triste, come tu pure mi scrivi perché soffri, perché hai in qualche modo bisogno di me¹⁴.

Dalla presente ricerca emerge un profilo dalle forti linee di discontinuità rispetto ai ritratti deleddiani delineati fino ad ora. Attraverso lo studio di tutto il *corpus* epistolare, è stato possibile ricostruire un quadro maggiormente completo di quello fino ad ora esistente, perlopiù basato sull'opera narrativa della scrittrice. L'utilità di questa tesi dottorale era già stata po-

10. Cfr. L. Monne, *Grazia Deledda. Una donna, un Nobel*, op. cit., p. 17.

11. L. Tassi, *Specchi del possibile*, op. cit., p. 125.

12. G. Deledda a E. Provaglio (11 novembre 1893), in MICCINESI, p. 4.

13. G. Deledda, *Cenere*, cit., p. 149.

14. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (8 agosto 1894), in DE GUBERNATIS 1, p. 188.

stulata agli inizi degli anni Settanta da Nicola Valle, che, rifacendosi a un'antica intuizione della Deledda, auspicava una rivisitazione della produzione della scrittrice, a partire proprio dalle lettere:

In quanto ad epistolari, diari, scritti giovanili, pagine disperse, frammenti e simili, la Deledda riteneva – ed ebbe occasione di affermarlo più volte – che tutto giovasse alla valutazione dell'opera dei grandi scrittori, in quanto consentono di risalire all'origine della loro formazione intellettuale, alla fase iniziale della loro attività creatrice; e quindi, saremmo tentati di aggiungere, alla sostanza più genuina della loro opera¹⁵.

Per restare all'importanza del materiale epistolare deleddiano, vediamo che proprio in una lettera a Filiberto Farci, la scrittrice ebbe modo di descrivere il suo rapporto con i lettori, interpolando, altresì, alcune cogitazioni sul “fare letteratura”:

Il pubblico è un signore molto sincero e senza ipocrisie da galateo: se un autore presentato non gli piace, anche se presentato da un uomo autorevole e caro, o da una signora o da qualsiasi persona che il pubblico ama e rispetta, gli volta le spalle e, se occorre, lo deride e lo ingiuria [...] Purtroppo tutti, tutti i novellieri sardi, compresa la sottoscritta, tutti abbiamo terribilmente insanguinato le nostre armi letterarie, adoperandole generosamente, ma crudelmente, ad ammazzare rivali, a vendicare tradimenti, a difendere banditi, a commettere infine delitti letterari che la critica ha punito con pene di morte¹⁶.

Studiando questi documenti – conservati principalmente presso le biblioteche “S. Satta” di Nuoro e dell'I.S.R.E, quella del Centro Studi Sardi e dell'Università di Cagliari, la Marucelliana, le biblioteche nazionali di Roma e Firenze e la comunale di Viareggio – ci stupisce il gran numero e la varietà dei suoi interlocutori, in aggiunta a quelli più noti. Nomi ragguardevoli (quali Giacomo Puccini e Eleonora Duse) si alternano agli interlocutori deleddiani meno celebri (quali Pietro Ganga e Giovanni De Nava), relativizzando assenze inaspettate¹⁷. Le missive indirizzate ad alcuni di essi contengono opinioni, dinieghi e giudizi chiarificatori riguardo autori e tendenze artistiche coeve, come risulta da una lettera inedita a Mercede Mundula del 25 gennaio 1924: «Purtroppo le cose nostre letterarie vanno così. Le auguro

15. N. Valle, *Grazia Deledda*, Cagliari, Soc. Poligrafica Sarda, Ettore Gasperini editore, 1971, p. 81.

16. G. Deledda, (lettera senza data), in FARCI, p. 7.

17. A tale proposito, ci sorprende l'inesistenza di lettere a/da Pirandello e D'Annunzio. Per la lista completa dei corrispondenti deleddiani conosciuti, si rimanda all'appendice posta alla fine del volume.

di conservare sempre la sua vivida intelligenza, intatta e superiore alle vicende esterne della vita artistica. Non c'è maggior premio per l'intelligenza stessa»¹⁸.

Collocare la Deledda nel quadro socio-culturale del tempo, partendo dall'analisi dei suoi rapporti di conoscenza diretta o indiretta delle correnti letterarie più influenti nell'Europa coeva, ha consentito di definire una caratterizzazione critica che tenesse presente il confronto sia con le correnti letterarie italiane predominanti all'epoca, sia con la letteratura post-regionalista italiana. La Deledda si trova al centro di un momento irripetibile della letteratura europea caratterizzata dalla prevalenza dei russi e dei francesi; non a caso, ne *Il tesoro*, Elena legge Gogol e Cosimo Gautier¹⁹. Tradizionalmente i critici l'hanno associata all'una o all'altra corrente, e anche coloro – come Duilio Caocci – che abbiano rivendicato l'indipendenza della scrittrice da questo o quell'altro orientamento, partono dal presupposto che la sua formazione si sia basata sulla lettura dei classici di quei filoni. Sennonché, a questo proposito, Natalino Sapegno opinava che i critici deleddiani hanno tentato riferimenti sproporzionati e non convincenti della sua arte a quella di grandi narratori russi²⁰; come pure è stato esagerato e forzato, in senso modernistico e decadente, il suo lirismo tutto istintivo e primordiale, poverissimo di sostegni culturali. Pertanto, se una certa affinità con le tendenze culturali del tempo appare plausibile (pensiamo ai punti di contatto tra la letteratura deleddiana, il Naturalismo francese e il Verismo italiano), a uno studio più dettagliato questa analogia risulta solo apparente, se è vero che la Deledda non abbracciò mai, né contestò, alcuna delle scuole letterarie del tempo, benché – come risulta dai carteggi – conoscesse e partecipasse al dibattito culturale coevo²¹.

Di sicuro la romanziera si trovò a crescere personalmente e professionalmente in un periodo storico ricco di accelerazioni e cambiamenti e, con questi, anche la sua sensibilità, e quella dei suoi critici e dei suoi lettori, cambiavano. La difficoltà riscontrata dalla critica nel volerla inquadrare nell'una o nell'altra corrente sta anche in questo. Essa si mosse in modo abile fra le varie sensibilità, prendendo e riutilizzando quanto le si confaceva; una parabola, quella deleddiana, che attraversò le correnti storico-letterarie a lei coeve a cui, pur cogliendo

18. Cfr. lettera a M. Mundula (25 gennaio 1924): «Purtroppo le cose nostre letterarie vanno così. Le auguro di conservare sempre la sua vivida intelligenza, intatta e superiore alle vicende esterne della vita artistica. Non c'è maggior premio per l'intelligenza stessa», in Fondo Mundula (materiale inedito presso la biblioteca dell'Università di Cagliari).

19. Cfr. G. Deledda, *Il tesoro*, cit., p. 86.

20. G. Deledda, *Romanzi e Novelle*, a cura di N. Sapegno, Milano, Mondadori, 1971, p. XV.

21. Cfr. M. Mundula, *Grazia Deledda*, Roma, Formiggini, 1929, p. 54: «la sua arte è tanto lontana da quella grande del Verga quanto da quella turbinosa della Serao, e il realismo nella sua opera – come abbiamo visto qua e là – si ammorbidisce di toni romantici».

spunti qua e là, non aderì mai pienamente. Ciò venne spiegato bene da De Michelis già alla fine degli anni Trenta, quando osservava che

Il primitivo vittorughismo della Deledda fu presto superato dal melodramma borghese-romantico, il melodramma portava in sé, pronto a superarlo a sua volta, il germe del verismo: già qui si è introdotto il germe di qualche altra cosa: il decadentismo, o simbolismo, o comunque piaccia nominarlo, che nella cultura dell'epoca stava combattendo la sua battaglia contro quella cultura che a sua volta era chiamata Verga, Carducci, e che ora si chiama tutt'al più Farina, Rovetta²².

Recentemente Caocci ha proposto una sintesi interessante, sostenendo che la Deledda si sentiva allieva di molti maestri e forse «credeva di avere creato una zona letteraria in grado di conciliare varie e diverse tendenze»²³. Non saprei dire se la scrittrice riuscì effettivamente in questa impresa; tuttavia nel suo epistolario allignano un'idea di letteratura personalissima e una peculiare sensibilità artistica.

Uno degli scopi principali della presente ricerca – capitolo 2, paragrafo 5 – consiste nel chiarire i tempi in cui la Deledda entrò in contatto con i maggiori capolavori europei, quindi nel riflettere sull'impatto che tali ascendenze ebbero sulla sua opera. Ne abbiamo concluso che urge una rilettura del percorso formativo deleddiano che sfociò nello sviluppo di una prosa molto più originale e autonoma di quanto si pensava, benché Tania Baumann ritenesse che la «giovane Grazia» si avvicinasse ad autori quali Sue, Hugo, Balzac, Dumas, Tolstoj e Dostoevskij²⁴. La scrittura deleddiana, in rapporto e commistione con le diverse correnti, si mantiene originale perché non ricalca alcuna scuola, ma risponde a un'ispirazione privata di tipo morale²⁵. Quel che sottende alla sua scrittura è trasversale ai vari *-ismi* e parla il linguaggio dei più. Dunque i meriti della scrittrice nuorese sono l'esser stata indipendente nella costruzione del suo peculiare percorso e di essere stata capace, molto più di altri scrittori dell'epoca, di creare una letteratura quasi “senza tempo”, moderna e in grado di affascinarci ancora oggi, a distanza di molti anni. Secondo una prospettiva ampiamente diffusa – ma non per questo necessariamente vera – un'opera letteraria, come qualsiasi altra espressione artistica, raggiunge in pieno la sua validità estetica nella misura in cui si realizza come universale concretazione

22. E. De Michelis, *Grazia Deledda e il decadentismo*, Firenze, 1938, p. 22.

23. Cfr. D. Caocci, *Dalla quercia del monte al cedro del Libano*, op. cit., pp. 135. Questa intuizione trova conferma nella lettera di G. Deledda a M. Ferraris (1890, senza indicazione del mese e del giorno), in SCANO 1, p. 249.

24. Cfr. T. Baumann, *Donna isola. Ritratti femminili nel romanzo del Novecento*, Cagliari, CUEC, 2007, p. 17.

25. Cfr. A. Momigliano, *Ultimi studi*, Firenze, La Nuova Italia, 1954, p. 79.

di temi umani²⁶. Grazia Deledda, con il suo epistolario non meno che con le sue opere di narrativa, fu capace di questo. Si è sottolineato soprattutto l'aspetto istintivo della sua scrittura; si è parlato addirittura di bisogno fisico e di una forza misteriosa, quasi sotterranea, che la inducevano a scrivere: «Tropo urgeva l'istinto perché la giovinetta non lo seguisse»²⁷. Ma a ben guardare, troviamo pochi elementi spontanei nelle pagine deleddiane. In tutto il suo percorso epistolare – dalle lettere giovanili fin quelle scritte in età adulta, a ridosso della malattia e della morte – Grazia Deledda insiste costantemente sul lavoro che ha scandito i suoi giorni. Spesso reperiamo proprio nelle missive l'anticipazione e la descrizione delle intenzioni autoriali relativamente alle opere *in fieri*; scandagliare i contenuti epistolari ci ha quindi consentito di ricostruire la sua evoluzione professionale e artistica. Emblematico, in tal senso, è il caso de *L'Indomabile* nella lettera a Provaglio del 7 giugno 1895²⁸.

L'epistolario è davvero uno spazio privilegiato che offre agli studiosi e ai posteri informazioni di prima mano, dichiarazioni della scrittrice e dettagli essenziali che concorrono a chiarire la genesi del suo stile letterario²⁹. Naturalmente l'autodidattismo, la reticenza allo studio dei classici (specie della letteratura italiana)³⁰ e il fatto che la Deledda avesse come prima lingua il sardo³¹, sono elementi che concorsero a rallentare il suo percorso stilistico, inizialmente ben lungi da un certo spontaneismo istintuale. Ciò emerge da un lacerto epistolare del 1902 in cui ammetteva: «Io scrivo ancora male in italiano anche perché ero abituata al dialetto sardo che è per se stesso una lingua⁶ diversa dall'italiana»³². Per queste ragioni, la sua lingua letteraria è colma di innesti sardi³³, risultando talora ambigua sia sul piano sintat-

26. Cfr. M. Giacobbe, *Grazia Deledda, Introduzione alla Sardegna*, con prefazioni di L. Lombardi Satriani e P. Pittalis, ediz. Iniziative Culturali/Bompiani, Sassari, 1999, p. 9.

27. M. Mundula, *Grazia Deledda*, op. cit., p. 9.

28. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (7 giugno 1895), in *Opere scelte*, op. cit., p. 1100.

29. In merito si vedano soprattutto le lettere della Deledda a E. Provaglio, in particolare (11 novembre 1893), in PROVAGLIO, p. 1056, su *Fior di Sardegna* (20 gennaio 1894), ivi, p. 1060, su *L'indomabile* (novembre 1893), ivi, p. 1057.

30. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Bisi Albini (novembre 1895): «Molte volte mi accade di addormentarmi candidamente sulle dotte carte», in SCANO 1, p. 275. Cfr. anche G. Deledda, lettera ad A. Scano (10 ottobre 1892), ivi, p. 251.

31. Cfr. M. G. Giacobbe, *Grazia Deledda. Introduzione alla Sardegna*, cit., pp. 75-76: «Adoperò quella lingua straniera che per lei era l'italiano, senza preoccuparsi troppo di stili o di maestri da seguire, ma interessandosi soprattutto al problema di principio già sufficientemente complicato di superare le difficoltà tecniche elementari per poter descrivere in parole italiane le immagini, le storie, i personaggi, che le urgevano dentro in sardo».

32. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Haguenin (5 gennaio 1902), in HAGUENIN, p. 88.

33. Cfr. AA.VV., *Dalla quercia del monte al cedro del Libano*, op. cit., p. 157.

tico, sia su quello lessicale, a tal punto che, negli anni Cinquanta, Giancarlo Buzzi ritenne “fallimentare” la produzione deleddiana (fino al 1913), benché il linguaggio si facesse «più sciolto e agile» a partire da *Cenere* (1904) e *Canne al vento* (1913)³⁴. Sennonché a Buzzi era sfuggita l’assidua volontà di autosuperamento che animò la scrittrice, sin dal principio («Mi correggerò sempre sui difetti che ti son graditissima di avermi indicato»³⁵), inducendola a coltivare la scrittura quale vocazione da accrescere e consolidare negli anni. Quante volte Grazia Deledda meditò sui propri limiti culturali, nelle lettere agli interlocutori italiani come Antonio Scano («Ora non faccio nulla. Cioè studio soltanto e, secondo il suo consiglio, cerco di studiare la lingua, perché la fantasia non mi manca [...] Dio mio! È inutile! Io non riuscirò mai ad avere il dono della buona lingua»)³⁶, e negli scritti ai corrispondenti stranieri come Haugénin («Leggo relativamente poco, ma cose buone e cerco sempre di migliorare il mio stile»)³⁷. Informazioni come queste apportano un dato cospicuo al mosaico deleddiano, evidenziando il continuo lavoro di perfezionamento dei tratti formali, alla base delle sue opere. A tale proposito scriveva l’epistolografa a Stanis Manca di essere pronta a «levigare le imperfezioni che, da vero amico, mi accennate con parole cortesi»³⁸, e due anni più tardi, a Epaminonda Provaglio: «Lo stile è al solito sorretto, scorrettissimo – e ci vorrà del tempo perché io mi perfezioni – ma la tesi, le figure e lo scopo, soprattutto, lo credo buono»³⁹.

Le risultanze di questo tratto autobiografico si attestano nei carteggi dove vige un progetto forte di definizione dell’identità dell’autrice. Secondo Marina Zancan l’investimento che la Deledda fa sulla scrittura è elevato: essa segna la sua differenza rispetto all’ambiente esterno e insieme funziona da veicolo della sua affermazione⁴⁰. Grazie al racconto dettagliato delle sue vicende interiori, si potrà seguire da vicino la scrittrice attraverso le sue parole, nelle *tancas* isolate, nei pomeriggi assolati in montagna, nelle passeggiate nuoresi, nelle fredde notti svedesi, nelle mattine di assiduo lavoro romano, nelle vacanze marine, e così via. Il tempo trascorso dalla giovinezza – quando le lettere erano copiose, lunghe, passionali e categoriche – aveva mitigato il carattere dell’autrice, segnato anche dalle vicende della guerra⁴¹. Eppure tali scritti

34. G. Buzzi, *Grazia Deledda*, Milano, Bocca, 1952, pp. 82, 96.

35. G. Deledda, lettera Provaglio (18 gennaio 1892), in MICCINESI, p. 2.

36. G. Deledda, lettera ad A. Scano (10 ottobre 1892), in SCANO 1, p. 251.

37. G. Deledda, lettera a Haguenin (5 gennaio 1902), in HAGUENIN, p. 87.

38. G. Deledda, lettera a S. Manca (19 febbraio 1892), in MANCA 1, p. 97.

39. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (26 aprile 1894), in MICCINESI, pp. 4-5.

40. Cfr. M. Zancan, in *Metafora e Biografia nell’opera di Grazia Deledda*, Roma, Treccani, 1990, p. 98.

41. Cfr. G. Deledda, le lettere a Marino Moretti (6 gennaio 1914), p. 20, in MORETTI 1; (3 dicembre 1914), ivi, p. 31.

conservano un certo *charme*, una levatura nello stile e nel linguaggio, indiscutibili. La loro lettura è appassionante, grazie ad un uso sorvegliato – benché perfettibile – che l’autrice fa della lingua.

Per restare ai carteggi della Deledda diremo che già nelle lettere private risiede la sua qualità artistica, mentre quelle professionali rappresentano un modello di retorica epistolare. Alcune missive, poi, sono capolavori d’arte e di passione sentimentale dove vediamo in quale alto conto la scrittrice tenne il proprio mestiere. Verrà ricordato, inoltre, che l’esemplarità del suo percorso aprì la via all’affermazione di altre autrici in erba. Essa non conobbe o non comprese i grandi movimenti scientifici, quale la Psicanalisi, o certi ideali sociali quali il Marxismo, quindi non appartenne mai al nuovo secolo. Ma, a ben vedere, non appartenne neppure a quello precedente, che si chiuse proprio con l’opera deleddiana. *Self-made woman ante litteram*, con lei nacque un filone letterario collaterale e personalissimo che toccava temi e problemi di generale interesse umano⁴², secondo uno schema da romanzo aperto, con personaggi ritratti in piena crisi coscienziale. Se ciò bastò a farle vincere il Nobel, non valse a ispirare quei critici e quei lettori che la ritennero “monotona” sia per i temi e per lo stile, sia per la vita vissuta in sordina, all’interno delle sicure pareti familiari, lontano – ma non in dissenso – dalla politica. Solo gli anni della sua giovanile “ribellione” e la conseguente scelta della scrittura sono stati valutati come eccezionali, vista l’epoca, il luogo, il genere, l’ estrazione sociale da cui la Deledda proveniva. Dotata di mitica determinazione, si dedicò alla letteratura con dedizione e consapevolezza delle proprie possibilità; qualità esibite ne *La regina delle tenebre*, con le parole di Maria Magda:

Domani io comincerò a lavorare, e il mio lavoro sarà come il compito di quei lavoratori che incendiano la montagna, illuminando la notte e fecondando la terra. Io descriverò questa notte, io scriverò la storia della mia anima: e il mondo, la vita, l’amore vivranno nella mia opera. E nulla la distruggerà più⁴³.

La pervicacia nell’inseguire la realizzazione dei propri progetti – talora finiti in stallo – unisce tutti gli episodi della vita privata e artistica della Deledda («Io ora sono piccola, sono umile e oscura, ma la voce possente della mia volontà mi dice che anch’io un giorno potrò essere grande»)⁴⁴. A tale proposito, risultano di estremo interesse gli epistolari degli anni 1890-1935 da cui affiora il profilo di una scrittrice determinata a promuovere se stessa e la propria opera:

42. Si legga il discorso di conferimento del Premio Nobel, in DI PILLA, pp. 7-22.

43. G. Deledda, *La regina delle tenebre*, cit., p. 19.

44. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (25 febbraio 1895), in DE GUBERNATIS 1, p. 263.

Devo lavorar tanto che ho trascurato tutte le mie corrispondenze: non ho scritto più sui giornali, e neppure sulla *Vita italiana* (per cui D.G. pare che mi tenga il broncio perché non mi scrive da oltre due mesi). Ho dovuto rifare da cima a fondo il mio romanzo *La via del male* (ti ricordi? È *L'indomabile*, ma tutto rinnovato, che ho tolto al Perino perché veramente quest'editore ora si è degradato del tutto). Verrà pubblicato dallo Speirani di Torino, che me lo paga profumatamente...⁴⁵

La tentazione autobiografica della Deledda è presente, per quanto in modo differente, nell'opera narrativa come nell'epistolario. Stando al parere di Dubravka Dubravec Labas, fu la malattia (la scoperta del cancro) a spingerla a scrivere romanzi autobiografici⁴⁶. Tuttavia in sede analitica, tale autobiografismo non sarebbe determinabile senza lo studio incrociato delle fonti epistolari e, in ultima analisi, degli elementi già presenti nei carteggi e innestati nelle trame romanzesche. Con questo, sarebbe deviante rivendicare la presenza di molte più verità autobiografiche nei personaggi deleddiani di quante effettivamente ne esistano, dacché essi – vittime e operatori allo stesso tempo della loro infelicità – sono ben lontani dalla risoluzione che la Deledda conobbe della propria esistenza. La sua vita, del resto, fu assai meno convenzionale e omogenea ai tempi di quanto si possa credere. In numerose lettere non ostenta mansuetudine e appare molto più mitomaniaca della donna “spenta” cui ci ha abituato certa critica: «Io non sbaglio mai»⁴⁷. Fino all'ultimo, la passione e l'amore per l'arte accrebbero il suo universo etico e la resero realista, una donna capace di affrontare le difficoltà con il conforto della fede:

Sono un'anima che si appassiona ai problemi della vita e che lucidamente vede gli uomini tali e quali sono, pur credendo che potrebbero essere migliori e che nessun altro all'infuori di essi medesimi mette ostacolo all'avvento di Dio sulla terra⁴⁸.

Il ritratto della Deledda che emerge da questa tesi dottorale, perciò, non è quello di un personaggio piatto, bensì di un soggetto in perenne contrasto con se stesso e con il mondo esterno, specie in età giovanile quando il dissidio interno la spinge a plasmare tipi umani introspettivi, secondo i nessi alquanto oscuri della sua soggettività:

45. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (31 Maggio 1896), in DI PILLA, p. 371.

46. D. D. Labas, *Grazia Deledda e la piccola avanguardia romana*, op. cit., p. 131.

47. DI PILLA, p. 568.

48. Articolo-intervista di L. M. Personè, in «Gazzetta di Puglia», 3 gennaio 1926, p. 5.

Quei libri la rendevano invece scettica, sentimentale, superba, con idee sociali nella sua anima di bimba, con aspirazioni di artista e di gran donna, davano al pensare che pur era gioco forza vivere per sempre fra quelle piccole miserie [...] i suoi grandi e sublimi sentimenti; e così repressi, nascosti, alimentati dal segreto, rendevano triste, pessimista, sentimentale, la piccola Lara⁴⁹.

In altra sede, quasi a sgravarsi l'anima, la romanziera torna a parlare della sua personalità, insistendo sulla *liaison* scrittura-pensiero. Guidata da qualche barlume autocritico, riflette sulla sua coscienza professionale con termini cautamente autocelebrativi:

Io credo di esser nata più che artista, pensatrice. Nella mia mente, fin da bambina, è stato un continuo svolgersi di idee, intuizioni, domande e di spiegazioni. Han detto che io ho scritto le mie prime cose senza sapere quello che facevo. Non è vero. Sono stata sempre cosciente: solo m'è mancato... il modo d'esprimermi⁵⁰.

La positività raziocinante la porta a raccontarsi in uno stile secco, puntuale, lontano dal furbesco romantico. Capisce che, proprio perché è una donna-scrittrice di primo Novecento, sarebbe futile lamentarsi, le escandescenze le nuocerebbero, quindi difende la sua condizione guidata dal senso di concretezza. Il monologo confidenziale finisce sul motivo della scelta di svolgere un mestiere considerato disdicevole per una donna e, dunque, non accettato socialmente. Rivendicando la sua «straordinaria potenza d'analisi, minuta, torturante», conclude che «tanto in arte come nella mia vita privata sono stata sempre cosciente, e se non padrona certo giudice, della mia volontà»⁵¹. La scelta letteraria era eversiva e le costò angoscia. Dai carteggi emergono bene la contraddizione e l'ambivalenza quali tratti distintivi della sua condizione. Pur onorando le stringenze domestiche e familiari, non rinunciò all'opportunità di lavorare e di distinguersi; e ciò si spiega perché, come ha commentato Marina Zancan, «la scelta di scrivere deve avere concentrato in sé un progetto forte di definizione della propria identità e di presenza nel mondo, i cui segni vanno rintracciati all'interno delle sue scritture perché ne segnalano la tensione profonda»⁵².

Sulla base di queste premesse, affermiamo che le lettere deleddiane costituiscono un castello di intrecci, di frustrazioni private, di successi professionali, di promesse artistiche e

49. G. Deledda, *Fior di Sardegna*, Perino, Roma, 1892, p. 51.

50. Grazia Deledda in T. Baumann, *Donna isola. Ritratti femminili nel romanzo del Novecento*, cit., p. 26

51. Ibidem.

52. M. Zancan, *Metafora e Biografia nell'opera di Grazia Deledda*, Treccani, Roma, 1990, p. 93. Su questo punto cfr. anche G. Deledda, lettera a S. Manca (18 ottobre 1891), in MANCA 1, p. 83.

di risoluzioni esistenziali che implicano un'abilità che non rientra propriamente nelle soglie mentali del tempo. A lungo la Deledda è stata associata a un modello di donna convenzionale e tradizionale; eppure, il suo epistolario svela la psicologia fine, l'acume percettivo e la peculiarità espressiva di un'autrice che, a pieno titolo, abitava già la contemporaneità. Con il Nobel, poi, s'impose nella storia della letteratura italiana quale scrittrice professionista, ovvero in qualità di romanziera che non doveva più nascondersi dietro pseudonimi (Ilia de Saint Ismail, Fea, G. Razia), emancipandosi da una sudditanza – nel firmamento intellettuale nostrano – fondata sul niente assoluto. Di recente, c'è stato chi ha fornito un adeguato scudo all'arte deleddiana, rivendicandone addirittura la superiorità rispetto alle scrittrici del tempo. Alla domanda “chi è stata, dunque, Grazia Deledda?”, è stato risposto lepidamente «non la giornalista Serao, non l'inquietante e ondivaga Musa quale quella che rappresentò per molti Sibilla Aleramo, non la madre della patria Ada Negri, non la bozzettistica Neera»⁵³. Un'affermazione, questa, che potremo finalmente vagliare anche in base allo studio delle lettere sparse – alcune di esse ancora sconosciute o inedite – censite in questa tesi, allo scopo di aggiungere nuovi tasselli e ulteriori spunti interpretativi ai contributi scientifici e letterari esistenti.

53. L. Fortini, in *Chi ha paura di Grazia Deledda?*, op. cit., p. 233.

Tabella delle abbreviazioni

La legenda indica il nome del destinatario oppure, in caso di raccolte di lettere rivolte a più destinatari, indica il curatore. L'abbreviazione indicherà ogni volta in nota tutti i dati bibliografici relativi al testo che contiene la lettera cui ci si riferisce. I titoli bibliografici presenti nelle singole sezioni di questa legenda sono in ordine alfabetico. Nelle note si specificherà la data della lettera in questione e il numero della pagina in cui si trova pubblicata nel testo. Per l'elenco dettagliato di tutte le singole lettere pubblicate e non, si rimanda all'appendice. Le date tra parentesi quadre vanno intese come non certe o non accertabili.

Epistolari in volume

DE GUBERNATIS 1

Lettere al professor Angelo De Gubernatis in: *Lettere ad Angelo De Gubernatis (1892-1909)*, a cura di Roberta Masini, Cagliari, Centro Studi Filologici Sardi/CUEC, 2007.

DI PILLA

Lettere di Grazia Deledda a Andrea Pirodda, Stanis Manca, Angelo De Gubernatis, Palmiro Madiesani in: *Grazia Deledda Premio Nobel 1926*, Milano, Fabbri, 1966, pp. 523-595.

DOLFI/VIOLA/ROVIGATTI

Lettere a Palmiro Madiesani, Andrea Pirodda, Stanis Manca, Epanimonda Provaglio, Giovanni De Nava, Edouard Rod in: *Grazia Deledda. Biografia e romanzo*, a cura di Anna Dolfi, Gianni Eugenio Viola, e Franca Rovigatti, Roma, Istituto dell'Enciclopedia G. Treccani, 1987.

FALCHI

Lettere a Luigi Falchi e Gavino Clemente in: *L'opera di Grazia Deledda*, a cura di Luigi Falchi, Milano, La Prora, 1937.

FARCI

Lettera a Filiberto Farci in: *Rusticane*, Santa Maria Capua Vetere, Tipografia Fossataro, 1903, p. 4.

GIORDANO

Lettere a Arturo Giordano in: Neria De Giovanni, *Lettere inedite di Grazia Deledda ad Arturo Giordano*, Direttore della Rivista letteraria, Alghero, NemaPress, 2004.

MANCA 1

Lettere a Stanis Manca in: *Amore Lontano. Lettere al gigante biondo (1891-1909)*, a cura di Anna Folli, Milano, Feltrinelli, 2010.

MORETTI 1

Lettere a Marino Moretti in: *Lettere di Grazia Deledda a Marino Moretti (1913-1923)*, Padova, Rebellato, 1959.

SACCHETTI 1

Lettere a Maria Aleotti, Lina Sacchetti e a Sardus, Franz e Palmiro Madesani in: Lina Sacchetti, *Grazia Deledda. Ricordi e testimonianze*, Bergamo, Minerva Italica, 1971, pp. 203-242.

SCANO 1

Lettere a Sofia Bissi Albini, Luigi Capuana, Luigi Falchi, Maggiorino Ferraris, l'editore Maggi, Mario Rapisardi, Ugo Ranieri, Onorato Roux, Paolina Satta, Antonio Scano, Emilio Treves, in: *Grazia Deledda. Versi e prose giovanili*, a cura di Antonio Scano, Milano, EV, 1972.

VARI

Lettere a Stanis Manca, Andrea Pirodda, Angelo De Gubernatis, Giovanni De Nava, Antonio Scano, Epanimonda Provaglio in: *Grazia Deledda, Lettere: per amore e per la gloria*, 10 voll., Cagliari, «L'unione Sarda», 2012. Tomi 1-10.

Lettere in atti di convegno

ALBERTINI

Lettere a Carlo Albertini in: Patrizia Zambon e P. Luigi Renai, *La collaborazione di Grazia*

Deledda al «Corriere della Sera» (1909-1914) e le varianti delle novelle dall'edizione in quotidiano all'edizione in volume, negli atti del convegno *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, a cura di Ugo Collu, 2 voll., Nuoro, Consorzio per la pubblica lettura S. Satta, 1992, tomo II, pp. 225-266.

HÉRELLE

Lettere a Georges Herelle in: Rosaria Tagliatela, Grazia Deledda e Georges Herelle. *Note per un epistolario inedito*, negli atti del convegno *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, a cura di Ugo Collu, 2 voll., Nuoro, Consorzio per la pubblica lettura S. Satta, 1992, Vol. II, p. 43 e segg.

HÉRELLE 1

Lettera in: Sandro Maxia, *Amori moderni*, negli atti del convegno *Dalla quercia del monte al cedro del Libano. Le novelle di Grazia Deledda*, a cura di Giovanni Pirodda, Nuoro, Coedizione ISRE-AIPSA Edizioni, 2010, p. 96.

HÉRELLE 2

Lettera a Georges Hérelle in: *Grazia Deledda e la solitudine del segreto, Atti del Convegno nazionale di studi*, Sassari 10-12 ottobre 2007, a cura di Marco Manotta e Aldo Maria Morace, Nuoro, ISRE, 2010, pp. 279-281.

Lettere in altri volumi

BARNI 1

Lettere in: Annibale Grasselli Barni, *Sardegna*, prefazione di Grazia Deledda, Cagliari, Gia Editrice, 1989, pp. VII-IX.

BIASI

Lettere in, AA.VV., *Giuseppe Biasi. 1885-1945*, Sassari, Stamperia della L.I.S. di A. Cordella, 1947, pp. 65-66.

CARA

Lettera a Eleonora Duse in: Antonio Cara, "Cenere" di Grazia Deledda nelle figurazioni di *Eleonora Duse*, Nuoro, Istituto Superiore Regionale Etnografico, 1984.

CONTE PRIMOLI

Lettera in *Quaderni di cultura francese*, a cura della fondazione Primoli, Spaziani Marcello, *Con Gegè Primoli nella Roma bizantina*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1962, pp. 265-267.

CUCCA

Lettere in: Dino Manca, *Voglia d'Africa. La personalità e l'opera di un poeta errante*, Nuoro, Il Maestrale, 1996, pp. 202-204, 323.

DEFFENU

Lettere ad Attilio Deffenu in: Satta Minutili A., *L'anima e la casa nelle lettere, Vita, poesia di Sardegna*, Sassari, Il Delfino, 2000, pp. 20-22.

DE LAIGUE 1

Lettere in: Attilio Momigliano, *Ultimi studi*, Firenze, La Nuova Italia, 1954, pp. 83-94.

ELIAS

Lettera al nipote Elias in: *Deledda Grazia / gli alunni delle scuole elementari "F. Podda" di Nuoro*, a cura di Corrias S., Espa Lai L., Cambosu M. G., Cagliari, stampa STEF, 1972.

FRATEILI 1

Lettera ad Arnaldo Frateili in: Arnaldo Frateili, *Dall'Aragno al Rosati. Ricordi di vita letteraria*, Bompiani, Milano, 1963.

HAGUENIN 2

Lettera in: Attilio Momigliano, *Ultimi studi*, Firenze, La Nuova Italia, 1954, pp. 83-87.

LETTERA-PREFAZIONE 1

Introduzione alla traduzione tedesca de *Le Tentazioni*, pubblicata in: Antonio Scano, *Viaggio letterario in Sardegna*, Roma-Foligno, Campitelli, 1932, p 21.

LETTERA-PREFAZIONE 2

Nell'edizione francese di *Elias Portolu*, trad. di Georges Hérelle, Paris, Calmann-Lévy, 1903.

MADESANI FRANZ E SARDUS

Lettere in: Lina Sacchetti, *Grazia Deledda. Ricordi, testimonianze*, Bergamo, Minerva Italica, 1971, pp. 205-212.

MANIS

Lettera a Anna Manis in: Remo Branca, *Il segreto di Grazia Deledda*, Cagliari, Editrice Sarda Fossataro, 1971, pp. 93-95.

MICCINESI

Lettere a Marino Moretti e Epaminonda Provaglio in: Mario Miccinesi, *Grazia Deledda*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

MONTEDORO

In Grazia Deledda. *Lettere per l'amore e per la gloria*, Unione sarda, Cagliari, 2012, si trova pubblicata una lettera alla Contessa Elda Montedoro (pseudonimo di E. Provaglio); nel vol. IV, lettera del 5.1.1892, p. 43.

NOVARO

Lettere a Mario Novaro in: *Lettere a "La Riviera ligure"*, a cura di Pino Boero, 3 voll., tomo I, 1900-1905, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1980.

OLIVA

Lettera a Domenico Oliva in: Gaetano Mariani, *Ottocento romantico e verista*, Napoli, Giannini, 1972, pp. 641-645.

OSSANÌ

Lettera a Olga Ossanì in: Caro Olgogigi, *Lettere ad Olga e Luigi Lodi: dalla Roma bizantina all'Italia fascista, 1881-1933*, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 542.

PASCAZIO

Lettera in: Nicola Pascazio, *Dalla trincea alla reggia (combattendo con la Brigata Sassari): impressioni di un ferito*, prefazione di Grazia Deledda, Milano, Società Editoriale Italiana, 1916.

PIGORINI BERI

Lettere a Caterina Pigorini Beri in: *Grazia Deledda. Da Nuoro a Stoccolma*, mostra biblio-

grafica, Parma 13-31 dicembre 1986, catalogo a cura di Leonardo Farinelli, Parma, Tipografia benedettina, 1986, p. 19.

PINNA

Lettera a Giuseppe Pinna in: Lussorio Monne, *Grazia Deledda. Una donna, un Nobel*, Nuoro, Solinas, 2005, p. 88.

PINNA 2

Lettere di Grazia Deledda a G. Pinna (1923), in «Ichnusa», numero V, voll. I - II, Cagliari-Sassari, 1951, pp. 26-27.

PROVAGLIO

Lettere a Epanimonda Provaglio in: Grazia Deledda, *Opere scelte*, introduzione di Eurialo De Michelis, 2 vol., tomo I, Milano, Mondadori, 1964, pp. 925-1101.

RAVEGNANI

Lettera a Giuseppe Ravagnani in: N. Valle, *Lettere e diari della Deledda*, ne «Il Convegno», n. 9, 1964, p. 6

ROD

Lettere ad Edouàrd Rod in: Jean-Jacques Marchand, *Edouàrd Rod et les écrivains italiens*, Geneve, Librairie Droz, 1980, pp. 239-239.

ROMAGNA

Lettere a Palmiro, Franz e Sardus Madiesani, a Ugo Ojetti e a Epanimonda Provaglio in: *Onoranze a Grazia Deledda (Nuoro 21 giugno 1959)*, a cura di Mario Ciusa Romagna, Cagliari, Società poligrafica sarda, 1959.

SATTA

Lettere in: Monne Lussorio, *Grazia Deledda. Una Donna, un Nobel*, Nuoro, Solinas, 2005, p. 80.

TANDA

Lettere a Giuseppe Biasi, Gavino Clemente, Luigi Falchi, Salvator Rujju, Ugo Ojetti, Epanimonda Provaglio in: *Dal mito dell'isola all'isola del mito: Deledda e dintorni*, a cura di Nicola Tanda, Roma, Bulzoni, 1992.

UNIONE SARDA

Lettera al suo direttore in: Monne Lussorio, *Grazia Deledda, Una donna, un Nobel*, Nuoro, Solinas, 2005, p. 90.

Lettere in rivista

ARCARI

Lettere a Paolo Arcari in: «Rivista letteraria italiana», XIV, 1-3, 1996.

BESSI

Lettere a Pirro Bessi in: Corrado Tumiati, *Lettere inedite a Pirro Bessi*, «Il Ponte», I, n. 8, 1945, pp. 708-15.

BISSI

Lettere a Sofia Bissi Albini, (1895-1899), in «Lettura», XI, 8, Milano, agosto 1911, pp. 681-686.

DE GUBERNATIS 2

Cinque lettere inedite a Angelo De Gubernatis in: Roberta Masini, *Ancora nuove e inedite lettere di Grazia Deledda ad Angelo De Gubernatis*, «Bollettino di Studi Sardi», n. 3, CUEC/CSFS, 2010, pp. 129-134.

DE NAVA

Lettere in: *Lettere a Giovanni De Nava*, a cura di L. De Nava, in «Nuovi Annali» della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina, n. I, anno 1984, pp. 881-925.

FIUMI

Lettera a Lionello Fiumi in: «Almanacco Letterario», n. 3, p. 61, 1939, p. 19.

FRATEILI

Lettera ad Arnaldo Frateili in: «Almanacco Letterario», n. 2, 1939, p. 48.

GANGA

Lettere a Pietro Ganga in: Giovanna Cerina, *Una amicizia nuorese: lettere inedite di Grazia Deledda*, «Portales», n.1, Cagliari, 2001, pp. 118-125.

GIANNELLI

Lettere in: Gasperini L., *Lettere di Grazia Deledda a Elda Giannelli*, «La porta orientale», Soc Edit. Volontari, Trieste, anno IX, n. 10-11-12, 1940, pp. 432-438.

MARIANI

Lettera a Riccardo Mariani in: *Lettera inedita di Grazia Deledda*, «Quadrivio», 6 settembre 1942, p. 6.

MONTEDORO

in: *Lettere alla Contessa Montedoro: inediti giovanili di Grazia Deledda*, «La Tribuna», articolo firmato “Eliseo”, 26 ottobre 1940, p. 7.

NEGRI

Lettera ad Ada Negri in: «Almanacco Letterario», n. 3, 1940, p. 81.

RANIERI

Lettere a Ugo Ranieri in: Paola Sanna, *Inediti deleddiani*, «Studi Sardi», Università degli Studi di Cagliari, Istituto per gli Studi Sardi, XIX, 1964-1965, Sassari, Galizzi, 1966, pp. 412-421.

VERGANI

Lettera a Orio Vergani in: «Almanacco Letterario Bompiani. Epistolario del nostro tempo» 1939, vol. III, p. 84.

Lettere in periodici

CAMBOSU 1

Lettera a Salvatore Cambosu in: *Una lettera di Grazia Deledda a Gonario Pinna*, Nuoro, in «Inchiusa», anno III, fascicolo.1-2, Sassari, Gallizzi, 1951, pp. 26-27.

CAPUANA

Lettera a Luigi Capuana in «L'unione Sarda», *L'anima della scrittrice giovinetta in una lettera inedita a Luigi Capuana*, Cagliari, 13 settembre 1936, p. 3.

DE LAIGUE 2

Lettera a De Laigue in: A. Momigliano, in «Corriere della Sera», Milano, 4 gennaio 1938, p. 3.

DE MURTAS

Lettera a Mario De Murtas in: De Murtas M., *Era vissuta tessendo instancabile al suo telaio*, «La nuova Sardegna», Sassari, A. 66, n. 145, 19 giugno 1966, p. 46.

DESTINATARI ANONIMI 1

Lettera a un soldato al fronte in *Una lettera inedita di Grazia Deledda scritta durante la Prima Guerra Mondiale* in: Achille Bosisio, *Una lettera inedita di Grazia Deledda*, «Il Gazzettino», Venezia, 27 maggio 1964 (numero di pagina non determinabile dal ritaglio), presso ISRE Nuoro (Collocazione: D RIT 08 0845).

DESTINATARI ANONIMI 2

Lettera a un'amica in: «Natale sardo», numero unico, Sassari, 28 dicembre 1889.

DI RIENZO

Lettera a Rocco Di Rienzo in: *Seconda lettera inedita di Grazia Deledda*, articolo in «Il Sud letterario» (autore, data e numero di pagina non determinabili dal ritaglio custodito presso l'ISRE Nuoro, collocazione: RIT 932).

HAUGENIN 3

Lettere al Professor Haugenin in: Attilio Momigliano, *Lettere di Grazia Deledda*, «Il Convegno», I, n. 7-8, 1946, pp. 45-46.

MANCA 2

Lettera in: (Anonimo) *Grazia Deledda a vent'anni*, «Frontiera: Rivista mensile illustrata di cultura, arte, scienza, politica, umanità», Anno 1971, n. 2, p. 44.

MARTINI

Due lettere al Cardinal Ferdinando Martini, conservate presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, collocazione: Raccolta Martini, cassetta 10, numero 38.

MAZZOLARI

Lettera a Don Primo Mazzolari in: Primo Mazzolari, *Grazia Deledda parrocchiana*, «L'Italia», 1 ottobre 1936, p. 4.

MOMIGLIANO

Stralci di lettere al Prof. Haugenin in: Attilio Momigliano, *Confidenze di Grazia Deledda: lettere e note autobiografiche inedite*, «Il Corriere della Sera», 8 dicembre 1937, p. 3.

MOSCARDELLI

Stralci di lettere in: «Unione sarda», Cagliari, n. 30, febbraio 1964.

PITTALIS

Lettere a Antonio Scano in: Paola Pittalis, *Una modesta signorina di provincia? Quattro lettere inedite di Grazia Deledda ci rivelano alcuni tratti della sua personalità*, «La Nuova Sardegna», Anno 1982, n. 89, p. 20.

PROVENZAL

Lettera a Dino Provenzal in: «Il Gazzettino di Venezia», n. 23, Venezia, 18 maggio 1962, p. 18.

RAPISARDI

Lettera in: Antonio Maselli, *Grazia Deledda e Mario Rapisardi: i caratteri di una breve amicizia tra la scrittrice sarda e il tormentato poeta siciliano*, «L'unione Sarda», 29 novembre 1936, p. 9.

SACCHETTI 2

Lettera a Franz Madesani in: *La solenne cerimonia raccontata nelle lettere al figliolo Franz: il premio Nobel 1926 a Grazia Deledda*, a cura di Sacchetti Lina, «Tutta Cervia», 31 agosto 1969, p. 8.

Lettere inedite

BATTISTELLI

Lettera a Andrea Battistelli, 12 maggio 1900, manoscritto conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, collocazione: RS LXI/13, fascicolo 1, a. 4.

MONSIEUR LEUNYR

Cartolina postale del luglio 1907 da Anzio, originale manoscritto conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, RS LXI/13, fascicolo 1, a. 5.

MUNDULA

Lettere a Mercede Mundula, conservate presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, collocazione: Fondo Mundula, "Fondo Mercede Mundula", Busta 13, fascicolo 1, carte: 6 e 8/9.

NATOLI

Lettera (senza data) a Luigi Natoli, conservata presso il "Fondo Natoli" di Genova, collocazione: 5Q D222, n.10.

SATTA

Lettera del 22 novembre 1914 Sebastiano a Satta, conservata presso il "Museo Casa Deledda" di Nuoro, sala piano terra, in teca.

SCANO 2

Lettera del 22 febbraio 1923, manoscritto conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, collocazione: RS LXI/13, fascicolo 1, a. 4/6-8.9, carta 4.

TRADUTTORE

Lettera del 1910 conservata in forma manoscritta presso ISRE Nuoro, ma non si deduce il nome del destinatario, che è certamente un traduttore ungherese. La lettera è priva di busta e non è datata.

I. Lettere e autobiografia: campi deleddiani

«Quando ricevo le tue lettere, provo una felicità così intensa che mi dà le vertigini; mi pare d'essere giunto alla cima di una montagna e che debba appena stender la mano per sfiorare le stelle. È troppo... è troppo... ho quasi paura; paura di precipitare in un abisso, paura di essere incenerito dagli astri vicini. Che accadrebbe di me se tu mi venissi a mancare?»

Grazia Deledda, *Cenere* (in *Romanzi Sardi*, a cura di Vittorio Spinazzola, Milano, Mondadori, 1981, p. 162)

I.1 Introduzione

Lewis Carroll, con la frase «l'uomo è un animale che scrive lettere», allude a un'abitudine e a una pratica epistolare che da sempre accompagna il genere umano. Armando Petrucci sostiene che «le categorie delle ragioni che hanno indotto nel passato una certa parte (piccola o grande che fosse) dell'umanità a servirsi della corrispondenza scritta» risultano, «più o meno, dovunque sempre le stesse, sia pure con gradazioni di frequenza diverse»¹.

Ad oggi esistono pochi studi dedicati alla revisione critica di lettere personali e professionali nella loro configurazione di genere tipologico del discorso. La maggior parte degli studi esistenti si riferisce piuttosto ad aspetti parziali e specifici del corpus delle lettere in esame. Il genere epistolare, oggi desueto², ha struttura interna, regole e intenzioni comunicative completamente differenti e separate da quelle di altri generi della scrittura; è in grado di parlare direttamente a chi legge, con efficacia, con emotività, o con entrambe. La lettera

1. In *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Bari-Roma, Laterza, 2008, p. X.

2. Interessante lo studio di D. Doll Castillo, *La carta privada como práctica discursiva. Algunos rasgos característicos*, Chile, edizioni Universidad Católica de Valparaíso, 1998, p. 4: «No obstante la carta privada, ubicada entre los diferentes géneros menores, constituidos por el testimonio, la memoria la crónica, el diario de viaje e íntimo, entre otros, sigue siendo uno de los menos estudiados, aun cuando posee una larga tradición que en Occidente se remonta hasta la Grecia Clásica, por lo menos, sin perder su vigencia. La propia complejidad de esta forma, aún si la consideramos entre la especial ambigüedad de estos tipos de géneros, posiblemente haya favorecido la situación actual»; «Nonostante tutto la lettera privata, ubicata tra i vari generi minori costituiti per la testimonianza, la memoria, la cronaca, il diario di viaggio e íntimo, tra gli altri, continua a essere uno dei meno studiati malgrado possieda una grande tradizione, che in Occidente risale almeno alla Grecia Classica, senza perdere d'attualità. La complessità propria di questa forma, anche se la consideriamo entro la tipica ambigüità di questo tipo di generi, ha favorito probabilmente la situazione attuale».

potrebbe essere paragonata a una conversazione che tenda al monologo. E non sono frequenti situazioni comunicative in cui uno dei due ha spazio di parola così prevalente, se si escludono le confessioni. Nonostante l'effetto immediato della conversazione spontanea, le lettere seguono formule derivate da antichi canoni che ne determinano lo stile compositivo e risultano molto lontane dall'essere improvvisate; seguono, cioè, strutture ben definite – grafiche, stilistiche e redazionali³ – che rispondono soprattutto all'esigenza di leggibilità della lettera. Quest'ultima, infatti, è un prodotto scritto affidato alla lettura di un destinatario che è altrove⁴ e ha, perciò, l'obbligo di essere comprensibile. Essa si divide in varie parti⁵, secondo una sequenza formale atta a far sì che sia riconoscibile immediatamente come tale. Secondo Giuseppe Antonelli il “cerimoniale epistolare”, che si basa sulla relazione gerarchica tra i corrispondenti «stabilisce con rigore il comportamento dello scrivente rispetto a tutta una serie di tratti, molti dei quali attinenti alla veste materiale della lettera

3. Mentre nel mondo antico non esisteva una vera e propria classificazione del genere epistolare, nel Cinquecento si consolida la riflessione sullo stile proprio delle lettere. Gli intellettuali si occupano di questioni stilistiche specifiche quali gli appellativi da attribuire ai diversi interlocutori, l'opportunità di seguire più o meno regole rigide nella stesura e nella scelta o meno di una scrittura “conversevole”. Nel Settecento la lettera si afferma come strumento atto a comunicare messaggi di vario tipo, ora pubblici ora privati: essa si configura come luogo di scambio di notizie tra scienziati e intellettuali e mezzo di diffusione e confronto di idee filosofiche. In poche parole, lasciandosi alle spalle le rigidità retoriche passate, la lettera diviene un veicolo culturale.

4. E. Avezù parla di valore consolatorio della lettera che trasforma «un'assenza fisica in una presenza d'anima» in *Alla lettera: teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano, Guerini Editore, 1998, p. 8.

5. In alto sulla sinistra viene posta una “intestazione” con i dati del mittente; dell'intestazione fanno parte anche i dati del destinatario che sono di solito sulla destra, sotto quelli del mittente. Subito dopo si trova un “esordio”, generalmente costituito da un appellativo. Per le lettere di carattere formale si usano: “Illustre”; “Egregio” (sostituito dal più recente “Pregiatissimo”); l'appellativo “Onorevole” è usato per le cariche elettive; “Eccellenza/Sua Eccellenza” per ambasciatori, magistrati di Cassazione, vescovi e alti prelati. Quando il rapporto è personale o affettivo si usano le diciture “Caro/Carissimo”; “Gentile” è utilizzato, invece, nei confronti di una persona alla quale si dà del “Lei”. Il “corpo” della lettera è la parte centrale, che contiene il vero messaggio la cui lunghezza può variare. La “chiusura”, è sempre composta da una formula conclusiva, anch'essa condizionata dal rapporto tra mittente e destinatario: si va dal formale “Distinti saluti”, al colloquiale “Cordiali saluti” al personale “Con affetto”. Dopo la chiusura si trova obbligatoriamente la firma del mittente, sotto la quale può esserci un Post-Scriptum o un Nota Bene per aggiungere elementi degni di nota sfuggiti alla redazione del testo. Tra le varie parti fisse del testo epistolografico risulta fondamentale l'aggiunta della datazione, che può essere posta in diverse parti della lettera, a seconda del tipo. Per approfondimenti cfr., D. Provenzal, *L'arte di scrivere le lettere*, Milano, Hoepli editore, 1969, pp. 17-27.

(la scelta della carta, del sigillo, dell'inchiostro) o comunque esterni alla stesura vera e propria del testo»⁶.

Alla fissità strutturale di tale genere fa da controcanto una grande varietà stilistica e tematica⁷. Scritte in giorni diversi e a volte da luoghi differenti, le lettere presentano una grande dispersione temporale e spaziale. Altri elementi rendono la lettera uno dei testi più complessi e variegati: gli argomenti trattati e la tipologia dei messaggi, la pluralità di registri linguistici presenti contemporaneamente o alternativamente, la predisposizione ad accogliere sia elementi intenzionali che “accidentali”, sia rilevanti che irrilevanti, la possibilità di cambiare discorso arbitrariamente da parte di uno dei due interlocutori. Si tratta, in altre parole, di un testo eterodosso in cui anche la progressione e lo sviluppo del discorso possono variare. Persistono, però, l'intento colloquiale e la volontà di mantenere un legame con l'interlocutore che si traducono in precise strategie retorico-testuali messe in atto dallo scrivente⁸.

La lettura delle lettere spesso ci offre spaccati di vivaci e sconosciuti dibattiti intellettuali e letterari tra corrispondenti; sono presenti di frequente suggerimenti stilistici o commenti editoriali sulle letture effettuate. Ne consegue che le lettere rappresentano un materiale utilissimo per giungere a una conoscenza più approfondita di un autore e della sua opera. È importante studiare l'epistolario deleddiano nel tentativo di comporre un ritratto il più possibile completo di questa grandissima scrittrice; un'intellettuale che, attraverso la stesura di un nutrito corpo di lettere “di servizio” o private, ha creato una narrativa autobiografica in grado di restituirci l'immagine della sua personalità, che appare ben determinata a «essere e poter diventare qualche cosa»⁹. Con grande abilità retorica e un uso intelligente della corrispondenza, la Deledda si servì delle lettere per costruire la propria fama e la propria fortuna, come emerge dal seguente passo:

Egregio signore, non Le ho scritto direttamente per la posta affinché la mia lettera presentatole da un mio cortese amico, che Le dica qualche parola per me, Le giungesse più sicuramente, e sortisca l'effetto desiderato [...]. Sperando nella buona riuscita La ringrazio sin d'ora e mi dico di Lei Dev.issima G.D.¹⁰

6. Cfr. *La grammatica epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD* (a cura di G. Antonelli, C. Chiummo, M. Palermo), Roma, Bulzoni editore, 2004, pp. 28; 31.

7. Cfr. D. Provenzal, *L'arte di scrivere le lettere*, op. cit., p. 52 e ss.

8. Cfr. P. Violi, *La intimidad de la ausencia: formas de la estructura epistolar*, in «Revista de Occidente», Santiago, 1987, n. 68, p. 94.

9. Cfr. G. Deledda, lettera a S. B. Albin (novembre 1895), in SCANO 1, p. 276.

10. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. Giordano (ottobre 1892, senza indicazione del giorno), in GIORDANO, p. 32.

Talora le lettere della Deledda hanno un alto valore artistico. Come accade nei suoi libri, la scrittrice è in grado di toccare la sensibilità e le emozioni dei propri lettori attraverso il discorso epistolare. L'attualità dello studio delle lettere deleddiane è assai evidente. In occasione di un convegno tenutosi nel 2007 a Sassari dal titolo *Grazia Deledda e la solitudine del segreto*¹¹, le righe di una lettera manoscritta fanno da copertina al volume; tale scelta grafico-editoriale non fa che ribadire, come se ce ne fosse ancora bisogno dopo gli interventi di Luigi Falchi e Francesco Di Pilla, che lo studio della scrittrice sarda deve essere subordinato anche all'analisi delle sue lettere. Lavori nuovissimi, quali *Chi ha paura di Grazia Deledda?* (Roma, Iacobelli, 2010) e *Amore lontano. Lettere al gigante biondo* (Milano, Feltrinelli, 2010), evidenziano quanto sia importante conoscere l'epistolografia della Deledda al fine di comprendere l'immensa attività letteraria e la personalità dell'autrice. Ancor più di recente in *Grazia Deledda e la piccola avanguardia romana* si insiste: «Un capitolo a parte del primo periodo artistico di Grazia Deledda consiste anche nelle numerose lettere, che fin dalla prima gioventù ha scambiato con molti corrispondenti, e che più tardi hanno contribuito in modo significativo ad approfondire la conoscenza della sua personalità e della sua opera letteraria»¹². Si tratta di un concetto, questo, ribadito anche da Neria De Giovanni in *Lettere inedite di Grazia Deledda*: «Credo che pochi scrittori come la nostra Deledda abbiano compilato tante lettere, indirizzate a tutto il mondo culturale che “conta”, da editori a giornalisti, a uomini di potere istituzionale, per presentare se stessi e la promozione della propria opera»¹³. Le missive deleddiane sono pagine di altissima intensità che hanno il merito di fornire numerose informazioni personali sull'autrice»¹⁴.

Nel 2011 il Premio letterario nazionale “Grazia Deledda” è stato assegnato a una ricerca che rimanda in modo esplicito e costante al valore testimoniale dell'epistolografia deleddiana,

11. Cfr. *Grazia Deledda e la solitudine del segreto, Atti del Convegno nazionale di studi*, Sassari, 10-12 ottobre 2007, a cura di M. Manotta e A. M. Morace, Nuoro, ISRE, 2010.

12. Cfr. D. Dubravec Labas, *Grazia Deledda e la piccola avanguardia romana*, Roma, Carocci, 2011, p. 38. Qualcosa di simile era già stato evidenziato negli anni Settanta da E. Cozzani quando scriveva: «Quanti si sono proposti di esaminare non superficialmente l'arte e la figura di Grazia Deledda, non hanno potuto ignorare od obliare la corrispondenza inviata dalla scrittrice sarda», in «Frontiera: Rivista mensile illustrata di cultura, arte, scienza, politica, umanità», Anno 1971, n. 2.

13. «Lo sterminato epistolario esibisce una selezione degli interlocutori e una strategia di disposizione dei contenuti di grande interesse [...] verificando strategie di autopromozione estremamente raffinate», cfr. D. Caocci, *Prospettive e ripensamenti nelle prime opere di Grazia Deledda (1888-1891)*, in *Dalla quercia del monte al cedro del Libano*, a cura di Pirodda G., ISRE-AIPSA edizioni, pp. 127-8.

14. Cfr. GIORDANO, p. 32.

il già citato *Grazia Deledda e la piccola avanguardia romana*. Malgrado l'autrice di questo studio, Dubravka Dubravec Labas, inserisca nel capitolo intitolato *Prime opere* un paragrafo sull'epistolografia della romanziera – limitando l'analisi dell'attività epistolare al periodo giovanile quando, invece, accompagna la scrittrice per tutta la vita – non fa poi che attingere continuamente alle lettere quale fonte primaria d'investigazione sulla Deledda:

Dopo il 1900 non abbiamo più a nostra disposizione le lunghissime lettere scritte nella cameretta nella soffitta della casa paterna, che abbondavano di dati autobiografici, permettendo di seguire la crescita personale e artistica della scrittrice. Le lettere spedite dopo tale data sono brevi, senza le confessioni intime che si potevano trovare nelle lettere da Nuoro e senza le cronache particolareggiate circa la nascita delle sue opere. [...] Da queste lettere brevi è stato comunque possibile trarre molti dati e numerosi nomi di artisti e personaggi importanti per la vita culturale della città, menzionati in vari contesti, con i quali l'autrice si incontrava, discuteva e scambiava opinioni. [...] Solo nelle lettere ai buoni amici e ai membri più stretti della famiglia si permetteva di esprimere qualche breve giudizio o annotazione a proposito degli altri autori e delle loro opere. [...] Dall'epistolario dello stesso periodo si viene a sapere che molte Novelle sono state scritte su ordinazione per le riviste e probabilmente per questa ragione risultano parzialmente prevedibili e stancanti¹⁵.

Eppure persino nell'utile lavoro ricostruttivo della Dubravec Labas, la parte dell'epistolario studiata è quella relativa ai corrispondenti più noti – Marino Moretti, Andrea Pirodda, Luigi Falchi, Epaminonda Provaglio, Stanis Manca, Palmiro Madiesani, Gavino Clemente e Salvatore Rujū – e vengono esclusi alcuni interlocutori, altrettanto significativi, nonostante abbiano intrattenuto con la Deledda un rapporto epistolare. Mi riferisco, ad esempio a Sofia Bissi Albini, Onorato Roux, Giovanni De Nava, Pietro Ganga e ad altri corrispondenti importanti, benchè meno noti¹⁶.

Infine non si conosceva ancora l'esistenza di certe pagine rinvenute durante le mie ricerche nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, a un'altra scrittrice sarda, Mercedes Mundula, alla quale la Deledda inviò alcune lettere in cui commentava acutamente la vita culturale ed editoriale coeva. Queste carte si trovano nel cosiddetto "Fondo Mundula", acquisito solo nel 2012 dalla biblioteca cagliaritano; esse aggiungono elementi nuovi in virtù delle preziose notizie inedite ivi contenute.

15. D. Dubravec Labas, *Grazia Deledda e la piccola avanguardia romana*, op. cit., pp. 73; 104; 135.

16. Come ad esempio E. Giannelli, G. Pinna, M. Ferraris, U. Ranieri, ecc. Stessa considerazione vale per la raccolta delle lettere deleddiane pubblicata per l'«Unione Sarda», cfr. *Grazia Deledda. Le lettere per l'amore e per la gloria*, X voll., «Unione Sarda», Cagliari, 2012. Si tornerà su questo argomento nel II Capitolo.

La critica si è espressa in maniera controversa nei confronti della Deledda, spesso sotto-dimensionandola entro una sorta di vizio di regionalismo, criticandola per l'uso di un linguaggio apparentemente troppo semplice, e così via¹⁷. Il suo altissimo valore letterario è ormai assodato e – a seguito del conferimento del Premio Nobel nel 1926 – riconosciuto a livello planetario, a prova del suo immenso contributo alla letteratura mondiale. In tal senso è emblematico il commento di Mario Murtas: «Non ricordo se fu Prezzolini che scrisse ne “La voce” – “Ma perché non lasciano in pace Grazia Deledda? Sarà perché si scrivono cose comuni in un linguaggio elevato, che nessuno capisce mentre lei scrive cose elevate in un linguaggio comune che tutti capiscono?” – E alla fine dei conti chi aveva ragione era lei, poiché scriveva in una maniera che cinquant'anni dopo adottarono i grandi scrittori d'oggi, un Faulkner, un Hemingway, uno Steinbeck»¹⁸.

17. Tra i numerosi titoli bibliografici segnaliamo: SCANO 1; A. Scano, *Viaggio letterario in Sardegna*, Roma-Foligno, Campitelli, 1932; FALCHI; P. Pancrazi, *Scrittori italiani dal Carducci al D'Annunzio*, Bari, Laterza, 1946; L. Roncarati, *L'arte di Grazia Deledda*, Messina-Firenze, D'Anna, 1949; F. Flora, *Grazia Deledda*, in «Saggi di poetica moderna», Messina-Firenze, ediz. D'Anna, 1949, pp. 177-184; *Grazia Deledda. Opere scelte*, introduzione di E. De Michelis, Milano, Mondadori, 1964; F. Di Zenzo, *Vocazione narrativa di Grazia Deledda*, Napoli, Glauk, 1967; R. Branca, *Il segreto di Grazia Deledda*, Cagliari, Fossataro, 1971; SACCHETTI 1; *Atti del convegno nazionale di studi deleddiani*, Cagliari, Fossataro, 1974 (con interventi di G. Petronio, G. Sotgiu, M. Pittau, F. Alziator, A. Piromalli, I. Delogu, G. Cerina, A. Cirese, M. L. Del Piano, A. Frattini, P. Pittalis); A. Piromalli, *Grazia Deledda*, Firenze, La Nuova Italia, 1978; A. Dolfi, *Grazia Deledda*, Milano, Mursia, 1979; DOLFI/VIOLA/ROVIGATTI; N. Sarale, *Grazia Deledda: un profilo spirituale*, Roma, Logos, 1990; *Metafora e biografia nell'opera di Grazia Deledda*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1990; N. De Giovanni, *Grazia Deledda*, Alghero, Nema press editrice, 1991; *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, a cura di U. Collu, Nuoro, Consorzio per la pubblica lettura S. Satta, 1992; *Grazia Deledda: ritorno a Galte*, Atti del Convegno (Galtelli, 18-19 dicembre 1992), Amministrazione comunale di Galtelli, 1994; *Chi ha paura di Grazia Deledda?*, a cura di M. Farnetti, Iacobelli, Roma, 2010; *Grazia Deledda e la solitudine del segreto*, Atti del convegno nazionale di studi, Sassari, 10-12 ottobre 2007, a cura di M. Manotta e A. M. Morace, Nuoro, ISRE, 2010; AA.VV., *Dalla quercia del monte al cedro del Libano. Le novelle di Grazia Deledda*, a cura di G. Pirodda, Nuoro, ISRE-AIPSA edizioni, 2010.

18. Cfr. M. De Murtas, *Era vissuta tessendo instancabile al suo telaio*, in «La nuova Sardegna», Sassari, A. 66, n. 145, del 19 giugno 1966, p. 46.

I.2 Epistolari celebri: verso un epistolario deleddiano

La parola “epistola” definisce generalmente un documento più antico rispetto al termine “lettera”¹⁹. La lunghezza delle epistole di solito è minore rispetto a quella delle lettere che possono estendersi in modo variabile. L’epistola ha un carattere più pubblico che privato. La sfumatura che la distingue dalla lettera risiede nel destinatario e nella modalità. In virtù delle tematiche trattate – educative, esemplari, filosofiche, politiche – le epistole presentano un linguaggio più strutturato e formale, esente da slanci intimistici o spontanei, a favore piuttosto di moduli espressivi aulici²⁰.

Una lettera, invece, in conformità all’etimologia latina *littera-ae*, è una comunicazione scritta – con struttura interna fissa – fatta pervenire a una o più persone, di carattere ora pubblico ora privato e, in base allo stile e agli scopi comunicativi, essa si definisce genericamente formale o informale. Se da un lato la lettera risulta essere un documento destinato a un uso più circoscritto, specie per numero di interlocutori coinvolti, dall’altro i suoi toni e le sue tematiche sono assai più eterogenei rispetto a quelli delle epistole²¹. Nella lettera, a

19. Per quanto riguarda le differenze tra “epistola” e “lettera” rimandiamo a: *Alla lettera: teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, op. cit., p. 1 e E. Avezzi, *Alle origini dell’epistolografia. I greci e la lettera*, ivi, pp. 3-4; De Frede Carlo, *Della corrispondenza epistolare*, Istituto italiano di Studi storici, Napoli, 2001, p. 31.

20. Per tutti gli approfondimenti rimandiamo a: P. Cugusi, *Evoluzione e forme dell’epistolografia latina nella tarda Repubblica e nei primi due secoli dell’Impero, con cenni sull’epistolografia preciceroniana*, Roma, Herder, 1983; G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardio, *Lo spazio letterario di Roma antica*, parte II, Roma-Salerno, 1989, pp. 379-419; M. Marti, *L’epistolario come genere e un problema editoriale*, in «Studi e problemi di critica testuale», Bologna, 1961; C. De Frede, *Della corrispondenza epistolare*, Napoli, Istituto italiano di Studi storici, 2001; A. Greco, *La memoria delle lettere*, Roma, Bonacci edit, 1985; L. Matt, *Teoria e prassi dell’epistolografia italiana tra Cinquecento e primo Seicento: ricerche linguistiche e retoriche*, Roma, Bonacci, 2005; M. L. Doglio, *L’arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna, Il Mulino, 2000; G. Folena, *Premessa al Convegno “La lettera familiare”*, Bressanone, 1983, in «Quaderni di retorica e poetica», n. 1, 1985; M. Guglielmetti, *Memoria e scrittura. L’autobiografia da Dante a Cellini*, Torino, Einaudi, 1977; A. Greco, *La memoria delle lettere*, Roma, Bonacci, 1985; *Alla lettera: teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano, Guerini studio, 1998; R. Morabito, *Lettere e letteratura: studi sull’epistolografia volgare in Italia*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2001.

21. A.M. Barrenechea, *La epístola y su naturaleza genérica*, in «Dispositio», n. 15, 1939, pp. 58-59: «Todos, por supuesto, coinciden en subrayar que lo indispensable de una carta es el saludo o apertura de la comunicación y la despedida o cierre. Es más, estas dos marcas establecen el código que nos permite determinar que se trata de una carta, el código que hace posible leer el texto como un diario o una novela, por ejemplo. Y, sin embargo, ►

differenza dell'epistola, sono impiegate alcune strategie retorico-stilistiche volte a ricostruire una fittizia relazione di vicinanza con il destinatario assente²²: tale finzione e senso dell'immediatezza dipendono dall'uso dei tempi verbali (scelti in modo da adattarsi al momento della lettura della lettera)²³, di deittici, di formule spazio-temporali e di espressioni finalizzate a simulare lo scambio diretto tra destinatario e mittente²⁴, come è stato osservato già dalla critica²⁵. Quanto poi ai tratti linguistici e lessicali della lettera, converrà esaminarli caso per

« en el espacio abierto por estos dos momentos todos los géneros y todas las ideas tienen cabida»; «Tutti, naturalmente, sono d'accordo nel sottolineare che è indispensabile nella lettera il saluto o apertura della comunicazione e il saluto finale con la chiusura. E ancora, questi sono segni che stabiliscono il codice che ci permette di determinare che si tratta di una lettera, il codice che rende possibile leggere il testo come una lettera e non un diario o un racconto, ad esempio. E, senza dubbio, nello spazio aperto entro questi due momenti, tutti i generi e tutte le idee sono contenibili».

22. Differisce da questa posizione V. Kaufmann, *L'equivoco epistolare*, Parma, Pratiche, 1994, p. 55: «La lettera sembra favorire la comunicazione e la vicinanza; in realtà scredita ogni forma di comunione e produce una distanza grazie a cui il testo letterario prende forma», p. 9. Più avanti: «lo scrittore di lettere si rivolge all'altro più per escluderlo e cancellarlo, in quanto compagno di uno scambio, che non per comunicare con lui».

23. Un esempio interessante da questo punto di vista è l'uso che gli scrittori latini facevano dei tempi verbali. Solitamente, infatti, veniva adottata la forma verbale più adatta al momento in cui la lettera sarebbe stata ricevuta e letta dal destinatario. Ovvero gli scrittori sceglievano accuratamente, nel momento della stesura, tempi verbali già passati (come imperfetto o attuale passato remoto, allora "perfetto"), proprio perché i fatti e gli stati d'animo, descritti nelle lettere, si sarebbero rivelati indubitabilmente già passati al momento della loro lettura. Per riferire un solo esempio, consideriamo la lettera di Cicerone ad Attico: «Nihil habebam quod scriberem: neque enim novi quidquam audieram, et ad tua omnes epistulas iam pridem rescripseram»; «Non ho nulla di nuovo da scriverti: e infatti non sono venuto a sapere nulla di nuovo, e a tutte le tue lettere risposi già da tempo» in A. Izzo D'Accinni, *Lettere di Cicerone*, Roma, Oreste Barjes, 1971, p. 35. Si veda anche P. Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda Repubblica e nei primi due secoli dell'Impero, con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, op.cit., pp. 379-419.

24. Cfr. A. Izzo D'Accini, *Lettere di Cicerone*, op.cit., p. 35: «Nelle epoche moderne si è adottata la forma del presente, atta a simulare una ipotetica "diretta", cioè una immaginaria presenza dell'altro nel dialogo».

25. C. Dauphin, *Les manuels épistolaires au XIX siècle*, in «Correspondance» (sous la direction de R. Chartier), Paris, Fayard, 1991, p. 297: «La fonction principale de la lettre réside dans le pouvoir extraordinaire qu'il a à combler le fossé»; «La primaria funzione della lettera risiede nello straordinario potere che ha di ridurre le distanze». Molto interessante il discorso d'inaugurazione di G. Folena nel convegno del 1983 tenutosi a Bressanone, dedicato alla *Lettera familiare*, Premessa, in «Quaderni di retorica e poetica», 1, 1985, p. 5: «Si àncora il gesto della scrittura a un momento che cerca di rinchiudere il tempo esterno, per consegnarlo intatto al destinatario».

caso, a seconda dell'autore; analisi che, relativamente alla Deledda, è stata di recente condotta da Maria Caria e Patrizia Bertini Malgarini su un corpo ridotto di lettere private, particolarmente interessanti in funzione della varietà dell'italiano regionale impiegato (il sardo) e dei tratti linguistici appartenenti all'oralità²⁶.

Sarà interessante notare che alcuni critici, fra i quali Giorgio Rossi, fanno coincidere la diffusione della lettera, quale opera letteraria, con l'Età di Cicerone, le cui epistole influenzarono l'epistolografia cinquecentesca italiana²⁷, sia da un punto di vista stilistico che tematico. Sul versante nostrano, invece, per Cesare Segre sono le lettere di Guittone d'Arezzo il primo esempio di letteratura epistolare in volgare, già modernissime per tono e modo di interlocuzione²⁸. Sarà subito inteso che il contributo dell'epistolografia alla nascita della nostra letteratura è determinante, e per alcuni, la diffusione delle epistole concorre alla genesi stessa dell'Italia letteraria²⁹. In merito a ciò, risulterà utile riprendere la classificazione proposta da Michail Bachtin dei generi letterari, distinti in generi primari e generi secondari del discorso³⁰. I secondi sono quelli considerati adatti a situazioni comunicative più complesse e dunque risultano maggiormente organizzati, curati e revisionati. Appartengono a questa categoria testi letterari quali i romanzi, le novelle, i drammi, ma anche testi di altra natura quali ricerche scientifiche in senso lato, le comunicazioni politiche o sociopolitiche, nonché artistiche. Nella logica di questa classificazione, la comunicazione discorsiva più immediata,

26. Cfr. P. Bertini Malgarini e M. Caria in *Grazia Deledda e la solitudine del segreto*, op. cit., pp. 31-51. Per quanto riguarda le differenze tra "epistola" e "lettera" rimandiamo a: *Alla lettera: teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento* (a cura di A. Chemello), Milano, Guerini studio, 1998, p. 1.

27. Cfr. *Storia dei generi letterari. Le autobiografie e gli epistolari*, a cura di G. Rossi, Milano, F. Vallardi editore, s.a [ma 1912], p. 16. Riguardo all'influenza stilistica di Cicerone, basti ricordare l'affermazione di M. C. Frontone, anch'egli autore di circa duecento epistole: «Nulla di più perfetto c'è delle lettere di Cicerone» (in *Ad M. Antonin*, II, 5, nell'edizione Naber, p. 107) la citazione è contenuta in *Storia dei generi letterari*, a cura di G. Rossi, op.cit., p. 22. Per approfondimenti su M. C. Frontone (100-175 c.a.), cfr. *Epistolografia, Dizionario degli scrittori greci e latini*, Milano, Marzorati, 1988, pp. 821-853.

28. Cfr. C. Segre, *Lingua, Stile e Società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 99.

29. Cfr. L. Matt, *Teoria e prassi dell'epistolografia italiana tra Cinquecento e primo Seicento: ricerche linguistiche e retoriche*, op. cit., p. 11: «La nascita dell'epistolografia in volgare in Italia avviene assai per tempo; si può dire anzi che ad essa si collega la nascita della prosa d'arte». Cfr. inoltre R. Morabito, *Lettere e letteratura*, Alessandria, ediz.dell'Orso, 2001, p. 21.

30. Cfr. M. Bachtin, *Estética de la creación verbal*, México, ediz. Siglo XXI, 1990, p. 17, (trad. it. *L'autore e l'eroe. Teoria letteraria e scienza umana*, Torino, Einaudi, 1988).

quella che avrebbe maggiore relazione diretta con la realtà, qualifica il genere primario³¹. In questo senso, la lettera corrisponde a un genere primario del discorso, in virtù della sua relazione meno mediata con la realtà, cioè dotata di un maggior grado di immediatezza quale tratto costituente della lettera privata. Ovviamente “immediatezza” non significa “totale assenza di mediazione”, se vogliamo credere alla bontà delle parole di Philippe Lejeune quando affermava che, nell’analisi del testo, occorre «lottare contro l’illusione della continuità, contro la tentazione di dare una normativa e contro i pericoli dell’idealizzazione»³². E ciò spiega perché il momento della redazione di un testo non è lo stesso della sua fruizione.

In tempi più vicini ai nostri, a livello mondiale, abbiamo assistito alla celebrazione del genere epistolare come il più efficace a restituire notizie su autori altrimenti investigati solo attraverso le opere ufficiali. Le lettere, infatti, precisano i termini di scrittura, concorrono a chiarire malintesi di lettura e a spiegare le motivazioni alla base di un’opera letteraria. Nel caso della Deledda, poi, la tentazione epistolare gareggia con il prodotto letterario più nobile: il romanzo. Si tratta di una scrittura – quella epistolare – di tipo autodiegetico, secondo la definizione di Gérard Genette³³. Nella lettera, lo scrittore coincide con il narratore che poi è anche il personaggio principale della narrazione. Meglio ancora di un protagonista, che si limita a interpretare un sentimento o un’azione, l’epistolografo sente e agisce in prima persona nell’atto stesso della scrittura, che rappresentandolo e celebrandolo, si riqualifica come autobiografica³⁴.

31. «Los géneros primarios, que forman parte de los géneros complejos se transforman dentro de estos últimos y adquieren un carácter especial: pierden su relación inmediata con la realidad y con los enunciados reales de otros por ejemplo, las replicas de un di diálogo cotidiano o las cartas de una novela, conservando su forma y su importancia tan sólo como parte del contenido de la novela, participan de la realidad tan sólo a través de la totalidad de la novela, es decir, como acontecimiento artístico y no como suceso de la vida cotidiana»; «I generi primari, che formano parte dei generi complessi, si trasformano entro questi ultimi e assumono un carattere speciale: perdono la loro relazione immediata con la realtà e con i reali enunciati degli altri, per esempio, le risposte in un dialogo quotidiano o le pagine di un romanzo, conservando la loro forma e importanza in quanto parte del contenuto del romanzo, partecipano alla realtà solo attraverso la totalità del romanzo stesso, cioè a dire, come espediente artistico e non come vero fatto della vita quotidiana», *ivi*.

32. P. Lejeune, *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 6.

33. Cfr. G. Genette, *Figures III*, Paris, Seuil, 1972 (trad.it. *Figure III. Discorso del racconto*, Torino, Einaudi, 1976).

34. Si vedano, ad esempio, le osservazioni di D. Goldin Folena riguardo una “intenzione autobiografica” nella raccolta epistolare di F. Petrarca in *Alla Lettera*, a cura di A. Chemello, *op. cit.*, p. 58, nonché quelle di M. Guglielmetti, in *Memoria e scrittura*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 101-158.

Per “epistolario” intendiamo un insieme completo e organizzato di lettere, pubbliche o private, di un determinato autore, talora ricomposto in sua assenza. Ma non è tutto. Occorre distinguere l’epistolario da una più generica “raccolta di lettere”, come ha suggerito Mario Marti soffermandosi per lo più sull’epistolografia cinquecentesca; se è vero che una raccolta di lettere è una semplice antologia che non viene organizzata per iniziativa dell’autore, l’epistolario, invece, «è informato a un concetto d’arte e obbedisce a soggettivi intendimenti retorici e stilistici; è frutto di una volontà dell’autore [...], nasce da coscienza letteraria, ed è tutto volto al raggiungimento di specifici risultati, appunto letterari»³⁵. Di altro avviso Gianluca Genovese che suggerisce di rivolgere maggiore attenzione critica al “libro di lettere”. Esso sottende una precisa intenzione dell’autore che ne stabilisce l’architettura interna, in vista della sua pubblicazione; altrimenti detto, seleziona, revisiona, vaglia i materiali che concorrono alla redazione del volume da recepire quale percorso letterario organico, tracciato all’interno della vita e della produzione dello scrittore³⁶. Si pensi al Petrarca³⁷ delle *Familiars* (1349-1366) e delle *Seniles* (1361-1374) che, imitando lo stile di Cicerone, apriva la strada all’epistolografia umanistica³⁸ – perpetrata da Coluccio Salutati, autore di ben diecimila lettere pubbliche e trecentoquarantatrè private (1375-1406) – si fece «cancelliere di se stesso nel preparare la minuta e la copia delle sue lettere»³⁹. In seguito, gli epistolari quattrocenteschi, obbedienti a rigide convenzioni formali, divennero lo spazio privilegiato per il dibattito di argomenti filologico-letterari, linguistici, nonché filosofici. Tuttavia ciò non vale in assoluto. Se consideriamo alcune lettere di Machiavelli – tutte fornite di data, intestazione e delle dovute formule di apertura e commiato – noteremo, ad esempio, che lo spazio privato si attesta parimenti nel corpo della lettera, attribuendole delle caratteristiche confidenziali, come

35. Cfr. M. Marti, *L’epistolario come genere e un problema editoriale*, in «Studi e problemi di critica testuale», op. cit., p. 43.

36. Cfr. G. Genovese, *Il libro di lettere dall’Aretino al Doni e le origini dell’autobiografia moderna*, Roma-Padova, edizioni Antenore, 2009, p. 25 e pp. 38-43.

37. Secondo A. Petrucci: «i suoi messaggi autografi erano volti a costituire e a mantenere nel tempo una vera e propria rete italiana ed europea di destinatari a lui legati: una coazione che durò per lui l’intera vita [...] Corrispondere quindi con il massimo numero possibile di contemporanei, di continuo e mediante l’invio di singoli messaggi scritti di sua propria mano» cfr. *Alla lettera: teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, op. cit., p. 73.

38. Cfr. D. Goldini Folena, *Alla lettera: teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, cura di A. Chemello, op. cit., pp. 51-81.

39. Costruì egli stesso due antologie contenenti copia delle sue lettere, per quasi tutto l’arco della sua attività letteraria. Cfr. G. A. Levi, *Sullo stile latino delle Epistolae del Petrarca*, Atene e Roma, XL, 1938, pp. 121-130.

in queste righe: «La vostra lettera tanto amorevole mi ha fatto dimenticare tutti gli affanni passati; e benché io fossi più che certo dell'amore che mi portate, questa lettera mi è stata graditissima»⁴⁰. Durante il periodo dell'esilio la lettera machiavelliana arriva ad accogliere gli sfoghi del filosofo – secondo una tendenza che fu già di Cicerone, di Seneca e di Quintiliano – relativi al suo isolamento intellettuale e all'attesa ansiosa di leggere le risposte alle proprie missive, come nel seguente messaggio al Vettori: «Io non vi scrivo questo perché io voglia che voi pigliate per me o disagio o briga, ma solo per sfogarmene»⁴¹. Inoltre, conviene notare che Machiavelli epistolografo non manca di soffermarsi sulla produzione letteraria in corso d'opera⁴²; modalità, questa, che sarà propria soprattutto di scrittori primo-novecenteschi quali la nostra Deledda, ma anche Papini, Bontempelli e Boine.

A cavallo tra Settecento e Ottocento gli epistolari celebri s'infittiscono; pensiamo alle lettere di Niccolò Tommaseo quali «vere e proprie miniere [utili] per conoscere la sua epoca e il suo ambiente»⁴³, a quelle di Voltaire e di Leopardi. Il poeta dell'*Infinito*, poi, è significativo se lo consideriamo in relazione alla sua presenza nella produzione epistolare e nella narrativa deleddiane, dove alcune citazioni leopardiane risultano trasparenti: come nella lettera a Provaglio del 28 marzo 1892, dove la scrittrice dice di sognare «felicità sovraumane»⁴⁴ e come nella lettera a De Gubernatis del 12 giugno 1893, dove si apprende che «una cosa sola potrebbe trarmi da questo mare di assenzio, terribile nella sua calma, ove affogo sorridendo»⁴⁵. Della relazione speculare tra vita autobiografica e finzione letteraria è ben conscio Ugo Foscolo in cui «il

40. È una lettera del Machiavelli al Vettori da Sant'Andrea in Percussina (Firenze, 18 marzo 1512/13). Cfr. N. Machiavelli, *Epistolario*, in *Opere*, a cura di S. Bertelli, Vol. V, Milano, Giovanni Salerno editore, 1969, p. 239.

41. Cfr. M. L. Doglio, *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra quattro e seicento*, op. cit., p. 89. Machiavelli si scusa per le sue tristi confidenze all'amico oratore, cfr. Machiavelli, Lettera a F. Vettori (16 aprile 1513), in *Epistolario*, a cura di S. Bertelli, op. cit., p. 247.

42. Tra il 1522 e il 1524, periodo del quale purtroppo restano poche lettere, egli fa riferimenti precisi alle *Istorie*, cfr. *Epistolario*, a cura di S. Bertelli, op.cit., p. 407; nell'ottobre del 1525 troviamo in una lettera un richiamo all'edizione romana della *Mandragola*, e al progetto di una nuova recita, cfr. M. L. Doglio, *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, op. cit., p. 95.

43. M. Puppo, *Poetica e poesia di Niccolò Tommaseo*, Roma, Bonacci, 1979, p. 95.

44. G. Leopardi nell'*Infinito* usa l'espressione: "sovrumani silenzi", cfr. G. Leopardi, *L'infinito*, al v. 5, in *Tutte le opere di Giacomo Leopardi*, a cura di F. Flora, Milano, Mondadori, 1940, p. 46.

45. Ivi, vv. 14-15 : «e in questa immensità s'annega il pensier mio, e naufragar m'è dolce in questo mare». Altresì per gli approfondimenti su Leopardi epistolografo, cfr. C. Geddes Da Filicata, *Fuori da Recanati io non sogno*, Firenze, Le Lettere, 2006.

fenomeno delle coincidenze testuali fra l'epistolario e l'*Ortis*⁴⁶ è macroscopico»⁴⁷; si tratta di «una flagrante sovrapposizione delle lettere e del romanzo, cioè della vita e della letteratura»⁴⁸ in cui l'immagine che ha di sé l'uomo-Foscolo, trova il suo doppio nel romanzo⁴⁹. Più avanti, nel caso di Alessandro Manzoni, quel che si rintraccia nel più importante romanzo italiano dell'Ottocento, sono le influenze delle letture di romanzi epistolari effettuate dall'autore⁵⁰.

Infine tra i “dimenticati dell'Ottocento” c'è Neera (pseudonimo di Anna Radius Zuccheri)⁵¹, amica di alcuni corrispondenti della Deledda: Luigi Capuana, Matilde Serao, Eduard Rod e Marino Moretti. Esiste un epistolario pubblicato tra Neera e Benedetto Croce⁵²; un epistolario che, a detta delle studiosi, in definitiva risulta «frammentario e disomogeneo»⁵³. Noteremo che le lettere più numerose di Neera, come quelle della Deledda e di alcuni altri epistolografi moderni e contemporanei, sono d'amore⁵⁴.

46. La data della versione definitiva del romanzo è il 1817. Cfr. U. Foscolo, *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di G. Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1970.

47. Cfr. M. Palumbo, *Il romanzo italiano da Foscolo a Svevo*, Roma, Carocci, 2007, p. 28.

48. «Ortis è lo specchio fedele di Ugo, e questi non può non presentarsi al mondo con sembianze difformi da quelle del [...] coincide dunque con la costruzione di un'immagine letteraria». Cfr. R. Morabito, *Lettere e letteratura*, op.cit., p. 140; aggiunge Morabito che «data la loro estensione, esse non possono non corrispondere a un'intenzione programmatica», ivi, p. 139.

49. Nella Lettera di Foscolo a Goethe (16 gennaio 1802) si legge: «Ho dipinto me stesso, le mie passioni, e i miei tempi, sotto il nome di un mio amico ammazzatosi a Padova», in *Epistolario*, Vol. I, (ottobre 1794 –giugno 1804), a cura di P. Carli, Firenze, Le Monnier, 1970, p. 131; «Chiamami romanzo ed hai forse ragione; ma non lo sono per elezione... io devo alla natura questa ardente immaginazione e questo cuore», in U. Foscolo, *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, op.cit., VIII, p. 225.

50. Cfr. G. Getto, *Manzoni europeo*, Biblioteca europea di cultura, Milano, Mursia, 1971. Per i rapporti manzoniani, più in generale col romanzo contemporaneo, cfr. F. Gavino Olivieri, *Storia della letteratura italiana '800-'900*, Genova, Nuove Edizioni Del Giglio, 1990, p. 48.

51. Nata a Milano nel 1846 e morta nel 1918; scrisse numerosi romanzi e fu giornalista e saggista. Si occupò di lei con grandissima stima B. Croce, scrivendo la prefazione all'autobiografia postuma della scrittrice, *Una giovinezza del secolo XIX*, Milano, Cogliati, 1919.

52. Cfr. B. Croce – Neera, *Il concetto che informa. Corrispondenza 1903-1917*, a cura di A. Folli e A. Arslan, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1989.

53. Cfr. A. Arslan, *L'archivio privato di Neera e di Guido Martinelli: problemi e realizzazioni*, in op. cit., p. 360.

54. Solo verso A. Soromani se ne contano circa quattrocento. L'epistolario di Voltaire, per ricordare un altro celebre esempio, ne conta più di ventimila mentre quello di Proust è raccolto in ben diciannove volumi.

Per restare alla Deledda diremo che ad oggi non esiste un suo epistolario completo e criticamente ordinato. Gli studi pregressi sulle sue lettere ci inducono a riflettere sull'urgenza di raggruppare le missive deleddiane, affiancando le ricerche su quelle già note ad un lavoro di archivio, per il recupero di quelle inedite, al fine di compilare una raccolta integrale che contribuisca allo studio dell'opera e della personalità della grande scrittrice sarda; un profilo che, senza la fruizione del materiale epistolare, resterebbe approssimativo. Anzitutto, sarebbe utile comprendere se la Deledda avesse avuto quelle intenzioni ordinatrici, cui accenna Mario Marti, nella redazione delle sue epistole. La questione è controversa. Nelle lettere che conosciamo, la Deledda non ha mai esplicitato questa volontà, contrariamente a molti suoi predecessori illustri quali Aretino o Petrarca. La studiosa Giovanna Cerina afferma: «Non era solita conservare le lettere che riceveva»⁵⁵; dello stesso parere è Neria De Giovanni⁵⁶. Questo forse si spiegherebbe con il fatto che per la Deledda la lettera era sempre e comunque un documento “privato”⁵⁷. Per quanto riguarda ancora l'intenzionalità della Deledda di disporre organicamente il proprio materiale epistolare, Anna Folli scrive che: «tutti i giorni Grazia si dedica all'attività epistolare di cui tiene un inventario perfetto, una specie di fucina dove cresce il suo personaggio»⁵⁸. Se prendiamo per buone le parole della stessa Deledda a Stanis Manca, capitava che scrivesse e poi distruggesse le sue missive⁵⁹. Sul fatto poi che la scrittrice abbia richiesto al “gigante biondo” la restituzione delle lettere d'amore⁶⁰, crediamo

55. Cfr. G. Cerina, *Una amicizia nuorese: lettere inedite di Grazia Deledda*, in «Portales», Anno 2001, n. 1, p. 120.

56. N. De Giovanni scrive: «Come ha evidenziato in più occasioni A. Malesani Deledda [...] pare che Grazia avesse l'abitudine di non conservare tutte le lettere che riceveva, mentre per nostra fortuna, forse intuendo la grandezza cui la scrittrice nuorese era destinata, i suoi interlocutori epistolari hanno conservato le lettere della Deledda a loro indirizzate», cfr. Giordano, p. 19 e p. 24. Si veda anche R. Tagliatela, che definisce l'epistolario Heréle-Deledda come «documento interessante, benchè a senso unico», mancando le lettere di risposta, in HERÉLLE, pp. 33-50.

57. Cfr. L. Monne, *Grazia Deledda. Una donna, un Nobel*, Nuoro, Solinas, 2006, p. 87: «La Deledda era solita sfoltire il suo archivio per non essere sommersa dalla corrispondenza, secondo la testimonianza di Fernanda Malesani Deledda».

58. Cfr. MANCA 1, p. 25.

59. Scrive a proposito di una lettera amorosa da lei ricevuta a E. Provaglio: «Peccato che non possenga più quella lettera [...] te l'avrei mandata», in TANDA, p. 291.

60. In un passaggio la giovane Deledda si dimostra, riguardo a questo punto, disperata: «No, bisogna che io riabbia le mie lettere, bisogna, bisogna, bisogna... Cosa può importarvi, cosa può legarvi ad esse? Perché mi fate soffrire così?», in MANCA 1, p. 133.

che lo facesse per riappropriarsi di testimonianze imbarazzanti – data la conclusione della vicenda sentimentale – ma non è da escludere che intendesse conservare gli scritti. A prescindere dall'incertezza relativa all'intenzione di riordinare le proprie lettere, e dunque della volontà della Deledda di vederle pubblicate, ci sembra di poter dire che, in base alle ricerche sul campo e ai criteri stabiliti dai maggiori studiosi dell'epistolografia, le lettere note dell'autrice sarda obbediscono alle norme del genere epistolare quali: la continuità della scrittura nel tempo e degli interlocutori coinvolti, l'uniformità dei vari testi, l'omogeneità stilistica e linguistica, la concordanza dei temi e dei soggetti trattati, la costanza espressiva – quale tratto distintivo di una personalità ferma e pacata – minimamente condizionata dal destinatario (poniamo un parroco o un editore).

Nel corpo vivo delle missive, la dimensione privata e quella professionale talvolta si confondono, specie nella corrispondenza con quegli interlocutori a lei più vicini che dividevano la sua passione per la letteratura (De Gubernatis, Ruju, e il Direttore della «Nuova Antologia» Giovanni Cena) con i quali il dialogo epistolare fu ininterrotto per molti anni. Un sistema stilistico, quello della Deledda, in grado di tradurre in forma linguistica anche percezioni proprie di ambiti sensoriali differenti, consentendo al lettore di godere completamente della descrizione proposta. Tale modalità può essere accostata all'arte della «rimembranza» leopardiana che, con maggiore profondità e complessità del ricordo, riesce a risvegliare, grazie ad uno stimolo occasionale, non solo sensazioni e percezioni fisiche, ma anche emozioni dell'anima, apparentemente rimosse⁶¹. Per Luca Serianni gli epistolari privati sono «un punto in equilibrio tra polo popolare e quello letterario»⁶²; testi ibridi, tra il documento personale e l'opera d'arte, proprio come quelli deleddiani che «sembravano espressioni e pagine dei suoi romanzi e invece sono brani delle [sue] lettere, sempre appassionate e sofferte»⁶³. Senz'altro la letteratura epistolare della nuorese riveste un posto di primo piano nella sua produzione letteraria. A conferma di ciò si consideri l'uso delle lettere fittizie, o il riflesso di lettere reali, nelle pagine dei suoi romanzi; testi che concorrono alla risoluzione della trama, quindi al risultato finale dell'opera narrativa. Le lettere private della Deledda

61. Sul tema della rimembranza si veda la voce corrispondente nel dizionario filosofico di G. Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, a cura di G. Pacella, Milano, Garzanti, 1991; il Canto *Le ricordanze*, in G. Leopardi, *Tutte le opere*, a cura di F. Flora), op. cit., p. 75; A. Dolfi, *La doppia memoria. Saggi sul Leopardi e il leopardismo*, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 86-87, pp. 89-90 e p. 99.

62. Cfr. L. Serianni, in *La cultura epistolare nell'Ottocento, sondaggi sulle lettere del CEOD*, a cura di G. Antonelli, C. Chiummo, M. Palermo, op. cit., p. 52.

63. N. Sarale, *Grazia Deledda. Un profilo spirituale*, op. cit., p. 29.

talvolta si configurano come *signus amoris*; accade che esse assumano un potere quasi “magico” in grado di raffigurare o viceversa di gettare nello sconforto⁶⁴ il destinatario, come l’autrice riconosce in un passo di *Cenere*:

L’arrivo della prima lettera di Margherita accrebbe la sua gioia di vivere: era una lettera semplice e tenera, scritta su un gran foglio bianco, con caratteri rotondi, quasi maschili. Veramente Anania si sarebbe aspettato una letterina azzurra con un fiore dentro⁶⁵.

La scrittrice è capace, così, di fotografare la realtà grazie ad un uso sapiente della parola come nell’esempio che segue:

Vorrei scrivere ancora e ancora, ma non ci vedo quasi più, in questo breve crepuscolo, ed ho le mani contratte dal freddo. Tuttavia voglio riempire anche questa pagina...⁶⁶

Sulla base di queste premesse concluderemo che l’epistolografia deleddiana – quale monologo in forma di lettera, pagina artisticamente compiuta tra introspezione narrativa e moralità – fu un esercizio di scrittura assiduo, un incontro sorprendente tra vita personale ed esperienza professionale.

1.3 Territori comuni ai generi audiodiegetici

La critica, lo sappiamo, non è omogenea nel definire il genere autobiografico. Secondo Paul Le Man «l’autobiografia è ovunque e in nessun luogo»⁶⁷. Roy Pascal, invece, definisce autobiografia solo quella scrittura in cui chi parla «narra la la genesi della propria personalità»⁶⁸.

64. Cfr. Machiavelli che il 9 aprile 1513 scriveva: «La vostra lettera mi ha più sbigottito che la fune», cfr. N. Machiavelli, *Epistolario*, in *Opere*, a cura di Sergio Bertelli, Vol. V, op. cit., p. 243.

65. Cfr. G. Deledda, *Cenere*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, Milano, Mondadori, 1981, pp. 128-129.

66. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (20 dicembre 1893), in MANCA 1, p. 138.

67. Cfr. P. Le Man, *Autobiography as De-facement*, in «Modern Languages Notes», vol. XCIV, n. 5, pp. 910-930 (poi anche in *The Rethoric of Romanticism*, New York, Columbia University Press, 1984, pp. 67-82).

68. L’opera di R. Pascal è *Design and Truth in Autobiography*, Cambridge, Harvard University Press, 1960. Cfr. G. Genovese, *La lettera oltre il genere. Il libro di lettere dall’Aretino al Doni e le origini dell’autobiografia moderna*, Roma-Padova, Edizioni Antenore, 2009, p. XIV.

C'è poi chi, come Philippe Lejeune, sostiene che l'autobiografia non è altro che «racconto retrospettivo in prosa che una persona reale fa della propria esistenza, quando mette l'accento sulla sua vita individuale, in particolare sulla storia della sua personalità»⁶⁹. Tuttavia, sempre per il critico francese, quello autobiografico – come tutti gli altri generi di letteratura intima, quale il diario, l'autoritratto e il saggio – richiede identità di nome tra autore (con il suo nome in copertina), narratore e personaggio del racconto⁷⁰. Sintetizzando con Franco D'Intino: «Tutti sanno cos'è l'autobiografia ma non ci sono due osservatori che concordino»⁷¹.

Solitamente l'autobiografia è una narrazione autodiegetica elaborata da chi, a un certo punto della propria esistenza, decide di rievocare le fasi più rilevanti della propria vita⁷². L'autore prende coscienza di sé attraverso i ricordi ed è protagonista delle vicende narrate. I tempi verbali per lo più sono al passato. Lo stile è generalmente alto e vi sono poche inserzioni dialogiche; molte invece sono le riflessioni personali. Non è detto però che l'autobiografia assuma obbligatoriamente la forma di un racconto in prosa, se è vero che può essere scritta in versi (ad esempio *The Prelude* di William Wordsworth), in veste di saggio (come *Les confessions* di Jean-Jacques Rousseau), di opera teatrale (pensiamo allo psicodramma di Jacob Levi Moreno). Autobiografico è quindi quel prodotto letterario che istituisce un rapporto tra narratore/scrittore e testo, percepito dal narratario (o destinatario del racconto) come veritiero. In questo senso Lejeune parla di “patto autobiografico” e, all'interno della produzione del testo, di “vertigine dello sdoppiamento”⁷³. La stessa eterogeneità dei testi presi in esame, del resto, dimostra quanto pervasiva e multiforme sia la costante egotica nella scrittura. Stiamo alludendo a quella che studi successivi hanno definito come “scritture dell'io” – autobiografie, libri di viaggio, *reportages*, memorie e anche epistolari – da ritenersi, in teoria, per lo più veritieri. Senonché la definizione di un unico modello autobiografico di riferimento, parlando di scritture individuali, si fa assai difficoltosa, considerata «la varietà e la disomogeneità dei testi incentrati sull'io»⁷⁴;

69. Cfr. P. Lejeune, *Il patto autobiografico*, op. cit., p. 12.

70. Ivi, p. 23.

71. F. D'Intino, *L'autobiografia moderna, storia, forma e problemi*, Roma, Bulzoni, 1998, p. 272.

72. Vanno ricordate l'*Autobiografia* dell'imperatore Adriano (117-138) e quella di Agostino, in cui la narrazione autobiografica è legata ad una funzione eminentemente religiosa. Queste due opere sono considerate dai più il primo grande esempio di autobiografie. Un altro esempio di autobiografia antica è la *Storia delle mie disgrazie* (*Historia calamitatum mearum*) di Pietro Abelardo, che in origine si trattava di una lunga lettera destinata ad un amico.

73. Cfr. P. Lejeune, *Il patto autobiografico*, op. cit., pp. 26-30.

74. G. Genovese, *La lettera oltre il genere. Il libro di lettere dall'Aretino al Doni e le origini dell'autobiografia moderna*, op. cit., p. XII.

tale difficoltà si spiega anche in virtù del fatto che i confini tra le diverse scritture dell'io sono assai labili, almeno quanto quelli – osserva Lejeune – tra il romanzo autobiografico, la biografia e l'autobiografia la quale «non è forse, come indica il nome, la biografia di una persona scritta da sé medesima? Si tende a considerarla un caso particolare della biografia»⁷⁵. Di conseguenza, in un territorio vasto quale quello letterario, in cui la linea di demarcazione dei generi del racconto del “sé” è precaria, il critico si trova a muoversi in quella che Antoine Compagnon definisce una sorta di «assenza di gravità»⁷⁶. Definire la diaristica, la memorialistica, la biografia e l'autobiografia quali generi autonomi è certo possibile, tuttavia non possiamo esimerci dal segnalare i punti di contatto.

Il diario, per esempio, è un modo per raccontarsi come l'autobiografia e la memorialistica, ma presuppone un alto grado di privatezza che poco si addice all'esibito narcisismo di chi vuol parlare di sé agli altri⁷⁷. Esso si configura quale esercizio abitudinario, consolatorio e segreto, seppur presenti elementi comuni al genere epistolare, primo fra tutti la tendenza ad ancorare la pagina al momento temporale specifico in cui è scritta, tramite la data. Ma un diario è un'opera letteraria? Antonine Girard nel 1936 scriveva che non lo era⁷⁸. Molti critici si sono dedicati all'investigazione di questo tema, ma l'ambiguità domina nella riflessione sull'argomento e il diario continua a essere considerato per il suo valore testimoniale⁷⁹. Rispetto alla lettera, poi, la diaristica si caratterizza per il tono espressivo meno controllato e ricercato, somigliando all'epistolografia senza però raggiungerne il rango.

La memorialistica, che entra a pieno titolo negli archivi della letteratura nostrana con le *Mémoires* di Carlo Goldoni (1784-87), si consolida in virtù del suo carattere politico-ideologico nel corso dell'Ottocento. Per Oliver Sacks «senza memoria la vita non è vita. La nostra memoria è la nostra coerenza, la nostra ragione, il nostro sentimento, persino il nostro agire»⁸⁰. Opere risorgimentali quali *Le mie prigioni* di Silvio Pellico (1832), *I miei ricordi* di

75. Cfr. P. Lejeune, *Il patto autobiografico*, op. cit., p. 38.

76. A. Compagnon, *Il demone della teoria. Letteratura e senso comune*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 241-243.

77. A questo proposito scriveva Alfieri: «Il parlare e molto più lo scrivere di se stesso nasce senza alcun dubbio dal molto amor di se stesso», V. Alfieri, *Vita*, introduzione e note di M. Cerruti, Milano, Rizzoli, 1987, p. 49 e *Vita*, a cura di G. Dossena, Torino, Einaudi, 1976, p. 5.

78. «Un journal n'est pas un oeuvre» scrive A. Girard in *Le journal intime*, Paris, Puf, 1963, p. 598.

79. Come ad es. G. Gusdorf, A. Girard, A. Dolfi e P. Lejeune.

80. Cfr. D. Demetrio in *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Raffaello Cortina editore, 1995, p. 59.

O. Sacks in *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, Milano, Adelphi, 1985, p. 153-4, specifica: «Ciascuno di noi è una biografia, una storia. [...] Per essere noi stessi, dobbiamo avere noi stessi – possedere, se necessario ►

Massimo d'Azelio, (pubblicati postumi nel 1867) e *Le ricordanze della mia vita* di Luigi Settembrini (pubblicate postume nel 1879-80) risultano dalla connivenza dell'Io con il periodo storico a cui appartengono, come, nel Novecento, *Le faville del maglio* di Gabriele D'Annunzio (1924) e *Le lettere dal carcere* di Antonio Gramsci (1929).

E la biografia? La definizione che ne danno Manuela Olagnero e Chiara Saraceno è piuttosto esaustiva: «[...] si riferisce all'insieme organizzato in forma cronologico-narrativa, spontaneo o pilotato, esclusivo o integrato con altre fonti, di eventi, esperienze, strategie, relativi alla vita di un soggetto da lui trasmesse direttamente, o per via indiretta, ad una terza persona»⁸¹. Come la memorialistica anche il genere biografico, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, ha assunto il carattere di documento individuale⁸², funzionale alla ricostruzione biografica di grandi personaggi del tempo⁸³. Testo autoreferenziale come l'autobiografia, la biografia se ne distingue per essere un prodotto letterario più chiaro nelle intenzioni e solitamente più oggettivo. Diremo che lo stato biografico permette più facilmente delle verifiche esterne che nell'autobiografia sono molto più difficili da operare, se è vero che in quest'ultima non sono riportati tutti i fatti della vita dell'autore ma soltanto quelli che lo scrittore stesso decide di far conoscere di sé. La persona che redige una biografia dà voce a un "Io" duplice: quello "narrativo", secondo la definizione di Jerome Bruner⁸⁴, quello del "sé distribuito", secondo Jon Elster⁸⁵. Per Andrea Battistini nell'autobiografia ci sarebbe un "super-ego" capace di ispirare e alimentare tutti questi "Io-letterari"⁸⁶ o, per dirla con Duccio Demetrio, un "Io-tessitore"⁸⁷ che organizza il pensiero, «quell'Io che collega e intreccia; che ricostruendo, costruisce e cerca quell'unica cosa che vale la pena cercare, per il

◀ ripossedere, la storia del nostro vissuto [...] L'uomo ha bisogno di questo racconto, di un racconto interiore continuo, per conservare la sua identità, il suo sè».

81. M. Olagnero e C. Saraceno, *Che vita è?*, La Nuova Italia scientifica, Roma, 1993, p. 10.

82. Cfr. *La letteratura italiana raccontata da Giuseppe Petronio*, 5 voll., Milano, Mondadori, 1995, II, p. 171: «Ha più interesse una biografia che tutta la storia dell'umanità». G. Carducci definì le biografie come «manifeste intenzioni d'arte». Cfr. G. Carducci, *Opere*, Ed. Naz., Vol. XV, p. 382.

83. L'epistolografia aveva ricoperto questo ruolo anche nel passato; Orazio ad esempio offre tali e tante descrizioni che trasformano il suo epistolario in una fonte storica utile alla ricostruzione di quell'epoca e alla caratterizzazione dei suoi protagonisti.

84. J. S. Bruner, *La ricerca del significato: per una psicologia culturale*, Torino, Bollati Boringheri, 1992.

85. Cfr. *L'Io multiplo*, a cura di J. Elster, Milano, Feltrinelli, 1991.

86. A. Battistini, *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 84-92 e pp. 163-191.

87. Per il concetto di "Io-tessitore" cfr. D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, op. cit., p. 38.

gusto del cercare, costituita dal senso della nostra vita e della vita»⁸⁸. La biografia è ancora oggi il genere maggiormente confuso e erroneamente sovrapposto all'autobiografia.

Sia l'autobiografia che l'epistolografia rispondono a normative molto più libere rispetto ad altri generi. Ivan Tassi osserva come un epistolario rappresenti una sorta di "pubblico palcoscenico su cui il duplicato narrativo dell'io ha occasione di esibirsi"⁸⁹, tuttavia l'epistolografia, quale collezione di testi in cui un autore parli di sé, non compare nell'elenco compilato da Lejeune relativamente ai generi autobiografici (le memorie, le biografie, il romanzo personale, il poema autobiografico, il diario intimo, l'autoritratto/saggio). Ma se crediamo alla bontà del *Patto autobiografico*, per il quale nell'autobiografia sussiste identità fra autore, narratore e personaggio⁹⁰, non si può negare che l'epistolografia, pur soddisfacendo soltanto l'esplicita coincidenza tra autore e narratore, è un prodotto intimo dell'io altrettanto autobiografico. Usando le parole di Franco Cambi: «Le autobiografie consegnate agli epistolari sono autobiografie inconsapevoli e ricostruibili dai posteri, ma non sono – per questo – meno significative»⁹¹. Qualificante in tal senso è stata la volontà di pubblicare le proprie lettere già di Cicerone⁹² il quale, proprio in una lettera a Tirone (*Ad Fam.* XVI.17) e in un'altra ad Attico (*Ad Att.* XVI.5.5)⁹³, dichiarava apertamente il desiderio di raccogliere e di divulgare le proprie epistole. La disponibilità a rendere pubbliche alcune specifiche lettere private fu anche della Deledda⁹⁴ e costituisce il primo passo importante verso una volontà autobiografica. Tuttavia il dibattito critico sull'epistolografia quale genere limitrofo all'autobiografia è ancora da sviluppare.

Se il genere biografico è stato sempre presente nella storia della scrittura, non si può dire lo stesso per quello autobiografico⁹⁵. A tale proposito Georges Gusdorf, in polemica con

88. Ivi, p. 14.

89. I. Tassi, *Specchi del possibile*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 20.

90. Cfr. P. Lejeune, *Il patto autobiografico*, op. cit., p. 13.

91. Cfr. F. Cambi, *L'autobiografia come metodo formativo*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 44.

92. Cfr. G. Rossi, *Storia dei generi letterari. Autobiografie ed epistolari in Roma pagana*, Vallardi, [s.d.], p. 23 e p. 30.

93. M.T. Ciceronis, *Epistulae*, a cura di W. S. Watt, Oxford Classical Texts, 1991; A. Cavarzere in *Lettera familiare, vol. monografico. Quaderni di Retorica e Poetica*, I, 1985, pp. 11-15. Per l'epistolario ciceroniano si vedano anche L.A. Constans e J. Bayet, *Ciceròn. Correspondance*, Paris, Les Belles Lettres, 1940; Ad. Att. IX, 14, ediz. Shackleton Bailey, Oxford, 1961; *Ad Familiares*, epistolario di Tyrrel e Purser, Dublin-London, 1899-1918.

94. Cfr. G. Deledda, cartolina n. 304 a G. Heréle, del 16 [12/1903], contenuta nell'archivio "Fonds G. Herelle", Bibliothèque médiathèque de l'Agglomération troyenne, Troyes, France.

95. «L'autobiografia è un'invenzione recente [...] l'uso del termine autobiografia (riflesso dell'esigenza di una innovazione terminologica che renda finalmente conto di un genere nuovo) è usato sistematicamente solo dall'anno 1826», ►

Lejeune, afferma che il termine “autobiografia” non può essere impiegato prima del periodo in cui lo scrittore abbia assunto consapevolezza del tipo di testo che sta componendo⁹⁶. Per questo motivo, esempi di scritti autobiografici veri e propri si possono rintracciare a partire dal XVI e XVII secolo: si pensi ad esempio alla *Vita scritta da lui medesimo* di Gabriello Chiabrera e al *De vita propria* di Gerolamo Cardano – quest’ultima importante almeno quanto furono in ambito biografico *Le vite de’ più eccellenti pittori, scultori e architettori* del Vasari – che rappresenta una delle più celebri autobiografie per la schiettezza usata nel delineare i tratti peggiori del proprio carattere. Le prime autobiografie settecentesche si presentano, conseguentemente, come ambiziose giustificazioni dell’impegno culturale individuale, così come è esemplificato nella *Vita di G.B. Vico scritta da sé medesimo* di Giovan Battista Vico (1725) e *Vita* di Pietro Giannone (1737). Nel corso dell’Illuminismo il racconto della vicende intellettuali si intreccia con una più accurata attenzione ai particolari della vita sociale contemporanea. Il grande modello che si impone in tutta Europa è dato da *Le confessioni* di Jean-Jacques Rousseau, iniziate nel 1764 e pubblicate postume in due parti, nel 1782 e nel 1789. L’opera di Rousseau, fondata sulla centralità dell’Io e sul ricordo, dà impulso a tutta una produzione autobiografica incentrata sulla ricostruzione del passato individuale, serve da esempio per l’affermazione di una produzione autobiografica fondata sulla narrazione del proprio vissuto, sul recupero dell’infanzia e sul tema della memoria. Nel corso del XIX secolo tale genere si evolve ulteriormente, trasformandosi in indagine approfondita delle contraddizioni della personalità, sulla scorta di una nuova aspirazione alla sincerità e all’autenticità di chiara matrice romantica. Lo sviluppo moderno dell’autobiografia e la sua affermazione come genere letterario, è strettamente correlato all’affermarsi di un nuovo tipo di curiosità per la vita individuale, in cui sembrano riflettersi gli eventi, i fatti, le situazioni di un mondo in rapida trasformazione⁹⁷.

Nel Novecento il genere autobiografico si fonde con la forma romanzo e l’esperienza individuale si dissolve nella narrazione, dando così origine a quello che si suole definire “romanzo

◀ cfr. F. D’Intino, *L’autobiografia moderna, storia forme e problemi*, op. cit., p. 15.

96. G. Gusdorf, *De l’autobiographie initiatique à l’autobiographie genre littéraire*, in «Revue d’histoire littéraire de la France, LXXV», n. 6, 1975, p. 963: «Augustin, Jérôme, Cardan et bien d’autres ignoraient le néologisme autobiographique [...] Le mot nouveau atteste la formation d’un vocabulaire technique de la critique au début du XIX siècle»; «Augustin, Jérôme, Cardan e molti altri ignoravano il neologismo “autobiografia” [...] La nuova parola attesta la formazione d’un vocabolario tecnico della critica al principio del XIX secolo».

97. Cfr. E. Porciani e B. Anglani, *Repertorio bibliografico ragionato sull’autobiografia (1993-2004)*, in «Moderna», anno 2003, n. 1, pp. 123-30.

autobiografico”⁹⁸. A proposito di ciò Giuseppe Petronio parla di una «comune, ferrea aspirazione a una letteratura che si facesse comunque portavoce di una qualche verità»⁹⁹. Lo scopo dell’arte viene a coincidere, dunque, con l’espressione della «molteplicità simultanea della vita interiore e la sua verità coinciderà con l’acquisizione definitiva di un orizzonte sempre vistosamente centrato sulla biografia spirituale di chi scrive». Secondo lo studioso è l’autobiografismo vociano a segnare «il tentativo estremo di riassumere nella storia di un’anima e delle sue lacerazioni, l’idea di qualcosa che, sia pure frammentario e irto di contraddizioni, potesse in qualche modo esaudire quello stesso totalizzante imperativo»¹⁰⁰. Si assiste, perciò, alla riduzione a un punto unico – la vita e la coscienza del singolo – infinitamente «sorvegliato e scandagliato». La scelta autobiografica deriverebbe quindi dalla consapevolezza di una lacerazione interiore (la “ferita non chiusa” di Giovanni Boine)¹⁰¹ espressa a livello stilistico attraverso i dettami di una scrittura frammentaria «fatta di squarci, di trasalimenti e di illuminazioni improvvise»¹⁰².

Dalla pubblicazione delle opere miliari di Roy Pascal, *Design and Truth in Autobiography* (1960) e di Jean Starobinski, *L’oeil vivant* (1961), gli studi sulla scrittura autobiografica hanno ricevuto nuovi stimoli. Il punto di partenza per qualunque riflessione su tale genere resta comunque *Le pacte autobiographique* di Philippe Lejeune (1975), seguito dalle ricerche di Paul De Man *Autobiography as De-facement* (1979) e Jacques Derrida *L’oreille de l’autre* (1982). Negli anni ’80 e ’90 anche la critica femminista ha rivolto la propria attenzione alle cosiddette “scritture dell’Io” nelle quali l’interiorità umana diviene la fonte principale del materiale letterario¹⁰³. L’autobiografia narrativa fornisce quindi le proprie chiavi di lettura divenendo traduzione e fissazione di un segno identitario. Uno degli aspetti più insidiosi della letteratura moderna è rappresentato dalla relazione complicata tra ego, scrittura e

98. Per approfondimenti al riguardo C. Grisi, *Il romanzo autobiografico. Teoria e prassi di un genere intermedio*, in «Critica Letteraria», Anno 2003, N. 1, pp. 131-92 e pp. 446-492.

99. Cfr. *Storia della letteratura italiana*, a cura di G. Petronio, op. cit., p. 121: «Se c’è un termine che ricorre di continuo nella produzione narrativa primo novecentesca [...] questo termine è senz’altro verità».

100. Ivi, p. 121.

101. Per il riferimento alla “lacerazione” di Boine, esemplificativa di tutta la letteratura del frammento italiano primonovecentesco, rimando a G. Tuccini, “Modernisti” in rivolta. *Anarchia ed eresia di Giovanni Boine*, in «Studi d’italianistica dell’Africa australe/Italian Studies in Southern Africa», vol. 27, 2/2012, paragrafo 3, p. 19-25.

102. Cfr. *Storia della letteratura italiana*, a cura di G. Petronio, op. cit., p. 123.

103. Un esempio tra molti è l’opera di D. Maraini, indagata per la prima volta in forma monografica da G. Samuelli Weinberg, *Invito alla lettura di Dacia Maraini*, Pretoria, University of South Africa, 1993. In particolare si veda ►

verità. «L'Io è odioso», asseriva nei suoi *Pensieri* Blaise Pascal¹⁰⁴, ripreso tre secoli più tardi da Carlo Emilio Gadda che definiva, nel romanzo *La cognizione del dolore*, l'Io «il più lurido di tutti i pronomi»¹⁰⁵. A completare questo quadro critico si pone la dichiarazione di Leonardo Sciascia che accusava “l'Io” di mendicizia¹⁰⁶. Rimbaud in *Lettera del veggente* (1871) era arrivato a dire: «L'Io è un altro»¹⁰⁷. Se diamo per buone le tre affermazioni sopra esposte, non occorre concentrarsi sulle peculiarità del soggetto autobiografico (che si esprime in prima persona) nelle varie fasi della sua vita – infanzia, adolescenza, maturità di alfieriana memoria – dacché l'Io è uno solo ed è falso. Tale falsità – o contraffazione – sarebbe confermata dal ruolo esercitato dall'autobiografia nel processo identitario, che vede l'individuo perennemente impegnato a conciliare “sé” sempre diversi, per raggiungere un'auspicata unità interiore. La verità del romanzo autobiografico, dunque, definita da Petronio come un orizzonte non più oggettivo ma personale e soggettivo¹⁰⁸, è ancora una volta insidiata da un soggetto che racconta il proprio sé a se stesso e ai lettori, in modo mascherato – censurante o arricchente – tanto da rendere tutte le storie autobiografiche contemporanee un equilibrio continuo, sia per il lettore che tenta di cercarsi che per lo scrittore che tenta di trovarsi¹⁰⁹. Sulla base di queste premesse, sarà tanto più rischioso dar credito a una scrittura ritenuta veritiera a priori¹¹⁰ – dimenticando che nello scrivente ogni statuto si può trasgredire,

◀ l'opera autobiografica *Bagheria*, Milano, Rizzoli, 1996. Si ricordano anche precedenti lavori autobiografici femminili quali: S. Aleramo, *Una donna*, con prefazione di M. Corti, Milano, Feltrinelli, 1982; M. Cardinal, *Le parole per dirlo*, Milano, Bompiani, 1981; A. Davis, *Autobiografia di una rivoluzionaria*, Milano, Garzanti, 1985; S. de Beauvoir, *Memorie di una ragazza per bene*, Torino, Einaudi, 1996.

104. Cfr. B. Pascal, *Pensieri e altri scritti*, a cura di G. Auletta, Milano, Modadori, 1994, p. 44.

105. C. E. Gadda, *La cognizione del dolore*, Torino, Einaudi, 1963, p. 123.

106. Cfr. L. Sciascia, *Nero su nero*, Torino, Einaudi, 1979, p. 216.

107. Cfr. A. Rimbaud, lettera a P. Demeny (15 maggio 1871), in *Opere*, a cura di D. Grange Fiori, Milano, Feltrinelli, 1975, pp. 450-459.

108. Cfr. *Storia della letteratura italiana*, a cura di G. Petronio, op. cit., p. 121.

109. Cfr. V. Alfieri, *Vita scritta da se stesso*, a cura di G. Morpugo, Milano, Mondadori, 1934, p. 51: «par di assistere a una sorta di colloquio tra l'Alfieri protagonista e l'Alfieri autore del libro [...] Questo singolare fenomeno di sdoppiamento e di sovrapposizione di due personalità – una fissa (quella dell'autore), l'altra (quella dell'eroe del racconto) mutevole col variar dei tempi, non è, s'intende, esclusivo della Vita ma può rivelarsi in molte opere affini: del Cellini, del Rosseau, del Goethe, del Tolstoj».

110. «La verità è... la verità [...] un fatto è un fatto» in G. Traina, *Una problematica modernità. Verità pubblica e scrittura in Leonardo Sciascia*, Acireale-Roma, Bonanno, 2009, p. 106.

stravolgere, ribaltare del tutto o solo in parte – quanto più l'autore si dichiara fedele al racconto. Chi dimentica ciò potrebbe incorrere in equivoci di lettura.

Prendiamo *Cosima* di Grazia Deledda, per esempio. Si tratta di un'opera autobiografica che, pur seguendo le tappe di un'autobiografia riconoscibile e completa, resta pur sempre un romanzo di formazione. In queste pagine deleddiane la materia autobiografica – garante dell'anima veritiera del romanzo in questione – concorre alla costruzione del carattere finzionale, illusorio, della narrazione. In questo senso, l'autobiografia, nella cornice del romanzo, è un fattore scardinante là dove permette all'esperienza reale di nutrire l'invenzione, senza la quale il sistema romanzesco non funzionerebbe¹¹¹.

Studiando la Deledda attraverso le sue lettere si trovano descrizioni sia dell'aspetto fisico sia del mondo interiore (fatto di desideri, fantasie, fragilità) e infine, del suo sistema di pensiero, in continuo movimento eppure sempre riconoscibile. Un esempio autocelebrativo in versi è offerto dall'autrice stessa, che scrive a Stanis Manca il 5 agosto 1891:

Io sono una fanciulla bianca e grama,
con gli occhi grandi ed i capelli oscuri;
Vivo nell'ombra eppur sogno la fama
e che fra i grandi nomi il mio figuri.
Io sono altera come un'antica dama,
che più de la sua vita l'onor curi,
eppur l'alma mia ardente spesso brama,
i baci d'un amor ch'eterno duri.
Piango, rido, dispero, prego e sogno;
odio in silenzio chi m'offese, e grato
ricordo serbo a chi m'aprì il suo cor.
E mentre a grandi lotte penso e agogno,
stanca nell'alba de la vita innato,
sento il desio d'un lungo sogno ognor!¹¹²

Questo appena riportato è un autoritratto che, malgrado sia parziale, fissa nella storia l'immagine che la Deledda vedeva di sé allo specchio o, meglio, quella che ella voleva che gli

111. G. Flaubert, padre del Naturalismo affermava: «Emma Bovary sono io», cfr. F. Cambi, *L'autobiografia come metodo formativo*, op. cit., p. 39.

112. In MANCA 1, p. 78.

altri vedessero al tempo. A ben guardare, la dimensione temporale è un elemento chiave nella scrittura epistolare e si attesta variamente nell'opera in qualità di tempo di esecuzione, di tempo che separa l'autore dal lettore della missiva e, infine, di tempo relativo alla conservazione delle lettere in cassette o archivi. La scrittura epistolare si differenzia da quella autobiografica proprio per la dimensione cronologica del discorso: se nell'autobiografia lo sguardo è retrospettivo, nelle lettere lo è solo accidentalmente, dal momento che in esse è più frequentemente istantaneo, vale a dire legato al momento della scrittura e rivolto a una dimensione temporale che potremmo chiamare "presente assoluto". Scrivere un'autobiografia significa raccontare un momento personale, anche lungo un'intera vita, ma vissuto in un altro tempo¹¹³; uno sfalsamento temporale, questo, che non si verifica quasi mai nella letteratura epistolare. La lettera è un testo urgente, è una traduzione impulsiva di parole che altrimenti resterebbero silenti, è un luogo di sfogo in assenza di un interlocutore partecipe, è altresì un mezzo attraverso cui esprimere un messaggio complesso o scomodo¹¹⁴. Perciò, mentre nell'autobiografia, quale percorso sistematico di auto-riflessione sulla propria vita, si parla al presente, si scrive per il futuro e si racconta il passato, nella lettura tale ordine viene alterato a vantaggio del tempo presente, a detrimento di quello futuro (a cui talvolta si accenna) e di quello passato (cui si rinvia raramente). Sia l'autobiografia che l'epistolografia sono fortemente legate al momento in cui vengono scritte; molto più di quanto non avvenga per altri generi letterari quali la biografia, l'epica o la fiaba. E questo si spiega perché, nel momento della stesura, è quel determinato "Io" a scendere in campo.

I.4 Le lettere come un'autobiografia. Rappresentazioni autobiografiche di Grazia Deledda

La critica concorda sul fatto che elementi autobiografici sono penetrati nell'opera letteraria di Grazia Deledda ispirando i profili dei personaggi e le storie narrate. Il critico Mario Miccinesi, per esempio, definisce «romanzo autobiografico»¹¹⁵ l'opera *Sino al confine* (1910); secondo Marco Manotta la novella *La grazia* si iscrive nel solco autobiografico che maturerà di lì a poco nel disegno memoriale di *Cosima*¹¹⁶; mentre Tania Baumann considera *Il paese*

113. Per approfondimenti si rimanda a S. Morace, *Terzo tempo*, Roma, Prospettiva ediz., 1998, p. 11; p. 15.

114. A tal proposito rimando alla riflessione sull'«effetto immediatezza» di P. Violi, in *La intimidad de la ausencia: formas de la estructura epistolar*, in «Revista de Occidente», n. 68, 1987, p. 94.

115. Cfr. MICCINESI, p. 58

116. Cfr. M. Manotta in *Atti del convegno "La solitudine del segreto"*, op. cit., p. 202.

del vento «una sorta di autobiografia interiore» deleddiana¹¹⁷, Maria Giacobbe cita *Colombi e sparvieri* quale romanzo in cui la scrittrice ha offerto «un ritratto di se stessa»¹¹⁸.

Lo stesso spazio geografico, in cui la nuorese si formò e trascorse l'intera giovinezza, rimane impresso nelle sue pagine. I paesaggi di Nuoro, e per estensione la terra sarda, presentati con immediatezza e realismo, sono tra gli sfondi prediletti dei suoi romanzi e delle sue novelle; l'immaginazione si combina con la memoria e l'esperienza diretta¹¹⁹. Gli elementi autobiografici insieme alle storie e alle leggende della tradizione sarda costituiscono scena e spazio privato ed epico che la Deledda impiega per parlare di sé¹²⁰; ci troviamo, perciò, all'interno di un sistema simbolico personale in cui le vicende raccontate finiscono per assumere una valenza universale. A questo proposito Marina Zancan parla di «frammenti» della personalità e della vita deleddiane, presenti in misura diversa in tutti i romanzi. La persona si tramuterebbe in un personaggio «non a partire da un bisogno documentaristico ma piuttosto dall'esigenza di immaginazione del proprio io». Secondo la studiosa tale proiezione ha permesso alla scrittrice di creare personaggi autobiografici. In questo senso la «biografia e la scrittura tendono quindi a procedere di pari passo, in un movimento di influenza reciproca, facendo della scrittura un mezzo»¹²¹. Nel caso della Deledda ci si può spingere oltre, verso una letteratura in cui aspetti biografici e personali si mescolano a moti esperienziali e sentimenti appartenenti all'umanità tutta. Leggiamo quanto afferma l'epistolografa:

Io sono troppo occupata nelle avventure dei miei personaggi per aver tempo di crearmene uno mio. E questo senso di distacco dalle vicende esteriori della vita tumultuosa di questi giorni, lo sento sempre più

117. T. Baumann, *Donna isola. Ritratti femminili nel romanzo del Novecento*, CUEC, Cagliari, 2007, p. 84.

118. M. Giacobbe, *Grazia Deledda. Introduzione alla Sardegna*, op. cit., p. 81. Nello stesso saggio la Giacobbe ritiene Jorgi, il protagonista, una proiezione delle sofferenze della Deledda causate dal suo ambiente e Marianna, la rappresentazione di «tutto ciò che lei probabilmente desiderò essere», ivi, p. 101.

119. W. Vicini Travaglini ricorda nell'articolo *Lettera da Cicognara, Inediti familiari della Deledda*, in «La fiera letteraria», maggio 1962, come le passeggiate che la Deledda era solita fare in carrozza, intorno al Castello del Conte Grasselli Barni, furono dettagliatamente ricordate nelle pagine del romanzo *L'ombra del passato*: «Intanto il carrozzino procedeva. Come ci si stava bene in due [...] I campi veduti dall'alto sembravano più belli luminosi di sole e l'orizzonte sembrava più vasto. Si vedevano le allegre casette di san Giovanni in Croce e gli alberi del parco».

120. M. Farnetti lo definisce il «sé narrabile», cfr. *Chi ha paura di Grazia Deledda?*, op. cit., p. 150.

121. Cfr. M. Zancan in *Metafora e biografia nell'opera di Grazia Deledda*, op. cit., pp. 89-90.

forte, senza per questo disinteressarmi del mio prossimo. La vita, come avviene alle madri veramente, io la vivo ancora, come nel tempo lontano, attraverso le creature della mia arte e quelle del mio sangue¹²².

La Deledda ha così creato uno spazio autobiografico capace di tradursi, a seconda dei casi, in racconto retrospettivo personale (*Cosima*), contemporaneo (*La chiesa della solitudine*), interiore (*Annalena Bilsini*) e simbolico (*Il paese del vento*). Riccardo Scrivano sintetizza questo processo affermando che «la Deledda ha raccontato in tutti i suoi romanzi scaglie di se stessa»¹²³; Maria Giacobbe conferma e aggiunge «si può dire che ogni sua opera, ogni sua pagina – ma soprattutto le migliori – fu la tessera di un grande e incompiuto mosaico di autobiografia interiore»¹²⁴. Tale autobiografismo è stato talvolta considerato eccessivo dagli studiosi che ne hanno scritto esprimendo giudizi discordanti¹²⁵. Si considerino, per esempio, le parole di Franco Di Zenzo secondo il quale «abbiamo tre romanzi nettamente fuori dall'autobiografismo: anzi quattro, contandovi *Il vecchio della montagna*, mentre nel *Tesoro* e in *Anime oneste* certe figure femminili (Angela, un pochetto Maria Spina, e un pochetto anche Elena) avevano delle velleità autobiografiche»¹²⁶. Riccardo Scrivano ritiene ancora che tale autobiografismo non fosse né involontario né inconsapevole¹²⁷.

Se prendiamo per buone le definizioni formulate da Andrea Battistini, secondo il quale «l'autobiografismo è la presenza generica del soggetto nella propria opera letteraria» e «l'autobiografia è invece un vero e proprio genere letterario con le sue costanti, le sue convenzioni, i suoi orizzonti d'attesa e la sua genesi storica»¹²⁸, possiamo affermare che la maggior parte delle opere deleddiane è intrisa di autobiografismo, mentre soltanto un romanzo si configura quale intenzionale e organica autobiografia. Si tratta di *Cosima*, che può essere considerata un esempio in letteratura di equilibrio tra vari generi: il diario, l'autobiografia, il romanzo autobiografico e il romanzo di formazione. Essa contiene, inoltre, memorie, lettere e scritti personali al punto che la protagonista risulta «un personaggio letterario ad alta

122. Cfr. G. Deledda, lettera a L. Falchi (12 aprile, senza anno), in FALCHI, sezione "Appendice", p. 11.

123. Cfr. R. Scrivano, in *Metafora e biografia nell'opera di Grazia Deledda*, op. cit., p. 29.

124. Cfr. M. Giacobbe, *Grazia Deledda. Introduzione alla Sardegna*, op. cit. p. 91.

125. F. Di Zenzo sostiene che «si può perdonare un autobiografismo in cui l'autrice sia una donna: ma che l'autrice scenda in strada per dimostrarci quello che ha scritto lei è vero, e che questa è la vita autentica, e ci getti addosso la sua apologia come un pugno in un occhio, via!» in *La vocazione narrativa di Grazia Deledda*, op.cit., p. 85.

126. Ivi, p. 80.

127. Cfr. R. Scrivano, in *Biografia e romanzo*, op. cit., p. 29.

128. Cfr. A. Battistini, *Genesi e sviluppo dell'autobiografia moderna*, in «The Italianist» (supplement), n. 17, 1997, p. 7.

intensità autobiografica e simbolica [...] Tra la voce narrante esterna e la terza persona, è “l’Io autoriale”, che pervade il racconto e lo rende avvolgente, ad avvicinare nella lettura»¹²⁹. La soluzione narrativa proposta dalla Deledda corrisponde al paradigma descritto da Lejeune secondo il quale la finzione letteraria può celare la coincidenza tra identità dello scrittore e protagonista del racconto¹³⁰, nel caso in cui l’autore si esprima in terza persona: cosa che avviene nella quasi totalità delle pagine deleddiane. La scrittrice rappresenta, perciò, se stessa attraverso il personaggio di Cosima; o meglio, descrive l’immagine che ha di sé e che vuol lasciare dei suoi primi trent’anni di vita. Per questo crea un personaggio letterario usando la scrittura romanzata e attribuendosi un “nome d’autore”¹³¹.

Quando l’autore sceglie di celare la sua vera identità dietro a uno pseudonimo, significa che inventa un nome per pubblicare. Tale soluzione, diffusa tra gli scrittori e soprattutto, per ragioni sociali, tra le scrittrici del secolo scorso, viene adottata anche dalla Deledda degli esordi¹³². Nel caso in cui l’autore si nasconde dietro un personaggio letterario recante un nome diverso dal proprio, si dice che usi un “nome di penna”¹³³: tale modalità può essere impiegata per occultare la coincidenza tra scrittore e protagonista della narrazione¹³⁴. È significativo il fatto che la Deledda in questo romanzo postumo riusi proprio quel suo secondo nome¹³⁵ già adottato nel segreto scambio epistolare con Andrea Pirodda¹³⁶. La scrittrice, d’altro canto rimproverava ad altri di non aver adoperato il proprio nome per firmarsi, come

129. Cfr. C. Bracchi, *Chi ha paura di Grazia Deledda?*, a cura di M. Farnetti, op. cit., p. 145.

130. P. Lejeune, *Il patto autobiografico*, op. cit., p. 15. L’autore definisce la “persona identitaria” come diversa dalla “persona grammaticale”, cfr. p. 17.

131. F. Cambi rammenta in *L’autobiografia come metodo formativo*, op.cit., p. 44 che: «l’autobiografia si camuffa, come nell’Ortis ad esempio, scrivendosi in terza persona e dando corpo a un sé virtuale». Per questo c’è chi ha definito l’Ortis «il romanzo delle menzogne» (cfr. E. Mandruzzato, *Foscolo*, Milano, Rizzoli, 1977, p. 75).

132. Nell’«Ultima moda», la rivista con cui iniziò giovanissima a collaborare, e in «Avvenire di Sardegna», che le pubblicò nel novembre 1890 *Stella d’Oriente*, la Deledda usò lo pseudonimo “Ilia di Saint Ismael”. Sul «Fanfulla della domenica» la Deledda pubblicò una recensione per le *Tradizioni di S. Stefano di Calcinaia*, firmandosi invece “Fea”. Cfr. G. Deledda, lettera a De Gubernatis, (16 marzo 1894), in DI PILLA, p. 491.

133. P. Lejeune parla di “nome d’autore” e di “nome di penna”, in *Il patto autobiografico*, op. cit., p. 24.

134. *Ibidem*.

135. In effetti Cosima è solo uno dei nomi assegnati alla Deledda che si chiamava per esteso “Grazia, Maria, Cosima, Damiana Deledda”.

136. «Tu vorresti esser chiamato Gianmaria. Ma a me questo nome non piace. Ti chiamerò Giorgio e io Cosima...». Lettera a A. Pirodda (gennaio 1893, senza giorno), in DI PILLA, p. 333.

in questo caso: «Ricevuto la *Sardegna*. Interessantissima. Ma perché Pompeo Calvia non firma col suo nome il romanzo *Quinteria*, che è originale e interessante?»¹³⁷. Per quanto riguarda l'uso di un "nome di penna", alcuni studiosi hanno parlato di una scelta dettata dal pudore. Si tenga conto del fatto che se la Deledda opera uno spostamento da sé verso un personaggio artificiale, è legittimo considerare che non tutta la materia narrata corrisponda a verità; è possibile altresì, che la Deledda decida, in modo lucido, di schermarsi dietro un nome fittizio¹³⁸. Come si è visto, infatti, le strategie di mascheramento dell'autore sono di vario tipo: paradossalmente il travestimento letterario può riuscire meglio proprio dove l'autobiografismo sembra più esibito e potrebbe emergere qualche verità più certa proprio dove la letteratura sembri soffocare del tutto le insorgenze dell'"Io".

Sulla base di queste considerazioni possiamo affermare che in *Cosima* è possibile intuire l'identità del personaggio, pur non dichiarata, ed essa finisce per coincidere con l'immagine che la scrittrice vuole rappresentare di sé. Cristina Bracchi nota, a questo proposito, che la Deledda «propone l'immagine che ha di sé in un personaggio che si interfaccia con il suo (di entrambe) apprendistato alla scrittura in un romanzo di formazione». La figura della protagonista è – dice la Bracchi – «il racconto retrospettivo della genesi dell'autrice e della sua personalità, secondo i parametri critici convenzionali riguardo l'autobiografia»¹³⁹. Perciò nell'autobiografia, trasformata in autoritratto letterario, la terza persona diventa uno specchio in cui l'autrice «si osserva e acuisce la ricezione di sé tra identità e alterità da se stessa/Cosima»¹⁴⁰. Ma si è visto che la scrittrice ha filtrato e riadattato i personali elementi biografici nel romanzo. È necessario, inoltre, considerare la distanza temporale dagli eventi raccontati in *Cosima*. Dall'esame delle lettere contemporanee ai fatti narrati emerge, infatti, che la Deledda ormai matura, abbia stemperato alcuni episodi presentati drammaticamente nella scrittura epistolare, per offrire un'immagine conveniente di sé:

137. Cfr. G. Deledda, lettera a L. Falchi (luglio 1902), in FALCHI, *L'opera di Grazia Deledda*, op. cit., p. 157.

138. Una scelta dettata da ragioni di "opportunità sociale" e finalizzata ad evitare le critiche dei concittadini, che comunque arrivarono feroci. L'identità di Saint Ismael è rivelata dalla Deledda allo Scano; secondo P. Pittalis questa sarebbe «una duplice civetteria, quella di occultamento del nome (Ilia S. Ismael è il personaggio-schermo che si colloca fra la Deledda e l'ostilità dei concittadini nei confronti della sua attività letteraria) e quella dello svelamento dello stesso all'autorevole destinatario», cfr. PITTALIS, p. 20.

139. Cfr. C. Bracchi in *Chi ha paura di Grazia Deledda?*, op. cit., p. 150.

140. Ivi, p. 151.

Arrivò perfino, presso la casa di lei, da una città lontana, un alto, grasso, biondo giornalista, la cui presenza mise in subbuglio tutto il vicinato [...] ella non sapeva che dire, mentre l'uomo biondo la scrutava con i suoi piccoli occhi verdognoli, che, a guardarli di sfuggita, quasi con spavento, a lei ricordavano quelli dei gatti selvatici in agguato contro gli uccellini di primo volo¹⁴¹.

Nella lettera del 18 dicembre 1899, rivolta a Stanis Manca, la situazione e le emozioni sono rappresentate in modo differente:

Voi venivate da Roma, eravate aristocratico, giovane, artista; io ero troppo umile, troppo mal vestita, male acconciata, in un ambiente troppo meschino (sebbene la rozza casetta fosse tutt'altro che di gente povera) per non spoetizzarvi e apparirvi minuscola¹⁴².

Nel romanzo *Cosima* si rivolge al «grande uomo biondo»¹⁴³, che vive nella metropoli «a contatto col mondo più tumultuoso», difendendo se stessa: «Tu non saprai mai per tua esperienza quello che Cosima conosce attraverso la propria»¹⁴⁴. C'è la possibilità che la Deledda non abbia voluto ritrarre se stessa in una posizione di evidente subalternità, nonostante fosse la reale condizione del rapporto con il giornalista, come si evince dalla lettera a lui rivolta del 1 giugno 1892:

Oh, vi prego, mandatemi almeno un vostro biglietto da visita per indicarmi che siete vivo! Non chiedo altro. Ma non lasciatemi così, nel dubbio; e siate un pò cortese, voi che siete tanto nobile e che avete avi cavalieri!¹⁴⁵

Il ritratto edulcorato proposto in *Cosima* è stato forse un modo per esorcizzare le delusioni e le pene che caratterizzarono la gioventù della scrittrice¹⁴⁶, come ha ben rilevato Francesco

141. G. Deledda, *Cosima*, in *Romanzi e novelle*, a cura di N. Sapegno, Mondadori, Milano, 1971, p. 784.

142. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (18 dicembre 1899), in MANCA 1, p. 148.

143. Secondo L. Mannu «dietro la figura di Gabriele del romanzo *Il paese del vento*, si nasconde Stanis Manca», cfr. *Grazia Deledda. Una donna, un Nobel*, Nuoro, 2006, p. 84 mentre A. Folli ritiene di poter identificare i tratti di Stanis Manca nel protagonista del romanzo *La via del male*, cfr. *Grazia Deledda, amore lontano. Lettere al gigante biondo*, op.cit., p. 8.

144. G. Deledda, *Cosima*, in *Romanzi e novelle* cit., p. 784.

145. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (1 giugno 1892), in MANCA 1, p. 104

146. La Deledda confessa anni dopo, in *Cosima*, quanto doloroso fosse stato per lei leggere una “certa lettera” ►

Di Pilla, secondo il quale «le disgrazie domestiche, mentre influivano, maturandola, sulla sensibilissima anima della scrittrice» resero «vieppiù caro d'altro canto l'affetto del Pirodda»¹⁴⁷ e ispirarono i drammi ridisegnati nei suoi romanzi del tempo. Lo studioso ha notato, del resto, che «da *Fior di Sardegna*, ad *Anime oneste*, da *Sino al confine* a *L'incendio nell'uliveto*, ad *Annalena Bilsini*, molti e non secondari personaggi deleddiani riecheggiano» in modo talora molto evidente, i lineamenti a la storia della famiglia della scrittrice, incapace di comprendere quando e perché «il male aveva cominciato ad infiltrarsi e ad annidarsi fra loro»¹⁴⁸. Comprenderemo che la nuorese si confronta con la propria creatura letteraria se leggiamo cosa scrive al Pirodda nel 1897, all'epoca del *Tesoro*:

Meglio esser soli, ma sereni e pieni di buone speranze per l'avvenire, che circondati da disgrazie domestiche come sono io. [...] Oh, vedi bene che ci vuol molto coraggio per sperare nell'avvenire...¹⁴⁹ [...] Si Andrea, sono molto triste: ma non voglio rassomigliare ad Elena [...] Né io sono Elena, che in fondo è una ragazza debole e sentimentale, mentre io mi sento forte e agguerrita contro le avversità della vita, che, pur troppo, sono maggiori di quelle che fecero morir Elena!¹⁵⁰

Maria Teresa Navarro considera una grande intuizione quella della Deledda di risolvere il suo dramma personale attraverso l'esperienza letteraria¹⁵¹. Ma quale delle opere deleddiane, pur con limitazioni e possibili inganni, fornisce il ritratto più lineare della scrittrice sarda? Contrariamente all'opinione dei più, Anna Dolfi ritiene più attendibile quello tratteggiato ne *Il tesoro* in cui appare totale invece «la mimesi tra esperienza biografica della scrittrice», trasfigurata e articolata in schemi romanzeschi «[...]», e i personaggi femminili, tutti presi in

◀ del “gigante biondo” Stanis Manca, di cui si era invaghita, che la ferì e la offese molto: «Egli un giorno le mandò una lettera strana, dove, tra le altre cose spiacevoli, le diceva che ella gli era sembrata quasi una nana». É uno stato d'animo evidentemente lenito dallo scorrere benefico e consolatorio del tempo, se pensiamo a come aveva invece risposto il 16 agosto 1892: «Stanis! Il vostro bigliettino è stato per me non più uno schiaffo come la lettera precedente, ma addirittura un colpo di frusta che mi ha squarciato e insanguinato il viso [...] Ieri ho pianto come una pazza...», in MANCA 1, p. 112. La Deledda veva raccontato lo stesso episodio al De Gubernatis in una lettera (27 settembre [1893]), in DE GUBERNATIS 1, p. 65.

147. Cfr. DI PILLA, p. 183.

148. Ivi, p. 64.

149. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (6 gennaio 1897), ivi, p. 182.

150. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (29 settembre 1897), ivi, p. 383.

151. Cfr. commento di M. T. Navarro in G. Deledda, *Cosima*, Madrid, Nordica Libros, 2007, p. 29.

una vana estenuata impossibile ricerca d'amore»¹⁵². La studiosa trova corrispondenze autobiografiche anche con Regina, la protagonista di *Nostalgie* che sogna di diventare scrittrice, per la quale «essere e sembrare si identificano, o meglio, si scambiano, e la realtà di fatto coincide e si muta nella sua soggettiva (quindi non più incontestabile e dunque reale) apparenza»¹⁵³. Riteniamo opportuno considerare il bozzetto di Lara, in *Fior di Sardegna*, un'altra rappresentazione della scrittrice giovinetta¹⁵⁴; la stessa Deledda, del resto, aveva espressamente confessato «con franchezza» di aver copiato molte pagine del libro «dalla mia anima e che la storia di Lara è quasi la mia»¹⁵⁵.

L'epistolografia – anche se quest'ultima reca indubbiamente più veridicità rispetto al romanzo, al memoriale e al diario – come l'autobiografia, non garantisce né la veridicità dei contenuti né il ritratto fedele dei protagonisti: entrambe, infatti, configurandosi «come un eccellente luogo di sintesi tra vita e scrittura»¹⁵⁶, costituiscono una sorta di vertiginosa *mise en abyme*. Nel caso della Deledda l'epistolario assume grande rilievo autobiografico¹⁵⁷ anche per il fatto che si tratta dell'unico luogo in cui la scrittrice si esprime in prima persona. La nuorese si mostra, nelle varie corrispondenze, dotata di una personalità forte: conscia degli ostacoli che si frappongono al suo cammino, appare determinata a superare tutto: «riuscirò poco a poco, anche lasciando brandelli di esistenza, anche il sangue, anche le fibre, l'essenza dell'anima mia. Tra dieci anni udrete parlare di me»¹⁵⁸. La sua grinta e il suo carattere

152. G. Deledda, *Il tesoro*, con premessa di A. Dolfi, Roma, edizioni Newton, 1994, p. 145.

153. Cfr. A. Dolfi, introduzione a G. Deledda, *Nostalgie*, in *Metafora e biografia*, op. cit., p. 7.

154. G. Deledda, *Fior di Sardegna*, Roma, edizioni Perino, 1891, p. 37: «Ah sì, proprio un demonio. Così l'avevano resa i libri che pigliava dalla biblioteca di Marco Ferragna, i libri che leggeva all'insaputa di tutti, i libri buoni e maledetti che l'avevano istruita e fatta pessimista, -così l'aveva resa l'educazione strana impartita da Donna Margherita. Quell'educazione la costringeva a mostrarsi devota, pia, allegra e contenta del suo stato; quei libri invece la rendevano scettica, sentimentale, superba».

155. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (18 gennaio 1892), in ONORANZE, p. 55; a S. Manca scrive invece nello stesso anno – pregandolo di non farle il «solito orribile torto» di sospettare che «sotto le spoglie della mia eroina mi celi io stessa», cfr. G. Deledda (lettera del 9 gennaio 1892), in MANCA 1, p. 93; la Deledda scrive ancora di avere una famiglia «perfettamente eguale a quella di Lara», cfr. G. Deledda, lettera a Provaglio (1 sett 1895), in MICCINESI, p. 5; infine a E. Giannelli riconferma a proposito di Lara: «non ho dovuto semplicemente che studiare intorno a me, dentro di me», cfr. G. Deledda, lettera ad E. Giannelli (16 Gennaio 1892), in ONORANZE, p. 53.

156. Cfr. G. Traina, *Le varianti dell'Io. Intersezioni tra vita e finzione letteraria*, Comiso, Salarchi Immagini, 2008, p. 11.

157. Cfr. D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, op. cit., p. 27.

158. G. Deledda, lettera a S. Manca (4 agosto 1892), in SCANO 1, p. 248.

oltrepassano gli impedimenti – regionali e di genere – che si oppongono alla sua carriera letteraria, e permettono alla scrittrice di proporsi quale donna borghese nuova, secondo un modello che si sta configurando in quegli anni¹⁵⁹. Dunque non c'è da stupirsi se in una delle sue carte la Deledda afferma:

Un'altra al mio posto avrebbe spezzato la penna, maledicendola, avrebbe a furia di calzette e di ricami obliato il suo ideale di ragazza fantastica e pur troppo anche annojata – io invece temperai la mia penna e mentre raccoglievo la sfida del pubblico sardo tanto positivo: *diventa donna di casa ché farai meglio*¹⁶⁰.

Già si è visto che l'autrice offre un ritratto di sé in molte delle lettere che scrive per presentarsi ai vari riferimenti del mondo letterario; si descrive fisicamente, moralmente e professionalmente, ricostruendo oltre a se stessa, anche l'ambiente circostante¹⁶¹. In alcuni passi delle lettere rivolte a De Gubernatis emerge il rammarico per la distanza della propria esistenza – monotona e triste – da quella dell'autorevole professore. Per lei l'unico motivo di gioia è rappresentato dalla lettura della corrispondenza¹⁶².

Risultano molto interessanti le lettere a Giovanni De Nava, oltre che la corrispondenza con Pietro Ganga – intercorsa tra il 1898 e il 1905, il più fecondo periodo compositivo della Deledda – in cui quest'ultima confessa l'euforia e il senso di libertà goduto durante il soggiorno cagliaritano, come pure la sofferenza patita a causa della lontananza dalla sua città natale¹⁶³. Ancor più significative risultano le conversazioni epistolari con lo scrittore Marino Moretti¹⁶⁴: qui l'autrice esprime riflessioni sugli sconvolgimenti politici e sociali relativi al primo conflitto mondiale. Anche nelle lettere dell'età matura, come all'indomani del Premio Nobel, emergono pensieri della nuorese che possono rivelarsi inaspettatamente ironici: «[...] troppe cose avrei da dirle. Ma tornerà il silenzio intorno a me, tornerà la solitudine; ed allora le racconterò tante cose straordinarie che forniranno l'argomento per un'altra conferenza

159. Cfr. M. Zancan in *Metafora e biografia nell'opera di Grazia Deledda*, op. cit., p. 90.

160. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 giugno 1891), in MANCA 1, p. 59.

161. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (15 maggio 1892), in *Grazia Deledda. Lettere per l'amore e per la gloria*, «Unione sarda», Cagliari, 2012, vol. VI, p. 11: «Sono una modestissima signorina di provincia, che ha molta volontà e coraggio in arte, ma anche nella sua vita intima, solitaria e silenziosa, è la più timida e mite ragazza del mondo».

162. Cfr. G. Deledda (13 luglio 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 44.

163. Cfr. GANGA, pp. 118-125.

164. Cfr. G. Deledda, lettere a M. Moretti (1913-1923), in MORETTI, pp. 26, 27, 31, 42, 44.

dopo la mia morte. Amen»¹⁶⁵. Se, come afferma Franco Cambi lo studio epistolografico è un metodo biografico vero e proprio, nel caso della Deledda si rivela assai efficace e significativo. Le lettere risultano essere, secondo lo studioso, vie indirette per fare autobiografia: da un lato, infatti, sono legate «ai limiti e alle regole della comunicazione epistolare», dall'altro «rimandano a percorsi d'esistenza, modi di interpretarsi, immagini di sé»¹⁶⁶. Nello specifico, per Grazia Deledda l'epistolario rappresenta una sorta di prova del nove alla veridicità della sua produzione letteraria: quanto ci sia di realmente autobiografico nei romanzi o nelle novelle della scrittrice sarda è determinabile solo attraverso lo studio delle sue lettere, fondamentali anche per ripercorrere e tracciare le linee e i passaggi evolutivi della sua poetica. Le sue missive contengono infatti giudizi e opinioni su personaggi e tendenze artistiche a lei contemporanee, oltre a varie note critiche sulla propria e altrui opera letteraria. Le sue epistole, infine, forniscono indicazioni bibliografiche e cronologiche precise, notizie e informazioni sui suoi contatti letterari altrimenti non deducibili da altri luoghi¹⁶⁷.

Non è da sottovalutare, come attraverso le lettere la relazione di Grazia Deledda con gli autori a lei contemporanei e i suoi gusti in campo letterario, siano interpretabili in modo

165. Cfr. G. Deledda, lettera a L. Falchi (4 febbraio 1928), in FALCHI, p. 164.

166. F. Cambi, *L'autobiografia come metodo formativo*, op. cit., p. 44. Lo studioso si riferisce non soltanto all'opera di alcuni scrittori ma anche a quella di alcuni musicisti: «si pensi anche ai carteggi verdiani, da cui è stata ricavata una Autobiografia dalle lettere», ivi, p. 44.

167. Sarebbero numerosissimi i riferimenti. Per dare alcuni esempi, G. Deledda scrive ad A. Pirodda: «devo aver lavorato tanto che ho trascurato le mie corrispondenze. [...] Ho dovuto rifare da cima a fondo il mio romanzo *La via del male* (ti ricordi? È *L'indomabile*, ma del tutto rinnovato, che ho tolto al Perino)», in DI PILLA, p. 371; a G. Pinna: «Il titolo è *La danza della collana*, e [...] secondo le intenzioni d'artista la collana sarebbe la vita stessa, o meglio, il senso della vita inteso nel suo significato eterno», cfr. CAMBOSU 1, p. 4; ad E. Provaglio (novembre 1894): «La casa Cogliati vuole che io scriva un romanzo all'inglese, un romanzo familiare d'anime buone e gentili», in *Cosima*, a cura di Spinazzola V., Mondadori, 1947, nelle note finali di A. Baldini, pp.138 e 139; a L. Falchi, (7 aprile 1899): «...forse dovrò andare a Sassari per incontrarvi l'on. Maggiorino Ferraris e combinare a voce su un mio lavoro da pubblicarsi sull'«Antologia»», in FALCHI, p. 140; a P. Madesani (6 dicembre 1899): «Spero di far presto il Romanzo per la «Rassegna» perché ho in animo di allungare una novella lunga che ho già pronta» (allude qui alla novella *La regina delle tenebre*) in DI PILLA, p. 187 e a E. Rod (2 gennaio 1907): «Come vi scrissi ho pronti due romanzi. Uno *L'edera*, sardo, uscirà in febbraio sulla «Deutsche Rundschau» e poi sulla «Revue Bleu» [...] Ma più che a *L'edera*, di cui sono sicura che pur essendo un romanzo sardo è diverso da tutti gli altri miei romanzi sardi, io ora penso a *L'ombra del passato*, i cui primi capitoli sono usciti in questo numero della Nuova Antologia», cfr. ROD, p. 248.

assai diverso da come generalmente avviene dalla lettura delle pagine dei romanzi. Confrontando lettere e romanzi deleddiani ci accorgiamo infatti che i giudizi non coincidono. Se in *Colombi e sparvieri* il protagonista adolescente evoca le pagine di D'Annunzio con tale entusiasmo da indurre il critico Antonio Bandini ad attribuire alla scrittrice «una viva ammirazione per il grande scrittore abruzzese»¹⁶⁸, dalle epistole emerge un'altra prospettiva:

Quando si sparse la voce che D'Annunzio ritornava qui, mandato dal Ministero, per *studiarci*, e poi scrivere un libro su di noi, io ne restai proprio costernata e umiliata. Che bisogno abbiamo noi di D'Annunzio? Eppoi egli non potrà mai conoscerci bene, specialmente restandoci poco, e falserà ogni nostra notizia¹⁶⁹.

Le lettere citano e sottolineano l'ammirazione della Deledda per alcuni autori e contengono, come vedremo meglio in seguito, riflessioni stilistiche e opinioni riguardo le letture effettuate dalla stessa autrice e dal corrispondente di turno. Sappiamo così che la scrittrice aveva apprezzato sia scrittori stranieri quali – per citarne qui solo alcuni – Tolstoj¹⁷⁰, Hugo¹⁷¹, Balzac¹⁷², Sand¹⁷³, De Musset¹⁷⁴, Zola e Bourget¹⁷⁵, che italiani – quali ad esempio

168. Cfr. A. Bandini, note al romanzo *Cosima*, op. cit., p. 137.

169. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (27 settembre 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 66. Già in una precedente lettera al De Gubernatis (del 22 giugno 1893), G. Deledda aveva scritto di aver letto i versi di G. D'Annunzio e di averli trovati «molto peggiori» dei *mutos* del Bellorini, cfr. DE GUBERNATIS 1, p. 39.

170. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (14 ottobre 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 73: «Ho letto la *Anna Karenine* di L. Tolstoj, che non avevo ancora letto, e nella mia immensa ammirazione, mi caddero le braccia, come suol dirsi, circa il mio progetto. Inconsapevolmente avevo ideato di creare un Lavine sardo e davanti al Lavine russo io mi sentii naturalmente così piccina, piccina, piccina, che strappai dolcemente, come si stracciano i sogni troppo stolti, le prime cartelle del mio romanzo...».

171. «Conosco profondamente la noja che Victor Hugo chiamò giustamente *la base del lutto...*», cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 giugno 1891), in MANCA 1, p. 58; a G. De Nava (8 luglio 1894) scrive: «Le parole di Victor Hugo, citate nella povera storia di Lara mi tornano in mente, e tu le ricordi», in DE NAVA, op. cit., p. 891.

172. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (1 agosto 1891), in MANCA 1, p. 73.

173. La corrispondenza tra la Deledda e il Manca comincia proprio con la risposta, del 18 maggio 1891, a un commento riguardo la somiglianza – secondo il giornalista – tra la giovane nuorese e la Sand: «Giorgio Sand... Oh, si figuri! Posso essere discepola della Sand, ma lei!», ivi, p. 56.

174. Ivi, p. 92.

175. È plausibile che la Deledda volesse far sfoggio delle conoscenze letterarie in suo possesso per conquistarsi una certa credibilità e stima agli occhi dei suoi interlocutori: «Io leggo ogni cosa, che sia artistica e utile ai miei ►

Negri¹⁷⁶, Tozzi¹⁷⁷, il conterraneo Costa¹⁷⁸, oltre al già citato D'Annunzio¹⁷⁹.

Non sono rari i riferimenti alle varie tappe editoriali così come le considerazioni relative ai propri scritti che la Deledda espone un po' a tutti i suoi corrispondenti, con i quali condivide la propria passione letteraria e professionale¹⁸⁰. Ad Andrea Pirodda per esempio scrive: «Sai, fra breve pubblicherò a Sassari un volume di *Racconti sardi*, dal Dessì. Ora poi ho cominciato un romanzo¹⁸¹, ma vado lentamente tanto più che devo sempre interromperlo per scrivere lettere o racconti per i giornali»¹⁸².

L'epistolario della Deledda si configura da un lato quale ricco archivio bio-bibliografico, dall'altro quale ricco e fecondo serbatoio tematico. Si intende dire che nelle lettere l'intellettuale sarda conformò un primo spazio in cui esprimere e disciplinare una materia di vita destinata a divenire arte letteraria. Possiamo servirci, anche per la Deledda, della definizione attribuita da Bruno Maier alle lettere di Italo Svevo, quali «negative

◀ studi, ed ho letto quasi tutti i romanzi di Zola e di Bourget...». Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (22 giugno 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 39.

176. «Quella Ada Negri! Quella sì che è veramente poeta! ». Cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (15 maggio 1892), in ROMAGNA, p. 58.

177. Cfr. G. Deledda, lettera a M. Moretti (20 marzo 1915), a proposito del quale scrive: «molto interessante quel suo amico toscano», in MORETTI, p. 38.

178. La Deledda aveva scritto al De Gubernatis di esserne “una specie di discepola” di E. Costa, cfr. Di Pilla, p. 454. Lo stesso pensiero viene riconfermato dalla scrittrice circa un anno dopo, nella «Nuova Cronaca bizantina» ove dichiarava: «Io sono altera di confessarmi sua discepola, ammiratrice, seguace dell'opera sua», numero del 28 novembre 1894.

179. L'autrice aveva già chiesto informazioni riguardo scritture dannunziane aventi come oggetto la Sardegna, nella lettera a S. Manca (febbraio 1892), in MANCA 1, p. 99.

180. G. Deledda scrive, ad esempio, al marito P. Madesani, (1 dicembre 1899): «Forse hai ragione su quanto tu mi scrivi per *Il vecchio della montagna*; ma vedrai in seguito che non tutti i particolari sono inutili: ad ogni modo sono felice delle tue osservazioni perché ciò mi dimostra che tu segui con intelligenza l'opera mia e la comprendi», cfr. DI PILLA, p. 186.

181. Si tratta del romanzo *L'indomabile* che poi prese il titolo definitivo *La via del male*. Anche al De Gubernatis la scrittrice aveva annunciato di aver terminato il romanzo, cfr. G. Deledda, lettera (28 agosto 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 54; la scrittrice gliene riassume successivamente la trama, cfr. G. Deledda (4 settembre [1893]), ivi, p. 56-58. Rilevante il commento offerto dalla Deledda riguardo quest'opera, in una missiva al Conte Primoli: «è forse il migliore dei miei lavori ma ancora poco conosciuto», cfr. CONTE PRIMOLI, p. 266.

182. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (29 dicembre 1892), in DI PILLA, p. 325.

fotografiche»¹⁸³, poi sviluppate nelle pagine delle sue opere. I motivi forti dei romanzi deleddiani, come la coscienza dell'impossibilità di opporsi al destino¹⁸⁴ o il dilemma umano dinnanzi alla tentazione del male¹⁸⁵, sono già presenti e affrontati criticamente nella corrispondenza con gli interlocutori privilegiati. In questo senso possiamo dire che le lettere ci forniscono informazioni cruciali sull'evoluzione dell'arte letteraria deleddiana e ci fanno comprendere i meccanismi che regolano la sua scrittura, poichè sono impiegati anche nelle missive. Non sfugge, per esempio, che la frase rivolta a De Gubernatis: «Sono una fragile creatura, una canna sottile che si piega a ogni soffio di vento»¹⁸⁶ anticipa, nella metafora della “canna al vento”, il titolo del romanzo vincitore del Nobel nel 1926¹⁸⁷. Le lettere rivelano dettagliatamente, inoltre, le ragioni dell'orientamento artistico della scrittrice. È in una lettera del 9 giugno 1891, per esempio, che la Deledda spiega l'intenzione di dedicarsi alla descrizione e alla raffigurazione della Sardegna, precedentemente rinnegata:

Non spezzai la mia penna però giurai di non tradurre sulla carta, mai più, i fatti che potevano accadermi d'intorno non solo, ma nulla più che potesse riferirsi a persone o avventure sarde. Mantenni la parola sino a questi tempi: i miei romanzi, le mie novelle più notate accadono fuori di Sardegna [...] concluderò dicendole che ormai ho deciso di lasciare il di là per dedicarmi al di qui, secondo le mie povere forze...¹⁸⁸

Nelle lettere sono presenti anche le previsioni deleddiane alle possibili critiche negative alle proprie opere, come l'accusa di monotonia per la frequenza delle descrizioni nei

183. Cfr. B. Maier, *Italo Svevo. Epistolario*, Milano, Dell'Oglio edit., 1966, p. 19.

184. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (22 giugno 1893) in DE GUBERNATIS, p. 38: «Riconosco soltanto la fatalità che perseguita tutti, chi un modo chi nell'altro, e talvolta mi inebbrisco dei miei stessi sconforti pensando che sia così per volontà di Dio».

185. Leggiamo per esempio: «Io non sono buona; a volte sono veramente cattiva ed ho gusto a farmi vedere tale, o sforzarmi di essere tale. E il mio cruccio è di non essere come gli altri, di non poter afferrare ciò che forse è la sola gioia vera della nostra vita illusoria: quella che tutti siamo in attesa di chiamare il male forse per difenderlo meglio e impedirci scambievolmente di toccarlo», cfr. G. Deledda, lettera a M. Moretti (3 dicembre 1914), in MORETTI, p. 32.

186. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (21 luglio 1894), DE GUBERNATIS 1, p. 168.

187. Un'altra metafora di cui Grazia Deledda offre un'anticipazione al Prof. De Gubernatis è quella dell'“edera”, *ivi*, p. 296.

188. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 giugno 1891), in MANCA 1, pp. 60-62.

suoi romanzi¹⁸⁹.

In casi rari la Deledda confessa nelle lettere la propria insicurezza professionale¹⁹⁰; in altri si confronta con scrittori a lei contemporanei¹⁹¹. Nelle missive rintracciamo anche le reazioni della scrittrice ai giudizi espressi dalla critica: se da giovane le stroncature la avvilitano, da anziana la donna trovava conforto in un equilibrato distacco.

La vita della Deledda fu completamente dedicata alla scrittura¹⁹² che costituì per lei il modo ideale per dialogare con il mondo, sia negli anni di isolamento forzato in Sardegna, sia in quelli del successo, in cui la scrittrice era divenuta ancor più schiva e taciturna. Sono varie e discordanti le motivazioni che spinsero la nuorese a dedicarsi, fin da giovanissima, all'attività letteraria. Certamente era condotta da un costante desiderio di miglioramento se, in una lettera ad Antonio Scano, afferma di essere destinata a scrivere «sempre male»¹⁹³, dimostrando apparentemente poca fiducia nella possibilità di affrancarsi dai propri limiti culturali. Confessa, in una lettera rivolta al professor Haguénin¹⁹⁴: «cerco sempre di migliorare il mio stile. Io scrivo ancora male in italiano – ma anche perché ero abituata al dialetto sardo»¹⁹⁵. A questo

189. Si consideri il commento che segue: «Se avessi studiato pittura sarei diventata un'eccellente paesista; così descrivendoli sovente nei miei scritti, finirebbero con rimproverarmelo come una monotonia», in DE GUBERNATIS 1, p. 113.

190. «Quale scuola dunque seguire? A me pare che i giovani scrittori non baderanno poi tanto né a Neera né a D'Annunzio e che proseguiranno per le note vie, chi dietro a Zola chi dietro a Farina, dai dolci romanzi color rosa per cui la critica non cesserà giammai di lamentarsi. Non è vero?». Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (18 febbraio 1892), in MANCA 1, p. 99.

191. «Io, contrariamente a Ada Negri (a cui pure qualcuno che mi conosce e che ha letto il manoscritto del mio ultimo romanzo vuole rassomigliarmi), penso che ognora accada il rovescio di ciò che spero». Cfr. G. Deledda, lettera a G. De Nava (28 giugno 1894), in DE NAVA, p. 888.

192. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Rod (15 novembre 1911): «Io ho cominciato a scrivere troppo presto, a 15 anni! Ora non ne ho ancora 30, e ho già scritto tanti volumi che me ne spavento io stessa», in ROD, p. 242.

193. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. Scano (10 ottobre 1892), in SCANO 1, p. 251. Sul tema tornano più approfonditamente P. Bertini Malgarini e M. Caria, in *Grazia Deledda e la solitudine del segreto*, op. cit., p. 31.

194. Cfr. HAUGENIN 3, pp. 44-45.

195. Lo conferma anche nella lettera ad A. De Gubernatis (27 luglio 1893), in DI PILLA, p. 426. Si richiama qui commento di P. Pittalis: «La scrittura deleddiana rimase certamente sempre lontana dai modelli tradizionali del "bello scrivere": pesarono su di lei la formazione autodidatta, il rifiuto di uno studio sistematico dei classici, il fatto che la Deledda, bilingue, traducesse inizialmente in modo improprio dal nuorese in italiano. È questo un problema fondamentale della sua narrativa e insieme, una fra le cause della tarda attribuzione al Novecento delle sue opere», in PITTALIS, p. 6.

proposito Paola Sanna ha osservato che l'esercizio della scrittura fu per la Deledda un veicolo per emanciparsi dalla provincia; la studiosa ha notato che in quattro lettere da lei rinvenute «la giovane donna ci appare, appunto, ansiosa di uscire, attraverso l'esercizio dello scrivere, da un mondo assai povero anche culturalmente»¹⁹⁶. La scrittura viene concepita come possibilità di fuga immaginaria¹⁹⁷. Ricordiamo, infatti, che per lunghi periodi Grazia Deledda si trovò immobilizzata dalla malattia¹⁹⁸. L'evasione messa in atto dall'autrice, sia nel momento della stesura della lettera, sia per il potenziale che il veicolo-lettera rappresentava allo scopo di riuscire a trasferirsi in "continente", rimanda a quella stessa "scrittura di evasione" che fu propria di moltissimi e celebri autori, primo fra tutti Giacomo Leopardi, soffocato nella sua Recanati; richiama, poi, le analisi relative alla funzione della scrittura quando praticata in situazioni di costrizione o di isolamento estremo come in carcere¹⁹⁹, ove "l'io" è costretto a mimetizzarsi e scomparire oppure, al contrario, a esporsi ed esibirsi con audacia o, ancora, scendere vertiginosamente all'interno di sé²⁰⁰.

Così la Deledda avviò nelle corrispondenze, prima ancora che nei romanzi, un'introspezione personale autentica e profonda, al punto da indurre qualche critico a parlare di «effetto sublimazione nella scrittura di stati d'animo e passioni personali»²⁰¹. Marina Zancan individua nell'impegno della nuorese un "investimento" alto, poiché la scrittura «segna la sua differenza e insieme è il mezzo che può consentirle di affermare tale differenza come

196. P. Sanna in RANIERI, p. 412.

197. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (settembre 1892, senza indicazione del giorno): «Scrivere è la mia vita, il solo raggio che interrompa la monotonia della mia troppo tranquilla esistenza», in MICCINESI, p. 101.

198. «È tanto tempo che volevo scriverti a lungo, ma finora sono stata sempre poco bene», cfr. G. Deledda, lettera a E. Rod (21 agosto 1904), in ROD, p. 244.

199. Si vedano anche *Le lettere dal carcere* di A. Gramsci ove l'epistola diviene «l'esigenza di focalizzare uno scopo» e una «scelta di sopravvivere», cfr. A. Gramsci, *Le lettere dal carcere*, con prefazione di Luigi Russo, Roma, Editori riuniti, 1961. Anche nella prosa deleddiana troviamo il motivo d'una corrispondenza clandestina dal carcere; ragione di vita e speranza del prigioniero. Cfr. G. Deledda, *Naufreggi in porto*, in Grazia Deledda. *Dieci romanzi*, Roma, Newton, 1994, p. 298.

200. Cfr. G. Traina, *Le varianti dell'io*, op. cit., p. 65: «Si potrebbe tracciare un arco storico-letterario amplissimo, da Jacopone da Todi a Silvio Pellico, a Gesualdo Bufalino, a Oscar Wilde, ad Antonio Gramsci e così via; l'uso della forma epistolare dei prigionieri, e soprattutto nel Novecento, è un uso capace di sintetizzare i sentimenti più profondi dell'uomo atrocemente recluso con una tensione intellettuale di portata sorprendente e, perfino, con una caratura stilistica che esige una lettura anche in chiave letteraria».

201. Cfr. E. Gioanola, in *Metafora e biografia nell'opera di Grazia Deledda*, op. cit., p. 41.

valore»²⁰². Anche Nicolino Serale si sofferma sull'indagine intima che la scrittrice conduce su se stessa «mentre scrive a colui che vorrebbe per suo fidanzato e sposo», al fine di «conoscersi a fondo, di scrutare qual è il suo vero “Io” la sua autentica personalità»; il critico sostiene che in alcuni casi le sue parole possono diventare «amare e sconcertanti»²⁰³ e rivelare quel senso di inadeguatezza che induce la Deledda a lamentarsi: «Non so scrivere lettere»²⁰⁴. La stessa frustrazione viene ribadita un paio d'anni più tardi: «Non sono più buona a scrivere lettere: mi pare che le cose che ho da dire non possano interessare che a me e, forse, in fondo, neppure a me»²⁰⁵.

Assodato che la «biografia e scrittura letteraria procedono profondamente intrecciate»²⁰⁶, risulta lecito e fruttuoso uno studio delle epistole deleddiane in funzione della sua “letteratura ufficiale”. Relativamente alla genesi del romanzo *La via del male*, che molto deve al materiale epistolografico, Anna Folli riconosce l'interesse e la bellezza delle lettere deleddiane del periodo, nelle quali «si svelano sogni e ferite tormentose: l'Amore e la Gloria, insieme al senso vivo della propria inferiorità sociale, intellettuale, e fisica soprattutto»²⁰⁷. Nello stesso modo si esprime Anna Dolfi a proposito del romanzo *Nostalgie* nel quale «la convergenza tra biografia e romanzo (la traduzione in libro di una fatica, di un malessere reali, non fantastici)»²⁰⁸ fu indubbiamente assai forte nella fase ideativa.

Il riuso delle lettere in sede narrativa è un esempio del costante transito non solo dalla vita all'opera e talora viceversa, ma anche dalla scrittura autobiografica alla scrittura finzionale; le corrispondenze sono evidenti, sia a livello tematico sia a livello linguistico. Ciò avviene perché la lettera ispira e informa le vicende narrate, al punto tale da essere a volte inserita integralmente e strategicamente nella struttura del romanzo²⁰⁹. Si pensi ad esempio a *Cenere*, in cui il dialogo tra i due fidanzati Anania e Margherita è assicurato, nella finzione narrativa, da una serie di lettere che i giovani si scambiano tra Cagliari e Nuoro. Nel costruire queste lettere

202. M. Zancan, *ivi*, p. 98.

203. N. Serale, *Grazia Deledda. Un profilo spirituale*, op. cit., pp. 29 e 30.

204. Cfr. G. Deledda, lettera a M. Moretti (8 settembre 1913), in MORETTI, p. 17.

205. Cfr. G. Deledda, lettera a M. Moretti (21 febbraio 1915), *ivi*, p. 36.

206. Cfr. A. Dolfi, *Metafora e biografia nell'opera di Grazia Deledda*, op. cit., p. 99.

207. Cfr. MANCA 1, p. 8.

208. Cfr. A. Dolfi, *Metafora e biografia nell'opera di Grazia Deledda*, op. cit., p. 8.

209. Parlando di *Fior di Sardegna*, l'epistolografa scrive: «La tela di quel convegno io la ho rubata dalla lettera di un giovane scritta a una fanciulla pallida a triste come Lara», cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (18 gennaio 1892), in ROMAGNA, p. 54 e riportata in TANDA, p. 291.

sembra che la Deledda si sforzi di renderle il più possibile diverse dalle sue²¹⁰. Segue invece le abitudini della Deledda l'aggiunta delle ore di stesura delle missive²¹¹ oltre che "il prestito", accordato al protagonista Anania, della personalissima consuetudine di scrivere le lettere "a puntate". Così, infatti, si comportava la nuorese nella stesura e nella lettura delle proprie lettere, interrompendo e riprendendo la scrittura²¹², poichè tale modalità le consentiva di colloquiare a più riprese con il destinatario²¹³. Un esempio è fornito dalla missiva del 1 giugno 1892 in cui viene mostrata esitazione e timore nella composizione: «La presente era scritta da cinque o sei giorni; ma esitai tanto a spedirvela, perché temevo e temo sempre che resterà senza risposta»²¹⁴. Il fatto che poi spesso si tratti di lettere d'amore, innalza il grado d'intensità comunicativa esigendo ritorni sul testo; possono essere aggiunti, via via, brani di commento a piccoli accadimenti che per un'innamorata assumono grande importanza come ad esempio, per la giovane Deledda, un passaggio improvviso dell'amato Andrea sotto la sua finestra²¹⁵. Lo stesso atteggiamento viene assunto da alcuni suoi personaggi letterari: «Riprendo la lettera, tutto stordito da una confidenza fattami...»²¹⁶ e più avanti: «Egli interruppe di nuovo la lettera, in cui aveva scritto le ultime righe sotto l'impulso d'un improvviso stordimento...»²¹⁷.

210. Si pensi per esempio al tipo di *incipit*: «Margherita mia», o l'uso del nome di battesimo direttamente, senza aggiunta di appellativi: «Anania», «Margherita», che non si ritrova mai nelle vere lettere scritte dall'autrice.

211. Ecco alcuni esempi: «18 settembre, due di notte», in DE GUBERNATIS 1, p. 238; e «19 settembre, mezzanotte», ivi, p. 240; lettera a P. Madesani, in DI PILLA, p. 545: «ore nove pom. Non mi è possibile restare fino a domani: continuo stasera, in questo silenzio che mi circonda».

212. Cfr. G. Deledda, lettera al figlio Sardus da Fiuggi (29 giugno 1932), in SACCHETTI 1, p. 224: «Bevuto il secondo bicchiere d'acqua riprendo a scrivere, per dirvi che... non ho più nulla da dire».

213. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (14 febbraio 1893): «Martedì. Mio amato Andrea, ho letto almeno dodici volte la tua lettera», in DI PILLA, p. 338; a P. Madesani scrive (1 dicembre 1899): «Ho qui davanti la tua lettera, ricevuta un'ora fa. L'ho letta e riletta; vedi, sono commossa, ho desiderio di chinare la fronte sul tuo foglio e piangere di gioia», ivi, p. 525; ad A. De Gubernatis (1984): «Riprendo a scriverti perché sento che il precedente foglietto è incompleto», cfr. DE GUBERNATIS 1, p. 148; altri esempi si trovano ivi, pp. 175; 198; 231; 282.

214. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (1 giugno 1892), in MANCA 1, p. 101. Cfr. ancora G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (29 ottobre 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 79: «Questa lettera era fatta da tanti giorni. Io temo sempre d'annojarla con le mie righe inutili e senza scopo».

215. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (29 dicembre 1892): «Mi sembra di averti veduto passare nella via. Come avrei voluto esser vicina ai vetri!», in DI PILLA, p. 326.

216. G. Deledda, *Cenere*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, cit., p. 162.

217. Ivi, p.163.

In varie occasioni, poi, la donna racconta al lettore dell'importanza per lei, confinata in Sardegna, del ricevere lettere dal continente²¹⁸. Lo sfogo riguarda l'angoscia dell'isolamento intellettuale, la speranza nello scrivere lettere e l'attesa ansiosa nel ricevere le risposte²¹⁹. Le lettere di De Gubernatis le paiono così «un raggio di sole nelle tristi giornate vaporose d'autunno»²²⁰. Anche in *Cosima* la protagonista è confortata dall'arrivo delle lettere di ammiratrici e ammiratori²²¹. L'agitazione nell'attesa delle missive è evidente nell'abitudine della Deledda di attendere l'arrivo del postino del villaggio che «per Cosima rappresentava un personaggio quasi mitologico», portatore di bene e di male²²², come risulta da questo frammento:

Era un uomo rude, il portalettere, anche lui rosso di pelo e di pelle; e quando passava con le sue grosse scarpe, battendo alle porte dei cittadini e gridando forte “posta! posta!” tutti gli echi intorno si risvegliavano, persino i cani abbaiano, l'aria prendeva un colore di inquietudine...²²³

218. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (7 maggio 1894): «Io vorrei scriverti ogni giorno, ed ogni giorno ricevere lettere tue; tu non puoi sapere con che piacere le aspetto, le aspetto e le leggo seduta accanto alla finestra nell'ultima luminosità azzurra», in DE GUBERNATIS 1, p. 131. Una felicità, quella del ricevere posta, che accompagnò la nuorese fino agli anni più maturi, cfr. G. Deledda, lettera a M. Moretti (23 aprile 1914): «Io sono tanto felice quando ricevo una sua lettera!», in MORETTI, p. 24.

219. La lettera fu usata come luogo di sfogo già in tempi classici (Cicerone, Seneca, Quintiliano). Nella nostra letteratura è significativo l'esempio di Machiavelli che da Sant'Andrea in Percussina (Firenze) nel 1514 scrive a P. Vettori: «Io non vi scrivo questo perché io voglia che voi pigliate per me o disagio o briga, ma solo per sfogarmene» cfr. E. N. Girardi, *Nota alla lettera al Vettori*, raccolta nell'edizione del *Principe con una scelta di discorsi*, Brescia, La scuola, 1967, p. 53.

220. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis, (27 luglio 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 47.

221. «A consolare l'umiliazione sdegnosa di Cosima arrivarono le prime lettere delle sue ammiratrici, ed anche di qualche giovanissimo ammiratore, cosa che maggiormente la confortò», cfr. G. Deledda, *Cosima*, cit., p. 79. Più avanti si legge: «Nel pomeriggio arrivò a cavallo Andrea. Fra le altre cose portava un giornale e una lettera. Una lettera! Ella la prese, come faceva sempre, trepidando: le pareva, ogni volta, di afferrare un uccello a volo, l'uccello favoloso della fortuna e della felicità. Ma questa era una semplice lettera d'invito a mandare i suoi libri a un giornale che prometteva di parlarne ai suoi lettori. Ed ella la lasciò andare, come appunto si lascia andare un uccellino che non serve a niente», ivi, p. 105.

222. Cfr. G. Deledda, *Cosima*, in *Romanzi e novelle*, cit., p. 787: «...quando ne sentiva la voce di lontano tremava come se il destino fosse in cammino verso di lei. Era stato lui, dopo tutto, a portarle lettere di gloria e di amore, di umiliazione e di speranza». Anche nelle *Novelle* il postino viene ricordato attraverso positive e vivide descrizioni: cfr. G. Deledda, *Il bacio del gobbino* (La casa del poeta, 1930), in *Grazia Deledda, la Sardegna del premio Nobel. Novelle*, cit., vol. 20, pp. 27-29.

223. G. Deledda, *Cosima*, a cura di V. Spinazzola, Milano, Mondadori, 1947, p. 100.

L'arrivo delle lettere rappresentava dunque uno squarcio di vita e, se la speranza di ricevere posta veniva disattesa, la scrittrice non celava la sua amara delusione²²⁴. D'altro canto la Deledda aveva conosciuto, attraverso la corrispondenza a lei indirizzata, le cocenti delusioni per una stroncatura; è il caso, ad esempio, della lettera impietosa ricevuta da un poeta suo contemporaneo, Giovanni Antonio Murru²²⁵.

Ma non solo la lettura della corrispondenza era fonte di indescrivibili emozioni²²⁶. Lo era parimenti il momento della scrittura²²⁷. Nei romanzi la Deledda esprime il piacere provato nello scrivere missive²²⁸ ed è lo stesso entusiasmo che si riscontra nelle lettere²²⁹, per proporre le quali occorre un momento ideale²³⁰.

224. Cfr. G. Deledda, *I giuochi della vita*, in *Grazia Deledda. La Sardegna del premio Nobel*, cit., vol. 23, p. 19, in cui la protagonista è in attesa fremente d'una risposta positiva dall'editore: «Carina andò avanti per vedere se presso il portiere c'era qualche lettera per lei»; cfr. la lettera ad A. Pirodda, (29 dicembre 1892): «Ho pure scritto a Cagliari per Stella d'Oriente, ma neppure da lì ho avuto ancora un riscontro». «Ho cercato fra la mia enorme posta di lettere inutili una vostra lettera, o meglio le *mie lettere*. Niente, niente, non c'era nulla!», cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (20 dicembre 1893), in MANCA 1, p. 134. Si vedano al riguardo le considerazioni di D. Provenzal: «...i giorni nei quali il postino passa davanti alla nostra casa a mani vuote ci sentiamo un pò stizziti e umiliati. La ragione è semplice, se si pensa che cosa sono propriamente le lettere: sono le voci degli uomini, sono le espressioni di chi ha qualcosa da dire, da chiedere, da offrire, da proporre, di gente insomma», in *L'arte di scrivere lettere*, op. cit., p. 5.

225. Cfr. L. M. Personé, *Il primo passo. Confessioni di scrittori contemporanei*, Firenze, ed. Nemi, 1930, pp. 113-120

226. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (17 febbraio 1895), in DE GUBERNATIS 1, p. 260.

227. «Ogni volta che apro le tue lettere mi assale il desiderio di risponderti subito, subito, ma non posso. Ho bisogno di ascoltarti, prima, di ascoltarti intensamente uno o due giorni. Ecco perché tardo un pò a risponderti; scrivendoti subito non potrei esprimerti con ordine e chiarezza le mie idee», ivi, p. 134

228. «Jorgi fissò il foglietto azzurro come una volta dall'orlo del ciglione contemplava il cielo. Per calmarsi volle scrivere alla sua amica; prese dal tavolino il libro e la carta, accostò il calamaio, il lume, la penna...». Cfr. G. Deledda, *Colombi e sparvieri*, in *Romanzi sardi*, cit., p. 756.

229. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (7 marzo 1894): «Se sapeste come sono felice di scrivervi, finalmente! Vorrei che la mia lettera vi recasse tutta la festa di questa mattinata piena di sole e di vita novella e tutto il piacere che provo a scrivervi», in DE GUBERNATIS 1, p. 103.

230. La stesura della lettera, trattandosi per l'autrice di un momento privilegiato e quasi mistico, le richiede il giusto tempo, anche emotivo. Così scrive ad A. De Gubernatis (3 giugno 1894): «Non ti ho risposto subito come volevi perché non ho potuto, questa volta. Volevo cogliere un'ora serena per scriverti», cfr. DE GUBERNATIS 1, p. 141; e nella lettera a L. Falchi (3 gennaio 1899) troviamo: «Vi consacro un'ora di questo tiepido pomeriggio nuorese», in FALCHI, p. 137.

I riusi tra le lettere e le pagine delle sue opere sono accertati²³¹. A confermarlo è la Deledda stessa che scrive a De Gubernatis: «Vollì solo copiare qualche brano di lettere vere e descrivere certi momenti psicologici della nostra storia»²³².

In altri casi, tali prestiti non sono dichiarati ma lampanti. Per esempio, la lettera del 13 luglio 1919, in cui Grazia scrive al marito Palmiro che «la vita materiale qui è difficile [...] tutto scarso e carissimo al doppio di Roma»²³³; confluisce nella Novella *La sciabica*, dove viene descritta una madre in villeggiatura in procinto di lamentarsi del fatto che «i soldi se ne andavano come portati via dal vento» e che non si può «far economia quando il pane costa più che un tempo la torta»²³⁴. Inoltre, i versi²³⁵ trascritti dalla Deledda nella lettera del 27 maggio 1894 «occhi azzurri vuoti e profondi come cieli», sono gli stessi che la scrittrice inserirà più tardi nel romanzo *Cenere*²³⁶.

Altrettanto significativa è, poi, la coincidenza tra l'azione della Deledda di reclamare indietro le proprie lettere amorose inviate a Giovanni De Nava e a Stanis Manca²³⁷, con la richiesta che avanza Margherita ad Anania nel romanzo *Cenere*: «Desidero riavere le mie lettere: io ti restituirò le tue»²³⁸.

La scrittrice traspone, dunque, nei romanzi le proprie emozioni contenute negli scambi epistolari – quali la paura di essere scoperta²³⁹. Nel primo romanzo della Deledda, *Fior di*

231. La stessa scrittrice a G. Hérelle aveva accordato: «non ho altre osservazioni riguardo ai brani delle mie lettere ho anzi il piacere che li riproduciate», cfr. G. Deledda, cartolina n. 304, archivio “Fonds G. Herelle”, Bibliothèque médiathèque de l'Agglomération troyenne, Troyes, France) del 16 [12/03]. (Le indicaz. di giorno, mese e anno, sono mancanti nell'originale ma ricavabili dal timbro postale).

232. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (23 settembre 1897), in DE GUBERNATIS 1, p. 357.

233. La lettera è scritta da Viareggio che, come in *Sciabica*, è sul mare; cfr. G. Deledda, lettera a P. Madesani (13 luglio 1919), in DOLFI/VIOLA/ROVIGATTI, p. 45.

234. Cfr. G. Deledda, *La sciabica*, in *Grazia Deledda. La Sardegna del premio Nobel. Novelle*, cit., vol. 24, p. 85.

235. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis, (27 maggio 1894), in DE GUBERNATIS 1, p. 137. I versi sono tratti da *L'amore della menzogna*, di Baudelaire, cfr. C. Baudelaire, *I fiori del male e tutte le poesie*, a cura di M. Colesanti (trad. di C. Redina), Roma, Newton Compton, 2004, p. 245. (Nell'autografo deleddiano della lettera qui citata si legge: “Bouderaire”.)

236. Cfr. G. Deledda, *Cenere*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, cit., p. 110.

237. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (19 novembre 1893), in MANCA 1, p. 130: «Noi resteremo amici, ma bisogna che mi restituiate le mie lettere strane e pazze. Sì, non è vero? Datemi questa prova di amicizia».

238. Cfr. G. Deledda, *Cenere*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, cit., p. 247.

239. «Non mi meraviglio che il portalettere abbia negato d'aver consegnato il tuo biglietto ad Andrea: colui è ►

Sardegna, Lara scongiura infatti Nunzio di non scriverle più lettere, risultando «pericolosissima la loro corrispondenza»²⁴⁰. Un'occorrenza ulteriore è la preoccupazione di ottenere la complicità del postino che fu di Grazia Deledda, come testimoniano alcune lettere ad Andrea Pirodda²⁴¹, e della protagonista de *Il bacio del gobbino*²⁴². In *Colombi e sparvieri* pare quasi di scorgere la figurina di Grazia, colta nel segreto della sua stanza²⁴³, come pure nelle pagine di *Cosima* in cui si racconta: «Le lettere che cominciò arditamente a scriverle, facendole pervenire incollate nelle copertine dei libri che si scambiavano apertamente, erano belle, poetiche, sensuali [...] le nascondeva bene bene per il terrore che venissero scoperte da Andrea...»²⁴⁴.

Una testimonianza estrema del valore che rappresentavano le lettere per la scrittrice si trova, infine, ne *Il tesoro* in cui troviamo Elena deposta nella bara con il fagottino di velluto contenente le proprie lettere d'amore: un tesoro privato nonché il legame privilegiato con il resto del mondo.

◀capace di tutto. Ma non farne calcolo, ti prego. L'essenziale è che tu non mi scriva più nella posta, almeno finché sarai a Nuoro». Cfr. G. Deledda, lettera a A. Pirodda (dicembre 1892), in DI PILLA, p. 328. E ancora: «Non so più come fare. Ho avvertito, più che avvertito l'ufficiale postale per trattenere alla posta le mie lettere ferme in posta ma pare che ciò sia fuori regolamento», lettera a A. Pirodda (5 aprile 1893), ivi, p. 359.

240. «Lei, non fidandosi di nessuno, non poteva sempre recarsi al passeggio per passare davanti alla posta ed impostarvi ella stessa la risposta, come faceva in quel giorno. Nunzio le ubbidì e non le scrisse più». G. Deledda, *Fior di Sardegna*, op. cit., p. 101.

241. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (29 dicembre 1892), in DI PILLA, p. 328: «Ho pensato quindi di parlare al postino perché mi consegna le tue lettere in proprie mani, ma sarebbe meglio che lo parlassi tu pure».

242. «Era una lettera sopraffina [...] che odorava di dichiarazione d'amore come odora il bocciolo della rosa sebbene sigillato [...] Quando fu certo che nessuno era nell'aia e nella casa, disse sottovoce: – Ho pure una lettera per lei [...] – Eccola la prenda, ma se non mi dà un bacio badi che un'altra volta non gliene consegno più; le dò a suo padre. Ella piegò la lettera a la nascose rapidamente in tasca», cfr. G. Deledda, *Il bacio del gobbino*, in *Grazia Deledda. La Sardegna del premio Nobel. Novelle*, cit., vol. 20, p. 30.

243. «Quando Pretu rientrò il padrone leggeva ancora letterine misteriose, ma per non farsi scorgere dal servetto le chiuse fra le pagine del libriccino e si mise a leggere i salmi», cfr. G. Deledda, *Colombi e sparvieri*, in *Romanzi sardi*, cit., p. 651. Ad A. Pirodda parimenti scriveva: «In caso estremo puoi mettere la lettera in un giornale o in un libro e mandarmelo con la servetta...», cfr. DI PILLA, p. 359.

244. Cfr. G. Deledda, *Cosima*, in *Romanzi e novelle*, cit., p. 770. L'Andrea qui citato è il fratello maggiore della scrittrice che ebbe una vita tumultuosa, sfociata nella malattia mentale. Il mittente della corrispondenza clandestina era invece un tale Fortunio, il primo spasimante, non corrisposto, della Deledda giovinetta.

I.5 Lettere “funzionali” allo svolgimento della trama narrativa deleddiana

Molto spesso nelle pagine dei romanzi deleddiani sono proprio le lettere a fungere da ingranaggio narrativo, utili e funzionali ai fini dello svolgimento della storia, proprio come succedeva – agli albori della letteratura europea moderna – nel romanzo *Pamela, or the Virtue Rewarded* (1740) di Samuel Richardson; per meglio dire le lettere ispirano e informano le vicende narrate, tanto da essere a volte inserite strategicamente nella struttura del romanzo. Esse possono essere di due tipi: quelle che chiameremo “ricorrenze di primo tipo” sono lettere confezionate e inserite dalla scrittrice sarda come testo integrato nelle pagine stesse del romanzo o della novella; quelle che definiremo “ricorrenze di secondo tipo”, sono le missive che vengono solo citate, riferite nel loro contenuto, senza l’inserimento quindi del vero e proprio testo. Il lettore non legge, cioè, in prima persona il contenuto della lettera di cui si parla, che è invece esplicitato attraverso il filo della narrazione o riferito dai protagonisti della vicenda.

Sono numerose le ricorrenze del primo tipo. L’esempio più consistente di questa prima tipologia è rintracciabile in *Cenere*. Si pensi alla corrispondenza tra i fidanzati lontani, allo scambio fitto di messaggi al ritorno di Anania in paese²⁴⁵, alla lettera che quest’ultimo invia al padrino per avvisarlo del ritiro della promessa di matrimonio da parte di Margherita²⁴⁶: tutta la storia è intessuta di rapporti epistolari di cui la Deledda non dà notizia al lettore ma gliene offre la lettura diretta²⁴⁷. Altrettanto essenziale è il ruolo della corrispondenza nel romanzo *Il tesoro*. Qui l’arrivo di una lettera, che annuncia una misteriosa eredità, è l’espediente con cui la scrittrice apre il romanzo e sviluppa una trama costruita tutta intorno alla ricezione e all’invio di varie epistole²⁴⁸. In *Annalena Bilsini*, la madre superiora che accoglie una fuggiasca, Lia, chiede a mezzo lettera alla famiglia d’appartenenza della giovane di

245. Cfr. G. Deledda, *Cenere*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, cit., pp. 194-195.

246. «Caro Padrino, volevo io stesso venire da Lei per dichiararle a voce quanto sto per scriverle, ma in questo momento ricevo da Fonni la notizia che mia madre trovasi là gravemente malata», ivi, p. 247.

247. Così ancora avviene in *Cenere*, ove come si è detto, il dialogo tra Anania e Margherita è assicurato nella finzione narrativa, da una serie di lettere che i giovani si scambiano. Si susseguono inserimenti anche di altre lettere, tra le quali una al padrino di Anania, padre di Margherita. Cfr. G. Deledda, *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, cit., pp. 159-163; pp. 238-248.

248. Cfr. *Il tesoro*, in *Grazia Deledda. Dieci romanzi*, cit., pp. 148-p. 150: «Datemi la lettera. La farò leggere a chi se ne intende – Chi? – Da Bancu. Agada aveva avuto la stessa idea ma non lo disse, né cedé la lettera», ivi, p. 151. Anche le lettere tra i protagonisti Elena e Paolo sono inserite nel testo, cfr. ivi, p. 212; p. 218.

esprimersi riguardo al futuro della²⁴⁹. Altri esempi sono presenti in *Colombi e sparvieri*²⁵⁰, in *La danza della collana*²⁵¹ e in *Il segreto dell'uomo solitario*, in cui è riportata la lettera scritta da Alessandro alla famiglia, spedita insieme ai primi denari invitati dall'America, dove è emigrato²⁵².

Per quanto riguarda le ricorrenze del secondo tipo si possono individuare alcuni sottogruppi. Un primo insieme è rappresentato dalle lettere che servono per “mediare e risolvere problemi”, come nella novella *Solitudine*²⁵³. Una seconda tipologia è quella delle “lettere che annunciano disgrazie”. Si ricordi, a questo proposito, che in Grecia i messaggeri degli Dei (i *kerykes*/araldi o lo stesso Hermes) erano sacri²⁵⁴ e che alla tradita segretezza di un messaggio seguivano per gli umani, sviluppi tragici. Fin dagli albori, dunque, era legato all'oggetto lettera un simbolismo negativo e nefasto che ritroviamo talvolta nelle pagine deleddiane. In questo senso il postino può sembrare: «un grande corvo, con le lunghe gambe irrigidite da vecchi stivaloni»²⁵⁵. Nella *Via del male* il carattere nefasto della lettera si manifesta in modo folgorante e da esso dipende l'epilogo del romanzo: proprio attraverso una lettera della cugina Sabina, Maria – finalmente sposata all'amore della sua vita dopo l'avvenuto assassinio del marito – scopre che il vero colpevole di tale omicidio è proprio il suo

249. Cfr. G. Deledda, *Annalena Bilsini*, in *Romanzi e novelle*, cit., p. 675: «Annalena li invitò ad entrare nella saletta; e poiché voleva lasciarli soli, il Giannini, mentre il parroco gli porgeva da leggere una lettera, l'afferrò per un braccio e la costrinse a restare. Poi egli lesse ad alta voce la lettera».

250. Cfr. G. Deledda, in *Colombi e sparvieri*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, cit., p. 740: «Rimaso solo Jorgi aprì la lettera attento a non far volare via nemmeno un pezzettino della busta: la luce moriva nella stamberg ma a lui sembrava che le parole scintillassero come stele sul cielo della sera. [...] Io tornerò, sì Giorgio, non dubiti, perché anch'io l'amo come lei, Giorgio, mi ama...».

251. Cfr. G. Deledda, *La danza della collana*, in *Grazia Deledda. Dieci romanzi*, cit., p. 851; p. 856.

252. Cfr. G. Deledda, *Il segreto dell'uomo solitario*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, p. 957.

253. «Da una delle maniche vide uscire e cadere al suolo una cartolina postale, piegata e sciupata. Si affrettò a raccoglierla e la lesse»; il pastore Sebiu attraverso il ritrovamento della cartolina viene a conoscere la vera identità dell'uomo che è venuto a rifugiarsi nella sua capanna. Cfr. G. Deledda, *Grazia Deledda, la Sardegna del premio Nobel. Novelle*, cit., vol. 12, p. 18. Sebiu decide poi di inviare una lettera di avviso alla famiglia dell'uomo: questo atto determinerà come conseguenza la possibilità di conoscere la figlia di quest'ultimo e di unirsi a lei divenendo padre, cfr. *ivi*, p. 21.

254. O. Longo, *Tecniche della comunicazione nella Grecia antica*, Napoli, Liguori, 1981, pp. 68 e ss.

255. Cfr. G. Deledda, *La casa del Rinoceronte* (La vigna sul mare, 1932), in *Grazia Deledda, la Sardegna del premio Nobel. Novelle*, cit., vol. 24, p. 40.

novello sposo²⁵⁶. L'arrivo di una lettera è sempre un evento di rilievo nei romanzi deleddiani²⁵⁷ ed è capace – come si è già visto – di destare forti emozioni²⁵⁸ o preoccupazioni²⁵⁹. Abbiamo poi già accennato alle cosiddette “lettere di sfogo” che rappresentano un luogo di confessione e auto consolazione molto privato ed intimo, in cui l'autore parla più a se stesso che al reale destinatario. In *Giocchi della vita*, per esempio, la protagonista scrive al padre una lettera rabbiosa, «una lettera piena di insolenze»²⁶⁰, che possa sfogare la sua frustrazione di non veder mantenute le promesse fatte. Un altro insieme è quello delle “lettere mai inviate” o andate distrutte. È assai probabile, infatti, che la Deledda abbia deciso di non spedire alcune lettere da lei scritte. Questa modalità si spiega pensando al carattere riservato della Deledda, soprattutto per ciò che riguardava la sua corrispondenza²⁶¹. Talvolta dunque le missive vengono eliminate: «Vi ho scritto una lunga lettera che poi ho lacerata, sbranata, dispersa al vento, come avrei voluto disperdere la mia amarezza, tutta me stessa»²⁶². In altri casi invece l'autrice, proiettata nel personaggio, si trova a corto di parole e fatica a rispondere

256. Cfr. G. Deledda, *La via del male*, in *Grazia Deledda. Dieci romanzi*, cit.

257. Anche in *Canne al vento* si ritrova la stessa funzione: «La lettera è di Don Giacinto? – Lettera? È un telegramma... – Gesù grande! Non gli è accaduto nulla di male?». Cfr. G. Deledda, in *Romanzi e novelle*, cit., p. 185.

258. «L'ultima lettera del babbo mi mise però di cattivo umore e rattristò orribilmente il mio viaggio. Mi pregava di affrettare il ritorno e mi prometteva la più viva delle sorprese al mio arrivo... I più brutti presentimenti mi si affacciarono al pensiero». Cfr. G. Deledda, *Romanzo minimo*, in *Grazia Deledda, la Sardegna del premio Nobel. Novelle*, cit., vol. 14, p. 47.

259. «Un fratello dello zio Felix portò a questo una lettera del Rettore del Seminario, indirizzata al parroco di Ottana. Zio Felix si sentì tremare il cuore: qualche grave disgrazia doveva essere accaduta». In effetti la lettera annunciava il prossimo ritiro del primogenito prediletto dal Seminario, ovvero dalla carriera di futuro sacerdote; la qual cosa distruggerà l'onore della famiglia». Cfr. G. Deledda, *Le tentazioni*, in *Grazia Deledda. La Sardegna del premio Nobel. Novelle*, cit., vol. 8, p. 46.

260. Si tratta della promessa di aiuti economici che l'anziano genitore non onora per potersi mantenere una giovane amante. Cfr. G. Deledda, *I giochi della vita* (1905) in *Grazia Deledda, la Sardegna del premio Nobel. Novelle*, cit., vol. 11, p. 31.

261. «Ti ho scritto, sì, subito, una lettera lunga e strana, benchè affettuosissima. Ma ho creduto bene farne un auto da fé, sul davanzale della mia finestra», G. Deledda, *Lettere ad Angelo De Gubernatis*, a cura di R. Masini, op. cit., p. 123.

262. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (16 agosto 1892), in *MANCA 1*, p. 112. Troviamo un riferimento puntuale in *Cenere*: «Lacerò lentamente la lettera, prima in lunghe strisce, poi in quadrettini che dispose in colonna, e tornò a fissare i vetri...», in *Romanzi sardi*, cit., p. 149.

a una lettera: «Ricevo in questo momento la tua lettera e rispondo subito. Sono un pò stor-dito: in questi giorni ho almeno una ventina di volte preso in mano la penna per scriverti, senza riuscirci»²⁶³. Così come l'autrice aveva scritto a De Gubernatis:

Io vorrei scriverti ogni giorno, ogni ora, ma vedi io che trovo da scrivere tante cose sui libri, quando mi trovo avanti il foglietto bianco che deve venire nelle tue mani, mi sento confusa, imbarazzata, impotente a scrivere: perché vedi, ciò che sento dentro di me è superiore ad ogni parola umana²⁶⁴.

È prerogativa di alcune lettere potersi esprimere in quel determinato momento, per un bi-sogno comunicativo che urge e che prescinde dalla consegna del messaggio al destinatario. Non sempre le lettere riescono infatti a vedere la luce. E se ciò avviene, è con più fatica. Proprio per il valore che esse hanno dal punto di vista della confessione autoriale, non tutti i momenti sono favorevoli a questo genere di esercizio psicologico²⁶⁵. Se la lettera ha valore di veicolo emozionale ed esistenziale, essa diventa oggetto venerato e affettivamente rile-vante²⁶⁶. Scriveva la Deledda al Moretti: «Non rispondo adesso alle sue ultime lettere: le tengo qui, ma ho quasi paura a guardarle»²⁶⁷. Nel romanzo *Colombi e sparvieri*, per esempio, «la lettera azzurra»²⁶⁸ scaldata sul cuore richiama la lettera a Giovanni De Nava che la De-ledda paragona a «una musica misteriosa sentita in un dolce dormiveglia [...] L'ho qui da-vanti a me, l'ho riletta, e le mie piccole mani sono piene del suo profumo ancora»²⁶⁹.

La lettera può fungere, soprattutto, da ponte e “occasione di svolta” nelle relazioni tra i protagonisti della vicenda, intesa come lo snodo rivelatore di una verità volontariamente o involontariamente celata; ha così un valore altamente drammatico nell'intreccio del rac-conto. Diremo che la lettera si fa protagonista, in quanto “agisce” nella storia provocando deviazioni improvvise. Esemplificativo in questo senso l'uso della lettera nella Novella *Occhi*

263. Cfr. G. Deledda, *Cenere*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, cit., p. 160.

264. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (18 dicembre[1899]), in DI PILLA, p. 554.

265. «Nei primi mesi parevo inebetito: non studiavo, non mangiavo, né dormivo, e scrivevo a Gella lunghe let-tere... che poi non le mandavo». Cfr. G. Deledda, *Romanzo minimo*, in *Grazia Deledda, la Sardegna del premio Nobel. Novelle*, cit, vol. 14, p. 47.

266. Cfr. *Naufraghi in porto*, in *Grazia Deledda. Dieci romanzi*, cit., p. 327: «Giovanna dritta davanti al cassetto aperto rileggeva una lettera che, rientrando dal viaggio, madre e figlia avevano trovato sotto la porta».

267. Cfr. G. Deledda, lettera a M. Moretti (24 gennaio 1914), in MORETTI, p. 23.

268. Cfr. G. Deledda, *Colombi e sparvieri*, in *Romanzi sardi*, cit., p. 740.

269. Cfr. G. Deledda, lettera a G. Nava (22 giugno 1894), in DE NAVA, p. 886.

*celesti*²⁷⁰. In *Ozio*, la protagonista, Barbara, mostra la lettera del fidanzato alla donna che le propone un incontro amoroso con un giovane del porto, e con questa azione impedisce a se stessa di tradire l'amato²⁷¹. Ancora all'arrivo di una lettera si deve la pacificazione dell'animo preoccupato e ansioso di una madre che ha visto partire emigrante l'unico figlio per le terre nuove: «...qualche tempo dopo il figlio gli scrisse dalle Indie inglesi: s'era fatta una magnifica posizione, ed anzi aveva il piacere di mandarle un assegno di cento sterline»²⁷². Tutta incentrata su una lettera è poi la Novella *Don Evéno*: il protagonista riesce a intercettare una missiva inviata segretamente dalla ragazza alla propria famiglia, contenente verità inconfessate, riguardo i suoi veri sentimenti per il marito; tale confessione cambierà le sorti del loro matrimonio²⁷³. La stessa situazione si incontra, con esiti però opposti, nel romanzo *Cenere*²⁷⁴ mentre in *Colombi e sparvieri* troviamo Columba che piange e ride leggendo lettere di un'altra donna rivelatrici di un'amara verità²⁷⁵.

Le deviazioni provocate dalle letture delle missive provocano irrevocabilmente quello smarrimento che sarà tipico nei romanzi del Novecento; proprio questo uso particolare della

270. Una ricca signora viene a conoscenza del fatto che la sua precedente cameriera aveva avuto un figlio dal proprio "buon consorte" grazie all'arrivo di una lettera e all'osservazione delle fattezze della bambina che gliela consegna. Cfr. G. Deledda, *Occhi celesti* (Sole d'estate, 1933) in *Grazia Deledda, la Sardegna del premio Nobel. Novelle*, cit., vol. 24, p. 92: «Il portalettere o il fattorino degli espressi non potevano recarle buone o cattive notizie, perché ella non aveva parenti né amici e tanto meno nemici sparsi per il mondo. Eppure, perché questo senso di risveglio e di attesa, più che di curiosità, fra l'andare e il venire della cameriera alla porta e da questa all'uscio del salotto? – Signora, c'è una bambina che deve consegnarle una lettera».

271. Cfr. G. Deledda, *Ozio* (Il nonno, 1908), in *Grazia Deledda, la Sardegna del premio Nobel. Novelle*, cit., vol. 20, p. 18: «Quando furono sulla collina, ella trasse dalla borsetta una lettera e si mise a leggerla attentamente. La donna la guardava con curiosità maliziosa. È del tuo fidanzato? -Si. Egli verrà a trovarmi fra una settimana, appena avrà il permesso dei superiori».

272. Cfr. G. Deledda, *La statuetta di sughero* (Il cedro del Libano, 1939), in *Grazia Deledda, la Sardegna del premio Nobel. Novelle*, cit., vol. 11, p. 58.

273. Cfr. G. Deledda, *Don Evéno* (L'ospite, 1897) in *Grazia Deledda, la Sardegna del premio Nobel. Novelle*, cit., vol. 8, p. 59- p.76.

274. «Si rialzò e rilesse la lettera: ogni parola l'offendeva, lo disgustava, lo umiliava. Margherita dunque lo aveva amato per compassione». Cfr. G. Deledda, *Cenere*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, cit., p. 244.

275. «Ella s'accorgeva d'esser vissuta fino a quel momento come uno che ha smarrito la strada e si ostina ad andare avanti senza chiedere indicazioni a nessuno e più va innanzi più si smarrisce», cfr. G. Deledda, *Colombi e sparvieri*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, cit., p. 650.

lettera contribuisce a rendere moderna la letteratura deleddiana.

La lettera si configura, infine, quale strumento di realizzazione personale; un espediente presente anche nel romanzo *L'edera*²⁷⁶. L'intenzione esplicita e praticata dalla Deledda fu, come abbiamo visto già nell'introduzione, quella di usare la corrispondenza per crearsi alleati e sostenitori nei luoghi giusti – anche attraverso lettere di raccomandazione – in modo da raggiungere il sogno del successo letterario²⁷⁷, in nome di quell'«l'idea di *andare sempre avanti*» che fu per lei un pensiero fisso²⁷⁸.

Una figura, quella della Deledda, decisa a non piegarsi ai compromessi in nome dell'arte: «È giusto dunque che io venda il mio pensiero; è giusto che io abbassi la mia arte al mestiere di una serva! È giusto dunque che io metta in una triviale appendice il sogno della mia anima?»²⁷⁹. La scrittrice era infatti pienamente consapevole che il proprio isolamento rappresentasse un ostacolo concreto alla sua affermazione:

Io forse non conoscerò mai il mondo, la vera società e capisco che da ciò appunto dipenderà la mia fortuna letteraria²⁸⁰.

A Maggiorino Ferraris scrive:

Nell'ambiente in cui vivo, lontana da ogni centro letterario, nessuno mi aiuta a salire. Da sola non posso, dunque è d'uopo ch'io invochi chi può²⁸¹.

276. Cfr. G. Deledda, *L'edera*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, cit., p. 447. È inserita nel testo la risposta della nipote di prete Vidis che, accettando di aiutare lo zio a trovare un impiego alla giovane Annesa, salva l'omicida da una condanna certa.

277. Fu pratica costante per la Deledda il ricorso alla lettera di raccomandazione: «Se patrocinata da Lei, la mia causa si potrebbe vincere. Forse abuso troppo della sua bontà: voglia scusarmi. Quando si è deboli ci si appoggia dove si può», cfr. G. Deledda, lettera ad A. Scano (6 novembre 1890), in *SCANO 2*, p. 65; «Vi pregherei, se vi foste possibile, di esser benevolo, nei prossimi esami della Scuola pedagogica, col mio compaesano maestro Mario Mannu, che si rivolge a me per essere raccomandato a voi», cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (19 giugno 1904), in *DI PILLA*, p. 515.

278. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (18 ottobre 1891), in *MANCA 1*, p. 84

279. Cfr. G. Deledda, *I giuochi della vita* (1905), in *Grazia Deledda, la Sardegna del premio Nobel. Novelle*, cit., vol. 11, p. 24.

280. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (27 luglio 1893), in *DI PILLA*, p. 427.

281. Cfr. G. Deledda, lettera a M. Ferraris (1890, senza giorno e mese nell'originale), in *SCANO 1*, p. 249.

Per la Deledda la cura epistolare rappresentò un'emanazione diretta di sé, uno strumento di egemonia culturale e politica; anche per questo motivo il numero dei suoi corrispondenti fu immenso. Le missive deleddiane furono perciò un volano, un arpione lanciato dalla Sardegna verso il continente, un valido mezzo per raggiungere il successo.

II. Gli interlocutori di Grazia Deledda

II.1 Notizie preliminari

Grazia Deledda tesse numerosi rapporti epistolari, sia in Italia sia in Europa¹. Scrive almeno un migliaio di missive lungo l'intero arco della sua vita che possiamo distinguere in due tipologie: le lettere di tipo professionale e quelle private. In entrambi i casi a un così copioso *corpus* epistolare corrisponde un elevatissimo numero di manoscritti e destinatari. Il ritmo della corrispondenza, in quarant'anni di produzione, appare regolare, anche se si registrano, dopo l'anno 1900, maggiore brevità del testo, minore concentrazione di notizie letterarie e una sostanziale rarefazione delle lettere².

Lo scopo che ci siamo prefissi è quello di ricomporre il vasto mosaico delle relazioni epistolari della Deledda e facilitare così l'approccio degli studiosi e dei lettori a questa parte fondamentale della sua opera. È opportuno chiarire che non ci si occuperà qui, indiscriminatamente, di tutti i destinatari delle lettere deleddiane, ma solo di una loro parte³. Infatti, pur comparando nel *corpus* epistolare nomi di mittenti autorevoli, tali lettere non risultano particolarmente utili⁴.

1. Dobbiamo la conservazione di queste ultime ai suoi corrispondenti dal momento che fino agli anni Trenta non esistono pubblicazioni a riguardo. Inaugurano questo percorso SCANO 1 e FALCHI; il volumi più importanti, poichè comprendono la raccolta più ampia, sono ROMAGNA e DI PILLA.

2. Cfr. D. D. Labas, *Grazia Deledda e la piccola avanguardia romana*, Roma, Carocci, 2011, pp. xxx.

3. I corrispondenti ai quali Grazia Deledda rivolge lettere di tipo "professionale", scelti per questa ricerca, saranno: Annibale Grasselli Barni, Pirro Bessi, Francesco Cucca, Eleonora Duse, Monsieur De Laigue, Mario De Murtas, Luigi Falchi, Maggiorino Ferraris, Arnaldo Frateili, il Prof. Eugène Hauguenin, George Herèlle, l'editore Maggi, Olga Ossani, Ada Negri, Giuseppe Pinna, Epanimonda Provaglio, Mario Rapisardi, Édouard Rod, Salvator Rujju, Onorato Roux, Antonio Scano. Le lettere di tipo "privato" trattate saranno, invece, quelle rivolte a: Sofia Bissi Albini, Salvatore Cambosu, Giovanni De Nava, Angelo De Gubernatis, Anna Manis, Don Primo Mazzolari, Pietro Ganga, Elda Giannelli, i figli Franz e Sardus, il marito Palmiro Madesani, Stanis Manca, Marino Moretti, Mercedes Mundula, Andrea Pirodda.

4. Cfr. DOLFI/VIOLA/ROVIGATTI (messaggi di congratulazione da: Verga, Negri e De Amicis, p. 71 e da Puccini, p. 179).

L'elenco completo dei corrispondenti deleddiani, frutto della presente ricerca, sarà fornito in appendice. I parametri, d'inclusione o esclusione, applicati nella scelta degli interlocutori da analizzare, seguono alcuni criteri qualitativi. In prima istanza risultano fondamentali la rilevanza del contenuto nella ricostruzione della traiettoria professionale della Deledda, la qualità delle informazioni autobiografiche e la densità dei riferimenti all'ambiente culturale coevo. Sono imprescindibili anche i temi trattati, l'emergere di tratti poco noti dell'opera e della personalità e la presenza di notizie utili a comprendere meglio la genesi dello stile e dell'opera narrativa deleddiana. Risultano particolarmente interessanti le missive di tipo professionale che mostrano l'abilità della scrittrice nel cogliere le direttrici principali della critica letteraria del tempo e la sua evoluzione. D'altro canto sono proprio le amicizie epistolari con Scano, Provaglio e De Gubernatis, propizie per il destino letterario della nuorese, ad aprirle il varco nel mondo letterario.

Attraverso la corrispondenza deleddiana possiamo ricostruire la rete delle informazioni relative alle prime opere, agli editori contattati e alle riviste con cui la scrittrice entra in contatto per pubblicare. Dal numero e dai nomi dei suoi interlocutori si deduce un dato storico-sociologico fondamentale: Grazia Deledda era pienamente inserita, dai primi anni del Novecento in poi, ai vertici del mondo culturale dell'epoca, tanto da divenire un fenomeno letterario e di costume⁵. A tale proposito ricorderemo che Luigi Pirandello deve ritirare l'opera *Suo marito*, poiché la casa editrice Treves vi riscontra numerosi riferimenti derisori a Madesani⁶ e alcuni alla Deledda⁷.

La narratrice descrive a Giovanni De Nava l'abitudine di non rispondere a tutte le lettere ricevute⁸ o, magari, di farlo solo alla prima volta. Si tratta di un comportamento che denuncia una certa prudenza nel replicare. L'uso della prossemica e delle formule stilistiche-retoriche, scelte soprattutto quelle d'apertura che sono in grado di riferire lo stato d'animo di chi scrive, offre informazioni sui rapporti tra l'autrice e i suoi corrispondenti⁹. Nelle missive deleddiane

5. È emblematica in tal senso la scelta di Eleonora Duse, *star* indiscussa della nuova arte cinematografica, di rappresentare e interpretare da protagonista il film tratto dal romanzo *Cenere*.

6. L. Pirandello, *Suo marito*, Milano, Newton Compton, 1992, p. 50: «Le domandava se e cosa avesse scritto durante la giornata, quante cartelle, quante righe, quante parole...Sicuro! Perché contava finanche le parole che la moglie sgorbiava. [...] cominciava a smerciarsi il veleno, eh altro! Anche fuori, all'estero... Gusti! Non si smercia il tabacco? E le parole che sono? Fumo. E che cos'è il fumo? Nicotina, veleno».

7. Ivi, p. 62: «Sapeva di non poter dire quel che voleva, quel che pensava, perché la sua stessa volontà, il suo stesso pensiero, tante volte, non avevano più senso neanche per lei».

8. Cfr. G. Deledda, lettera al De Nava (31 maggio, s.a), in DE NAVA, p. 883.

9. Cfr. C. Geddes Da Filicata, *Fuori da Recanati io non sogno*, Firenze, Le Lettere, 2006, p. 20.

gli appellativi introduttivi sono variabili¹⁰, non necessariamente ascendenti e paralleli allo sviluppo cronologico della corrispondenza. Se ne rende conto benissimo la stessa autrice quando scrive: «Mio caro... non so più come chiamarvi, *signore* od *amico!* Infatti, se si giudica dalla corrispondenza, non siamo più i buoni amici di una volta, non è vero?»¹¹.

Contrariamente all'impiego, diffusissimo nell'Ottocento, della chiusa "addio", la Deledda ne fa scarso uso, firmandosi con il proprio nome – al quale aggiunge a volte "tua", "affezionatissima", eccetera – e dopo il matrimonio spesso anche il cognome del marito¹². La grafia è sempre regolare e minuta e le correzioni sui manoscritti risultano minime.

Resta inteso che alcuni corrispondenti, non elencati tra quelli di maggior interesse, si rivelano comunque utili alla ricostruzione dell'ambiente culturale in cui si mosse la scrittrice e, pertanto, saranno citati in seguito¹³. Verrà analizzata la corrispondenza deleddiana, anziché in ordine cronologico, per ambiti di influenza reciproca tra l'ambiente in cui si mosse la scrittrice e gli interlocutori che costruiscono la geografia dei suoi referenti culturali e letterari.

II.2. *Sardegna: contesto e interlocutori privati*

La Sardegna rappresentò, senza ombra di dubbio, il luogo originario dell'arte narrativa e descrittiva deleddiana, il luogo protagonista di ogni racconto, romanzo, saggio¹⁴. Gli anni della sua formazione sono permeati da storie e suggestioni provenienti da tale terra, che,

10. Cfr. G. Antonelli in *La grammatica epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, a cura di G. Antonelli, C. Chiummo, M. Palermo Roma, Bulzoni, 2004, p. 31: «In un epistolario ben più di qualsiasi altro genere letterario, le forme linguistiche, stilistiche e strutturali, sono soggette a mutamenti in base ai rapporti intercorrenti tra il mittente e i vari destinatari».

11. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (1 giugno 1982), in MANCA 1, p. 102.

12. Cfr. G. Deledda, lettere a U. Ojetti, in ROMAGNA, p. 91.

13. Mi riferisco a Caterina Pigorini Beri, Giuseppe Biasi, Salvatore Cambosu, Gavino Clemente, Francesco Cucca, avv. Attilio Deffenu, il nipote Elia, Arturo Giordano, l'editore Maggi, Anna Manis, Ferdinando Martini (inediti), Ugo Ojetti, Olga Ossani, Primo Mazzolari, Nicola Moscardelli, Mario Novaro, Ugo Ranieri.

14. Cfr. *Grazia Deledda, a 80 anni del premio Nobel per la letteratura*, Atti del seminario di studi, a cura di G. Bavagnoli e P. Pulina, Pavia, Nuova tipografia popolare, 23 giugno 2006, p. 27. Secondo M. Giacobbe, in *Grazia Deledda. Introduzione alla Sardegna*, Sassari, Iniziative culturali, 1974, p. 65, invece: «la Deledda rappresentava più la Barbagia che la Sardegna».

come una sorta di “quadro biblico”¹⁵, è intimamente presente in lei ed è destinata a divenire il filo conduttore di tutta la sua opera. Attraverso un profondo scavo interiore la scrittrice traduce in narrativa la trama delle proprie sensazioni in modo lampante e autentico. La terra nativa era entrata così profondamente nel suo intimo da commuoverla come se fosse parte di lei¹⁶.

Quando la Deledda rivela che il proprio ideale è «far conoscere la Sardegna»¹⁷ manifesta senza dubbio amore nei confronti della propria isola, ma intuisce anche quella tendenza che le consegna successo personale e artistico¹⁸. In virtù di ciò l'autrice riesce a garantire una vera e propria cittadinanza alla propria isola in mezzo alla letteratura e alla cultura del tempo. A distanza di molti anni dagli esordi la scrittrice stessa riconfermerà l'utilità della propria scelta dal momento che «la Sardegna, terra di silenzio e di passione, ha bisogno di essere conosciuta, compresa per essere amata»¹⁹.

Il mondo letterario sardo tradizionale è a quel tempo orientato alla poesia più che al romanzo²⁰. Le tematiche fondamentali di tale letteratura sono la nostalgia e le difficoltà incontrate dagli abitanti, fortemente legati alla propria terra e riluttanti a separarsi da essa²¹. La Deledda risponde a questo quadro in modo consapevole, convinta che forse «è una malattia davvero, come la nostalgia è chiamata, e che nessuna analisi, neppure il ridicolo, possono guarire»²². In una lettera ad Annibale Grasselli-Barni, incentrata sul suo romanzo *Sardegna*, la scrittrice, nel lodare le pagine «suggestive e sincere, vibranti di luce e di colore», paragona la narrazione semplice e vera dell'opera al «profumo che si sente appena sbarcati sull'isola, profumo di brughiera e di roccia»²³.

15. Si tratta di un'espressione usata dalla Deledda, cfr. G. Deledda, lettera a O. Roux (senza indicazioni cronologiche nel manoscritto), in SCANO 1, p. 292.

16. La Deledda comincia nel 1882 l'importante collaborazione con la «Società del Folklore Italiano», per la quale raccoglie e indaga materiale antropologico e tradizionale sardo.

17. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (1 febbraio 1894), MANCA 1, p. 140.

18. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 giugno 1891), in MANCA 1, pp. 61-62.

19. Cfr. G. Deledda, lettera a G. Barni (Santa Marinella, luglio 1911), in BARNI 1, pp. VII-IX.

20. Sulla poesia “vernacola” sarda e sul festino del romanzo nell'isola cfr. F. Alziator, *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari, La Zattera, 1954, p. 403 e p. 524.

21. Per nostalgia si intende in questo contesto il sentimento depressivo studiato in psichiatria. Cfr. N. Rudas, *L'isola dei coralli*, collana Itinerari dell'identità, Roma, Carocci, 1997, pp. 164-166.

22. Cfr. G. Deledda, lettera a P. Ganga (7 febbraio s.a.), in GANGA, p. 123.

23. Cfr. Deledda, lettera a G. Barni (luglio 1911), in BARNI 1, p. VII-IX.

Nereide Rudas individua, poi, una sorta di “personalità di base” che caratterizza tutti gli abitanti dell’isola²⁴. Nella Sardegna del secondo Ottocento scrittori e poeti appaiono effettivamente uniti dalle proprie comuni origini identitarie. Se sono tipiche del linguaggio letterario sardo alcune espressioni metaforiche quali *essere fuscelli, effimeri*²⁵, presenti anche nelle deleddiane “canne al vento”, si può affermare che si tratta, nel complesso, di una letteratura d’imitazione²⁶. In quegli anni Nuoro diviene il centro di una cultura letteraria ed artistica capace di attenuare in modo rapido la frattura che secolarmente teneva separata la Sardegna dall’Italia e dal resto d’Europa, benché rimanga problematico il rapporto politico tra l’isola e il continente²⁷. Il popolo sardo, prima messo a dura prova dalle numerose conquiste straniere, deve affrontare ora la crisi causata dall’introduzione di nuovi nodi produttivi. Conseguentemente, dal 1890 al 1900, si registra l’acuirsi del banditismo, come rileva la Deledda stessa che riconosce che le perquisizioni e i mandati di cattura per l’affare dei banditi rendono pericoloso e proibito un tipo di produzione che fa «l’apologia dei banditi ed è proibitissima»²⁸. Cominciano interventi autoritari del governo nazionale che hanno conseguenze drammatiche: nel 1894 a Tortolì, per esempio, un centinaio di banditi attaccano e rapinano la casa di un ricco proprietario, uccidendo oltre a un servo, anche due carabinieri. L’origine del fenomeno deve essere ricercato nella sottomissione forzata e millenaria di un popolo troppo fiero per essere definitivamente soggiogato. È in particolare l’abolizione degli “ademprivi”, e la loro conseguente messa in vendita nel 1865, a suscitare la riorganizzazione del banditismo e la ripresa delle lotte contro lo Stato unitario. Segue un cruento intervento

24. N Rudas, *L’isola dei coralli*, op. cit., pp. 156-158.

25. Ivi, p. 172; cfr. anche S. Satta, *Il giorno del giudizio*, Milano, Adelphi, 1979, p. 183: «Erano come fuscelli di paglia».

26. Cfr. F. Alziator, *Storia della letteratura di Sardegna*, op. cit., pp. 426-427: «Si accentua, e già lo si è visto durante l’Ottocento, quel carattere di imitazione, di provincialità che è, ahimè, il comune denominatore di tutta o quasi, la letteratura di Sardegna». Un altro scrittore sardo, Ottone Baccarreda, grazie al contatto con Antonio Sommaruga (la cui rivista «La Farfalla» era sorta a Cagliari nel 1876) si trasferì a lavorare a Roma, cfr. F. Alziator, *Storia della letteratura di Sardegna*, op. cit., pp. 381 e 428.

27. Cfr. TANDA, p. 223; cfr. anche Cfr. G. Lilliu, *L’ambiente nuorese ai tempi della Deledda*, in «Studi Sardi», anno 1971, n. 22, p. 754 e G. Pirodda, *Sardegna*, in *Letteratura italiana, storia e geografia*, a cura di A. Asor Rosa, Einaudi, Torino, 1989, pp. 953-966.

28. Cfr. G. Deledda, lettera a U. Ranieri (5 ottobre 1898), in SCANO 1, p. 279. Per approfondimenti sul banditismo in Sardegna cfr. M. Brigaglia, *Sardegna perché banditi*, Biblioteca letteraria di carte segante, Milano, ed. Leader, 1971, pp. 107-112.

militare che sfocia nell'eccidio di Buggerru del 1904 in cui perdono la vita tre minatori e in memoria dei quali Sebastiano Satta scrive l'ode: *I morti di Buggerru*²⁹. Risultano illuminanti, a questo proposito le parole della Deledda che riconosce nella errata percezione del proprio popolo l'errore del governo italiano:

Poveri sardi che sono cattivi perché c'è chi vuole che siano così, cominciando dal Governo che usurpa tutto il nostro sangue, e terminando nei più bassi impiegati, mandati qui in punizione, i quali espilano le nostre cantine, le nostre dispense, ci lasciano il ricordo di qualche cambiale, e poi ritornati al di là del mare narrano di noi cose abbominevoli e spaventose³⁰.

Nella seconda metà del XIX secolo il livello d'istruzione s'innalza (anche se quello di analfabetismo resta elevatissimo) e nuovi intellettuali vanno formandosi in ambienti diversi da quelli consueti³¹. Nel caso della Deledda, dotata di una spiccata sensibilità umana ed estetica, è primariamente la lettura a far nascere in lei il desiderio di scrivere, ma la biblioteca familiare è scarsamente fornita come pure gli scaffali dello zio sacerdote³². Restare al passo con le tendenze letterarie e ricevere notizie recenti dal continente non appare un compito semplice, anche a causa della scarsità di *media* a disposizione: durante il primo decennio post-unitario la qualità della stampa in Sardegna appare infatti tendenzialmente localista³³. Successivamente però, dopo il 1870, il panorama dei periodici cambia con l'apparire di nuove testate e, in ciascuna di loro, di nuove rubriche che affrontano svariati argomenti. Inizia a delinearsi, in altre parole, un confronto con la letteratura nazionale e sovranazionale³⁴.

29. Cfr. G. Piga, in *Grazia Deledda a 80 anni dal premio Nobel*, op. cit., p. 9.

30. Cfr. G. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (2 settembre 1894), in *DE GUBERNATIS* 1, p. 193.

31. Nel 1843-1844 Giovanni Siotto-Pintor compone la prima *Storia letteraria di Sardegna*, mentre Francesco Ciusa si dedica allo studio della Barbagia. Sono gli anni in cui la Deledda scrive *Fior di Sardegna* e in cui emerge la figura di Sebastiano Satta. Cfr. *Grazia Deledda. Ritorno a Galte. Atti del Covegno*, a cura di Giacomino Zirottu, Galatelli, 18-19 dicembre 1992, p. 65.

32. Cfr. L. Monne, *Grazia Deledda. Una donna, un Nobel*, Nuoro, edizioni Solinas, 2005, pp. 13-14. Cfr. anche *Le tappe della vita e dell'arte della scrittrice*, «L'unione sarda», 28 marzo 1979, p. 3.

33. I fermenti culturali sono comunque così importanti da ispirare la fondazione di numerosi periodici: il «Giornale di Cagliari» (1827-1829), l'«Indicatore sardo» (1832-1852), la «Biblioteca sarda» (1838-1839), «La meteora» (1842-1846) e «Vita sarda» (1891-1893).

34. Particolarmente dediti a questo scopo furono i periodici diretti dal Costa: «La farfalla» (1876-1877) e «Gioventù sarda» (1876-1877).

Alla Deledda non sfugge l'importanza di questa risorsa culturale, per conoscere e farsi conoscere anche perché grandi riviste italiane e straniere la invitano a collaborare³⁵. Grazie alla sua proverbiale operosità la scrittrice interviene su «Natura e arte», «Vita moderna» e su altri periodici fra i quali «La tribuna illustrata», «Cronaca d'arte», «Il Fanfulla della domenica», la «Rivista per signorine» e la «Vita sarda»³⁶. Il fondatore di quest'ultima è Enrico Costa, l'autore sardo più rappresentativo del tempo, nonché il primo ad avere eco nazionale³⁷. La Deledda, sua «devota», riceve dal Costa una lettera densa di stima: spronandola a continuare il cammino intrapreso, quest'ultimo le predice con sincera ammirazione che «volerà molto in alto»³⁸.

L'Ottocento sardo si chiude con la produzione di Pompeo Calvia, autore che la Deledda conosce personalmente e che definisce «originale e interessante»³⁹; tuttavia sono Sebastiano Satta⁴⁰ e la Deledda ad avviare la vera, nuova stagione letteraria in Sardegna. Se il Satta prosegue, nobilitandola, la tradizione dell'isola, la Deledda assume consciamente il ruolo di innovatrice affermando: «Avrò tra poco vent'anni e a trenta voglio avere raggiunto il mio scopo

35. Cfr. G. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (4 settembre 1897) in DE GUBERNATIS 1, p. 353

36. Per la «Vita moderna» cfr. G. Deledda, lettere a S. Manca (14 settembre 1892), in MANCA 1, p. 118. Per «La Tribuna illustrata», cfr. ivi, pp. 57, 62, 66, e 150. Per la «Cronaca d'Arte» cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (15 maggio 1892), in SCANO 1, cit., p. 4. Per «Il Fanfulla della domenica» cfr. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (5 marzo, mattina, 1893), in DI PILLA, p. 345. Per la «Rivista per signorine» cfr. G. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (28 ottobre 1894), in DE GUBERNATIS 1, p. 218. Per la «Vita Sarda», cfr. DE GUBERNATIS 1, pp. 58, 60, 65, 68, 84, 88, 93.

37. Enrico Costa godette di larga popolarità grazie ai romanzi *Giovanni Tolu* (1897), *Il muto di Gallura* (1885) e *La bella di Cabras* (1887).

38. Cfr. G. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (14 ott [1893]), in DE GUBERNATIS 1, p. 72. Riguardo la scelta del primo collaboratore di «Vita sarda», scrive al professore: «Incaricane qualcun altro, il Costa p.e., o meglio non incaricare nessuno», ivi, p. 237. Riceverà una critica positiva di Enrico Costa alla novella *In sartu* e gli dedicherà *Vendette d'amore*, cfr. G. Deledda, lettera al De Gubernatis (11 ottobre 1894), in DE GUBERNATIS 1, p. 209. Cfr. per approfondimenti M. Rapisardi, *Una lettera di Enrico Costa alla Deledda. (I primi appunti di Canne al vento)*, in «La nuova Sardegna», 1959, p. 7.

39. Cfr. G. Deledda, lettera a L. Falchi (luglio 1902) in FALCHI, p. 157 e G. Deledda, lettera al De Gubernatis (20 marzo 1895), in DE GUBERNATIS 1, p. 276. Pompeo Calvia era pittore e rinomato poeta dialettale; fu alla testa del movimento intellettuale sassarese di fine Ottocento, cfr., P. Clavia, *Sassari Mannu*, Sassari, tip. Libertà, 1912.

40. Sebastiano Satta è autore di numerose opere, poetiche e narrative, tra cui *Il giorno del giudizio*, op.cit. (ripubblicato a cura di G. Steiner, Collana Biblioteca Sarda, Ilisso editore, 1999).

che è quello di creare da me sola una letteratura completamente sarda»⁴¹. Tuttavia, la romanziera si dimostra consapevole dei limiti imposti dalla propria condizione – l'isolamento geografico e l'essere donna – riconoscendo sarcasticamente:

Oh, che deve importare a me, piccola creatura senza mezzi né influenza, che il popolo sardo sia il più povero, incolto, selvaggio popolo dell'Italia? [...] Che importa che la Sardegna sia la Cenerentola del Regno d'Italia, l'ultima delle terre civili?... Son cose che devono importare a voi giornalisti, ai deputati sardi, ai forti uomini sardi...⁴²

La Deledda riesce, così, caparbiamente a imporsi quale prima vera portavoce in Italia di un'arte letteraria che da isolana si fa nazionale⁴³. Si tratta di un obiettivo perseguito con lucida fermezza: «Ho bisogno di esser forte e calma per compiere il dovere che mi sono prefissa: quello, non vano, di far del bene alla Sardegna, alla mia, alla nostra diletta Sardegna»⁴⁴. Le epistole ci informano sulla stima reciproca tra il Satta e la Deledda⁴⁵ che lo definisce «tanto buono, affettuoso e modesto da non sembrare un... poeta» e riconosce l'ammirazione che l'uno nutre nei confronti dell'altra e viceversa⁴⁶. Nel chiedere all'avvocato Giuseppe Pinna, apprezzato amico della famiglia Deledda⁴⁷, di accogliere lo studioso tedesco Wilhelm Hörstel, inviato dalla stampa tedesca per descrivere la Sardegna in alcuni articoli,

41. Cfr. G. Deledda, lettera a M. Ferraris (1890), in LETTERA-PREFAZIONE 1, p. 249.

42. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (14 settembre 1892), in MANCA 1, p. 118.

43. «Nessun sardo e nessun critico vorrà negarlo: a Grazia Deledda noi dobbiamo la più vasta e reale esposizione delle virtù e delle deficienze del carattere sardo», cfr. G. Pirodda, in *Letteratura italiana, storia e geografia*, op. cit., pp. 919-953.

44. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (2 novembre 1893), in MANCA 1, p. 124.

45. Del Satta abbiamo otto lettere inviate alla Deledda, tra il 1908 e il 1910, cfr. M. C. Romagna, *Un'epoca del Satta. Lettere inedite di Satta a Deledda*, in «La nuova Sardegna», Nuoro, 1959, p. 12. Nella lettera, che il curatore cataloga come la terza missiva del Satta alla Deledda (datazione incerta, 1909), il poeta fa riferimento alle «parole buone della Deledda» per i suoi «poveri versi». Una missiva deleddiana a lui indirizzata (22 novembre 1914), è esposta, in copia dattiloscritta, al Museo Casa Deledda di Nuoro.

46. Cfr. G. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (12 novembre 1894), in DE GUBERNATIS 1, p. 267-268.

47. Il figlio Gonario è curatore della pubblicazione delle lettere deleddiane rivolte al padre Giuseppe, cfr. Pinna 3, estratto dalla rivista «Sardegna nuova», anno XX, n. 3-4, marzo-aprile, 1968. Cfr. G. Deledda, lettera al De Gubernatis (3 giugno 1897), in DE GUBERNATIS 1, p. 343: «Conosco assai l'on. Pinna: è intimo della mia famiglia ►

la scrittrice specifica chiaramente che «potrà presentarlo a Sebastiano Satta e ai pochi altri nuoresi che possono dare delle notizie vere sulle cose nostre»⁴⁸.

Il contesto regionale, l'osservazione degli oggetti e delle strutture di una piccola realtà in cui la Deledda avrebbe ambientato le proprie storie, la sprona alla narrazione. L'autrice, infatti, non si limita a scrivere le proprie impressioni personali, ma raccoglie anche una serie di dati oggettivi che rendono la sua opera attentamente descrittiva⁴⁹. Sappiamo da una lettera al De Gubernatis che è intenzione della nuorese fare un viaggio in Palestina «per studiare il paesaggio» e da un'altra, indirizzata al marito molti anni più tardi, che si reca all'interno della Sardegna per tratteggiare il paesaggio del romanzo *L'ombra del passato*, raccogliendo «fotografie, documenti storici, libri» per un articolo⁵⁰. Queste lettere sono importanti perché provano che sia la prima opera deleddiana sia quella più tarda sono basate sullo studio della cultura e l'ambiente della Sardegna.

Nelle lettere rivolte ai conoscenti di ambito sardo la Deledda riesce ad esprimere quei sentimenti personali e poetici che nell'opera letteraria non si colgono completamente, nascosti da una sorta di sentimento morale che accomuna e livella scrittori e lettori⁵¹. L'epistolario a Stanis Manca è uno tra i più importanti a nostra disposizione per due ragioni: in esso emergono, da un lato, tutti i temi tipici deleddiani; dall'altro le copiose notizie annotate, relative alla ricerca *in fieri* della propria strada letteraria, permettono di ricostruire passaggi decisivi del percorso artistico deleddiano⁵². Sono innumerevoli i commenti al lavoro di

◀ed ha per me uno speciale affetto», tanto che le fu testimone di nozze. La scrittrice gli rivolge lettere di preghiera per la liberazione di suo fratello Andrea, imprigionato per truffa. Cfr. G. Deledda, lettere a G. Pinna (23 marzo 1898 e 6 luglio 1898), in PINNA 3, p. 5.

48. Il sottolineato è della Deledda, cfr. lettera a G. Pinna (6 giugno 1901), PINNA 3, p. 7.

49. Cfr. M. Rapisardi, *Una lettera di Enrico Costa alla Deledda. (I primi appunti di Canne al vento)*, op. cit., p. 7.

50. Cfr. G. Deledda, lettera a P. Madesani (9 agosto 1905), in ROMAGNA, p. 91. L'articolo in questione è *Tipi e paesaggi sardi*, apparso su «La nuova antologia» il 16 dicembre 1901, cfr. ivi, G. Deledda, lettera a P. Madesani (25 luglio 1901).

51. La prima lettera della Deledda di cui abbiamo notizia è di tipo privato e datata marzo 1885. È indirizzata all'amica Paolina Satta. Le uniche due lettere a P. Satta (11 marzo 1885 e 7 agosto 1888) sono state scoperte nel Fondo P. Meloni Satta, nella Chiesa di S. G. Battista ad Olzai. Cfr. G. Bassu, *Olzai. Tornano alla luce tremila volumi di proprietà della Curia*, «L'unione sarda», 10 aprile 1997, p. 31; pubblicate in L. Monne, *Grazia Deledda. Una donna, un Nobel*, op. cit., p. 80.

52. Per quanto riguarda le tematiche deleddiane, in particolare il sogno della gloria e la passione letteraria, cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (18 ottobre 1891), MANCA 1, p. 82; all'amore per la Sardegna, cfr., G. Deledda, lettere ▶

scrittori italiani e stranieri, le notazioni sulle riviste del tempo e sui giornalisti, sulle opere proprie e altrui⁵³.

Altre missive particolarmente informative sono quelle rivolte ad Andrea Pirodda al quale la scrittrice racconta passaggi della propria formazione da autodidatta e della propria evoluzione professionale⁵⁴. Sono gli stessi anni in cui si svolge il carteggio con Sofia Bisi Albini

◀ a S. Manca (1 febbraio 1891), ivi, p. 140 e (5 agosto 1891), ivi, p. 78, ecc. Per l'evoluzione della scrittrice cfr. ivi, p. 58, p. 62, pp. 67-68, p. 77 e p. 106. Per quanto riguarda il rapporto della Deledda con Stanis Manca, Anna Folli con *Amore lontano* ha integrato l'epistolario già pubblicato da F. Di Pilla, con del materiale inedito. Stanis Manca, divenuto redattore della «Tribuna», si rivolge alla Deledda per richiederle un breve articolo su Nuoro. Manca è anche l'autore del primo profilo dato alle stampe della Deledda, cfr. la rivista «Vita sarda», Cagliari, 1891. Dopo un primo scambio di epistole, i due si incontrano personalmente nel 1891 (sulle conseguenze dell'incontro torneremo nel III Capitolo).

53. Per notizie sulle letture deleddiane al 1894, cfr., G. Deledda, in DE GUBERNATIS 1, cit., p. 109. Tra gli scrittori italiani citati dalla Deledda a S. Manca, cfr. MANCA 1, in cui troviamo: la Contessa Lara, ivi, p. 67, Lorenzo Stecchetti, ivi, p. 67; Cesare Cantù, ivi, p. 76; Flavio Cavallotti, ivi, p. 80; Pascale Dessanai, ivi, pp. 88, 90; Giacinto Satta, ivi, p. 92; Antonio Pau, ivi, p. 92; Neera, ivi, p. 98; Gabriele D'Annunzio, ivi, p. 99; Salvatore Farina, ivi, p. 99; Giuseppe Giacosa, ivi, p. 118; Giuseppe Dessì, ivi, p. 139. Tra gli stranieri: George Sand, ivi, pp. 56, 70, 92; Victor Hugo, ivi, pp. 58-59; Edouard Rod, ivi, pp. 64 e 66; Annie Vivanti, ivi, p. 67, Dinah Craik Muloch, ivi, p. 70; Honoré De Balzac, ivi, p. 73; Alfred de Musset, ivi, p. 92; Henry Murger, ideatore del personaggio dell'opera teatrale *Bohème* a cui seguì il libretto omonimo di Giacosa e Illica; Wilkie Collins (collaboratore di Charles Dickens), p. 98; Emile Zola, ivi, p. 99 e Leone Tolstoj, ivi, p. 135. Tra le riviste ricordiamo: «La tribuna illustrata», ivi, pp. 79, 82, 85, 137; «Vita sarda», ivi, pp. 94, 97, 100, 117, 139 e 141; «Gazzetta letteraria», ivi, p. 67; «La cronaca d'arte», ivi, pp. 80, 86, 88; «La Provincia di Sassari», ivi, p. 85; «Sardegna», p. 91; «Il Fanfulla», ivi, p. 97; «Il Boccaccio», ivi, p. 108; «Natura e Arte», ivi, pp. 132 e 142; «Vita moderna», ivi p. 118; «L'unità cattolica», ivi, p. 137. Per quanto riguarda notizie sui periodici e i giornalisti del tempo, cfr. ivi, pp. 94 e 106. In riferimento alle proprie opere, la Deledda parla della raccolta *Nell'azzurro*, p. 64, di *Fior di Sardegna*, ivi, pp. 90, 95, 101, 109; di *Amore regale*, p. 108; preannuncia la pubblicazione dei *Racconti sardi*, ivi, p. 139; racconta *La via del male* (lettera del 1 febbraio 1894), ivi, p. 139; gli scrive che sta per uscire *Il vecchio della montagna*, ivi, p. 148 e di volergli inviare *L'edera*, ivi, p. 151.

54. Si tratta di un centinaio di lettere amorose (pubblicate solo in parte poiché, trattandosi di manoscritti ad alto rischio di deperibilità, non sono maneggiabili) del periodo 1892-1898; su questa corrispondenza torneremo nel I paragrafo del III Cap. Per quanto riguarda la sua formazione da autodidatta cfr. G. Deledda, lettera a A. Pirodda (10 dicembre 1892), DI PILLA, p. 320. Per quanto riguarda la sua evoluzione professionale cfr. Deledda, lettere al A. Pirodda (29 settembre 1897), ivi, pp. 382-383 e (5 marzo mattina 1893), ivi, p. 342.

che mostra un rapporto di sincero affetto⁵⁵. L'Albini, che nota l'originalità e la gioia di vivere deleddiane, invita la Deledda a scrivere ne «La rivista per le signorine» di Milano da lei diretta ed è la prima a pubblicare le lettere deleddiane a lei indirizzate⁵⁶. Suo è il merito di aver intuito le potenzialità della scrittrice e di averle aperto contatti in continente. In alcune missive inviate all'Albini la Deledda si interroga sul modo in cui viene percepito il suo pensiero: si chiede, a proposito del suo romanzo *Tentazioni* perché sia definito pessimista, mentre lei crede «fortemente al bene»⁵⁷.

Da questo materiale e da alcune lettere dirette a Pietro Ganga⁵⁸ possiamo dedurre che l'esperienza a Cagliari concede alla Deledda la spinta finale verso il “continente”⁵⁹. Le lettere al Ganga, in particolare, presentano una forma dialogica diretta e informale in un'intesa letteraria molto forte, che si esplica in scambi di libri e vivaci discussioni sulle tendenze artistiche del momento; è a lui, inoltre, che la Deledda annuncia l'imminente pubblicazione dell'*Elias Portolu* nella «Nuova antologia»⁶⁰. Nella corrispondenza del periodo 1900-1905 la Deledda scrive a Ganga delle prime esperienze a Roma, dove, assistendo a una conferenza o stando in un bel salotto o camminando in una strada affollata, si sente «tormentata dal ricordo di una pietra, di un albero, di un mendicante, di una serva, o di un paesaggio o di un gatto nuoresi!»⁶¹. Si tratta di una nostalgia che accompagna il Premio Nobel fino alla fine della sua vita⁶².

55. Cfr. G. Deledda, lettere a S. B. Albini (1895-1899), in BISI, pp. 681-686.

56. Ivi, p. 685. Per la stima dell'Albini nei confronti della Deledda, cfr. G. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (7 marzo 1894) in DE GUBERNATIS 1, p. 104 e a P. Bessi (5 maggio 1907), in BESSI, p. 13. Il nome, introdotto senza formule d'apertura («Sofia, sono stata quaranta giorni a Cagliari»), denuncia la confidenza tra le due donne, cfr. G. Deledda, lettera alla B. Albini (novembre 1895), in SCANO 1, p. 276.

57. Cfr. G. Deledda, lettera a S. B. Albini (novembre 1899), ivi, p. 279. Dichiarazioni che, ancora una volta, appaiono in contraddizione con altre, cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (20 dicembre 1893), in MANCA 1, p. 135.

58. Pietro Ganga è professore di materie letterarie e autore del saggio *Plinio e i suoi tempi*, Sassari, Gallizzi, 1905. Abbiamo del carteggio, diciassette lettere e quattro cartoline postali deleddiane. Cfr. GANGA, p. 118. P. Ganga frequentava, tra l'altro, abitualmente casa Deledda, *ibidem*.

59. A tal proposito G. Deledda scrive: «Mi hanno fatto festose accoglienze e mi sono divertita assai». Cfr. G. Deledda, lettera a B. Albini (novembre 1899) in SCANO 1, p. 279. A Cagliari conosce P. Madesani il quale la chiede in moglie; dopo un fidanzamento lampo, si sposano e si trasferiscono a Roma.

60. Cfr. G. Deledda, lettera a P. Ganga (8 novembre 1899), in GANGA, p. 124.

61. Ivi, p. 123.

62. Cfr. G. Deledda, lettera al nipote Elias (29 maggio 1937): «Io non mi dimentico mai di Nuoro»; «spesso sogno di essere ancora nella nostra casa», in «L'unione sarda», 22 ottobre 1937.

Di tono ben diverso sono le lettere⁶³ scambiate con l'amica poetessa Mercede Mundula⁶⁴, dalle quali emerge un rapporto contrassegnato da stima reciproca⁶⁵. La Deledda condivide con l'amica l'amarezza per un ambiente letterario che rende difficile la vita dell'affermata scrittrice nuorese e l'emergere della scrittrice cagliaritano⁶⁶. Nelle lettere personali d'ambito sardo si trovano, poi, riferimenti alle opere in via di composizione e riedizione. Riguardo a *La danza della collana*, ad esempio, la Deledda esplicita il proprio «dolore, il castigo, l'espiazione del male commesso, il desiderio e la necessità di vivere secondo le leggi di Dio» quali strumenti per riavvicinare l'uomo a lui e renderlo veramente felice⁶⁷. In un'altra missiva esprime il motivo ispiratore di *Colombi e sparvieri*: «Siamo poi andate a visitare quel disgraziatissimo protetto di Nicolina. [...] Adesso vive immobile su un giaciglio, in una stamberga senza luce, servito da un bimbo di otto anni!»⁶⁸.

II.3. Sardegna: interlocutori pubblici

Tra le lettere professionali risultano fondamentali quelle che la Deledda invia ad Antonio Scano, figura imprescindibile per l'affermazione della scrittrice. L'intellettuale è direttore con Enrico Costa della rivista «Biblioteca sarda», in cui vengono pubblicati i deleddiani *Racconti sardi*; scrive, inoltre, su molte altre riviste del tempo e contribuisce con il suo *Viaggio letterario in Sardegna* (1932) alla storia letteraria dell'isola. La corrispondenza, che si protrae dal 1890 al 1927, mostra la determinazione della Deledda nel perseguire il desiderio di

63. Le lettere cui si fa riferimento sono inedite, recuperate nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, all'interno del «Fondo Mundula» di recente acquisizione. Si tratta nello specifico di una lettera di una pagina datata 25 gennaio 1924; di una cartolina postale [s.a] e di una lettera composta da tre pagine, del 22 ottobre [s.a.].

64. Esordì sul «Tempo» (1918) con uno studio sulle donne nell'opera della Deledda; fu autrice di versi e romanzi contenenti evidenti echi deleddiani, cfr. ad esempio, M. Mundula, *L'allegria baracca*, Società editrice internazionale, Torino, 1953, p. 262. Per approfondimenti cfr. F. Alziator, *Storia della letteratura di Sardegna*, op. cit., p. 452.

65. Cfr., G. Deledda, lettera a S. Manca (5 agosto 1891), in MANCA 1, p. 76 e lettera a M. Mundula (25 gennaio 1924), Fondo Mundula, carta 6, Biblioteca Universitaria di Cagliari.

66. «Purtoppo le cose nostre letterarie vanno così», cfr. G. Deledda, lettera a M. Mundula (22 ottobre [1924?]), in Biblioteca Universitaria, Fondo Mundula, Cagliari.

67. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Cambosu (20 febbraio 1923), in CAMBOSU 1, p. 26. Salvatore Cambosu è un cugino della scrittrice.

68. Cfr. G. Deledda, lettera a P. Madesani (estate, 1908, senza giorno né mese nel manoscritto), in ROMAGNA, p. 68.

penetrare nel mondo letterario e la sua gratitudine nei confronti del destinatario⁶⁹. Da queste missive si evince chiaramente che la Deledda vuole emanciparsi dalle pagine dei giornali “per signorine” e approdare alle riviste letterarie⁷⁰. È proprio a Scano che la Deledda chiede esplicitamente aiuto, con una tale lucidità sul percorso da intraprendere che le permette di essere accolta e assecondata: nel 1890 la scrittrice ottiene la pubblicazione di *Stella d'Oriente* nell'appendice dell'«Avvenire di Sardegna»⁷¹.

La Deledda si trova a contatto in Sardegna con Enrico Costa⁷² e con altre importanti personalità del tempo – fra cui Antonio Gramsci, molto interessato alla realtà sarda – con cui però gli scambi sarebbero sporadici⁷³. Ricordiamo, fra gli altri, Salvatore Farina, autore fondamentale nella storia culturale sarda, come riconosce la Deledda che in una lettera a De Gubernatis lo definisce «il capo del folklore Sardo», ma le cui opere attirano giudizi negativi da parte della critica coeva⁷⁴. Altro personaggio di spicco nell'ambiente letterario del tempo era Giuseppe Dessì il quale, «galantuomo, che poi ha spaccio in tutte le città sarde», ricorre con accenti negativi nelle lettere deleddiane⁷⁵. I contatti dell'autrice con il

69. La corrispondenza è pubblicata in SCANO 1; inoltre quattro inediti deleddiani (periodo giugno-novembre 1890), sono stati pubblicati a cura di P. Pittalis, *Una modesta signorina di provincia? Quattro lettere inedite di Grazia Deledda ci rivelano alcuni tratti della sua personalità*, in «La nuova Sardegna», A.1982, n. 89, aprile 1882, p. 20; gli stessi erano stati già segnalati in DI PILLA e in L. Monne, *Grazia Deledda. Una donna, un Nobel*, op. cit., p. 80.

70. Si legga l'affermazione della scrittrice: «Il mio ideale sarebbe vederlo nella Gazzetta Letteraria», cfr. G. Deledda, lettera a A. Scano (19 agosto 1890) in P. Sanna, «Studi Sardi», 1964-1965, p. 419.

71. Cfr. Deledda, lettera a A. Scano (18 novembre 1890), in SCANO 1, p. 420.

72. La scrittrice lo conobbe personalmente, cfr. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (27 novembre 1898), DE GUBERNATIS 1, p. 393.

73. Cfr. S. Dessanay, in ROMAGNA, p. 13. La Deledda conobbe questo intellettuale attraverso l'opera: «Io non ho con lui relazione alcuna, benchè m'abbia già dedicato molti versi, fra cui gli originalissimi che vi unisco», cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 gennaio 1892), in MANCA 1, p. 92.

74. Per i giudizi negativi da parte della critica del tempo cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (18 febbraio 1892), in MANCA 1, p. 99. La stima nutrita dalla Deledda verso questo autore, risalta nella lettera a A. De Gubernatis (8 maggio 1893), in DE GUBERNATIS, p. 20. Salvatore Farina, autore di *Cuore e blasone* (1864) e *Capelli biondi* (1876), pubblicò le sue opere nella stessa «Nuova antologia» con cui collaborava la Deledda (1877-1881), cfr. DI PILLA, p. 400.

75. L'espressione è della Deledda, cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (27 ottobre 1894), in DE GUBERNATIS 1, p. 237. Cfr. anche lettere del 4 aprile [1895], ivi, p. 285 e del 10 aprile [1895], ivi, p. 288. Dessì, da non confondersi con la famiglia degli editori Dessì, di Sassari, che invece si dimostrarono più benevoli verso la scrittrice nuorese, è autore di *Paese d'ombre*; cfr. G. Deledda, lettere a A. De Gubernatis (28 marzo 1895), p. 280 e (4 aprile 1895), ivi, p. 284.

Dessì sono da ricondurre alla richiesta di acquisto (poi fallita) di azioni per la Rivista del De Gubernatis⁷⁶. Anche Dessì esprime giudizi negativi sulla Deledda, soprattutto sul piano stilistico, e la considera anacronistica e regionale⁷⁷. Sappiamo che la Deledda conobbe Antonio Pau, «il nostro pallido e misterioso Pau, con cui ci diamo persino del tu»⁷⁸, considerato dalla famiglia Deledda come un buon partito per il suo matrimonio. Antonio Pau non è gradito alla giovane, che scrive di averlo preso a modello per disegnare il personaggio di Cesario in *Anime oneste*, esprimendo la propria antipatia e l'impossibilità a innamorarsene⁷⁹. Grazia conosce, inoltre, quasi tutti i collaboratori di «Vita sarda», in particolare Giacinto Satta e Luigi Falchi, frequentato a lungo dalla scrittrice, anche per i vantaggi per lo sviluppo della sua carriera⁸⁰.

Queste missive sono fondamentali in quanto ci restituiscono i pensieri deleddiani, condivisi con gli altri intellettuali, nei confronti della terra natìa. I sentimenti verso la città natale, e la Sardegna in genere, sono rivelati con autenticità se la scrittrice afferma che odierrebbe Nuoro «senza le campagne che rispondono al bisogno dell'anima mia»⁸¹. Dagli scambi con il Falchi si deduce il bisogno quasi spirituale della Deledda di occuparsi di tali spazi:

76. Cfr. G. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (2 settembre 1894), in DE GUBERNATIS 1, p. 193.

77. Cfr. G. Dessì, *Il verismo di Grazia Deledda*, «L'orto», Vol. I, 1938, pp. 35-45. Per quanto riguarda il giudizio di anacronismo cfr. *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*. Atti del seminario di studi *Grazia Deledda e la cultura sarda fra '800 e '900*, Nuoro, 25-27 settembre 1986, a cura di U. Collu, Cagliari, Consorzio per la pubblica lettura S. Satta, 1992, p. 42.

78. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 gennaio 1892), in MANCA 1, p. 92.

79. Per l'antipatia della scrittrice verso Antonio Pau, cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (30 settembre 1894), in de gubernatis 1, p. 202. Si tratta di un'antipatia ricambiata, visto che Pau nella recensione su «Sardegna» al volume *Nell'azzurro*, la dipinse come un'incolta, cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 giugno 1891), MANCA 1, p. 60. Per l'impossibilità di innamorarsi di Antonio Pau cfr. G. Deledda, lettera a A. Pirodda (22 marzo 1893, sabato sera), in DI PILLA, p. 350.

80. Giacinto Satta si occupa di giornalismo, pittura e letteratura, cfr. Deledda, lettera (9 novembre 1894), cfr. DE GUBERNATIS 1, p. 227 e G. Deledda, lettera a S. Manca (9 gennaio 1892), in MANCA 1, p. 92. A proposito di L. Falchi la Deledda scrive «Cercherò sempre di lusingarlo perché può esserci utilissimo a Sassari», cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (6 ottobre [1893]), in DE GUBERNATIS 1, p. 68.

81. Cfr. G. Deledda, lettera a L. Falchi (unico dato temporale nel manoscritto: 1899), in FALCHI, p. 145.

Si, amo molto la Sardegna; posso anzi dire che è il mio più grande amore. L'amo nelle sue terre, nei suoi monti, nel suo cielo, in mia madre, nella nostra vita, nei nostri costumi, e vorrei, non so, vorrei, fare tutto da me per illustrarla e farla amare ai continentali⁸².

Secondo Giovanna Cerina la scrittrice si trova al confine tra due mondi esperienziali, quello nuovo del continente, prodigo di incontri e opportunità, e quello che rimanda alla terra d'origine da cui proviene la linfa vitale della sua narrativa⁸³. Quel che è certo è che la Deledda opera una vera e propria trasfigurazione artistica dei racconti dei servi e dei pastori che avevano suscitato in lei un amore così profondo per la propria isola⁸⁴. Narratrice di razza, quasi arcaica contadina, «raccoglitrice dell'epopea popolare, inedita e orale, che fioriva nella sua isola»⁸⁵, è stata in grado di rinnovare profondamente la cultura sarda. Tuttavia la scrittrice non riceve in vita il giusto credito e la sua arte rimane nell'ombra⁸⁶. Il forzato ridimensionamento sottrattivo della sua grandezza la spinge a difendersi, rivendicando la propria lucidità e consapevolezza letteraria⁸⁷:

Ella insiste nel domandarmi che cosa avrei desiderato da un più attento esame della critica dell'opera mia. Appunto, un più attento esame e null'altro. Invece io credo che non vi sia stato uno solo dei critici italiani

82. Cfr. G. Deledda, lettera a L. Falchi (7 maggio 1893), in Scano 1, p. 280; cfr. anche G. Deledda, lettera a L. Falchi (ottobre 1891), in FALCHI, p. 123.

83. Cfr. GANGA, p. 125.

84. Cfr. MICCINESI, p. 29; cfr., anche M. Giacobbe, *Grazia Deledda. Introduzione alla Sardegna*, cit., p. 17: «sbagliavano quei critici che volevano vederla una bozzettista o un'illustratrice più o meno folkloristica dell'isola. Il fatto di aver descritto solo Dublino e i dublinesi non fa di Joyce uno scrittore meno irlandese e meno grande».

85. Cfr. B. Croce, *La letteratura della nuova Italia*, Saggi critici, Bari, Laterza, 1957, pp. 313-322.

86. Cfr. Falchi, p. 5. Portiamo alcuni esempi dell'ombra in cui sostava l'opera della Deledda: Ferruccio Ulivi, *Dal Manzoni ai decadenti*, Caltanissetta-Roma; lo stesso N. Sapegno – che ha scritto più volte del Nobel sardo – in *Compendio di letteratura italiana*, vol. III, *Dal Foscolo ai moderni*, Firenze, La Nuova Italia, 1947, dedica solo poche righe alla Deledda; il conterraneo A. Gramsci, non la include in *Letteratura e vita nazionale*, Torino, Einaudi, 1954. L. Falchi riconosce, invece, rifacendosi anche al giudizio già espresso da Pietro Pancrazi (cfr. P. Pancrazi, cfr. *Scrittori italiani dal Carducci al D'Annunzio*, Bari, Laterza, 1937, p. XX) i grandi debiti della letteratura italiana verso la scrittrice sarda, cfr. FALCHI, p. 33.

87. Cfr. G. Deledda, lettera a P. Bessi (5 maggio 1907), in *Lettere a Pirro Bessi*, a cura di C. Tumiatì, nella rivista «Il ponte», I, 8, 1945, p. 90: «Han detto che io ho scritto le mie prime cose senza sapere quello che facevo. Non è vero. Sono stata sempre cosciente». Ci si riferirà a questo volume per le citazioni delle lettere deleddiane a P. Bessi.

che abbia letto tutti i miei libri dal primo all'ultimo rendendosi conto della lenta ma innegabile evoluzione del mio pensiero⁸⁸.

Avendo subito da giovane la severità dei critici, la Deledda assume con il passare del tempo un atteggiamento completamente diverso⁸⁹. In una lettera all'esordiente Francesco Cucca, che richiede un'opinione sul proprio lavoro letterario, si rifiuta di dare «giudizi che possano influire sugli intendimenti di un autore»⁹⁰.

L'atteggiamento degli studiosi nei confronti della scrittrice è mutato e oggi il bilancio è positivo, anche se sia nella letteratura sia nella scuola italiana la sua figura appare quasi eclissata. Se le recenti traduzioni in sardo di *Elias Portolu* e di *Canne al vento* dovrebbero informare sull'amore deleddiano nei confronti della propria terra⁹¹, tuttavia i giudizi più aspri vengono espressi propri dai sardi dell'epoca, come se la scrittrice avesse travisato fatti e figure della realtà locale del tempo⁹². La Deledda ne è consapevole quando scrive: «Tutto il paese mormorò contro di me, si disse che ero male avviata [...] mi scrissero lettere anonime, mi si perseguì in tutti i modi. Per lungo tempo io scrissi di nascosto»⁹³. Questo accanimento nei suoi confronti non pregiudica il rispetto e la lealtà verso la Sardegna da parte della scrittrice che rifiuta la proposta di un editore quando pretende racconti di sangue e di delitti, credendo «che in Sardegna non si viva che di odio e fucilate. Io non scriverò mai simili cose, e non macchierò giammai il nome della mia patria»⁹⁴. La diffidenza è ingiusta soprattutto considerando l'onestà intellettuale e sentimentale della Deledda, macchiata «dalla colpa di avere osato scrivere e sognato di essere artista»⁹⁵. Certamente il non tacere difetti e punti

88. Cfr. G. Deledda, lettera a P. Bessi (si conosce solo l'anno: 1907), in BESSI, pp. 711-712.

89. Cfr. Deledda: «Per me la critica assomiglia al Fisco, il quale quasi sempre ci tassa per capitali superiori a quelli che possediamo», cfr. G. Deledda, *Prefazione a Nostalgie*, in «Nuova antologia», Roma, 1905, p. VII-VIII.

90. Cfr. G. Deledda, lettera a F. Cucca (10 ottobre 1910), in CUCCA, p. 202.

91. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (1 agosto 1891), in Manca, p. 72: «Io non sogno la gloria per un sentimento di vanità o egoismo, ma perché amo intensamente il mio paese». Le edizioni delle traduzioni delle due opere citate sono: *Elias Portolu, bortau in nugoresu dae Serafinu Spiggia*, prefazione di M. Pittau e L. Sole, Nuoro, I.S.R.E., 1982 e *Cannas in podere a bentu*, trad. G. Addis, prefazione di N. Tanda, Sassari, Edes, 2001.

92. La stroncatura di L. Pompeiano si legge in «La vita sarda», 19 marzo 1893, p. 23.

93. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Haugenin (5 gennaio 1905), in HAUGENIN 2, p. 87.

94. La Deledda si riferisce a Edoardo Perino e Emilio Treves. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (12 novembre 1902), in SCANO 1, p. 256.

95. Cfr. M. De Murtas, in «La nuova Sardegna», Sassari, n. 145, 19 giugno 1966, p. 6.

oscuri della Sardegna, come il banditismo, le causa una certa impopolarità. Le è impossibile il silenzio, e la sua forza eversiva le costa la diffidenza – se non l’opposizione – dei suoi stessi conterranei. La scrittrice ne è cosciente:

I giornali e il pubblico continentale hanno inveito tanto ferocemente contro di noi, ripetendo e accrescendo le solite esagerazioni contro i sardi, che essi si sentono in diritto di chiudersi nella barbarie di cui appunto vengono accusati⁹⁶.

Il rapporto della Deledda con l’isola appare, perciò, molto complesso. Se è vero che la scrittrice imputa l’urgenza d’intrecciare rapporti in continente alla desolazione letteraria del suo *entourage*, sappiamo, però, che la situazione non è affatto così desolante⁹⁷. Crediamo piuttosto che la Deledda non volesse limitare la distribuzione della propria opera in ambito regionale. Infatti sarebbe limitativo considerare la partenza verso il continente soltanto come una mancata accoglienza della sua arte in Sardegna. Di certo la scrittrice desidera inserirsi nel mondo letterario italiano, e lo spazio ristretto in cui è costretta è la causa di un malessere insuperabile⁹⁸. Nonostante la Deledda nutra uno smisurato amore verso la «nostra grande madre taciturna»⁹⁹, in essa a volte si è sentita chiusa e straniera, in un conflitto tra identità ed estraneità che le impone la partenza per Roma. Lontana dalla Sardegna la scrittrice può ricordare la propria terra e conservarne le immagini, evocate poi nei romanzi. Giuseppe Ravagnani ricorda il tono della Deledda quando gli raccontava della Sardegna «come mi raccontasse d’un viaggio lontano e di lontane scoperte» e comprende che tale terra «non apparteneva ad una geografia, ma a un mondo poetico»¹⁰⁰. Usando le parole di ringraziamento rivolte a “zia Grazia”¹⁰¹ da Salvatore Niffoi: «La Deledda ha capito tutto di noi sardi.

96. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (2 settembre 1894), in DE GUBERNATIS 1, p. 193. Cfr. anche G. Deledda, lettera a L. Falchi (2 marzo 1902), in FALCHI, p. 27.

97. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. Scano (6 novembre 1890), in PITTALIS, p. 419.

98. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Bisi Albini (novembre 1895), in SCANO 1, p. 277: « Mi pare – e sento che è così – che per fare qualche cosa di veramente e potentemente artistico, io debba muovermi».

99. Cfr. G. Deledda, lettera a G. Barni (luglio 1911, senza l’indicazione del giorno nel manoscritto), in BARNI 2, pp. VII-IX.

100. Cfr. G. Ravagnani, in *Uomini visti. Ricordo di Grazia Deledda*, Milano, Mondadori, 1964, vol. I, pp. 123-4.

101. Così appella la Deledda S. Niffoi – nel discorso tenuto in occasione del conferimento del Premio Campiello, per *La vedova scalza*, Adelphi, Milano, 2006 – riportato poi in P. Pulina, *Grazia Deledda a 80 anni dal premio Nobel*, op. cit., p. 48.

Per questo ha lasciato Noroddile [nome sardo per Nuoro] ed ha fatto bene a scappare»¹⁰². Sembra quasi una sorta di risarcimento nei confronti di una scrittrice il cui sogno maggiore è sempre stato fare, con volontà e coraggio, «qualche poco di bene al mio paese: alla mia terra sconosciuta, dimenticata, dilaniata dalla miseria e dall'ignoranza»¹⁰³.

Dalle lettere si deducono sia la coscienza della scrittrice della propria fonte ispirativa (la Sardegna) sia l'inscindibile nesso che lega la speranza di affermazione personale con la consacrazione della propria terra. Elevarsi dalla posizione di "povera scrittrice sarda" significa «tener alto tra dieci o vent'anni» il nome della propria patria¹⁰⁴. Sennonché la Deledda scrive che, per la sua carriera, deve restare nel cuore di quella Sardegna che vuole «vivificare» con la sua opera¹⁰⁵. Ovviamente al riscatto dell'isola corrisponde, per intenzione esplicita, quello della scrittrice: «sono specialmente grata alla Sardegna perché è merito di quest'isola diversa dal resto d'Italia, dei suoi costumi e dei suoi caratteri, dei suoi paesaggi che i miei lavori interessano il pubblico»¹⁰⁶.

La Deledda, inoltre, lungimirante e con straordinaria lucidità intellettuale, intuisce linee di modernità che altri affermati colleghi non colsero, e le traduce in un modo fortemente comunicativo. L'autrice non spoglia mai la propria gente delle sue peculiari caratteristiche ma, partendo dalla loro raffigurazione umana, si occupa di sentimenti, spinte, dolori ed emozioni, appartenenti all'umanità tutta¹⁰⁷. Non si può, perciò, parlare, nel caso della Deledda, di «un epicentrismo culturale solo sardo» bensì di un epicentro, quello della Sardegna, intesa come paese metafisico¹⁰⁸. In una missiva a Pirro Bessi, uno dei critici maggiormente favorevoli, la scrittrice riconosce che, se è sempre stata lodata come autrice regionale, vorrebbe che i suoi libri fossero letti «senza pensare a quelli degli altri, e senza giudicare i miei personaggi come esclusivamente sardi»¹⁰⁹.

La conquista della maturità permette alla scrittrice di operare quel distacco per il quale, nelle vicende narrate, ciò che era all'origine un elemento di folklore, si oggettivizza e insieme

102. Ivi, p. 48.

103. Cfr. G. Deledda, lettera a De Gubernatis (8 novembre 1892), in DE GUBERNATIS 1, p. 14; cfr. anche Giordano, p. 11.

104. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (1 agosto 1891), in MANCA 1, p. 72.

105. Cfr. G. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (17 gennaio 1897) in DE GUBERNATIS 1, p. 327.

106. Cfr. G. Deledda, lettera a É. Haugenin (5 gennaio 1902), in HAUGENIN 2, p. 85.

107. Cfr. G. Deledda, lettera a A. Manis (16 giugno 1905) in Manis, pp. 93-95.

108. Cfr. F. Cocco in AA. VV, *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*. Atti del seminario di studi *Grazia Deledda e la cultura sarda fra '800 e '900*, op. cit., p. 61.

109. Cfr. Deledda, lettera a P. Bessi (1907), in BESSI, pp. 711-712.

si trasfiguri «nella limpida e tersa forza evocatrice del simbolo»¹¹⁰. La Sardegna è una metafora per rappresentare il dramma dell'esistenza e riproporlo in una forma quasi mitica, poiché dall'attenzione e dalla passione per la terra madre, attraverso la scelta di temi e di problemi comuni, la Deledda parla contemporaneamente a tutta l'umanità¹¹¹. Esattamente queste sono le motivazioni avanzate nel discorso di Henrik Schück al conferimento del Premio Nobel per la letteratura, ove si dice che la scrittrice «con profondità e con calore, tratta problemi di generale interesse umano»¹¹². La Deledda ne era ben cosciente e ciò qualifica ancora di più il suo lavoro¹¹³.

II.4. *L'Italia delle correnti letterarie nei corrispondenti deleddani*

Nelle grandi città, in cui il progresso tecnico alimenta, nella fase finale del XIX secolo, importanti fenomeni sociali e politici, i primi giornali moderni assumono un ruolo fondamentale con i servizi e le rubriche di tipo culturale e letterario¹¹⁴. A soli diciassette anni la Deledda intuisce l'importanza delle riviste e si rivolge per via epistolare al direttore della romana «L'ultima moda» per pubblicare, con lo pseudonimo di Contessa Elda di Montedoro, la sua prima novella – *Sangue sardo* – apparsa nel luglio del 1888. Il direttore è Epanimonda Provaglio il quale, per primo, pubblica uno scritto della Deledda che, nel corso degli anni, gli scrive molte lettere¹¹⁵. Appena ventenne, la romanziera è convinta che la pubblicazione delle proprie novelle costituisce un passo importante verso l'affermazione tanto agognata; quindi si rivolge a Provaglio e, con molta sicurezza, afferma di

110. Ivi, p. 49.

111. Cfr. L. Roncarati, *L'arte di Grazia Deledda*, Messina-Firenze, D'Anna, 1949, p. 11: «Dalla Sardegna attinse situazioni, spunti e figure [...] per rendere attraverso il particolare l'universale».

112. Era stata candidata da F. Martini, cfr. G. Deledda, lettera al Cardinale Martini (1 gennaio 1926), nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, raccolta Martini, cass. 10, n. 38. Fra i ventitrè candidati al Premio c'erano, oltre che importanti letterati europei, A. Negri, C. Pascarella e G. Ferrero; cfr. DI PILLA, pp. 7-22.

113. A tale proposito scrisse la romanziera sarda: «L'uomo in fondo, è uguale da pertutto. Nel leggere i miei libri, invece, molti amano credere di fare un lungo viaggio, di andare in luoghi ignoti, fra gente sconosciuta. Questo è l'errore. La Sardegna è vicinissima al continente e Roma è popolata di sardi», G. Deledda, in BESSI, pp. 711-712.

114. Cfr. *Storia della letteratura italiana. Dall'Ottocento al Novecento*, Torino, Einaudi, 1991, p. 352.

115. Il periodo di tempo in questione va dal 18 febbraio 1891 al 1 marzo 1897, cfr. *Lettere alla contessa Montedoro: inediti giovanili di Grazia Deledda*, Eliseo, «La tribuna», 26 ottobre 1940, p. 7.

non essere meravigliata dell'approvazione del proprio scritto che «senza falsa modestia – piace anche a me»¹¹⁶. La sua intraprendenza le permette di aprirsi un varco nel mondo letterario a lei contemporaneo se è vero che «tutti i giornali sardi hanno parlato del mio romanzo e, naturalmente *tres bien*»¹¹⁷. Altri corrispondenti dal continente, contattati allo scopo di pubblicare i propri scritti, sono Arturo Giordano, Emilio Treves e Mario Novaro; ma la Deledda riconosce soltanto al Provaglio il merito di averle concesso la luce della fama¹¹⁸.

Se Roma ebbe un'importanza peculiare nella vita e nell'opera della Deledda, il luogo in cui converge la più ricca produzione letteraria del periodo è Firenze, dove vive il professor Angelo De Gubernatis che, allo scopo di approfondire le proprie ricerche in materia, sprona la Deledda a compiere ricerche sul folklore sardo¹¹⁹. Il carteggio con il professore, iniziato per scopi professionali, si trasforma nei successivi quattordici anni in un'amicizia molto intensa e colma di stima¹²⁰. La corrispondenza con De Gubernatis, che ha i tratti di un rapporto epistolare assiduo ed esclusivo se la scrittrice arriva ad affermare «dopo la mia famiglia tu sei la persona più cara ch'io abbia al mondo», è la più ricca e completa tra quelle a nostra

116. «Io, mi perdoni la franchezza, mi considero così unita al suo giornale che oso darle qualche consiglio [...] Mi dia ascolto e vedrà che si troverà bene. Mi perdoni l'ardire...». Cfr. Deledda lettera a E. Provaglio (8 novembre 1891), in MICCINESI, p. 1. Cfr. anche Deledda, lettera a E. Provaglio (30 luglio 1891), *ibidem*.

117. Cfr. Deledda lettera a E. Provaglio (30 gennaio 1892), in M. Miccinesi, *Deledda*, op. cit., p. 2.

118. Cfr. Deledda, lettera a S. Manca (9 agosto 1892) in MANCA 1, p. 109; e G. Deledda, *Cosima*, Milano, Mondadori, 1947, p. 63. Per quanto riguarda la corrispondenza con Antonio Giordano, cfr. GIORDANO: si tratta di tre lettere inedite che vanno dall'ottobre 1891 al febbraio [1893]. Per le missive a Treves, cfr. SCANO 1, p. 248. Per quanto riguarda la corrispondenza con Mario Novaro, cfr. Novaro e gli atti del Convegno *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, op. cit., pp. 159-178. La corrispondenza con Novaro mette in luce l'avversione della Deledda per gli errori di stampa, «Gradirei molto ricevere qui le seconde bozze [...] nell'ultima mia cosa pubblicata dalla Riviera c'erano ancora errori di stampa», cfr. B. Rombi, in *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, op. cit., p.171; cfr. anche le pp. 159, 168.

119. Il materiale fornito dalla Deledda a De Gubernatis fu ordinato e pubblicato nella «Rivista di tradizioni popolari», a cura di A. De Gubernatis, 2 voll., Forni, 1893-5.

120. Per cinque anni consecutivi Grazia Deledda inserisce qua e là delle richieste di pubblicazione o d'inoltro dei suoi scritti presso altri possibili editori: «Le scrivo per ricordarle la promessa fattami di pubblicare cioè la mia novella sarda nella "Natura ed Arte"». Cfr. G. Deledda, lettera al De Gubernatis (23 luglio 1892), in DE GUBERNATIS 1, p. 8. Dall'epistolario emerge bene la profonda amicizia tra i due: si vedano in particolare le pp. 37 e 277.

disposizione¹²¹. La Deledda ragiona con il professore di filosofia e d'arte, confidandogli che, nonostante la sua formazione sia da autodidatta, possiede qualche percezione estetica e che «le montagne sono il mio orizzonte, i libri i miei amici, il silenzio, lo studio, i sogni, sono i cavalieri della piccola corte del mio ingegno»¹²². L'anno in cui la Deledda inizia la relazione epistolare col celebre linguista – il 1891 – è fondamentale per gli sviluppi futuri della sua arte narrativa¹²³, sviluppi favoriti dallo studio sulle tradizioni popolari sarde e dall'elaborazione di forme narrative originali che cominciano a delinarsi in quel periodo e di cui la scrittrice ne intuisce la novità¹²⁴. Talvolta è proprio De Gubernatis a suggerire tematiche e idee, come avviene per *La via del male* se la nuorese afferma di voler scrivere il romanzo che lui stesso le ha consigliato «che sia l'epopea e la storia, il quadro e il monumento del popolo sardo. Ci starò due, tre, cinque anni; poco importa; ma voglio fare qualche cosa di grande, di grande, di grande»¹²⁵. In quella lettera la romanziera riassume all'amico, in anteprima, la tessitura della storia e scopriamo che il primo finale ipotizzato dall'autrice era diverso da quello successivamente adottato: «Il romanzo si chiude con una scena tristissima. I due sposi vengono a una spiegazione. Maria riesce a strappare dalla bocca di Pietro la rivelazione

121. Sono state scoperte lettere deleddiane nel fondo De Gubernatis (presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, consegnate personalmente dal professore a patto che venissero lette non prima dei cinquant'anni dalla sua morte) successivamente pubblicate, cfr. DE GUBERNATIS 1. Si tratta di materiale importantissimo, non solo per il numero dei pezzi inediti (99) ma soprattutto per i suoi illuminanti contenuti. Prima della pubblicazione di tale volume si conoscevano i manoscritti autografi di settantuno lettere, pubblicate in DI PILLA. Il lavoro curato da Roberta Masini raccoglie, invece, quasi per intero il carteggio tra Deledda e De Gubernatis che conta 175 missive. La studiosa informa che sono stati rinvenuti tra il materiale eterogeneo del De Gubernatis a Firenze, altri cinque manoscritti pubblicati in DE GUBERNATIS 2, pp. 123-134. Per la citazione deleddiana cfr. *ivi*, p. 263. Dal 1891 al 1895 i due si scrivono regolarmente al ritmo medio di una lettera ogni dieci giorni.

122. Cfr. G. Deledda, lettera al De Gubernatis (8 novembre 1892), in DE GUBERNATIS 1, p. 14.

123. Cfr. G. Cerina in *Dalla quercia del monte al cedro del Libano*, a cura di G. Pirodda, ISRE-AIPSA Edizioni, 2010, p. 242.

124. Cfr. G. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (13 luglio 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 44: «Avete letto il mio *Fior di Sardegna*? In esso ho cercato di dipingere la vita che menano le famiglie come la mia e i loro costumi». La scrittrice offrirà, inoltre, numerosi resoconti in tempo reale riguardo l'ideazione delle proprie opere narrative. In merito rimandiamo alle notizie offerte dalla Deledda all'amico nell'epistolario riguardo le opere: *L'ospite*, *ivi*, p. 257; *Il tesoro*, *ivi*, pp. 176 e 345; *La giustizia*, *ivi*, p. 355, *Le tentazioni*, *ivi*, pp. 398 e 402; *Dopo il divorzio*, *ivi*, p. 416.

125. Cfr. G. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (20 marzo 1895), DE GUBERNATIS 1, p. 276.

terribile...»¹²⁶. D'altro canto quest'opera, che cristallizza «la verità come io l'ho veduta»¹²⁷, vede nel tempo molteplici rivisitazioni da parte dell'autrice, come lei stessa riconosce scrivendo al poeta Antonio Ruju che «il romanzo *Il servo* è *La via del male*, riveduto da cima a fondo. Uscirà presto anche a volume»¹²⁸. Sappiamo che le influenze culturali subite dalla Deledda sono il Naturalismo e il Positivismo che portano il critico Giovanni Lilliu a definirla «fervente positivista»¹²⁹.

La nuorese entra in contatto professionale anche con Mario Rapisardi che manifesta fin da subito un'alta considerazione per lei, rimproverandole, al contempo, di descrivere i personaggi e il popolo nella loro «bruttezza»¹³⁰. Del resto la Deledda è influenzata dal positivismo lombrosiano, come si evince dalla dedica ai sociologi criminali Niceforo e Orano in *La via del male* (1901)¹³¹. In una lettera a Maggiorino Ferraris, poi, la scrittrice definisce «un

126. Cfr. G. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (4 settembre 1893), ivi, p. 57. Sappiamo che nella versione definitiva è invece affidato alla cugina Sabina il compito di rivelare la verità tramite l'invio di una lettera anonima.

127. Cfr. G. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (18 settembre 1893), DE GUBERNATIS 1, p. 60.

128. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Ruju (22 giugno 1906), in TANDA, p. 267.

129. Cfr. G. Lilliu, *L'ambiente nuorese ai tempi della Deledda*, op. cit., pp. 765-766. La scrittrice stessa affermò di aver imparato ad amare «le teorie della scuola positivista italiana», Cfr. G. Deledda, lettera a M. De Laigne (17 gennaio 1905), in DE LAIGNE 2, p. 3.

130. Cfr. M. Rapisardi, lettera a G. Deledda (11 ottobre 1896): «Legga l'*Io*. Ella è una delle pochissime anime che possano intendere quella poesia», in C. Maselli, *Grazia Deledda e Mario Rapisardi: i caratteri di una breve amicizia tra la scrittrice sarda e il tormentato poeta siciliano*, «L'unione sarda», 29 novembre 1936. Per la critica ai personaggi della Deledda cfr. M. Rapisardi, lettera (12 novembre 1896), ivi, p. 6. Sul tema la scrittrice si era già soffermata il 18 settembre 1893, parlando de *L'indomabile*, in una lettera a De Gubernatis: «Rispondo a proposito del mio romanzo. Lei dice che è bene riposarsi su nobili tipi, belli ed elevati. Ma dove trovarli? Come immaginarli se non si vedono?», in DE GUBERNATIS 1, p. 61.

131. Cfr. G. Deledda, lettera al De Gubernatis (23 aprile 1896), in DE GUBERNATIS 1, cit., p. 312: «Orano ti avrà forse fatto leggere la sua *Psicologia della Sardegna*. Che ne pensi? [...] ha mostrato molto coraggio pubblicando il suo volumetto, che in alcune parti è veramente bello e suggestivo...». La scrittrice menziona il lavoro di Niceforo e Orano anche nella lettera al Pirodda (31 maggio 1896), in op. cit., p. 374: «un bellissimo volumetto, artistico e buono, che però ha il torto di dire la verità». Dev'essersi trattato però di un'infatuazione passeggera se la Deledda scriverà al De Gubernatis (5 giugno 1898): «Con gli Orano non ho avuto più alcuna relazione», *Lettere a Angelo De Gubernatis*, cit., p. 379. Cfr. anche G. Pinna, *Un rifugio sull'Ortobene*, «L'unione sarda», 26 settembre 1971, p. 14. Per l'influenza del Positivismo sulla Deledda cfr. anche lettera ad A. De Gubernatis (8 agosto 1894), in DE GUBERNATIS 1, p. 190.

pochino verista» il suo primo romanzo¹³², e in un'altra all'editore Maggi confida di aver «cercato di dipingere i costumi, gli usi, le passioni dei sardi [...], leggende, racconti storici, tradizioni e novelle sentite narrare: macchiette e personaggi colti dal vero»¹³³.

Più che definire verista o positivista la Deledda, si può affermare che essa attraversa entrambe le correnti per superarle. Di conseguenza paragonare la sua opera a quella di Verga appare un'operazione fuori luogo tanto più che la nuorese, nei dialoghi epistolari conosciuti, nomina soltanto una volta il siciliano e, ammettendo di conoscerne solo poche opere, lo considera molto diverso da sé¹³⁴. Mentre tra i personaggi dei *Malavoglia* si respirerebbe, secondo alcuni critici, un'idea di socialismo umanitario¹³⁵, il mondo deleddiano appare, invece, grave e senza speranza di cambiamento storico, personale e del popolo. D'altro canto la Deledda si mantiene lontana sia dal socialismo sia da altri movimenti ideologici e politici. Per lei sarebbe quindi più corretto parlare di un istintivo senso della giustizia e di *pietas* umana che di adesione a una qualche filosofia, dato che lei stessa riconosce di non intendersi e di non occuparsi di politica, ma di comprendere, invece, assai bene la giustizia¹³⁶. Per questo motivo la Deledda mitizza la bontà contadina senza alcuna ispirazione idealista, come emerge bene da queste righe:

Il popolo, o meglio le popolazioni sarde, non sono come vengono immaginate. Taluni le credono selvagge, perfidissime, – tali altri le chiamano i *buoni sardi*. Non sono né perfide né buone. Sono come tutto il resto del mondo, con un fondo caratteristico di costumi e usi diversi. Non conoscono il socialismo, non si agitano, non gridano ma si *arrangiano* a loro modo¹³⁷.

Tale atteggiamento vale alla scrittrice il favore dei “moderati”: il lettore borghese di fine Ottocento e primo Novecento apprezza la fatalità inevitabile di una contraddizione che sul piano

132. Cfr. G. Deledda, lettera a M. Ferraris (1891), in SCANO 1, p. 249.

133. Cfr. G. Deledda, lettera all'editore Maggi (lettera senza data), in GIORDANO, p. 15.

134. Cfr. G. Deledda, lettera a P. Bessi (20 maggio 1907), in BESSI, pp. 711-712. Va ricordato che esistono due missive scritte dal Verga alla Deledda: una in occasione del conferimento del Nobel e l'altra contenente una critica molto positiva al «bel romanzo *Cenere*». Cfr. *Metafora e biografia nell'opera di Grazia Deledda*, a cura di Pellegrino A., Istituto della Enciclopedia italiana, Città di castello, 1990, p. 71; e A. Momigliano, *Ultimi studi*, cit., p. 94.

135. F. Ricci, *Verga e il suo tempo*, Roma, edizioni ECO, 1977, p. 18.

136. Cfr. G. Deledda, lettera a G. Hérèlle (17 gennaio 1915), in Atti del Convegno: *Grazia Deledda nella critica contemporanea*, op. cit., p. 50 e p. 67.

137. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (18 settembre 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 60.

politico-sociale avrebbe assunto, invece, un altro significato¹³⁸. D'altro canto, per Grazia Deledda la vera Sardegna si trova «nel popolo, nei poveri, che non sanno neppure la nostra esistenza, che soffrono e non invidiano, che muoiono nella miseria, ma non hanno alcun livore, alcun odio»¹³⁹. Lei approfitta dell'ambigua sfumatura socialista che può essere ravvisata nei suoi romanzi in funzione del successo letterario, come già preannuncia nel 1894 al Manca, affermando di aver scritto «un bellissimo romanzo sardo» che «farà del chiasso perché ha una leggera tinta di socialismo»¹⁴⁰. Tale affermazione verrà poi ribadita in una successiva missiva a Provaglio¹⁴¹.

Dal *corpus* epistolare emerge inoltre che la scrittrice sarda punti molto su quello che definisce il suo “gran romanzo”¹⁴². Il titolo scelto all'inizio, «un bel titolo, di fine secolo e alla moda, anzi a sensazione», deve essere cambiato in *La via del male*, dal momento che Umbertina di Chamery aveva già intitolato *L'indomabile* un suo libro¹⁴³. La nuorese inizialmente è contraria alla modifica ma, alla fine, prevale la volontà dell'editore¹⁴⁴ senza che ciò diminuisca la fiducia deleddiana sulle possibilità di successo del libro¹⁴⁵ – «bello e forte», anzi

138. A. Dolfi, introduzione a *Grazia Deledda. Dieci romanzi*, Roma, Newton Compton, 1994, p. 634.

139. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (19 novembre 1893), in MANCA 1, p. 129.

140. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (1 febbraio 1894), *ivi*, p. 139.

141. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (1 settembre 1895): «Una leggera tinta di socialismo avrebbe permesso al romanzo di fare chiasso»; cfr. anche G. Deledda, lettera a E. Provaglio (7 giugno 1895), entrambe in *Opere scelte*, a cura di E. De Michelis, Milano, Mondadori, 1964, appendice vol. I, pp. 925-1120.

142. Cfr. G. Deledda, lettera a A. Pirodda (gennaio 1893), in DI PILLA, p. 334. La Deledda scrive poi de *La via del male*: «Verrà pubblicato dallo Speirani di Torino che me lo paga profumatamente. Ne farà due edizioni, una economica ma elegante, e una di lusso... Speriamo sia un gran successo», Cfr. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (31 maggio 1895), *ivi*, p. 371.

143. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (20 gennaio 1894), in *Grazia Deledda. Opere scelte*, a cura di E. De Micheli, *op. cit.*, p. 1060 e G. Deledda, lettere a E. Provaglio (15 maggio e 7 giugno 1895), *ivi*, p. 1101.

144. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (1 settembre 1895), *ivi*, p. 1106. Cfr. anche G. Deledda, lettera a E. Provaglio (7 giugno 1895), *ivi*, p. 1100: «Io sono decisa a lasciar questo titolo al mio romanzo per più ragioni. Prima di tutto perché è l'unico che gli conviene. Tutto lo scopo del lavoro tende a dimostrare come la fatalità doma l'uomo più forte; dunque un altro titolo sarebbe sbagliato». Non è l'unica volta in cui la Deledda cambiò il titolo di un'opera; ad esempio in una missiva a Domenico Oliva è contenuta la notizia che il primo titolo ipotizzato per *Nostalgie* fosse *Un capriccio*, Cfr. G. Deledda, lettera a D. Oliva (5 aprile 1904), in OLIVA, p. 22.

145. Come risulta dalla lettera a A. Pirodda (31 maggio 1895), in DI PILLA, p. 371 e R. Tagliatela, negli Atti del Convegno *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, *op. cit.*, p. 48, si tratta del libro che, più degli altri, la Deledda desidera promuovere all'estero.

«fortissimo» – anche nella rielaborazione successiva¹⁴⁶. Il romanzo, effettivamente, viene notato e attira l'attenzione di Luigi Capuana, il primo teorico del Verismo italiano che, sottolineando nella sua lettera-recensione la straordinaria evoluzione avvenuta da *Fior di Sardegna* a *La via del male*¹⁴⁷, garantisce notorietà all'opera in Italia. Questo documento d'immenso valore storico testimonia quali fossero le qualità della Deledda apprezzate dal Capuana, il quale avviò il dibattito sul presunto regionalismo deleddiano¹⁴⁸ e consigliò alla scrittrice di non abbandonare il contesto sardo per l'ideazione dei suoi racconti¹⁴⁹. A detta dei critici, essa ebbe effettivamente il merito di superare il regionalismo, mantenendolo intatto nella sua arte, per giungere a una visione superiore e universale¹⁵⁰. In una lettera del 1897 la Deledda, grata a Capuana per il giudizio favorevole espresso sulla sua opera, gli scriveva:

Spero dunque, che l'opera mia, giacché non conto di fermarmi, debba sempre più riuscire gradita. Sono ancora molto giovane, molto più giovane di quanto, molti, giudicandone dalla mia produzione, mi credano. Ho solamente il torto di cominciar troppo presto a pubblicare. Ma ero sola, come ancora io sono e non ho avuto né maestri né guide¹⁵¹.

In una missiva successiva ricorda allo scrittore siciliano di averle promesso di recensire *Il vecchio e la montagna*¹⁵²; un impegno non rispettato, benché Capuana fosse poi tornato a

146. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (novembre 1893), in *Grazia Deledda. Opere scelte*, a cura di E. de Michelis, p. 1057 e G. Deledda, lettera a G. De Nava (20 luglio 1894), in DE NAVA, p. 885.

147. La lettera recensione di L. Capuana si trova pubblicata in *Grazia Deledda. Biografia e romanzo*, a cura di Anna Dolfi, Gianni Eugenio Viola, e Franca Rovigatti, Roma, Istituto dell'Enciclopedia G. Treccani, 1987, p. 131, già in L. Capuana, *Gli "ismi" contemporanei (verismo, simbolismo, idealismo, cosmopolitismo) ed altri saggi di critica letteraria ed artistica*, Catania, Giannotta edit., 1898.

148. Cfr. *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, Vol. VIII, Roma, Salerno editore, 1999, pp. 404-406. Cfr. anche E. Gioanola, in *Metafora e biografia*, a cura di A. Pellegrino, op. cit., p. 39.

149. L. Capuana, *Gli ismi contemporanei*, Milano, F.lli Fabbri, 1973, p. 97; anche in. DOLFI/VIOLA/ROVIGATTI, p. 131.

150. Cfr. MICCINESI, p. 15.

151. Cfr. G. Deledda, lettera a L. Capuana (30 marzo 1897), pubblicata in CAPUANA, poi in «L'unione sarda», *L'anima della scrittrice giovinetta in una lettera inedita a Luigi Capuana*, Cagliari, 13 settembre 1936, p. 3.

152. G. Deledda, *Il vecchio e la montagna*, Torino, Roux e Viarengo, 1900. La lettera cui si fa riferimento, scritta dalla Deledda al Capuana, si trova pubblicata in *Lettere a Capuana*, a cura di A. Longoni, Nuova Corona, Bompiani, 1993, pp. XXX.

occuparsi della scrittrice in «La nuova antologia», con un articolo dedicato al romanzo *Nostalgie*. In quest'ultima occasione egli conferma di essere un suo fervido ammiratore¹⁵³, nonostante le trasformazioni stilistiche che interessarono le opere deleddiane del primissimo Novecento.

Anche Ruggero Bonghi, fondatore nel 1867 della *Stampa* e della Biblioteca Nazionale di Roma, recensì favorevolmente Grazia Deledda. Da una lettera scritta al De Gubernatis apprendiamo che, in realtà, fu la casa editrice Cogliati a chiedere al Bonghi di scrivere la premessa a *Anime oneste*¹⁵⁴. La romanziera si sarebbe piuttosto rivolta al Costa, al De Rossi, al Farina o allo stesso De Gubernatis ma, al momento di fornire personalmente al Bonghi gli appunti funzionali alla stesura della prefazione¹⁵⁵, chiede a De Gubernatis di mediare tra i due¹⁵⁶, certa della risonanza che la prefazione bonghiana avrebbe conferito al proprio lavoro¹⁵⁷. E sarà proprio grazie all'intercessione del De Gubernatis se Bonghi accetta l'incarico, facendo sì che *Anime oneste* esca nel 1895 con la sua prefazione. A ben vedere, la lettura che ne dà mette in rilievo alcuni aspetti della narrativa deleddiana su cui si concentrerà la critica successiva, in particolare l'inclassificabilità dell'opera, che non può essere definita materialista, idealista o realista¹⁵⁸.

Il periodo in cui l'arte deleddiana matura è particolarmente denso dal punto di vista culturale e letterario. La scrittrice, che ha alle spalle l'eredità del Naturalismo e del Verismo, si confronta con le scuole crepuscolari e decadentiste. Sicuramente, essendo alla ricerca non tanto dell'introspezione quanto di un'apertura verso motivi comuni e universali, lei non può

153. L. Capuana, in «La nuova antologia», numero del gennaio-febbraio, 1907, p. XXX. Per approfondimenti sul tema: N. Trotta, in *Grazia Deledda a 80 anni dal premio Nobel*, op. cit., pp. 39-41.

154. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (27 ottobre 1894), in DE GUBERNATIS 1, p. 218.

155. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (23 dicembre 1894), ivi, p. 245 e ivi, p. 227.

156. Cfr. anche G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (23 ottobre 1904), ivi, p. 425, in cui la scrittrice ricorda con gratitudine l'intercessione dell'amico; cfr. anche G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (28 ottobre 1894), ivi, p. 219: «Ma essa vuole il Bonghi, che io non conosco punto, e a cui non oso rivolgermi. Vuoi farmi tu da intercessore?».

157. Cfr. G. Deledda, lettera a G. De Nava (1894, senza giorno): «Pensa che saremo prefazionati da Ruggero Bonghi e che quindi la nostra fama salirà al cielo», in DE NAVA, p. 908.

158. Cfr. R. Bonghi, lettera-premessa a *Anime oneste, romanzo familiare*, Milano, Garzanti, 1940, op. cit., p. VIII. A tale proposito aggiunge R. Bonghi «non m'è riuscito di trovare nessuno che si convenga a queste sue *Anime oneste*. E questo m'è parso di gran sollievo». Per lui, alla base del romanzo, ci sarebbe una fortunata tripletta: «il bello, il bene e il vero», ivi, p. X.

condividere le tematiche intimiste dei crepuscolari, pur stringendo una forte amicizia con Marino Moretti, testimoniata dalle epistole scambiate durante la Prima Guerra Mondiale¹⁵⁹. Per quanto la Deledda, non scrivendo alcun romanzo ispirato al conflitto, sembri indifferente alla tematica bellica e alle problematiche a essa connesse, tuttavia nelle missive al poeta sono presenti passaggi rilevanti che testimoniano la sua intima partecipazione alla situazione storica coeva:

Perché c'è la guerra? Ma se tutta la vita nostra è guerra; se forse questa guerra immensa che ormai tutti vogliono combattere, è la conseguenza della guerra interiore che ci torce tutti – da anni e anni – guerra di coscienza tra male e bene¹⁶⁰.

La sua apparente indifferenza, a dispetto degli orrori della guerra, è forse da attribuirsi ad affermazioni corrive – e forse conformiste – quale «bene o male bisogna lavorare e aspettare e continuare ad amare fra tanto odio e tanto sangue»¹⁶¹; un disinteresse – se davvero si trattò mai di questo – controbilanciato dalla continua attenzione della Deledda alle opere dei suoi contemporanei e dalla sua straordinaria capacità di fiutare talenti. Ciò appare evidente non solo nella promozione che fa del Moretti nel proprio ambiente letterario, ma anche nel saper riconoscere anzitempo le qualità di un esordiente Federigo Tozzi destinato a diventare uno scrittore «molto interessante»¹⁶². Diremo poi come le acute intuizioni della romanziera non si limitano all'ambito letterario ma riguardano anche le arti figurative, allorché la scrittrice dedica allo sconosciuto artista Giovanni Prini un articolo assai favorevole, descrivendolo come «un giovanissimo e originale scultore», di cui i giornali hanno parlato già «ma non

159. L'amicizia e la stima fra i due sono sincere: «Forse con lei è davvero spuntato il sole del sabato della nostra landa letteraria», cfr. G. Deledda, lettera a M. Moretti (8 settembre 1919), in MORETTI, p. XX. Tuttavia A. Dolfi parla per *L'ombra del passato e Amori moderni*, di toni gozzaniani, cfr. A. Dolfi, *Grazia Deledda*, Milano, Mursia, 1979, p. 67, nota 95.

160. Cfr. G. Deledda, lettera a M. Moretti (7 agosto 1915), in MORETTI, p. 42.

161. Cfr. G. Deledda, lettera a M. Moretti (12 agosto 1914), ivi, p. 27.

162. Cfr. G. Deledda, lettera a M. Moretti (20 marzo 1915), ivi, p. 38. La scrittrice cita Tozzi in *Fior di Sardegna*, op. cit., p. 218; e Tozzi le fa una dedica: «A Grazia Deledda, con la più grande ammirazione devota», in *Biografia e romanzo*, op. cit., p. 73. Per quanto riguarda Moretti, la Deledda si propone di far leggere il manoscritto di *Guenda* al Cena, cfr. G. Deledda, lettera M. Moretti (23 dicembre 1913), in MORETTI, p. 19; sostiene di sponsorizzare *La bandiera alla finestra*, cfr. G. Deledda, lettera a M. Moretti (4 agosto 1915), ivi, p. 40 e scrive di aver spedito un libro di Moretti alla sua traduttrice inglese, cfr. Deledda, lettera a M. Moretti (20 maggio 1923), ivi, p. 53.

abbastanza come merita», impegnandosi poi a far conoscere l'arte di Giuseppe Biasi¹⁶³.

I rapporti della nuorese con il Decadentismo, i cui toni si possono percepire in alcune sue epistole, sono assai complessi ma già il Sapegno parlava di «lirismo ingenuo, e non decadentistico»¹⁶⁴. La Deledda dal canto suo afferma, non solo nelle lettere, di aver scritto scene moderne, forse anche decadenti¹⁶⁵ sulla scia del cosiddetto fenomeno D'Annunzio, ritornando poi in sede narrativa sulle suggestioni dannunziane, con la disseminazione in *Cosima* di sottigliezze curiose come questa: «Sulla figura di Gabriele D'Annunzio, allora in tutto il suo più radioso splendore, circonfusa inoltre dall'aureola di cose leggendarie, egli si appoggiava»¹⁶⁶. D'altro canto già in un'altra lettera al Manca¹⁶⁷ la scrittrice ossequia il pescarese che effettivamente influenzò i suoi primi esperimenti, avvicinandola al gusto e alla cultura del tempo, come ben risulta da questi versi deleddiani:

Chi dunque la boschiva
pace inonda con questa
musica primitiva?
Non forse lasciò pane
dei sottostanti pascoli
le limpide fontane?¹⁶⁸

163. Cfr. G. Deledda, lettere ad A. De Gubernatis (7 e 27 maggio 1902), in DE GUBERNATIS 1, pp. 416 e 418. Cfr. anche G. Deledda, lettera a O. Rujū (9-11 maggio 1904), in TANDA, p. 257. Il Prini divenne quotato artista e fondatore della corrente "divisionista", cfr. *Divisionismo romano*, Mostra a cura di L. Stefanelli Bellonzi, Roma, De Luca edizioni, 1989, pp. 59-60. Per quanto riguarda Giuseppe Biasi, cfr. G. Deledda, lettera a G. Biasi (11 gennaio 1909), in TANDA, p. 338.

164. N. Sapegno, *Compendio di letteratura italiana*, vol. III, *Dal Foscolo ai moderni*, La Nuova Italia, Firenze, 1972, p. 320. Cfr. anche *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, op. cit., p. 40. Per le epistole dalle tonalità decadenti cfr. G. Deledda, lettera al Manca (9 gennaio 1892), in MANCA 1, p. 92.

165. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (2 novembre 1893), in MANCA 1, p. 124.

166. Cfr. G. Deledda, *Cosima*, Milano, Mondadori, 1947, p. 57.

167. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (19 febbraio 1892), in MANCA 1, p. 99.

168. Cfr. G. Deledda in «Natura e arte», Milano, 1 agosto 1898. In merito a ciò cfr. anche M. Miccinesi, *Deledda*, op. cit., p. 27: «A noi sembra (confortati in questo anche dal parere del già citato De Michelis) che quegli stessi versi, come altri della precedente produzione della Deledda, denuncino invece una precisa influenza dannunziana».

Sennonché, in una missiva a De Gubernatis la donna ritiene «brutti» certi versi dannunziani¹⁶⁹, rinnegando poi l'ascendenza del poeta-vate sui suoi scritti, come risulta da una lettera a Georges Heréle in cui dichiara fermamente di non essere dannunziana¹⁷⁰. Per entrambi, la natura parla “linguaggi sacri”, ma se per D'Annunzio essa non è altro che un palcoscenico in cui agisce l'uomo, per la Deledda è una rappresentazione simbolica degli stati d'animo umani, una sorta di specchio in cui siamo riflessi – come nelle fiabe – e grazie al quale si può vedere oltre. Tuttavia la natura non si configura mai negli scritti daleddiani quale foresta di simboli, perché nella scrittrice latita la cosiddetta *correspondance* baudelèriana¹⁷¹. La fede cristiana le impedisce che il senso dell'occulto e del favoloso assumano nelle sue opere caratteri simboliste e decadenti, ingiungendole di rendere manifesto ciò che non è visibile agli occhi¹⁷². Pur conoscendo la lezione simbolista, come si evince da alcune missive (tra cui quelle inviate a De Gubernatis)¹⁷³, il linguaggio poetico della Deledda, denso di ansia metafisica e ricco di metafore, resta fortemente realistico. Sono le vicende comuni e collettive della sua narrativa ad allontanarla dall'ottica individualista del simbolismo¹⁷⁴.

Per restare sul fronte nazionale, se è vero che nei racconti della Deledda vengono citati autori quali Pascoli, Carducci e De Amicis (ritenuto uno dei più grandi scrittori del tempo nella novella daleddiana *Memorie infantili*)¹⁷⁵, essa non aderì mai a una corrente letteraria precisa, benché Attilio Momigliano sostenesse che, come Pascoli, la scrittrice trovava conferma del proprio sentimento soltanto nella scuola positivista¹⁷⁶. D'altro canto, privilegiando

169. Cfr. G. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (22 giugno [1893]) in DE GUBERNATIS 1, p. 39 e (27 settembre 1893), ivi, p. 66; si vedano anche le pp. 106 e 109.

170. Cfr. G. Deledda, lettera a G. Heréle (7 gennaio 1902), commentata in *Grazia Deledda e la solitudine del segreto*, Atti del Convegno nazionale di studi, Sassari, 10-12 ottobre 2007, a cura di M. Manotta e A. M. Morace, Nuoro, ISRE, 2010, p. 281.

171. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (23 febbraio 1892): «Io non soffro lo *spleen*...», in *Grazia Deledda. Opere scelte*, a cura di E. De Michelis, op. cit., p. 966; e (28 marzo 1892): «No, non è lo *spleen*. Noi ragazzi siamo immersi in visioni così vaporose...», ivi, p. 982.

172. Cfr. F. Ricci, *Verga e il suo tempo*, op. cit., p. 50.

173. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (27 ottobre 1894), in DE GUBERNATIS 1, p. 220: «Voglio dominare su di te solo come una visione celeste».

174. Per tutti gli approfondimenti del caso si rimanda a L. Soru, *Grazia Deledda e il simbolismo*, in «Cenobio», luglio-agosto 1959, pp. 376-383.

175. Cfr. G. Deledda, *Memorie infantili*, in G. Deledda, *Nell'azzurro*, Milano-Roma, Trevisini, 1890.

176. A. Momigliano, *Ultimi studi*, cit., pp. 89-90.

il genere del romanzo in italiano, la sua opera venne fruita per lo più da un pubblico borghese e nazionale. In questo senso la letteratura diventa per lei materiale di lavoro, funzionale al soddisfacimento d'interessi economici, piuttosto evidenti in alcune epistole¹⁷⁷. Il lettore medio del tempo non è costituito solo dalla borghesia colta, dal momento che una letteratura più "popolare" può raggiungere anche lettori proletari; per non dire del pubblico femminile che, negli anni di maggiore diffusione dell'arte deleddiana, iniziò a svolgere un'importante funzione culturale. La Deledda è consapevole del nuovo ruolo della donna ma non si impegna direttamente nella questione, come ha modo di affermare lei stessa in una lettera al figlio Franz: «Sono stata all'inaugurazione del Congresso delle donne, ma era una tale confusione delle lingue e delle persone che mi sono guardata dal tornarci»¹⁷⁸. Se le donne erano sempre state ritenute aliene all'ambito letterario, la situazione si modifica gradualmente, allorché la Deledda – che ritiene di essere lontana dalle «altre ragazze sarde, antiche e ignoranti»¹⁷⁹ – si presenta al Manca quale «piccola e sincera amica d'arte che farà tutto il possibile per farle cambiare opinione circa le *donne che scrivono!*»¹⁸⁰, altrimenti detto «una scrittrice che scrive a un collega»¹⁸¹. Noteremo, poi, come la romanziera offra varie rappresentazioni di se stessa, a secondo delle circostanze: da «umile e sconosciuta fanciulla, non di provincia ma quasi di villaggio»¹⁸² che non ha mai fatto esperienza delle vicende di cui scrive, a donna che sente tutta «la modernità della vita, dei tempi nuovi e dei nuovi ideali», attraverso l'immagine della ragazza tradizionalista

177. Cfr. G. Deledda, lettera al figlio Franz (14 agosto 1931), riguardo una novella composta per la rivista «Pegaso». Cfr. SACCHETTI 1, p. 220.

178. Non abbiamo notizie sulla data della missiva, che è del 17 maggio e presumibilmente dello stesso anno del Congresso, ovvero il 1923. Cfr. G. Deledda, lettera al figlio Franz (17 maggio), in SACCHETTI 1, p. 217. Cfr. anche N. Sarale, *Grazia Deledda. Un profilo spirituale*, Roma, Edizioni Logos, 1990, p. 31. Quanto alla consapevolezza della nuova funzione della donna si legga il passo che segue: «Non mi pare che le signorine sarde o disdegnino volgere uno sguardo alla loro coltura intellettuale, o non ne abbiano il tempo, o abbiano paura di strappare il velo della loro... esistenza e affidare al pubblico la loro istruzione e il loro ingegno», G. Deledda, lettera a S. Manca (18 giugno 1891), in MANCA 1, p. 65.

179. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (2 novembre 1893), MANCA 1, p. 122. Dice altrove la Deledda che «tolta la superiorità» che sente di avere è «una ragazza uguale alle altre», cfr. G. Deledda, lettera al Manca (5 febbraio 1891), in MANCA 1, p. 76.

180. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 giugno 1891) *ivi*, p. 63.

181. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (5 agosto [1891], *ivi*, p. 76.

182. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (10 luglio 1891), *ivi*, p. 67.

e per bene¹⁸³. Ma quali furono i rapporti della romanziera sarda con le altre scrittrici del tempo? Dal *corpus* epistolare emerge che la Deledda conosce Febea, ossia Olga Ossani, all'epoca rinomata giornalista, alla quale forse vorrebbe proporle di introdurre *L'indomabile*¹⁸⁴. Sappiamo poi che Gemma Ferruggia, scrittrice che interviene attivamente nel dibattito femminista italiano e stende una biografia di Eleonora Duse, favorisce l'entrata della Deledda nella rivista «Cronaca d'arte»¹⁸⁵. La nuorese scrive, inoltre, a Caterina Pigorini Beri, intellettuale molto nota al tempo e collaboratrice di numerose riviste, per chiederle invano una recensione ai suoi *Racconti sardi*¹⁸⁶. Degno di nota, inoltre, è il carteggio con Elda Giannelli che invita una giovanissima Deledda a scrivere per una “strenna”, contenente contributi esclusivamente femminili¹⁸⁷. La Deledda stringe rapporti anche con altre letterate che, come lei, si stanno impegnando duramente per raggiungere il successo, a dispetto della discriminazione subita in ambito letterario. Si rammarica, per esempio, del fatto che Ada Negri, spesso presente nell'epistolario deleddiano, «sia donna e giovane», poiché, se «fosse stata uomo, tutti l'avrebbero levata al cielo»¹⁸⁸. Il rapporto fra le due si evolve col tempo: quando la poetessa si complimenta con la Deledda per il conferimento

183. Cfr. G. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (8 novembre 1892), in DE GUBERNATIS 1, p. 14. La Deledda si riferisce alle scrittrici continentali che «colla loro brutta condotta hanno screditato il resto delle scrittrici italiane oneste e di buona vita». Cfr. G. Deledda, lettera al De Gubernatis (21 novembre 1893), DE GUBERNATIS 1, p. 89.

184. Cfr. MANCA 1, pp. 43-44. Per il rapporto della Deledda con Febea, cfr. G. Deledda, lettera al Pirodda (mercoledì, notte 5 aprile 1893), in DI PILLA, p. 356; G. Deledda, lettera a De Gubernatis (28 marzo 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 18; G. Deledda, lettera al Manca (10 luglio 1891), in MANCA 1, p. 67. Nel 1894 la Deledda le scrive per chiederle di segnalare i suoi *Racconti sardi*, cfr. F. Angeli, *Lettere a Olga e Luigi Lodi: dalla Roma bizantina all'Italia fascista (1881-1893)*, a cura di F. Cordova, Milano, Franco Angeli, 1999.

185. Cfr. G. Deledda, lettera al Manca (8 ottobre 1891), in MANCA 1, p. 80. Il riferimento bibliografico della biografia della Duse è G. Ferruggia, *La nostra vera Duse*, Milano, Sonzogno, 1924.

186. Cfr. G. Deledda, lettera a C. Pigorini Beri (25 settembre 1895), in PIGORINI BERI, pp. 19-21.

187. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Giannelli (27 agosto 1905), in GIANNELLI, p. 435. Nel catalogo sono altresì presenti tre cartoline dalle quali si evince che G. Deledda ed E. Giannelli si stimano reciprocamente e si scambiano opere di loro recente composizione. Inoltre cfr. G. Deledda, lettera a E. Giannelli (Natale 1905), *ivi*, p. 436.

188. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (15 maggio 1892), riportata in nota in manca 1, p. 152. Per quanto riguarda la presenza di Ada Negri nell'epistolario deleddiano, cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (4 aprile 1895), in DE GUBERNATIS 1, p. 285.

del Nobel, quest'ultima diviene più amichevole e meno critica nei confronti della prima¹⁸⁹. Nondimeno, si mostrò perplessa nei confronti di Neera, i cui romanzi la farebbero «addormentare sulla spiaggia»¹⁹⁰. Matilde Serao, invece, è «la donna più grassa e più simpatica del mondo, si vanta di avermi incoraggiata e aiutata quando cominciavo a scrivere»¹⁹¹. Napoli fu per la Serao quello che la Sardegna fu per la Deledda, il contesto dei suoi romanzi e bacino d'ispirazione per il profilo dei personaggi. E se è vero che il titolo *Fior di passione* della Serao ha presumibilmente suggerito il titolo deleddiano *Fior di Sardegna*, tuttavia la nuorese inventa le proprie storie e i propri racconti, contrariamente alla Serao che si limita a una narrativa descrittiva e di *reportage*, come ebbe modo di commentare la stessa Deledda in una lettera a Stanis Manca¹⁹². Ricorderemo anche che la Deledda collabora nelle stesse riviste di Sibilla Aleramo, direttrice del periodico «Vita al femminile», in virtù di una stima reciproca rinnovata anche nei momenti di difficoltà¹⁹³. Intanto, nel 1916, Eleonora Duse è entusiasta del romanzo deleddiano *Cenere*; decide quindi di interpretarlo e di riportarlo in scena dopo un periodo di silenzio, reputandolo «un libro sulla Sardegna [...] Nelle ultime pagine del libro c'è un grande amore per la vita; per la vita da chiunque ci venga questo dono divino»¹⁹⁴. Tra le due si avvia un breve scambio epistolare e a due mesi dalla “prima”, l'attrice si rammarica di non essere stata in grado di dare al personaggio deleddiano

189. Per i complimenti dell'Ada Negri, cfr. A. Negri, lettera alla Deledda, in DOLFI/VIOLA/ROVIGATTI, p. 71. Grazia Deledda talvolta si mostrò critica nei confronti della poetessa, cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (15 maggio 1892), in SCANO 1, p. 286; anche nella lettera a G. (28 giugno 1894), in cui la scrittrice prende distanze teoriche dalla poetessa milanese, confluita in *Grazia Deledda. Lettere a Giovanni De Nava*, op. cit., p. 888. Per l'atteggiamento più amichevole della Deledda, cfr. G. Deledda, lettera ad A. Negri (14 novembre 1933), in «Almanacco letterario», Bompiani, 1940, p. 81.

190. Cfr. G. Deledda, lettera a P. Madesani (Viareggio 1914), in SACCHETTI 1, p. 207. Neera, recensita dal Croce, è autrice, tra gli altri, de *Il castigo*, che esce l'anno seguente a *Fior di Sardegna*, cfr. F. Flora, *Storia della letteratura italiana*, vol. V, op. cit., p. 372-374.

191. Cfr. Sacchetti 1, p. 217.

192. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (20 dicembre 1893), in MANCA 1, p. 137.

193. Cfr. G. Deledda, lettera a A. Frateili (21 dicembre 1927) in FRATEILI 1, pp. 173-174. Nel 1929, l'autrice di *Una donna* manda alla Deledda la raccolta *Poesie*, con una dedica, cfr., DOLFI/VIOLA/ROVIGATTI, p. 73.

194. E. Duse, lettera alla figlia Enrichetta (4 maggio 1916), in *Quaderni di Enrichetta*, Venezia, Fondazione Cini, Venezia, s.a., p. 13. Per conoscere la Sardegna E. Duse si rivolse a P. Orano (già autore di *Psicologia della Sardegna*, Roma, Tipografia della casa editrice italiana, 1896), cfr. C. Molinari, *Eleonora Duse interprete di Cenere*, in *Metafora e biografia*, op. cit., p. 103.

quello che realmente meritava; la nuorese la rassicura, dichiarandosi contenta e fiera per la sua interpretazione che «ha fatto di *Cenere* una cosa bella e viva»¹⁹⁵.

Dopo le nozze con Palmiro Madesani, la Deledda giunge a Roma «tiepida e fragrante come un immenso nido di velluto. Sotto il suo suolo, tra le rovine più grandi di tutte le più antiche e nuove costruzioni del modo, ci deve essere nascosto un popolo di Dei»¹⁹⁶. È attirata dalla capitale e la ama «come una patria ideale a cui mi legano i più forti e buoni affetti della vita, e nei miei sogni più cari un'intima voce mi dice che Roma è la mia meta»¹⁹⁷. Incontra, però, una città diversa da quella descritta da tanti scrittori di fine Ottocento e deve fare i conti con la lontananza dalla sua terra¹⁹⁸. Tuttavia la città, in cui la Deledda risiederà fino alla morte, le offre, oltre a una serie di contatti che favoriscono la maturazione e il successo della sua narrativa, anche quella tranquillità necessaria per scrivere. Le opportunità di cui gode qui la scrittrice, grazie anche alla mediazione di De Gubernatis che la introduce nei circoli intellettuali cittadini, sono testimoniate, ancora una volta, dalla corrispondenza sia privata che professionale¹⁹⁹. È indubbia l'importanza rivestita da Giovanni Cena, attorno al quale si raccolgono importanti artisti del Novecento, tra cui Boccioni, Cambellotti e Balla²⁰⁰. La Deledda condivide con l'intellettuale un forte interesse etnografico e si inserisce facilmente nel suo circolo culturale senza subire alcuna discriminazione sociale²⁰¹. Anche nel salotto letterario del pittore e scultore Antonio Maraini la romanziera incontra figure rilevanti del tempo, fra cui Gino Severini e Giulio Aristide Sartorio²⁰². La Deledda opera in letteratura

195. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Duse (25 novembre [1916]), contenuta in *CARA*, p. 115.

196. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. Scano (12 novembre 1902), in cit., p. 256.

197. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio in *ROMAGNA*, p. 64.

198. Cfr. G. Cerina, in *GANGA*, p. 123.

199. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. Scano (25 aprile 1905), in *SCANO* 1, p. 258: «Aspetto i volumi: ne darò uno a Roux, gli altri a Segrè, Pirandello, Gabrielli, Cena, Oliva, Civini, De Gubernatis, Contessa Lovatelli». Cfr. anche G. Deledda, lettera a O. Rujju (giovedì 1904), in *TANDA*, p. 256.

200. G. Cena, chiamato da M. Ferraris nel 1901 come redattore nella «Nuova antologia», si dedica all'istruzione nelle zone rurali del Lazio; è partner di S. Aleramo fino al 1910. Attento critico letterario, nel 1904 pubblica a puntate sulla sua rivista, *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello. Cfr. L. Pirandello, *Opere*, a cura di G. Di Rienzo, 3 voll., Roma, Silva edizioni, 1968-1969.

201. Il legame istituito con G. Cena è altresì testimoniato dal fatto che fu scelto come padrino del secondogenito della scrittrice, cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (17 novembre, lettera senza anno), in *DE GUBERNATIS* 2, p. 130.

202. A. Maraini dirige la rivista «La tribuna» e collabora con numerosi periodici italiani e stranieri. Dal 1927 al 1942 è segretario generale della Biennale di Venezia. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Rujju (2 luglio 1904, ore 2, pom), ►

quella scissione che i secessionisti, i già citati Prini e Biasi, fanno nelle arti figurative, come testimonia il carteggio con Gavino Clemente, artigiano-artista sardo al quale la Deledda commissionò la costruzione di alcuni mobili, fornendogli dettagli e disegni²⁰³.

Per quanto riguarda i contatti intessuti dalla Deledda oltre il perimetro romano, sono contenute diverse notizie a riguardo nelle missive ai familiari. Notorio è il suo amore per «la morbida e troppo bella Viareggio»²⁰⁴. Durante i periodi di villeggiatura in Versilia, incontra l'editore Calogero Tumminelli, Alfredo Panzini, Giacomo Puccini e il pittore livornese Plinio Novellini²⁰⁵. Cervia è, invece, il luogo in cui la Deledda frequenta Moretti; Santa Marinella quello descritto a Grasselli Barni²⁰⁶. Tutti i luoghi citati ispireranno talune ambientazioni letterarie deleddiane – in particolare i romanzi più tardi – come nel caso di Cicognara, che ha suggerito l'ambiente del romanzo *Annalena Bilsini*, e di Mantova, sfondo di *L'ombra del passato*, come se la scrittrice volesse affrancarsi dalle suggestioni esclusivamente sarde. Risulta poi curioso il desiderio espresso dalla Deledda a Domenico Oliva di far diffondere dal «Giornale d'Italia» che «lei stessa, la quale finora non ha scritto che cose sarde perché non conosceva coscienziosamente altro ambiente, sta scrivendo un romanzo che si svolge a Roma, fra gente mai stata in Sardegna»²⁰⁷. Con ciò la Sardegna è il luogo privilegiato dalla Deledda che, per tutta la vita, sentì di «essere Sarda, cioè isolana, cioè un po' separata dal mondo di qui»²⁰⁸.

◀ in TANDA, p. 259. La Deledda frequenta anche il salotto Lovatelli, ove poté conoscere A. Fogazzaro, cfr. Cambosu 1, p. 20; cfr. anche G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (19 maggio 1905), in DE GUBERNATIS 1, p. 519 e, ivi, pp. 418-419. Infine cfr. G. Severini, *La vita di un pittore*, Milano, edizioni di Comunità, 1965. La Deledda acquista un quadro di Sartorio per il suo studio, che già ospitava opere di L. Viani e G. Biasi.

203. Le lettere deleddiane a G. Clemente si trovano in TANDA, pp. 275-322. Esistono anche due lettere della Deledda al pittore G. Biasi (11 gennaio 1909 e 25 giugno 1916), in BIASI, pp. 65-66.

204. Cfr. G. Deledda, lettera a A. Deffenu (27 luglio 1914), in DEFFENU, p. 20.

205. Per i dettagli del caso cfr. G. Deledda, lettera a P. Madesani da Cervia (19 agosto 1926), in ROMAGNA, p. 32 (su Tumminelli); G. Deledda, lettera a P. Madesani (senza data), ivi, p. 210 (su Panzini); G. Deledda, lettera a P. Madesani (19 agosto 1926), ivi, p. XX (sulla conoscenza del Puccini). L'incontro con il pittore livornese – di cui la Deledda disponeva un quadro nel suo salotto romano, ora esposto presso il Museo casa Deledda di Nuoro – è raccontato nella lettera a P. Madesani (13 luglio 1910), in DOLFI/VIOLA/ROVEGATTI, p. 180.

206. Cfr. G. Deledda, lettera a Sardus (senza indicazioni cronologiche nel manoscritto), *ibidem*: «il classico settembre di Cervia rifugge in tutto il suo splendore. Siamo stati a un raffinatissimo pranzo da Marino Moretti». Per il riferimento a G. Barni, cfr. G. Deledda, lettera a A. Grasselli Barni (luglio 1911), in BARNI 1, pp. VII-IX.

207. Cfr. G. Deledda, lettera a D. Oliva (5 aprile 1904), in OLIVA, p. 22.

208. Cfr. G. Deledda, lettera a G. Hérelle (17 gennaio 1915), in HÉRELLE, p. 50.

II.5. I rapporti con l'Europa

Il rapporto della Deledda con l'Europa deve essere esaminato tenendo presente che, a partire dalla fine del Settecento e per tutto l'Ottocento, la Sardegna è considerata luogo di scoperta sulla scia del desiderio romantico di rievocare le origini dei popoli e il fascino delle terre primitive. I racconti di viaggiatori, che provengono dall'estero, contribuiscono a diffonderne la fama dell'isola in Europa²⁰⁹. Il più importante esploratore della Sardegna è il francese Alberto Ferrero della Marmora, autore di *Voyage en Sardaigne* (1826), una sorta di piccola enciclopedia della Sardegna e guida di viaggio. Ma è il tedesco Max Leopold Wagner il primo studioso a occuparsi in modo organico e filologico della lingua sarda. I sardi del tempo poterono a loro volta entrare in contatto con la cultura europea attraverso le riviste che contribuiscono a diffondere modelli di tale letteratura in Italia e nello stesso tempo a far conoscere quella italiana all'estero.

Particolarmente fruttifero per la Deledda è il rapporto con la Francia, dove la sua narrativa viene accolta favorevolmente, benché in occasione del conferimento del Nobel, una buona parte della critica francese l'avrebbe penalizzata volentieri a favore di Colette, D'Annunzio o Pirandello²¹⁰. La scrittrice conosce certamente i grandi autori francesi – Chateaubriand, Ponson du Terrail, De Musset, Baudelaire, Sand²¹¹ – e si incarica della traduzione del-

209. Per i riferimenti maggiori, cfr. J. Fuos, *Nachrichten aus Sardinien*, Lipsia, 1780 (trad. it. nel 1899 con il titolo *La Sardegna nel 1773-1776*); J. Warre, *The Island of Sardinia*, edito nel 1849, descrive l'isola come la terra più arcaica d'Europa; H. von Malzan, *Reise auf der Insel Sardinien*, del 1896, sottolinea la bellezza della terra e l'energia del suo popolo.

210. Cfr. DI PILLA, pp. 10-11. Per i rapporti della Deledda con la Francia cfr. M. Fleury, *Grazia Deledda in Francia*, in «Ichnusa», fasc. I-II, Cagliari-Sassari, 1951, pp. 60-70; anche I. Delogu, *Grazia Deledda. Ritorno a Galte*. Atti del convegno, op. cit., p. 62; infine M. Massaiu, ivi, pp. 25-35.

211. Per Chateaubriand cfr. G. Deledda, *Cosima*, cit, p. 33. Per Ponson du Terrail cfr. G. Buzzi G., *Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia*, vol. n. 3, Milano, Fr.lli Bocca editori, 1953, p. 11: «Ponson du Terrail è ancora il suo maestro e autore. Ne deriva nelle pagine deleddiane, quel tono assai buffo, un pò da romanzo “à tiroir”». Per A. de Musset, cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 gennaio 1892), in MANCA 1, p. 92; ad A. De Gubernatis (9 febbraio 1895), op. cit., p. 253. Per C. Baudelaire, citato erroneamente dalla Deledda come “Bouderaire”, cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (27 maggio 1894), in De Gubernatis 1, p. 137. Sappiamo, inoltre, che la Deledda conservò fino alla morte una dispensa contenente *La palude del diavolo* della Sand: «Alla morte della mamma Sardus, fra le altre cose, dona a Remo Branca *La palude del diavolo*. Racconto di George Sand, una dispensa di trentotto pagine racchiuse in una copertina leggera di carta azzurrina datata Torino 1853», in Manca 1, nota 3, p. 152.

l'*Eugenie Grandet* di Balzac²¹². Ciò ha indotto Giulio Marzot a ritenere che la Deledda sia più vicina al Naturalismo francese che al Verismo italiano, il che spiegherebbe anche il maggior riconoscimento ottenuto in Europa più che in Italia²¹³. Tuttavia i motivi del successo europeo della Deledda non vanno ricercati nelle analogie con un movimento letterario, quanto nella forza universale della sua arte e dei contenuti espressi. La romanziera stessa riconosce il legame privilegiato con la Francia, soprattutto perché «le condizioni letterarie in Italia, sono purtroppo così tristi che uno scrittore italiano deve prima farsi un nome all'estero, e specialmente in Francia, per poi essere considerato in patria»²¹⁴. In realtà, però, la Deledda si affaccia al contesto europeo quando in Italia gode già di buona fama. Nel 1898, ad esempio, la scrittrice informa la Scano del fatto che si sta lavorando alla traduzione francese dei suoi romanzi *Anime oneste* e *La via del male* e che si è in trattative per la traduzione tedesca e inglese di quelle stesse opere²¹⁵. D'altro canto, come molti altri letterati del tempo, s'impegna attivamente per far pubblicare le proprie opere all'estero affinché la sua notorietà venga amplificata, cercando intercessioni ed occasioni di popolarità²¹⁶. Nel 1904 comunica a De Gubernatis che in Germania sono stati tradotti tutti i suoi volumi, che presto ciò avverrà anche in Francia e che i suoi romanzi e novelle sono presenti anche in Svezia, Austria, Russia, Spagna, Olanda, Inghilterra e negli Stati Uniti²¹⁷.

La pubblicazione a puntate del romanzo *Elias Portolu*²¹⁸, viene accompagnata da una lettera-prefazione firmata da Georges Hérèlle che non solo tradusse questo romanzo, ma si

212. Cfr. G. Deledda, *Eugenie Grandet*, Milano, Mondadori, 1930. Un riferimento deleddiano a H. de Balzac è contenuto nella lettera a S. Manca (1 agosto 1891), in MANCA 1, p. 73.

213. Cfr. G. Marzot, *Il verismo*, in «Questioni e correnti di Storia Letteraria», Milano, Marzorati, 1949, pp. XXXX.

214. G. Deledda, lettera a G. Hérèlle (18 aprile 1901), in *La solitudine del segreto*, op. cit., p. 279.

215. Cfr. G. Deledda, lettera a A. Scano (13 settembre 1898), in SCANO 1, p. 253.

216. A tale proposito ricorderemo che la scrittrice si rivolge nel 1909 anche alla rivista «Le lectures pour tous», edita da Hachette a Parigi; Cfr. G. Deledda, lettera a G. Biasi (11 gennaio 1909), in TANDA, p. 338. Si pensi, inoltre, che chiede al conte Primoli di fare pressioni sulla «Revue de Paris» per ottenere la pubblicazione di *Nostalgie* e al De Gubernatis di parlare di lei con qualche membro della «Revue des deux mondes» per cercare di sapere con certezza quando la tale rassegna pubblicherà il suo *Elias Portolu*; Cfr. G. Deledda, lettera al Conte Primoli (24 aprile 1906) in CONTE PRIMOLI, p. 266 e cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (giugno[1902]), in DE GUBERNATIS 1, p. 421.

217. Cfr. G. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (23 ottobre 1904), ivi, p. 425.

218. Il romanzo fu pubblicato a puntate sulla rivista «Revue-des Deux-Mondes», in quattro numeri, dal 1 aprile al 15 maggio 1903, Calmann-Lévy, Parigi, 1903.

occupò anche della versione francese de *La via del male*, di *Cenere* e de *L'ombra del passato*. Tra il 1901 e il 1915 gli scambi epistolari della scrittrice con il traduttore francese sono copiosi e mostrano, un'altra volta, il desiderio deleddiano di affrancarsi dal regionalismo, come in queste righe:

Io con *Cenere* non ho voluto fare un romanzo regionale: l'ho collocato in Sardegna perché è il paese che meglio conosco, ma poteva accadere anche a Roma od a Parigi. Ho voluto fare solo un Romanzo contemporaneo, senza tesi, senza pretese sociali²¹⁹.

Vale la pena di notare che, in fase di traduzione, la Deledda si preoccupa di adattare la propria opera ai gusti del pubblico, disponendosi all'eventualità di tagliare e modificare alcuni passi, come quando Hérelle le chiede una nuova stesura del capitolo finale de *L'ombra del passato*, poi rimaneggiato dal traduttore stesso²²⁰. Le missive dirette a Edouard Rod, invece, intellettuale a contatto con molti scrittori italiani del tempo (conosciuto dalla scrittrice grazie alla mediazione di Giovanni Cena), mostrano talvolta toni tristi e amari e passi di forte liricità²²¹. Intanto gli studiosi deleddiani non sono d'accordo relativamente al primo paese straniero dove sono state tradotte le opere deleddiane, se è vero che Franco Meregalli propende per la Francia e Roberto Mereu per la Spagna²²². Di certo la Deledda viene pubblicata in

219. Cfr. G. Deledda, lettera a G. Hérelle (12 aprile 1903), riportata in HÉRELLE 1, p. 97.

220. Cfr. Hérelle 1, p. 279; cfr. G. Deledda lettera a G. Herelle (si conosce solo l'anno: 1907), nell'articolo di R. Tagliatela contenuto in Hérelle, p. 49: «Mi prega di cambiare il titolo del mio romanzo quando si pubblicherà a volume [...] Penso a qual titolo potremmo mettere al volume: vi piacerebbe *Scarpette e zoccoli*?».

221. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Rod (21 agosto 1904), in DOLFI/VIOLA/ROVIGATTI., pp. 244-245: «Tramonti epici incendiano l'orizzonte del bosco di querce; la notte è una pioggia di stelle filanti e la luna nel bosco ricorda storie di fate. Il mondo che pure è così bello con tutto il suo male e il suo dolore, è lontano come un mondo scomparso. Questa montagna ha visto nascere, forse anzi ha creato la mia giovinezza poetica; ora la poesia tramonta insieme alla giovinezza, ma che importa? Anche morta la poesia olezza come un fiore appassito, e non abbandona l'anima...». La corrispondenza tra i due prende avvio nel 1903 e si protrarrà per quattro anni. Le missive di Grazia Deledda a E. Rod sono undici e vengono custodite nella sezione E.R., I.S. (362/1-11) del Fondo Rod, a Lausanne. Una sola lettera di E. Rod è conservata, in copia scritta a macchina, nel medesimo Fondo, con classificazione E.R. 342. Le lettere di Rod alla Deledda sono invece conservate, grazie alla nipote, nella biblioteca Alessandrina di Roma; cfr. Rod, p. 121.

222. Cfr. F. Meregalli in *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*. Atti del seminario di studi *Grazia Deledda e la cultura sarda fra '800 e '900*, op. cit., II vol., pp. 333-335. Mereu porta l'esempio di *Elias Portolu*, che in Spagna viene tradotto nel 1902 e che solo successivamente fu tradotto in francese, cfr. R. S. Mereu, *Grazia Deledda in* ►

spagnolo molto presto – nonostante la Spagna non rientri nella corrispondenza deleddiana – cominciando dall'*Elias Portolu* (1902) e *Cenizas* (1906)²²³.

La diffusione delle opere deleddiane in Germania, dove la romanziera riscuote un discreto successo, avviene nei primi anni del Novecento, grazie al prezioso lavoro del traduttore Émile Haguénin, informato dalla Deledda stessa, per via epistolare, circa le ispirazioni della sua arte: «Ho ascoltato i canti e le musiche tradizionali e le fiabe e i discorsi del mio popolo, e così si è formata la mia arte, come una canzone o un motivo che sgorga spontaneo dalle labbra di un poeta primitivo»²²⁴. Non solo, ma la scrittrice ha modo di descrivergli anche il proprio metodo di lavoro, scandito dalla sua vita modesta e ritirata che le permette di pensare e cercare l'idea fondamentale, traendo ispirazione dalla realtà:

Poi forzo la mia fantasia per tessere la trama del racconto e non comincio a scrivere questo racconto se non dopo qualche tempo che l'ho immaginato. Allora scrivo e scrivendo, naturalmente, evoco il paese ed il personaggio e le persone [...] Se un lavoro non mi riesce bene, lo distruggo, perché non ho pazienza di rifare le cose. Lavoro due ore al giorno, nel pomeriggio, ma lavoro tutti i giorni²²⁵.

Non poche riviste tedesche si interessano alla Deledda e, talvolta, pubblicano le sue opere e qualche intervento critico di prima mano²²⁶. Nel 1987 Hanna Siehr lavora a una nuova traduzione de *L'edera* (1987) e Birgit Klarner di *Cosima* (1991)²²⁷.

◀ *Spagna*, «Portales», n. 2, pp. 153-158. Ne riporta il giudizio critico A. Sanna, in *Chi ha paura di Grazia Deledda?*, a cura di Farnetti M., Roma, Iacobelli, 2010, p. 120.

223. *La via del male*, *Dopo il divorzio*, *Elias Portolu*, *Il fanciullo nascosto*, *Il ritorno del figlio* e *Marianna Sirca* sono tradotti in spagnolo tra il 1910 e il 1922. Al 1951 lo studioso Joaquín Arce conta diciotto traduzioni dei trentacinque romanzi della Deledda, cfr. J. Arce, *Grazia Deledda in Spagna*, in «Ichnusa», n. 7, pp. 72-73. La Deledda cita la traduzione in spagnolo di *Elias Portulo* nella lettera a E. Rod (24 ottobre 1903), in ROD, p. 239.

224. Cfr. G. Deledda, lettera a É. Haguénin (5 gennaio 1902), in HAUGENIN 2, p. 86. Per il successo riscosso dalla Deledda in Germania, cfr. Deledda, lettera a P. Bessi (14 maggio 1907), in BESSI, pp. 709. Intanto anche la letteratura tedesca era entrata in Sardegna in «Stella sarda»; Goethe viene definito il «grande genio del secolo», cfr. T. Mura, in «Stella di Sardegna», Cagliari, ottobre 1876, n. 43, p. 32. Grazia Deledda, poi, si dichiarerà scherzosamente una «Werther in gonnella», cfr. Deledda, lettera a E. Provaglio (16 gennaio 1892), in ROMAGNA, p. 55.

225. Cfr. G. Deledda, lettera a É. Haguénin (5 gennaio 1902), in HAUGENIN 2, p. 87.

226. G. Deledda recensì, per esempio, Fogazzaro in «Neue Freie Press», Vienna, marzo 1911; la traduzione di questa recensione deleddiana è pubblicata in «Ichnusa», fasc. I-II, Sassari, 1951, p. 20.

227. B. Klarner, della casa editrice Ullstein di Berlino, scrive che il romanzo *L'edera* non era ancora stato pubblicato ▶

La diffusione dell'opera deleddiana nei paesi anglofoni, invece, non è mai stata rilevante²²⁸ benché David Herbert Lawrence, traduttore anche di Verga, apprezzi la Deledda conosciuta molto prima di scrivere la famosa recensione a *La madre* (1928)²²⁹. Come apprendiamo dal suo celebre *Sea of Sardinia*, Lawrence ammira soprattutto la lingua istintiva della romanziera, capace di comunicare pulsioni primordiali ed emozioni²³⁰. E, dal canto suo, la Deledda si mostra consapevole della supremazia del modello stilistico inglese se, a proposito di *Anime oneste* scrive a Epanimonda Provaglio: «La casa Cogliati vuole che io scriva un romanzo all'inglese»²³¹. Sappiamo per certo che amava Dinah Craik (Miss Mulock), Dickens e Collins²³² tutti letti in traduzione, dato che la Deledda non conosceva l'inglese. All'inizio del Novecento, la prima opera tradotta in inglese è *Dopo il divorzio* cui segue *Nostalgie* su «Fortnightly Review»²³³. Tra il 1905, anno delle prime traduzioni in questione, e il 1928 si assiste a una diffusione in lingua inglese delle sue opere, cui segue un lungo periodo di silenzio che coincide, soprattutto negli Stati Uniti, con una maggiore attenzione a romanzi in cui la figura femminile è protagonista di riscatto, prima ancora che di rassegnazione. I temi deleddiani sono così scarsamente accolti fino al 1985; da tale anno, fino al 2006 si nota una forte ripresa della traduzione delle sue opere in contesto anglosassone²³⁴.

◀ in tedesco, cfr., *Chi ha paura di Grazia Deledda?*, op. cit., p. 89. Tale notizia risulta scorretta, poiché dagli esempi riportati (cfr. anche in *Amore lontano*, op. cit, p. 158) consta che *L'edera* fosse stato già tradotto tra il maggio e il giugno del 1907, sia in tedesco che in francese. Il romanzo *L'edera* uscì a puntate in Germania nella «Deutsche Rundschau» di Berlino nel 1907, come riporta la lettera della Deledda a P. Bessi (14 maggio 1907), in BESSI, pp. 709-714. 228. Cfr. S. Falchi e S. Gandin, *Deledda Speaks English*, in *Chi ha paura di Grazia Deledda?*, op. cit., p. 100.

229. Cfr. R. Contarino, *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*. Atti del seminario di studi *Grazia Deledda e la cultura sarda fra '800 e '900*, op. cit., vol. II, pp. 409-416 e L. Unali, *Grazia Cosima Deledda e Lorenzo Lawrence*, ivi, pp. 267-275.

230. Cfr. D. H. Lawrence, *Sea of Sardinia*, in *D.H. Lawrence and Italy*, Hardmondsworth, Penguin Books, 1997, p. 21. Cfr. anche D. H. Lawrence, prefazione alla versione inglese de *La madre*, in Lawrence David Herbert, *The Mother*, London, Jonathan Cape, 1928, pp. 7- 28.

231. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (novembre 1894), in ROMAGNA, p. 62.

232. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (19 febbraio 1892), in MANCA 1, p. 98. Per i riferimenti a Shakespeare e Byron cfr. G. Deledda, *Vendette d'amore*, in «Vita sarda», 10 maggio 1891, pp. 4-5. Per la passione nei confronti di Miss Mulock cfr. G. Deledda, lettera al Manca (28 luglio [1891]), in MANCA 1, p. 70.

233. *After the Divorce*, M. Hornor Lansdale, New York, Henry Halt & Co., 1905. Per *Nostalgie* cfr. Deledda, lettera a G. Herélle (1 gennaio 1905), in Herélle, p. 47.

234. Per la storia delle traduzioni in inglese si veda la ricostruzione di S. Falchi e S. Gandin in *Chi ha paura di Grazia Deledda?*, op. cit., p. 98. Giona Tuccini, dell'Università di Cape Town, sta ultimando la prima edizione inglese commentata de *La via del male*.

Nonostante la narrativa deleddiana sia per certi versi, rispetto all'evoluzione letteraria in corso – Proust e Joyce – molto tradizionalista, si diffonde presto anche in altri paesi²³⁵. Anzi è proprio questo carattere distintivo a garantirle successo in Russia – terra assai lontana dalla Sardegna – nella cui gente la Deledda indovinava alcune affinità tipologiche, come ebbe modo di affermare in una missiva a Haugenin del 1902:

Degli autori moderni certo preferisco i russi – a cui qualche critico mi ha voluto rassomigliare, – forse perché realmente nella vita primitiva del popolo russo c'è una lontana rassomiglianza alla vita sarda²³⁶.

La vicinanza deleddiana alla Russia consisterebbe, quindi, nella sintonia dei temi esistenziali descritti dalle due narrative.

Molti dei nomi e degli intellettuali, di grande valore a livello mondiale e presenti nell'epistolario deleddiano, sono per la scrittrice veri e propri modelli privilegiati nello scenario della più alta letteratura mondiale. Più che di emulazione professionale si dovrebbe parlare – in relazione ad alcuni autori, come per esempio Hugo – di riferimento morale, se la scrittrice afferma a Manca di conoscere «la noja, che Victor Hugo chiamò giustamente la *base del lutto*»²³⁷. Un'immedesimazione di questo tipo riaffiora talora dalle lettere con grande intensità, relativamente a quegli intellettuali europei che vennero conosciuti dalla romanziera solo attraverso la lettura (in quanto non raggiungibili per ragioni cronologiche o spaziali), e che finirono per informare alcune riflessioni e commenti deleddiani. Costoro non sono reali corrispondenti epistolari, quanto invece degli interlocutori ideali, con cui la scrittrice sente una vicinanza interiore come quando scrive a Sofia Bisi Albini «penso che un'anima come la vostra – e tante altre – possono attraversare lo spazio e sentire la mia»²³⁸. Eurialo De Michelis

235. Lo svedese «Social-Democraten» scrive – purtroppo in un articolo senza firma – riguardo *La via del male*: «È un bellissimo libro, intenso e forte, persuasivo. Sembra la voce d'un giudice perspicace, intelligente che nella sua serenità fa tremare il pubblico», cfr. *L'anima della Sardegna nei romanzi di Grazia Deledda*, in «Gran mondo», anno XV, n. 23, Roma, 10 dicembre 1912, pp. 11-12. La Deledda cita la traduzione in svedese di *Elias Portolu* nella lettera a Rod (24 ottobre 1903), in J. J. Marchand, *Edouard Rod et les écrivains italiens*, Geneve, Librairie Droz, 1980, p. 239. La fama della Deledda arriva addirittura in Giappone, dove si scrive dei suoi romanzi: «Tentazione grandissima per visitare la Sardegna è stata la lettura di romanzi di Grazia Deledda», cfr. H. Shimoi, *In Sardegna*, in «L'unione sarda», 1 febbraio 1931, Cagliari, p. 10.

236. G. Deledda, lettera a E. Haugenin (unico dato temporale: 1902), in HAUGENIN 2, p. 88.

237. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 giugno 1891), in MANCA 1, p. 58-59.

238. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Bisi Albini (novembre 1895), in SCANO 1, p. 276.

sostiene che la presenza copiosa di grandi autori nella scrittura deleddiana sia una posa assunta dalla scrittrice per dar sfoggio della sua cultura²³⁹; tuttavia, non possiamo negare che, nel suo isolamento, queste presenze più o meno silenziose siano state un importante punto di riferimento. Sappiamo che la Deledda costruisce il proprio bagaglio culturale leggendo Byron, Hugo, Schiller, Sue, Tolstoj. Il confronto con le opere tolstojane, specialmente, fu cruciale. Indizi più o meno espliciti a riguardo ci confortano, come ne *La marchesa* (1894) la citazione a Pierre, protagonista di *Guerra e pace*, oppure le confessioni scritte in una lettera a De Gubernatis del 1893: «stracciai dolcemente, come si stracciano i sogni troppo stolti, le prime cartelle del mio romanzo, pur sentendomi altera di aver avuto l'idea del grande romanziere russo che io amo tanto. Si sarebbe detto poi che io cercavo d'imitarlo e si sarebbe riso di me, non è vero?»²⁴⁰. La predilezione della Deledda per Tolstoj, prima ancora che per qualche altro autore moderno, viene ribadita in un'altra missiva dell'ottobre 1893 a De Gubernatis, dove la scrittrice appena ventiduenne dichiara: «se in me c'è qualcosa di buono [...] è la volontà di voler seguire, per quanto me lo permette la mia umile intelligenza, la sua scuola»²⁴¹. Riflessioni epistolari come queste ci informano che la scrittrice mutuò dal grande romanziere russo il modo di foggiare i personaggi e di costruire l'ambiente morale, riuscendo a proporsi quale «cantore epico della Sardegna come Tolstoj lo fu della Russia»²⁴². La Deledda in realtà non trovò in questo maestro soltanto un modello letterario e filosofico da adottare, ma s'immedesimò in lui – grazie soprattutto a De Gubernatis che ne diffuse l'opera in Italia – assumendone anche alcune pieghe caratteriali e un certo pessimismo. Ciò spiega il motivo per cui Tolstoj, di cui la Deledda segue con entusiasmo le teorie, ricorre nel suo epistolario con maggiore frequenza rispetto ad altri scrittori, come in una lettera a De Nava²⁴³ e in un'altra lettera più tarda a De Gubernatis, in cui viene richiamato il «buon Eliseo della novella di Tolstoj»²⁴⁴. E ad Angelo de Gubernatis non poteva che dedicare non solo numerose piccole opere epistolari, ma anche la traduzione russa de *Le tentazioni*²⁴⁵.

Il dialogo silenzioso tra la nuorese e l'autore di *Guerra e pace* entra nelle pagine dei romanzi deleddiani con immediatezza, restituendoci oggi parte di quella corrispondenza

239. Cfr. E. De Michelis, in *Grazia Deledda e il decadentismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1938, p. 12.

240. Cfr. G. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (14 ottobre 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 73.

241. Cfr. G. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (29 ottobre 1893), ivi, p. 79.

242. D. Turchi, in Atti del convegno *Grazia Deledda. Ritorno a Galte*, op. cit., p. 52.

243. Cfr. G. Deledda, lettera a De Nava (20 maggio 1894), in DOLFI/VILA/ROVIGATTI, p. 30.

244. Cfr. G. Deledda, lettera a De Gubernatis (14 luglio 1898), in DE GUBERNATIS 1, p. 385.

245. Cfr. G. Deledda, lettera al De Gubernatis (giugno 1899), ivi, p. 402.

interiore. Talvolta, nell'invenzione letteraria, Tolstoj viene presentato al lettore quale protagonista esplicito della scena, come in *Colombi e sparvieri* quando leggiamo: «Andate all'inferno, tu e il tuo Tolstoj, io amo quel che mi pare e piace, la caccia, il tabacco, il vino se occorre... Tu e Tolstoj non mi seccate»²⁴⁶. Non solo. La scrittrice arriva a immedesimarsi con gli eroi tolstojani – come accennavo poc'anzi – soprattutto nelle lettere: in una missiva del settembre 1894 sempre a De Gubernatis, indugia ossessivamente sulle interferenze della morte concludendo che le «pare, come un eroe delle *Ultime novelle* di Tolstoj, che tutti possono benissimo morire, ma io no»²⁴⁷.

Sulla base di queste osservazioni, lo studio dell'epistolario risulta fondamentale per riconsiderare i tempi in cui la Deledda entra in contatto con i maggiori capolavori europei. Nel 1901, ad esempio, informa Pietro Ganga di frequentare lezioni di storia, antropologia e lettere all'università, e di studiare il francese²⁴⁸. Tale indicazione smentirebbe quanto creduto da certi critici che ritenevano che, a quel tempo, la romanziera avesse già letto i classici europei in francese. In verità dai carteggi risulta che la Deledda leggesse i grandi romanzi, soprattutto sovietici e francesi – Bourget²⁴⁹ e Zola²⁵⁰ – soltanto al culmine del suo percorso produttivo. In un altro scritto del 1898 a Pietro Ganga, l'epistolografa sostiene di aver ricevuto il suo primo libro di Dostoevskij²⁵¹, mentre soltanto un anno prima aveva citato *Tarass Bulba* di Gogol, ne *Il tesoro*. Secondo Momigliano *Delitto e castigo* è stato il modello della novella *Per riflesso*, contenuta nella raccolta *Giuochi della vita*²⁵² e per Anna Dolfi²⁵³ analoghe riflessioni dostoevskijane e tolstojane sarebbero riecheggiate anche in *Nostalgie*²⁵⁴. Siamo già nel 1905, ovvero negli anni maturi dell'arte deleddiana quando il futuro premio Nobel

246. Cfr. G. Deledda, *Colombi e sparvieri*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, op. cit., p. 628.

247. Cfr. G. Deledda, lettera a De Gubernatis (30 settembre 1894), in DE GUBERNATIS 1, p. 206.

248. Cfr. G. Deledda, cartolina postale a P. Ganga (27 novembre 1901), in GANGA, p. 122.

249. Cfr. G. Deledda, lettera a A. De Gubernatis (22 giugno 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 38.

250. Cfr. G. Deledda, lettere a S. Manca (19 febbraio 1892), in MANCA 1, pp. 99; (4 agosto 1892), ivi, p. 106; (9 agosto 1892), ivi p. 109.

251. Cfr. G. Deledda, lettera a P. Ganga (28 ottobre 1898), in GANGA, p. 123. A proposito del rapporto con Dostoevskij, negli anni Venti del Novecento la Deledda era stata definita da certa critica crociana «l'austera erede e discepola... degli insegnamenti del Verga e dei Dostojewskij», cfr. L. Russo, *I narratori*, Roma, Fondazione Leonardo per la cultura italiana, 1923, p. 90.

252. Cfr. HAUGENIN 2, p. 80

253. Cfr. A. Dolfi, *Grazia Deledda*, op. cit., pp. 7-9.

254. Cfr. G. Deledda, *Nostalgie*, Roma, Ripamonti, 1905, p. 298.

scrive a De Gubernatis di aver letto *La potenza delle tenebre*²⁵⁵. Da queste informazioni epistolari deduciamo che la frequentazione letteraria dei classici avviene o durante la stesura dei suoi romanzi – come nel caso di Tolstoj con cui intrattenne una corrispondenza ideale *sui generis* – o successivamente. Ma a prescindere dalla lezione tolstojana, benché la critica di tutti i tempi concordi nel rinvenire generalmente influenze russe nel realismo deleddiano²⁵⁶, occorre riflettere meglio sulla reale corrispondenza tra la Deledda e quelle voci, alla luce anche di alcune dichiarazioni dell'epistolografa che ridimensionava il loro influsso scrivendo: «Quando Gorkij, al quale maggiormente mi si vuol rassomigliare, venne conosciuto dalla stessa Russia, io avevo già pubblicato Elias Portolu»²⁵⁷. Una simile affermazione vale a difendere l'originalità della propria narrativa, a beneficio di coloro a cui è sfuggito che la Deledda aveva letto «i romanzi russi solo dopo l'insistente paragone che i critici ne facevano»²⁵⁸.

255. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (29 ottobre 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 79.

256. Cfr. G. Deledda, *Romanzi e novelle*, a cura di N. Sapegno, op. cit., p. XVIII; F. Di Zenzo, *Il narratore visivo di Grazia Deledda*, Napoli, Libreria Pironti, 1979, p. 33; A. Momigliano, *Grazia Deledda nella letteratura italiana*, in «Il convegno», luglio-agosto 1946, 7-8, pp. 6-12.

257. Cfr. G. Deledda, lettera a G. Herèlle (26 ottobre 1901), in HERÈLLE, p. 40; cfr. anche F. Di Zenzo, *Il narratore visivo di Grazia Deledda*, Napoli, Libreria Pironti, 1979, p. 19.

258. Cfr. G. Deledda, lettera a P. Bessi (20 maggio 1907), in BESSI, p. 887.

III. Tematiche delle lettere deleddiane

III.1 Preambolo

Si offrono alcune riflessioni sui temi dominanti nella scrittura epistolare deleddiana, analizzando come l'autrice si relaziona ad essi sul terreno personale e privato della lettera e come invece li affronta nella propria opera. Ricostruire il pensiero della Deledda, partendo dalla sua produzione epistolare e concentrando l'attenzione su alcuni nodi esistenziali e artistici, risulta fondamentale allo scopo di ripercorrere con maggior completezza e attendibilità le sue concezioni.

Va segnalato che non tutti gli argomenti affrontati nelle missive sono stati trattati dall'autrice con la stessa frequenza e con la medesima passione. Inoltre non tutti i temi presenti nella corrispondenza deleddiana si trovano anche nella sua letteratura ufficiale. È indispensabile, dunque, operare una selezione e individuare gli argomenti che rappresentano dei veri nodi tematici intorno ai quali la Deledda ha costruito la propria poetica e sui quali è ritornata, negli anni, in un dialogo costante tra scrittura epistolare privata e opera pubblica. Si intende procedere in base alla rilevanza degli argomenti, chiarendo, al di là del profondo intreccio esistente tra scrittura privata e opera letteraria, l'ambito di appartenenza, temi personali e temi professionali.

Per quanto riguarda la scrittura privata l'attenzione si concentrerà sull'amore, sulla percezione fisica ed estetica che l'autrice ha di se stessa, sulla passione per l'arte e sulla percezione spazio-temporale. Per ciò che concerne i temi professionali, in sequenza, si affronteranno il rapporto della scrittrice con l'arte, il suo desiderio di raggiungere la fama e la gloria letteraria, la grande dedizione al lavoro e, infine, la sensibilità nei confronti della natura. Riserveremo la parte conclusiva del capitolo alla "lettera multisensoriale", ovvero all'analisi del peculiare rapporto della scrittrice con alcune dimensioni comunemente considerate come oggettive – quali ad esempio lo spazio e il tempo – che sono, invece, vissute dalla scrittrice in modo soggettivo. Ad esempio, lo spazio e il tempo furono percepiti non come dimensioni "altre" o

esterne, bensì intime e interagenti con l'anima, con la realtà personale e con la composizione stessa dell'opera. In questo senso la Deledda tratta nelle sue lettere anche il tema del sogno, inteso come una zona intermedia non solo tra la veglia e il sonno, ma tra la realtà e l'immaginazione, tra la materialità e la fantasia e, ancor di più, tra *epos* e vita.

III.2 I temi personali nelle lettere: l'amore

Gli epistolari moderni e contemporanei come quello della Deledda, forse in misura maggiore rispetto a quelli antichi, discutono d'amore¹. Ai tempi dell'autrice le lettere erano l'unico canale per raccontare, alimentare e mantenere acceso questo sentimento tra i protagonisti della vicenda amorosa, e la loro lettura permette di penetrare nell'intimità dell'autore. Scorrendo l'intero epistolario della nuorese si registra, però, una partecipazione e un coinvolgimento decrescente, in un percorso umano ed epistolare che smorza progressivamente i toni e gli slanci amorosi e passionali. L'amore è piuttosto una delle fonti cui l'autrice attinge più frequentemente nella sua opera professionale. Possiamo affermare che la Deledda raccontò e desiderò un amore totalizzante che non riuscì mai a vivere in prima persona. Spesso infatti i tormenti amorosi delle protagoniste deleddiane sono, autobiograficamente, unidirezionali: così è per Annesa Paulu, de *L'edera*, per la quale l'amore è una vera ossessione; così *Marianna Sirca*, che ama in modo smisurato e trova il modo di rendere il suo sentimento imperituro. Fra tutte le eroine deleddiane solo Noemi, di *Canne al vento*, fa eccezione perché opera una scelta personale ed equilibrata. L'idea dell'amore che emerge dalla narrativa di Grazia Deledda ha «una dialettica molto semplice, sia che venga accompagnata – come accade quasi sempre – dal senso del rimorso e del peccato»², sia quando descrive un amore in cui domina la passione. Indubbiamente il «conflitto tra mondo della passione e mondo della ragione», che si presenta costantemente nella trama deleddiana, si chiude «con la sconfitta definitiva del primo degli elementi in gioco; la ragione, come statuto della società e del retto vivere tra gli uomini in uno *status* sociale determinato, si conferma alla fine come ostacolo creato nuovamente alla plausibilità di un modesto sogno borghese»³. A quei tempi dovevano essere,

1. Cfr. riguardo il rapporto amore e epistolografia in G. Deledda, N. Sarale, *Grazia Deledda. Un profilo spirituale*, Roma, Logos, 1990, pp. 19-48.

2. L. Roncarati, *L'arte di Grazia Deledda*, Messina-Firenze, D'Anna, 1949, p. 7.

3. Ad esempio quello di unione amorosa di Pietro e Maria ne *La via del male*, cfr. A. Dolfi, *Grazia Deledda, Dieci romanzi*, Roma, Newton, 1994, p. 18.

infatti, rispettati precisi schemi di riferimento sociali: si guardava con attenzione alla posizione professionale ed economica del pretendente, come anche alla storia personale; era necessario, in poche parole, che le unioni amorose fossero vagliate e approvate dalla famiglia innanzitutto, e poi dalla morale collettiva. Queste ferree regole sociali – che tanto dolore provocavano nella mancata realizzazione dei desideri della Deledda – rappresentarono delle vere e proprie catene, amaramente lamentate dalla scrittrice sia nelle lettere come nell’opera⁴; come quando, ne *L’edera*, si apprende che: «Per la gente ella aveva rinunciato al sogno di tutte le donne oneste: al sogno di sposare l’uomo che amava»⁵.

Si trattava di enormi limitazioni alla libertà di scelta che la nuorese ben conosceva, per averle direttamente subite. Fu in parte per queste ragioni che la Deledda si trovò a dover gentilmente respingere il professor Angelo De Gubernatis⁶, che era un uomo già sposato, tanto più che la giovane non mostrò mai per lui un trasporto tale da farle considerare seriamente la possibilità di un’infrazione della comune morale. La Deledda scriveva, infatti, all’esimio professore di non poter ricambiare «Quest’amore che tu vuoi e che io non sento e non posso sentire»⁷.

L’esempio più eclatante, rispetto alle conseguenze che ebbero le censure familiari sulla vita della Deledda, è quello della storia amorosa intessuta con Andrea Pirodda⁸, verso il quale il sogno amoroso «doveva inesorabilmente naufragare per motivi sociali»⁹. A tale proposito si veda questa lettera a Epaminonda Provaglio:

4. Cfr. G. Deledda, *Colomba* (Amori Moderni, 1907), in *Grazia Deledda. La Sardegna del premio Nobel. Le novelle*, «Unione sarda», Cagliari, 2012, vol. 22, p. 30: «...è difficile la nostra unione perché io sono ancora troppo povero, ma chissà col tempo?»; cfr. ancora G. Deledda, *Di notte* (Racconti Sardi, 1894), in G. Deledda, *La Sardegna del premio Nobel. Le novelle*, op. cit., vol. 15, p. 92: «Cosema, Cosema – le dicevo io – come puoi tu amarmi? Io sono povero, e i tuoi parenti, anche se io t’amassi, non acconsentirebbero».

5. G. Deledda, *L’edera*, in *Grazia Deledda. Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, Milano, Mondadori, 1981, p. 124.

6. Per notizie sulla biografia e l’immensa opera antropologica e linguistica di De Gubernatis si veda *Angelo De Gubernatis: Europa e Oriente nell’età umbertina*, a cura di M. Taddei e A. Sorrentino, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2001.

7. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis, venerdì sera, 13 luglio [1894], in DE GUBERNATIS 1, p. 158.

8. Andrea Pirodda, nato ad Aggius (Sassari) il 10 febbraio 1868, studiava a Nuoro quando incontrò la Deledda. Dopo un periodo di quattro anni di distanza, i due si avvicinarono e intrapresero una relazione affettiva ed epistolare molto intensa.

9. N. Serale, *Grazia Deledda. Un profilo spirituale*, Roma, Edizioni Logos, 1990, p. 31. Cfr. anche G. Deledda, lettera al De Gubernatis, 22 giugno [1893], in DE GUBERNATIS 1, p. 38: «L’uomo che io amo e che mia adora, è diviso forse per sempre da me, appunto per una di queste diseguaglianze sociali che ora si fanno più che mai sentire nel mondo».

Come Lara io appartengo a una famiglia benestante, benché molto diversa d'idee e d'abitudini, – come Massimo lui era biondo e povero: apparteneva a una nobilissima famiglia decaduta, ma siccome non era laureato [...] la mia famiglia si oppose fra noi; io chinai il capo e tacqui¹⁰.

Tornando all'amicizia con il De Gubernatis, possiamo dire che questa fu di natura assai contraddittoria¹¹. Da un lato si manifestò attraverso un sentimento puro e filiale se è vero che la Deledda poteva amarlo solo «come una figlia»¹² poiché «nessun legame, oltre quello dell'amicizia e dell'affetto il più puro, potrebbe esistere fra noi»¹³, dall'altro lato, però, emergono dalle lettere alcune sfumature sensuali, impressioni quasi erotiche:

Se io mi apro così tutta davanti a te, se ti dico tutto ciò che penso e che sento, – come non lo faccio con nessun'altra anima viva, – è perché la miglior parte di me te la sei appropriata e l'hai legata a te in modo che se chi ha fatto tale magia non vorrà disfarla mai, mai mi staccherò da te¹⁴.

Si tratta di accenni che mostrano come la passione non fosse realmente vissuta dalla giovane scrittrice, come dimostrano certi passaggi delle sue novelle¹⁵. Va ricordato che la Deledda non si sofferma a descrivere scene erotiche neppure nei suoi romanzi, essendo più interessata a descrivere «lo sviluppo dei sentimenti e della coscienza»¹⁶. La carnalità riportata dalla Deledda nasce secondo Luigi Falchi, in modo quasi “fanciullesco” e viene poi, nello svolgimento della storia d'amore, limitata dal timore di Dio¹⁷. Non è da escludere, infine, che la Deledda stesse cercando il filone del “romanzo di successo” e che possa aver puntato sul-

10. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (16 gennaio 1892), in ROMAGNA, p. 54.

11. Soprattutto A. De Gubernatis credette per un certo periodo (1894-1895) di poter intessere una relazione amorosa con la Deledda, cosa che lei prima suggerì, nella lettera del 27 maggio 1894, in DE GUBERNATIS 1, a p. 137, e poi garbatamente ma fermamente respinse, sottolineando l'impossibilità della loro unione: «Io non voglio, e anche volendolo non potrei amarti come tu vuoi o come senza dubbio meriti», ivi, p. 222.

12. Ivi, p. 262.

13. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (17 febbraio 1895), in DE GUBERNATIS 1, p. 261.

14. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (notte, 9 novembre 1894), ivi, p. 227.

15. Cfr. G. Deledda, *Romanzo minimo* (Racconti sardi, 1894), in *Grazia Deledda. La Sardegna del premio Nobel. Le novelle*, op. cit., vol. 14, p. 45: «...la strinsi quasi brutalmente tra le mie braccia, e lei riluttante, la baciai sulla bocca di corallo, che trovai fredda come la neve, che restò fredda, nonostante i miei lunghi baci di fuoco».

16. N. Serale, *Grazia Deledda. Un profilo spirituale*, op. cit., p. 95.

17. In FALCHI, pp. 28-32.

l'inserimento di elementi provocatori allo scopo di raggiungere il vasto pubblico.

Tangenziali al tema dell'amore sono i temi della fedeltà e della gelosia. Ritroviamo nelle trame deleddiane l'eco della fedeltà promessa all'amato Pirodda al quale sarà «sempre fedele»¹⁸. Ma la Deledda rappresentò nella sua opera anche una fedeltà che, come nel caso de *L'edera*, «non conosce possibilità di rinunce o abbandoni»¹⁹ insieme a casi di infedeltà²⁰.

Quanto alla gelosia, nelle lettere ad Andrea Pirodda la scrittrice si mostrò, ammettendolo, possessiva²¹. E nella novella *La sedia* sembra voler giustificare questo suo lato oscuro, spiegando che a volte la gelosia nasce da una debolezza giovanile e passeggera²². In realtà la scrittrice sa in cuor suo che la gelosia è un sentimento negativo e lo associa all'infrazione di un comandamento cristiano, ratificandolo – senza appello – come peccato²³. Un dramma, quello del peccatore deleddiano, che si «consuma nella vita mortale»²⁴. Così leggiamo in *Elias Portolu*: «Elias sentì che per lui, se era finita la gioia della vita, cominciava lo spasimo della lotta contro la gelosia, il peccato, il dolore»²⁵; e ancora «Da quel giorno la sua gelosia crebbe morbosamente: invano cercava di dominarsi...»²⁶. La gelosia raccontata dall'autrice può arrivare a offuscare gli occhi o, come nella novella *Lo spirito dentro la capanna*, può indurre a uccidere²⁷. La speranza di vivere un amore è spesso ostacolata o distrutta nelle trame deleddiane proprio dal timore di commettere un peccato. Secondo Luigi Soru in Grazia Deledda il

18. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (19 aprile 1893, ore tre e mezza), in DI PILLA, p. 369.

19. MICCINESI, p. 69.

20. Cfr. G. Deledda, *Lo spirito dentro la capanna* (Il sigillo d'amore, 1926), in *Grazia Deledda. La Sardegna del premio Nobel. Le novelle*, cit., vol. 12, p. 59.

21. Cfr. Deledda, lettera ad A. Pirodda (14 febbraio, pomeriggio, 1893), in DI PILLA, p. 338: «Ora mi pento amaramente della mia gelosia».

22. Cfr. G. Deledda, *La sedia* (Il sigillo d'amore, 1926), in *Grazia Deledda. La Sardegna del premio Nobel, Le novelle*, cit., n. 22, pp. 52-3.

23. L'autrice ci parla nella novella *Lo spirito dentro la capanna* de «il male della gelosia», cfr. Deledda, *Grazia Deledda. La Sardegna del premio Nobel. Le novelle*, vol. 12, cit., p. 59.

24. G. Deledda, lettera a S. Cambosu (20 febbraio 1923), in CAMBOSU, p. 30.

25. G. Deledda, *Elias Portolu*, in *Grazia Deledda. Romanzi e novelle*, a cura di N. Sapegno, Milano, Mondadori, 1971, p. 159.

26. Ivi, p. 89.

27. Cfr. G. Deledda, *Lo spirito dentro la capanna*, in *Grazia Deledda. La Sardegna del premio Nobel, Le novelle*, cit., n. 12, p. 61.

«peccato è necessario al romanzo»²⁸ poiché consente «il percorso infrazione/espiazione/redenzione» dello svolgimento narrativo²⁹. Questi passaggi non sarebbero altro che le fasi della concezione del racconto/romanzo deleddiano³⁰. I personaggi deleddiani peccano nelle loro azioni, inevitabilmente, poiché il peccato scaturisce dalla loro stessa natura umana. Anche per questo motivo «la loro colpa non suscita né disprezzo né odio, bensì pietà e commiserazione, perché in ognuno di noi alligna quel germe, sempre più vivo, pronto a germogliare nel dolore»³¹. Si legge ne *La via del male*: «Era forse bene che si amassero, così, senza speranza? Finalmente ella s'accorgeva di essere in peccato; peccato di desiderio, di menzogna, di disubbidienza verso i genitori, d'inganno verso il suo inferiore. Ma Dio era grande e misericordioso: con una buona confessione l'anima si lava come un panno nella fontana»³². Si tratta di quello stesso peccato, poi punito, che tormenta *Elias Portolu*³³ o il giovane sacerdote de *La madre*.

Per ciò che concerne i vagheggiamenti amorosi e le speranze di felicità coniugale, non stupisce che la nuorese mostrasse spesso segni di sconforto e di disillusione, scrivendo che non avrebbe amato «mai più, benché nelle sarde riesca impossibile vivere senza amore»³⁴. A ben vedere, sembrerebbe che la Deledda volesse dissuadere De Gubernatis dai suoi slanci, ma in realtà si tratta di considerazioni già precedentemente comunicate al Provaglio:

Credo all'amicizia, all'affetto, alla stima, alla riconoscenza... a tutto ciò che v'ha di più nobile e santo sulla terra, ma non credo all'amore. Poco vale che scriva romanzi d'amore, che anch'io abbia amato, che canti in versi d'amore: non credo e spero di non crederci mai ma temo che questo sia un guaio³⁵.

Questi giudizi aspri e perentori, confluiti anche in alcune lettere a De Gubernatis³⁶, furono

28. L. Soru, *Grazia Deledda, Tra fatalismo e religione*, in «Frontiera», anno I, 1968, p. 246.

29. I tre momenti sono teorizzati e illustrati da Barberi Squarotti, cfr. *La tecnica e la struttura del romanzo deleddiano*, in *Atti del Convegno nazionale di studi deleddiani*, Fossataro, Cagliari, 1974, pp. 127-154.

30. Cfr. su questo tema anche R. Scrivano, *I topoi del mito nella Deledda*, in *Metafora e biografia*, a cura di Angelo Pellegrino, Istituto della Enciclopedia italiana, Città di castello, 1990, p. 24.

31. L. Soru, *Grazia Deledda, tra fatalismo e religione*, in «Frontiera», anno I, 1968, p. 246.

32. G. Deledda, *La via del male*, in *Dieci romanzi*, cit., p. 63.

33. Cfr. G. Deledda, *Elias Portolu*, in *Romanzi e novelle*, a cura di N. Sapegno, cit., pp. 35, 111, 115, 143, 145, 148, 149.

34. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (22 marzo 1894), in DE GUBERNATIS 1, p. 109.

35. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (23 febbraio 1892), in MICCINESI, p. 3.

36. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (27 settembre [1893]), in DE GUBERNATIS 1, p. 64.

provocati dalla vicenda con Andrea Pirodda che era in pieno svolgimento quando la scrittrice avviò la corrispondenza con De Gubernatis e Provaglio; vicenda, questa, che alimentò il suo pessimismo nei confronti dell'amore. Opinioni analoghe saranno espresse dalla Deledda in tutta la corrispondenza a seguire, verranno rivolte ai più diversi destinatari e troveranno posto anche nella composizione delle sue opere. Molto interessante, a riprova di questo assunto, la rivelazione della scrittrice al De Gubernatis:

Il mio secondo amore [...] si è incarnato nel mio carattere e poi ogni minima cosa me lo ricorda. È riflesso nei libri dove ho studiato da un anno a questa parte, dalle cose che ho scritto in questo frattempo³⁷.

Il primo innamoramento, a cui si riferisce qui l'autrice, fu per il giornalista Stanis Manca. Dopo aver cominciato con lui uno scambio epistolare³⁸ la Deledda aveva potuto incontrarlo nella sua casa di Nuoro. Lo scopo dell'avvicinamento, su iniziativa del Manca, era quello di invitare personalmente la giovane a scrivere sulla rivista «La tribuna». Le conseguenze di questa conoscenza furono travolgenti per la Deledda la quale inizialmente mentì al Manca, nascondendo i propri sentimenti verso di lui e sostenendo di averlo amato e di amarlo «come un fratello»³⁹. Tenta, poi, di consolidare la sua relazione con il giornalista chiedendogli se il suo affetto per lei avesse il potere di rimanere immutato, nonostante le sue condizioni fisiche o economiche:

Sì, non è vero, mio buon amico, qualunque io sia, povera o ricca, nobile o no, bella o brutta, voi mi vorrete bene lo stesso, e mi scriverete sempre e non penserete mai male di me? ⁴⁰

Stanis Manca, con la sua visita a Nuoro, aveva suscitato le più grandi speranze nel cuore della Deledda ma, nonostante la lunga corrispondenza tra i due, non si concretizzò mai una vera relazione. Vedendosi respinta dal Manca, la Deledda arrivò a raccontargli che era

37. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (6 ottobre [1893]), in DE GUBERNATIS 1, p. 70.

38. Le lettere che la Deledda invia al Manca sono inviate dal 1891 e, dopo un'interruzione dal 1894 al 1900, si protraggono fino al 1909. Dunque per un tratto di tre anni, la corrispondenza della Deledda s'intesse parallela e costante sia con Stanis Manca, sia con Andrea Pirodda. Ricordiamo che contemporaneamente si svolge anche il carteggio con De Gubernatis oltre che con vari altri corrispondenti occasionali.

39. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 agosto 1892), in MANCA 1, p. 109.

40. G. Deledda, lettera a S. Manca (7 dicembre [1891]), *ivi*, p. 89.

innamorata di un altro giovane, ovvero di Andrea Pirodda⁴¹ aggiungendo, con un certo grado di boria, che il giovane le era «sottomesso come un bambino»⁴². Il corteggiamento del Pirodda alla Deledda era cominciato nel 1891⁴³, contemporaneamente alla conoscenza e all'inizio della corrispondenza con il Manca. La Deledda accettò, tuttavia, la corte del gallorese solo a partire dall'anno successivo, quasi per una rivalsa nei confronti del «gigante biondo»⁴⁴. Ciò nonostante, o forse proprio perché la Deledda aveva scoperto l'amore, le lettere ad Andrea Pirodda sono quelle che maggiormente esprimono la passione erotica e il desiderio del contatto fisico:

Vedrò, vedrò se saprai baciarmi come dici, se saprai stringermi al tuo seno come mi fai immaginare... fortemente, pazzamente... Tremo tutta al solo pensarvi, e tremerò allora... tanto; mi pare che morirò fra le tue braccia, ma anche morendo non lascerò le tue mani, le tue labbra adorate, e ti sussurrerò: Andrea mio... mio... baciami... baciami... baciami ancora, oh, ancora... ancora... baciami... perché ti amo⁴⁵.

Frequentemente la Deledda si rassicurò con espressioni quale «noi saremo felici»⁴⁶, per autoconvincersi che la relazione potesse avere un futuro. Tali atteggiamenti perdurarono in tutti i dieci mesi di una corrispondenza che – nonostante le difficoltà causate dalla segretezza del rapporto – proseguì con vari *escamotages*, in modo assiduo e regolare⁴⁷, come si evince dalle lettere che seguono:

Non è vero che ti conserverai per chi ti ama tanto, mio caro Andrea, non è vero?⁴⁸

Tu prometti d'esser tutto mio, e spero, voglio creder che, arrivato ad esserlo, lo sarai per sempre⁴⁹.

41. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 agosto 1892): «Ci amiamo perdutamente» e «Che Dio tenga lontano da voi l'amore... infelice!», in MANCA 1, p. 110.

42. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 agosto 1892), *ivi*, p. 111.

43. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (27 settembre 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 63.

44. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 agosto 1892), in MANCA 1, p. 107 in cui lamenta: «Non ho mai ricevuto uno schiaffo ma sono certa che si debba provare la sensazione che provai io nel leggere la vostra lettera, nel riceverlo».

45. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (11 dicembre, 1892), in DI PILLA, p. 324.

46. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (24 febbraio 1892), *ivi*, p. 316.

47. Cfr. G. Deledda, lettera a A. Pirodda (29 dicembre 1892): «Noi dunque saremo felici», *ivi*, p. 326.

48. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (6 gennaio 1897), *ivi*, p. 379.

49. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (29 settembre 1897), *ivi*, p. 385.

Talvolta le lettere al Pirodda contengono toni così intensi da apparire, in linea con le mode del tempo, quasi teatrali. La Deledda vorrebbe essere abbracciata forte e baciata «da svenirne»⁵⁰, «fino a morire»⁵¹ «di piacere»⁵². Potrebbe sembrare, leggendo il carteggio, che il sentimento provato dalla Deledda per Pirodda fosse di puro slancio amoroso. La scarsa naturalezza dell'atteggiamento deleddiano, oltre che contenere i tratti tipici della passione giovanile, viene spiegata successivamente da lei stessa: «Mi misi a corrispondere col Pirodda affinché la voce che io fossi innamorata di questo buon giovine giungesse fino a lui [...] ma ahimè invano!»⁵³. Ad ogni modo, la storia con il Pirodda ebbe un triste epilogo, causato non tanto dalla genuinità o meno dei sentimenti reciproci, quanto soprattutto dall'incertezza economica dell'uomo e dalla sua posizione sociale, ritenuta non adeguata dalla famiglia Deledda. La scrittrice confessò al De Gubernatis di non nutrire speranza alcuna in tale amore, alimentato da illusioni e false speranze: «Ma ora questo miraggio è svanito. Egli s'illude ancora, ma io non spero più»⁵⁴. All'amico la Deledda aveva anche confidato che il Pirodda le faceva la corte ma che lei era «innamorata di un altro»⁵⁵. Riguardo al giovane dichiara, poi, in modo inequivocabile di averlo amato «perché *vollì* amarlo, ora anche questo amore è senza speranza»⁵⁶. Le lettere tra la Deledda e il Pirodda, soprattutto nell'anno 1894, assumono via via toni amichevoli⁵⁷; solo con lo scorrere del tempo la scrittrice riconsiderò la possibilità di riallacciare il legame con il sassarese. Abbiamo prova certa dei ripensamenti della nuorese nell'epistolario con De Gubernatis:

Povero Andrea Pirodda! Se io avessi continuato ad amarlo forse avrei fatto bene. È il solo giovane veramente buono e leale ch'io abbia conosciuto, egli che ha sempre sofferto in silenzio, che mi ama sempre, che è sempre pronto ad adorarmi se io ritorno a lui [...] Quante volte, sai, in certe ore melanconiche, mi assale l'idea di scrivergli e dirgli che si prepari a sposarmi! Egli ora guadagna molto...⁵⁸

50. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (24 febbraio 1892), *ivi*, p. 317.

51. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (14 febbraio, pomeriggio, 1893), *ivi*, p. 340.

52. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (febbraio, [1892]), in DI PILLA, p. 324.

53. Il "lui" a cui si riferisce Grazia Deledda è appunto Stanis Manca.

54. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (18 settembre 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 61.

55. Deledda, lettera a De Gubernatis (27 settembre 1893), *ivi*, pp. 63-64.

56. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (27 settembre [1893]). Il corsivo è della Deledda, *ivi*, p. 65.

57. Cfr. Deledda, lettera a Provaglio (31 ottobre 1894), in ROMAGNA, p. 63.

58. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (10 marzo 1895), DE GUBERNATIS 1, p. 271.

Infatti in un biglietto del 6 aprile 1895 la Deledda decise di scrivere al Pirodda per manifestargli la grande fiducia che continuava a nutrire nei suoi confronti nonostante avesse «fatto intendere che non pensavo più a te. E ti prego di non smentirmi, finché non sia giunta l'ora»⁵⁹. Interessa notare che, per lei, continuare ad amare il sassarese significò continuare a scrivergli⁶⁰. L'amore prima concesso, poi negato e infine ripreso, mostra assenza di spontaneità come se potesse essere acceso o spento a piacimento. Nel 1896, quando le condizioni economiche del Pirodda parevano essere definitivamente migliorate, la Deledda tentò dunque di riallacciare il legame, ritenendolo «ancora e sempre superiore ai giovani poeti d'oltremare»⁶¹. Tuttavia è tormentata dal giudizio degli altri poiché «agli occhi del mondo egli non è alla mia altezza, e molti dicono che la mia scelta è un capriccio, un'ostinazione, un omaggio alla sola bellezza. Ma non è vero: io l'ho scelto perché mi ama per me stessa!»⁶². La donna dovette amaramente scoprire a proprie spese che il Pirodda non era più disposto a intraprendere questa strada con lei. La delusione dovette essere cocente⁶³ poiché anche lui, di fatto, la rifiutò. Fino almeno al 1899 la Deledda tentò in tutti i modi di recuperare l'amore del Pirodda, attraverso l'invio di biglietti brevi ma appassionati del tono: «Andrea, aspetterò»; sino all'ultimo giorno e all'ultima ora precedenti la partenza per Cagliari («Andrea, parto tra un'ora»), la nuorese cercò, invano, di smuovere la compassione del Pirodda, plausibilmente disilluso dalla ricevuta notizia dell'infatuazione della scrittrice per il Manca⁶⁴.

Questo rapporto fu comunque fondamentale poiché incise tanto nello sviluppo emotivo della giovane nuorese, quanto nella sua visione stessa dell'amore⁶⁵. La scrittrice ebbe occasione

59. Biglietto di cui riporta il contenuto N. Sarale, *Grazia Deledda. Un profilo spirituale*, op. cit., p. 20.

60. Quando la Deledda, negli anni, raffredderà le sue speranze sentimentali, scriverà al Moretti: Non sono più buona a scrivere lettere, cfr. G. Deledda, lettera a M. Moretti (21 settembre 1915), in MORETTI, p. 36.

61. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis, in DE GUBERNATIS 1, p. 372: «Col buon Andrea Pirodda ci siamo finalmente fidanzati sul serio. Egli è più che mai profondamente innamorato; mi scrive quasi ogni giorno e viene spesso a trovarmi, sebbene il viaggio sia lungo e disagiata. Ma egli è tanto buono», ivi, p. 378.

62. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis, in DE GUBERNATIS 1, p. 380.

63. Andrea Pirodda aveva ottenuto, tra l'altro, un posto nel 1898 come insegnante di pedagogia alla Scuola Normale di Nuoro.

64. La Deledda riferisce nella sua corrispondenza riguardo la storia d'amore con Stanis Manca sia a De Gubernatis, cfr. DE GUBERNATIS 1, pp. 63-4, sia – e ben diversamente – allo stesso Pirodda, cfr. DI PILLA, p. 370. «Ed è appunto perché lo presentivo che non dovevo lasciare Andrea», scrive la donna a De Gubernatis (inverno 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 94.

65. Per un'analisi degli aspetti psicologici ed emotivi della personalità deleddiana si veda Kozma J. M, *Grazia Deledda's Eternal Adolescents: The Pathology of Arrested Maturation*, Cranbury, N.J., Fairleigh Dickinson University Press, 2002.

di parlare di questa sua dolorosa vicenda nelle pagine epistolari successive – indirizzate all’aspirante fidanzato De Nava, all’amico De Gubernatis e al futuro marito Palmiro Madesani⁶⁶ – alla luce di un sentimento che si era però, infine, esaurito. Il critico Nicolino Serale definisce quello per il Manca «il primo amore serio di Grazia Deledda»⁶⁷. La scrittrice aveva cercato, attraverso il Pirodda, di dimenticare Stanis Manca e contemporaneamente di medicare l’orgoglio ferito, ma restava innamorata di quest’ultimo, «con un amore strano che gli ostacoli, il tempo, la lontananza rendevano più acuto e fatale!»⁶⁸. Per questo motivo la donna non riuscì mai a dimenticare del tutto il giornalista che resisteva nel suo cuore come «una specie di velo che copriva il passato, che impediva la pazza corsa», e si sentiva castigata da Dio «che mi vuol male, che vuole che la pace e la felicità siano sempre lontane da me...»⁶⁹. Al de Gubernatis descrisse tale amore come «una specie di uragano che ha devastato tutto il mio essere interno. È stato un vero amore...»⁷⁰, una passione che si rinfocolava a ogni nuovo scambio epistolare:

Egli di nuovo mi rispose [...] ha fatto balenare al mio spirito un vago sogno di amore sepolto, rinascente, ed è accaduta una strana cosa. Che doveva accadere. Io ho rifiutato il tenente e ho sentito rinascere il mio primo, il mio fatale amore... Dio mio, Dio mio, che maledizione è questa?⁷¹.

Come già detto, la Deledda avrebbe rivoltato sempre indietro le proprie lettere alla fine di una relazione, come nel caso Manca: richiedendo più volte la restituzione di quei «brutti fogli», aggiunse relativamente alle proprie missive che il suo spirito non «avrà pace finché non le vedrà, finché non le saprà, morte»⁷². Fatta eccezione per il recupero delle proprie

66. Palmiro Madesani mostrava di conoscere bene i sentimenti provati in gioventù dalla Deledda per il Pirodda; a pochi giorni dal matrimonio la futura sposa si trova infatti a dover assicurare il fidanzato riguardo il fatto di non aver veduto «la persona che tu sai...», cfr. G. Deledda, lettera a P. Madesani (5 dicembre 1899), in DE PILLA, p. 531. Il Di Pilla riferisce la frase alla persona del Pirodda ma non spiega le ragioni di questa sua ipotesi; dunque non possiamo escludere che si trattasse, invece, del Manca. L’unico dato che porterebbe a concordare con lo studioso è contenuto nelle parole della Deledda, poco più avanti: «gli riferirono che mi era fidanzata», *ibidem*.

67. N. Sarale, in *Grazia Deledda. Un profilo spirituale*, op. cit., p. 19.

68. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (27 settembre 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 65.

69. G. Deledda, lettera a De Gubernatis (inverno 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 94.

70. *Ibidem*.

71. Il tenente di reggimento nominato in questa missiva è Nicola M. Campolieri, ritenuto dalla scrittrice «ricco e brutto», cfr. G. Deledda, lettera a De Gubernatis (inverno 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 94.

72. G. Deledda, lettera a S. Manca (28 ottobre 1893), in MANCA 1, p. 121.

confidenze, la Deledda sosteneva di non «voler più nulla» dal Manca – «tanto meno l'aiuto letterario»⁷³ – e molti mesi dopo, arrogante, gli avrebbe intimato ancora di non scambiare per disprezzo l'amore che provava per lui: «io vi ripeto: chissà che in avvenire io non possa esservi utile?»⁷⁴. La Deledda, non essendo corrisposta, non voleva restare amica del Manca, terrorizzata dalla paura di «soffrire, non voglio più piangere [...] Chissà? Io forse vi amo ancora, sempre»⁷⁵. Le lettere al Manca mostrano una continua oscillazione tra rifiuto e desiderio, e la scrittrice giunse ad ammettere di averlo «amato perdutamente, con l'amore più strano, il più doloroso che si possa immaginare»⁷⁶; gli confessava arresa che «a nessuno scriverei una lettera come questa»⁷⁷, aggiungendo poi disperata: «Ti amo sempre, ti amo tanto... tanto, tanto... da morirne»⁷⁸. Fino alla fine elemosinò l'attenzione del giornalista, chiedendogli se con il matrimonio avrebbe dunque dovuto spezzare «il suo cuore e dare l'addio al mio primo, al mio ultimo, al mio strano amore?»⁷⁹. Per cinque anni la corrispondenza con il Manca inevitabilmente s'interruppe, senza che peraltro egli le restituisse mai le lettere. Negli anni a seguire si contano, però, altri sette messaggi deleddiani rivolti allo stesso destinatario dai toni molto differenti. Grazia riprese i contatti per chiedere a Stanis di intercedere per lei con la «Rivista politica letteraria», al fine di ottenere indietro un proprio manoscritto. La donna in questo periodo epistolare, oltre ad informare il giornalista del suo fidanzamento, si dilungò in descrizioni di sé che mostrassero la sua evoluzione interiore. La risposta del Manca suscitò «gioia e tristezza»⁸⁰ in lei che si accorse di come tutto fosse mutato, «persino la scrittura è cambiata [...] Ripenso a voi perché ancora un filo tenuissimo, che potrebbe però diventare una corda, mi lega a voi»⁸¹.

Il periodo di composizione delle numerosissime lettere amorose deleddiane, compreso sostanzialmente tra il 1891 al 1900, è quello della giovinezza; eccezion fatta proprio nel caso del Manca. Anche in età matura la Deledda continuava a rievocare i giorni dell'amore giovanile, riconfermando la profondità imperitura del sentimento che aveva, al tempo, suscitato

73. G. Deledda, lettera a S. Manca (16 agosto 1892), *ivi*, p. 115.

74. G. Deledda, lettera a S. Manca (24 febbraio 1894), *ivi*, p. 145.

75. G. Deledda, lettera a S. Manca (2 novembre 1893), *ivi*, p.123.

76. G. Deledda, lettera a S. Manca (16 agosto 1892), *ivi*, p.113.

77. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 gennaio 1892), in *MANCA* 1, p. 92.

78. G. Deledda, lettera a S. Manca (14 settembre 1892), *ivi*, p. 116.

79. G. Deledda, lettera a S. Manca (19 febbraio 1894), *ivi*, p. 142.

80. G. Deledda, lettera a S. Manca (18 dicembre 1899), *ivi*, p. 148.

81. G. Deledda, lettera a S. Manca (28 ottobre 1893), *ivi*, p. 120.

in lei. Il fatto che l'autrice si rivolga a lui, dopo anni di silenzio, chiamandolo direttamente per nome, formula stilistica, come si è detto, decisamente inusuale per la scrittrice⁸², mostra che il sentimento amoroso per il giornalista non si era placato del tutto. Si rendeva ben conto, la scrittrice, che da questo amore non sarebbe mai riuscita a liberarsi, e lo comunicò al Manca, «La mia esistenza è perduta, perché è legata a voi»⁸³, visto che lo aveva amato «così, come certo nessun'altra donna vi amerà, per una strana malìa dello spirito»⁸⁴. La Deledda, comunque, non rincontrò mai più il Manca, conscia di possedere «un cuore ancora fanciullo» e del fatto che «tutto può rinascere»⁸⁵. Proprio come fece agli inizi della loro corrispondenza, allegò al giornalista una sua cartolina-ritratto, accompagnata da una lapidaria sentenza che non lascia spazio a equivoci: «È stata una grande illusione che peserà sempre sulla mia vita»⁸⁶.

Ben si comprende perché, naufragati prima i progetti con Stanis Manca e poi anche con Andrea Pirodda, l'amore ideale non fu più un obiettivo perseguibile per la Deledda. Un riflesso di questa disillusione si ha nelle trame delle sue opere, in cui quasi tutti gli amori sono governati da oscuri presagi. Sarà subito notato come nelle lettere, soprattutto in quelle intercorse tra il 1892 e il 1895, la nuorese espresse il desiderio vivo di maritarsi. Elencò all'amico De Gubernatis i nomi dei suoi pretendenti e possibili fidanzati, raccontando degli idilli passati e presenti⁸⁷, chiedendo a lui informazioni relativamente a persone che la contattavano per lettera⁸⁸. Il suo obiettivo era il matrimonio e la scrittrice era disposta a sposarsi, pur non essendo innamorata, «se mia madre vorrà, perché se io resto qui altri due o tre anni, io muoio, io muoio!»⁸⁹. La scrittrice, disperatamente in cerca di una “via di fuga” da Nuoro, si riferisce in questa lettera a Giovanni De Nava⁹⁰, studioso di folklore calabrese,

82. Cfr. G. Deledda, lettere a S. Manca (4 ottobre 1899 e 18 dicembre 1899), ivi, pp. 146-148.

83. G. Deledda, lettera a S. Manca (13 novembre 1893), ivi, pp. 126-127.

84. G. Deledda, lettera a S. Manca (24 febbraio 1894), ivi, p. 144.

85. G. Deledda, lettera a S. Manca (11 ottobre 1899), ivi, p. 147

86. Cfr. DE GUBERNATIS 1, p. 64.

87. Si confida con De Gubernatis riguardo i progetti con G. De Nava: «forse sposerò un giovine poeta calabrese» (3 giugno [1894]), in DE GUBERNATIS 1, p. 141, e con il Pirodda, ivi, pp: 62, 225, 229, 243, 270, 271, 327, 369, 372, 378, 380.

88. Cfr. G. Deledda, lettera a De Gubernatis (13 febbraio 1895), in DE GUBERNATIS 1, p. 257: «Dimmi se è giovane o vecchio, se è ammogliato, e che cosa fa a Roma...»

89. G. Deledda, lettera al De Gubernatis (23 dicembre 1894), ivi, p. 243.

90. Giovanni De Nava è tra l'altro autore del romanzo *Musolino. Il bandito d'Aspromonte*, Firenze, Nerbini, 1961. ►

al quale vennero recapitate lettere sincere: «Io considero come morta, la vita senza amore»⁹¹ e ancora: «Io non cerco ricchezze e non ho ambizioni materiali; io sogno l'amore eterno, l'amore senza confine»⁹². La Deledda cercò di intraprendere una relazione per andarsene e non «vedere la miseria di quest'esistenza terribile»⁹³. Ma anche questa relazione non ebbe futuro, sia perché la famiglia della scrittrice non approvò il matrimonio, sia perché Giovanni De Nava ebbe occasione di deludere la Deledda. A tale proposito la donna confessa a De Gubernatis di essersi svegliata come «da un sogno, ahimè non posso più riprenderlo se non succedono cose meravigliose»⁹⁴. Fu dunque uno slancio breve quello per il De Nava «che non è brutto come tu credi e che, per la sua età, dimostra dei sentimenti e dell'ingegno per cui l'amore di una donna potrebbe far di lui un forte e forse anche un grande»⁹⁵.

È rilevante il fatto che le lettere di questa meno nota storia amorosa – scambiate tra il 20 maggio 1894 e il 30 settembre 1895 – sono molto numerose in proporzione alla durata della relazione tra i due. Come nel già descritto caso del Manca, anche a Giovanni De Nava la Deledda chiese indietro le proprie lettere e il proprio ritratto⁹⁶; gli scrisse «dandogli del voi e pregandolo di restituirmi le mie lettere»⁹⁷. Ma anche con lui, la Deledda non ottenne la restituzione delle missive – ragion per cui oggi ci è dato studiarle, considerata l'abitudine della donna di distruggere i suoi carteggi – e si rammaricò con l'amico De Gubernatis per aver dato «del Tu a G. De Nava e i tuoi rimproveri son giusti, oh, troppo giusti»⁹⁸. A distanza di pochi anni la passione deleddiana per il giovane calabrese era completamente esaurita:

Giovanni De Nava, che è ispettore di non so quale società d'assicurazioni s'è fatto per me mandare in Sardegna. È a Cagliari e scrive sui giornali sardi per commuovermi. Spero di non rivederlo...⁹⁹

◀ Il 16 maggio 1893 tenne una Conferenza sui *Canti popolari di Calabria* e un'altra nel settembre 1893 sulle *Fiabe popolari calabresi*, presso il Gabinetto di Lettura di Reggio Calabria.

91. G. Deledda, lettera a G. De Nava (22 giugno 1894), in DE NAVA, p. 887.

92. G. Deledda, lettera a G. De Nava (30 giugno 1894), *ivi*, p. 890.

93. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (23 dicembre 1894) in DE GUBERNATIS 1, p. 243.

94. *Ivi*, p. 259.

95. G. Deledda, lettera a De Gubernatis (13 febbraio 1895) in DE GUBERNATIS 1, p. 259.

96. G. Deledda, lettera a G. De Nava (27 febbraio 1895), in DE NAVA, p. 925.

97. G. Deledda, lettera (10 marzo 1895), in DE GUBERNATIS 1, p. 270.

98. G. Deledda, lettera (febbraio 95 e 22 marzo 1895), in DE GUBERNATIS 1, p. 278.

99. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (1 gennaio 1898), in DE GUBERNATIS 1, p. 372.

I tempi erano però maturi per l'incontro che avrebbe cambiato la vita della scrittrice sarda. Palmiro Madiesani, conosciuto a Cagliari in casa di un'amica, offrì alla Deledda – proprio quando sembrava assai difficile prevedere una via d'uscita dalla situazione personale in stallo – l'anelato matrimonio e il conseguente trasferimento in continente. Da una lettera a Pietro Ganga si apprende un'inconsueta verità sul rapporto con il futuro marito della Deledda che, almeno nelle fasi iniziali, si rivelò fortemente strumentale. Anche per questi motivi Giovanna Cerina sostiene che la corrispondenza con il Ganga è “preziosa”, per comprendere meglio la figura della Deledda¹⁰⁰. Le lettere al Ganga sono dunque importanti perché rappresentano l'unica occorrenza in cui la Deledda sinceramente si confessa, riguardo il proprio progetto matrimoniale:

Io amo e sono riamata da un giovane di alta intelligenza e di cuore squisito, che è qui ma col quale ci conosciamo da molto, ma assai cose ci dividono per ora; e la vita è di chi sa afferrarla, anche spezzandosi il cuore. Così, forse, per l'avvenire mio ed anche un po' per quello delle mie sorelle, io sposerò il segretario d'Intendenza (4000 mila lire di stipendio e ricco di casa sua) e diverrò una signora alla moda, elegante e corteggiata¹⁰¹.

Si tratta di una scelta opportunistica che riecheggia la voce di Maria in *Vendette d'amore*: «Anch'io a sedici anni sognavo un matrimonio cospicuo, con un uomo ricco, fosse come si sia...»¹⁰².

Per quanto riguarda le lettere scambiate durante il fidanzamento¹⁰³ notiamo che sono colme di convenevoli e rassicurazioni, anziché dei consueti slanci passionali. Nonostante la scrittrice dichiarasse al fidanzato che le sue lettere «sono le più belle che io ho sinora lette» – e di sicuro più di quelle di Paolo De Cerere de *Il tesoro*¹⁰⁴ – i toni rivolti al Madiesani erano sempre tiepidi e, già dalla seconda missiva in avanti, la nuorese si preoccupò soltanto dell'organizzazione dell'imminente matrimonio¹⁰⁵. Lei voleva raggiungere il proprio scopo e, a tal fine, rassicurò in più di una lettera il fidanzato, cercando di estirpare il legittimo dubbio che «non lo sposi per amore» e che «qualche cosa del passato sia rimasta» nel cuore della

100. G. Deledda, lettera a P. Ganga (1899), in GANGA, p. 125.

101. G. Deledda, lettera a Ganga (8 novembre 1899), in GANGA, p. 124.

102. G. Deledda, lettera a Pirodda (19 aprile 1893, ore tre e mezzo), in DI PILLA, p. 368.

103. Per le lettere a P. Madiesani durante il fidanzamento cfr. DI PILLA, pp. 521-595.

104. Cfr. Deledda, lettera a P. Madiesani (13 dicembre 1899), *ivi*, p. 545.

105. Cfr. Deledda, lettera a P. Madiesani (1 dicembre 1899), *ivi*, p. 525.

donna¹⁰⁶. Nel caso delle epistole inviate a Palmiro Madesani dopo il matrimonio¹⁰⁷ – spedite principalmente dai luoghi di villeggiatura estivi e contenenti soprattutto notizie relative alla vita quotidiana e alla crescita dei figli – è curioso il ruolo peculiare che assunse il marito, il quale si fece sostanzialmente segretario e pubblicitario della moglie¹⁰⁸. Fu questo un compito che Madesani svolse con dovizia, visto che studiò l'inglese, il tedesco e lo spagnolo allo scopo di «tener dietro alla corrispondenza»¹⁰⁹ professionale della moglie. Madesani, quindi, curò gli aspetti economici ed editoriali della moglie¹¹⁰ che gli rivelava i suoi piani, come quando gli scrisse che avrebbe «preferito pubblicare dopo *Il Dio dei viventi* un romanzo d'ambiente sardo: ma poiché i tempi sono difficili adattiamoci pure: tieni però su il prezzo»¹¹¹. Sotto questa luce, il nomignolo “padrone” con cui chiamava Madesani assume una sfumatura canzonatoria¹¹², tuttavia la Deledda le fu sempre grata della dedizione dimostrata e lo ritenne «un marito e un padre amoroso [...], un buon amico»¹¹³.

Certo, la conoscenza approfondita dell'epistolario fornisce una risposta definitiva relativamente all'idea che la Deledda si venne formando negli anni riguardo ai sentimenti. Scrisse, infatti, lapidaria di non credere nell'amore¹¹⁴, definendolo «una larva, una visione delle genti umane, come la gloria, come tanti altri sogni che attraversano la grande visione della vita»¹¹⁵. L'unico riscatto, allo svanire delle speranze e delle passioni, fu l'amore per figli, un sentimento – questo – celebrato nelle pagine immortali de *La madre*¹¹⁶ e del *Dio*

106. Cfr. Deledda, lettera a P. Madesani (3 marzo 1900, ore 10), ivi, p. 586.

107. Per le lettere della Deledda a P. Madesani degli anni post-matrimoniali, cfr., ROMAGNA, da p. 67 a p. 71; in SACCHETTI 1, p. 31.

108. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (19 maggio 1905), in DE GUBERNATIS 1, p. 427: «Se volete notizie più precise ve le darà Madesani, quando saremo di ritorno a Roma; perché egli ha l'elenco di tutte le traduzioni». Quanto all'attività promozionale, si vedano le istruzioni fornite al marito, come «A quelli del cinematografo puoi mandare la *Via del male* o *Colombi e sparvieri*», cfr. N. Serale, *Grazia Deledda. Un profilo spirituale*, op. cit., p. 208.

109. G. Deledda, lettera ad A. Scano (12 novembre 1902), in SCANO 1, p. 256.

110. Su questo punto cfr. *Challenges of the Modern: Essays on Grazia Deledda*, op. cit., p. 3.

111. G. Deledda, lettera a P. Madesani (13 luglio 1919), in DI PILLA, p. 209.

112. Cfr. N. Sarale, *Deledda. Un profilo spirituale*, op. cit., p. 116.

113. G. Deledda, lettera a P. Madesani (estate 1908), in ROMAGNA, p. 67.

114. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (23 febbraio 1892), in MICCINESI, p. 3.

115. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (23 febbraio 1892), in ROMAGNA, p. 57.

116. Su questo si vedano le note di E. Gioanola, in *Trasgressione e colpa nei romanzi di Grazia Deledda*, in *Metafora e biografia*, a cura di A. Pellegrino, op. cit., p. 39.

*dei viventi*¹¹⁷. Furono proprio l'amore filiale e la creazione delle sue opere artistiche a regalarle un senso di compiutezza e di serenità permanenti, come ebbe modo di dichiarare la scrittrice stessa in una lettera a Falchi del 1925: «la vita, come avviene nelle madri veramente tali, io la vivo ancora, come nel tempo lontano, attraverso le creature della mia arte, e quelle del mio sangue»¹¹⁸.

III.3 La percezione fisica e morale di sé

Le farò la mia silhouette in due o tre righe.

Ho vent'anni e sono bruna e un tantino anche... brutta¹¹⁹.

L'innata sensibilità al "bello"¹²⁰ fece sì che la Deledda si arrendesse a una valutazione senza attenuanti della sua persona fisica, arrivando in ultimo a riconoscere la propria "bruttezza"¹²¹. Abbiamo notizia della sua attenzione a questo tema in particolare nelle lettere ad Andrea Pirodda¹²² e, in sede letteraria, nel suo primo romanzo, *Fior di Sardegna* del 1892, allorché – secondo l'autrice – il suo ritratto fotografico pubblicato dall'editore Perino non le faceva giustizia¹²³. Nell'inviare l'immagine per quella pubblicazione, informava l'editore

117. Ne *Il Dio dei viventi*, con prefazione di B. Zizi, Nuoro, edizioni Ilisso, 2004, la Deledda scrive così: «Alla sua pena ella sentiva per aggravarla lo sdegno di non avere più potere sul figlio: era dopotutto una cosa sua, era una sua proprietà assoluta, p. 141 [...] E la madre cominciò a tremare di una passione che non sapeva se di collera o di terrore: le pareva di aver sentito una voce misteriosa...», ivi, p. 145, utilizzando enfaticamente l'espressione "la madre" ad inizio capoverso, cfr. ad esempio, ivi, pp. 138; 140; 145.

118. G. Deledda, lettera a L. Falchi (12 aprile 1925), in L. Falchi, *Confidenze*, Regio Istituto Tecnico di Sassari, Sassari, 1925, p. 3.

119. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (15 maggio 1892), in «Quadrivio», 23 agosto 1936, p. 12.

120. Cfr. *Cosima* e l'episodio del piatto di cristallo ritenuto dalla giovane Deledda/Cosima un simbolo dell'arte e della bellezza. Tale osservazione è già stata fatta da M. Giacobbe in *Grazia Deledda. Introduzione alla Sardegna*, Milano, Bompiani, 1974, p. 35.

121. Cfr. Deledda, lettera a P. Madesani (1 gennaio 1900), in DI PILLA, p. 580.

122. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (24 febbraio 1892), in DI PILLA, p. 317: «Io non sono bella, ora, ma credo che vicino a te, al riflesso della tua bellezza e del tuo amore, diverrò bella io pure...»; «Sembro bellina, con gli occhi pieni di felicità...» (10 dicembre 1892), ivi, p. 318; «Io non sono né credo di esser bella...» (29 dicembre 1892), ivi, p. 347.

123. Cfr. Deledda, lettera a E. Provaglio (11 novembre 1893), in ROMAGNA, p. 61.

di aver fatto un nuovo ritratto che non le rassomigliava «come non mi rassomiglia quell'ultimo piccolo che ti ho mandato, dove sembro vecchia e grassa e più brutta di quel che sono in realtà»¹²⁴. Questi stessi toni si trovano anche nelle lettere a Epaminonda Provaglio al quale non inviò un ritratto, lamentando che la facesse «coi capelli irti, le labbra grossissime – mentre le ho quasi sottili – e grassa, – mentre sono trasparente»¹²⁵. La Deledda, infatti, si lamentò spesso della sua scarsa fotogenia e ciò si riflette anche nelle sue opere, quando scrive in *Cosima*:

Di fotografie Cosima ne possedeva solo una, che era stata anch'essa una delle prime sue disillusioni personali. S'era voluta fotografare coi capelli sciolti, col vestito nuovo color viola di mezzo lutto e il fermaglio d'argento al collo: ne era venuta un'immagine torva, corruciata, con gli occhi selvaggi, la bocca sdegnosa, il petto legnoso; la prima deformazione della sua personalità spirituale che, sotto le asprezze della sua adolescenza, ella sentiva bella e fina¹²⁶.

Nella prima lettera ad Arturo Giordano, avvertendolo di essere in procinto di mandare una nuova foto con un «*cliché* migliore», come ricompensa della sua presentazione all'editore Maggi, la Deledda gli assicurò che la «Rivista Letteraria» sarebbe stata la prima, in Italia, a pubblicare la sua nuova foto-ritratto, destinata poi a comparire su «tutti i giornali illustrati d'Italia»¹²⁷. Allo stesso editore Maggi avrebbe poi scritto che, nel caso avesse accettato di pubblicare i *Racconti sardi*, sarebbe stata anche disposta a mettere il proprio ritratto in prima pagina, rivelando il duplice desiderio di nascondersi e di esporsi: «ecco che adempio alla mia promessa: il mio ritratto è un po' malriuscito, rendendomi più brutta di quel che sono»¹²⁸. In una missiva al Falchi ammise che la sua fotografia fosse necessaria per smentire il ritratto messo a sua insaputa «nell'ultimo N. ed A. che non mi rassomiglia nulla»¹²⁹. La giovane Deledda si confrontava con le dame che immaginava frequentassero i salotti letterari e si trovava non «bella, colta, spiritosa ed elegante come le scrittrici del continente»¹³⁰.

Dunque alla percezione di uno svantaggio sul piano estetico si aggiungeva in lei un enorme complesso d'inferiorità relativo alla propria estrazione e formazione. Ciò nonostante, la

124. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (25 maggio 1894), ivi, p. 62.

125. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (11 novembre 1893), ivi, p. 61.

126. G. Deledda, *Cosima*, in *Romanzi e novelle*, a cura di N. Sapegno, cit., p. 765.

127. Cfr. N. De Giovanni, in GIORDANO, p. 9.

128. G. Deledda, lettera a S. Manca (5 agosto [1891]), in MANCA 1, p. 76.

129. G. Deledda, lettera a L. Falchi (29 settembre 1894), in FALCHI, p. 131.

130. G. Deledda, lettera a S. Manca (28 luglio 1891), in MANCA 1, pp. 70-71.

romanziera, che sapeva di essere un artista, arriva a compararsi – non senza una buona dose di ironia – alle sue colleghe più famose:

Di *grazia*, ahimè, per una strana ironia, non posseggo che il nome... per fortuna non mi affliggo di queste mie disgrazie e mi conforto ricordandomi di aver letto che tutte le grandi scrittrici, dalla sua prediletta Sand alla mia favorita, Miss Muloch, furono brutte...¹³¹

Volendo rintracciare ulteriori notizie circa la descrizione fisica che la Deledda offrì di se stessa, dovremo tornare alle pagine autobiografiche di *Cosima*, in particolare al celeberrimo autoritratto relativo alla sua fanciullezza¹³². Per quanto riguarda, invece, il suo aspetto in età matura, potremmo rifarci ai contributi offerti dal figlio Sardus e dallo studioso Mario De Murtas¹³³. Da questi scritti arguiamo che la Deledda, consapevole di avere una personalità al di fuori della norma, desiderasse affrancarsi dalle insicurezze relative al proprio aspetto fisico. E ci pare emblematico che se da un lato scriveva a De Gubernatis «Io sono brutta, resta inteso»¹³⁴, dall'altro ridimensionava questo suo duro giudizio alla luce di una crescente maggiore acquisizione di fiducia in se stessa, dicendo che non era vero che fosse «brutta come dico. C'è in me forse molto più fascino di quel che tu credi»¹³⁵, confidando poi nel fatto che nonostante il vestito nero «a te piacerò lo stesso, ne sono sicura»¹³⁶.

131. Ivi, pp. 70-71. La stessa lettera è riportata in *Cosima*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, Mondadori, 1947 nelle note finali di A. Baldini, p. 141.

132. Cfr. G. Deledda, *Cosima*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, cit., p. 55. Si veda anche Id., *Memorie infantili*: «...ero certa che Clelia aveva sempre i punti migliori, le lodi, le carezze delle maestre e delle ispettrici... perché era così alta!», in *Grazia Deledda. La Sardegna del premio Nobel. Le novelle*, cit., vol.15, p. 19.

133. Cfr. S. Madessani, *Appunti di Sardus per un ritratto della madre* (21 giugno 1959), in ROMAGNA, p. 35. Inoltre cfr. M. Murtas, *Era vissuta tessendo instancabile al suo telaio*, in «La nuova Sardegna», Sassari, A. 66, n. 145, del 19 giugno 1966: «...quando la incontrai una seconda volta, verso i cinquant'anni, era avvenuta in lei una vera trasformazione. I capelli di neve, tagliati ancora corti come quelli di un'adolescente, le davano un aspetto di bellezza nobile e serena, la bocca aveva perduto tutta la sensualità e aveva acquistato curve decise, quasi greche, gli occhi avevano modificato l'espressione voluttuosa e d'invito all'abisso; erano chiari, limpidi e franchi... rispecchiavano qualcosa di nobile e sincero, che va da dentro, come un riflesso di sapienza divina, al di là del bene e del male, come lo sguardo dei suoi vecchi pastori».

134. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (13 aprile [1894]), in DE GUBERNATIS 1, p. 120.

135. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (24 aprile 1894), ivi, p. 124.

136. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (gennaio 1893), in DI PILLA, p. 336.

Il suo aspetto fisico, quindi, non era in accordo e in sintonia con le sue potenzialità interiori, incluse quelle passionali. «A quattordici anni già conosceva la vita nelle sue manifestazioni»¹³⁷, e il complesso della sua bruttezza, come lei lo chiamava, era «in contrasto con una sensualità e un ardore di sentimento repressi»¹³⁸. Il senso di inadeguatezza causato dalla sua bassa statura¹³⁹ condizionò anche l'ideazione dei suoi personaggi femminili, ispirati alle donne sarde, incapaci di tenere a freno le passioni:

Non potendo peccare, né diventare una grande amorosa, come forse sarebbe stato se fosse nata bella, trasferì nei suoi personaggi femminili tutte le tempeste che scatenavano nei suoi sentimenti e nei suoi pensieri¹⁴⁰.

La bellezza che ossessionava la nuorese non è però da intendersi come questione solo psicologica o esteriore, bensì come un vero e proprio ideale o mito estetico¹⁴¹, una questione strettamente connessa all'arte, come si apprende da queste righe autobiografiche:

Ti dispiace allorché ti dico che ti amo, fra le altre cose, perché sei bello? Ma allora dovrebbe dispiacere anche a me, tanto più che io non sono, né credo di esser bella! [...] Tu sei bello ed io ti amo anche per ciò, – perché amo l'estetica, perché amo l'arte che è l'estrinsecazione più pura della bellezza¹⁴².

L'incontro con Stanis Manca provocò in lei un vero choc. La causa dell'interruzione della loro corrispondenza, e dunque il tramonto delle sue speranze amorose, fu determinato, infatti, dalla reazione del giornalista che, quando la conobbe la «trovò troppo piccola, troppo diafana e cessò d'amarmi per questo»¹⁴³. Successivamente la scrittrice si difese dalle offese

137. G. Deledda, *Cosima*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, cit., p. 55.

138. *Era vissuta tessendo instancabile al suo telaio*, in «La nuova Sardegna», Sassari, a. 66, n. 145, 19 giugno 1966, p. 46.

139. Nell'epistolario la Deledda rammenta più volte le sue misure, anche alterandole; ad esempio nella lettera a E. Provaglio (15 gennaio 1893): «Non sono bassa figurati – 160 centimetri! – ma siccome sono sottile come un... giunco, e siccome mi vesto e mi pettino molto giovanilmente, sembro quasi una bambina», in ROMAGNA, p. 60. Cfr. anche la descrizione che di sé offre la Deledda, *Memorie infantili* (Frammenti, 1890), in *Grazia Deledda. La Sardegna del premio Nobel*, n. 15, Cagliari, «L'unione sarda», 2012, p. 19.

140. M. Murtas, *Era vissuta tessendo instancabile al suo telaio*, in «La nuova Sardegna», Sassari, A. 66, n. 145, del 19 giugno 1966.

141. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (5 gennaio 1892), in ROMAGNA, p. 554.

142. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (30 dicembre 1892), in DI PILLA, p. 347.

143. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (7 marzo 1894), in DE GUBERNATIS 1, p.105.

del Manca che la definì una nana chiedendosi se non potesse «esserci l'amore dell'anima? Eppure io non vi ho amato per la vostra gigantesca persona [...] Dunque perché sono una nana devo tanto patire?»¹⁴⁴. Presto si formò nella Deledda l'idea che, vista dal vivo, non sarebbe stata in grado di trattenere i suoi spasimanti, inizialmente attratti dalla sua intelligenza e dalla sua personalità, e poi immancabilmente respinti a causa del suo aspetto¹⁴⁵. Questo fece sì che la scrittrice, nel tempo, si rifiutasse di conoscere i suoi ammiratori; un comportamento testimoniato in una lettera al De Gubernatis del 1894:

Tutti coloro che mi ammirano e mi sognano da lontano, venuti per caso a vedermi cessano di ammirarmi e sognarmi. La stessa piccolezza, la medesima fragilità che da lontano accusava l'ammirazione, da vicino la spezza e l'annienta. Perciò io non amo fami vedere¹⁴⁶.

Non dobbiamo, dunque, sorprenderci se la Deledda iniziò a paventare il rischio che i suoi corrispondenti volessero conoscerla personalmente, poiché incontrandola avrebbero visto che «sono brutta, che sono quasi selvaggia, che non so far figura»¹⁴⁷. Diremo, pertanto, che dall'epistolario emerge bene la sensazione che la scrittrice aveva del suo aspetto estetico, ossia lo scarto tra le diverse percezioni di sé e le impressioni che voleva, o credeva, di suscitare negli altri, come in questo caso:

Gli amici settentrionali mi chiamano fiore d'agave, il frutto d'agave. E credo che ciò mi stia bene, benché mi abbia causato più di una smorfia, – giacché da noi il frutto d'agave è il più comune e il più spregiato. Come ad esso, io sono nata tra le spine e le conservo, ma nel mio interno ho pure qualche filo di dolcezza e di bontà¹⁴⁸.

La dicotomia insanabile tra la consapevolezza della propria eccezionalità come artista e quella della mediocrità della propria apparenza esteriore accompagnò la scrittrice fino alla vecchiaia. A tale proposito, Giovanni Curmi raccontò che la Deledda conservava «una certa

144. G. Deledda, lettera a S. Manca (24 febbraio 1894), in MANCA 1, p. 145. Si trova una corrispondenza puntuale di questo triste episodio in *Cosima*: «Egli un giorno le mandò una lettera strana, dove fra le altre cose spiacevoli, le diceva che ella gli era sembrata quasi una nana».

145. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (25 giugno 1894), in DE GUBERNATIS 1, p. 151.

146. *Ibidem*.

147. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (10 luglio 1893), in ROMAGNA, p. 59.

148. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (4 settembre 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 55.

diffidenza ad affidarsi a dei ritratti fotografici» e che «alla notizia della vincita del premio Nobel, un fotografo statunitense si recò presso la casa romana della scrittrice per carpire una sua foto, senza che la stessa si concedesse all'obiettivo»¹⁴⁹.

III.4 I temi professionali: l'arte

La relazione morale e intima della Deledda con l'arte è stata sintetizzata da lei stessa nell'epigrafe «Sento l'arte come un dovere»¹⁵⁰. Non mancano certamente nell'epistolario riferimenti alla propria vocazione letteraria, come in questa missiva a Falchi del 1925:

Nel tempo dell'infanzia e della fanciullezza, trascorso a Nuoro, ho assistito bensì a drammi, a tragedie, a idilli, a vicende talvolta di dolore epico, spesso anche di colore umoristico, che però non mi toccavano direttamente se non in quanto si riflettevano in quel mio istinto di arte col quale non so perché il buon Dio mi ha voluto creare¹⁵¹.

Anche se la scrittrice affermava che «siamo tutti figli di una stessa Madre, l'Arte»¹⁵², tuttavia non subì il proprio talento come un'eredità passiva. Divenire artisti non significava per la Deledda basarsi solo su una dote innata, che pure si riconosceva, ma applicarsi con metodo e rigore al conseguimento di prodotti di alto livello, conscia del fatto che «nessuno come me ama l'arte e desidera perfezionarsi»¹⁵³. Anche dopo la conquista dei primi successi, l'aspirante artista deve continuare a studiare e migliorare, poiché «bisogna lavorare, lavorare appunto, per restare artisti»¹⁵⁴.

L'arte divenne per la Deledda lo scopo stesso della propria esistenza, alla luce di un'investitura che lei considerava ricevuta da Dio e grazie a un profondo senso del dovere che la nuorese provava nell'assolvere questo compito terreno: «forse è una stoltezza: ma io sento

149. G. Curmi, «Malta letteraria», a. II, n. XII, dicembre 1927, p. 376.

150. Cfr. F. Dore, *Religiosità e moralità nell'opera di Grazia Deledda*, «L'Ortobene», 6 settembre 1936.

151. G. Deledda, lettera a L. Falchi (12 aprile 1925), in ROMAGNA, p. 41.

152. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 giugno 1891), in MANCA 1, p. 63.

153. G. Deledda, lettera a G. Herelle (27 luglio 1913), in *Grazia Deledda e la solitudine del segreto*, Atti del Convegno nazionale di studi, Sassari, 10-12 ottobre 2007, a cura di M. Manotta e A. M. Morace, Nuoro, ISRE, 2010, p. 278.

154. G. Deledda, lettera ad A. Scano (23 febbraio 1901), in SCANO 1, p. 255; anche in PITTALIS 1, p. 5 si trovano informazioni riguardo l'esercizio assiduo deleddiano volto al conseguimento di un risultato artistico.

una fiera ambizione artistica»¹⁵⁵. Allo stesso tempo, la sua dedizione all'arte non va intesa quale sacrificio necessario, bensì la via che porta verso la realizzazione personale, come ebbe modo di chiarire in una lettera giovanile a Ferraris:

Non mi dica lei quello che molti altri mi dissero, che tutto è miraggio nei cieli dell'arte e che questa via è piena di spine [...] io ho scelto di percorrere questa via, perché solo in essa sono sicura di trovare le vere gioie della vita e della felicità¹⁵⁶.

Leggendo la corrispondenza notiamo che la Deledda si fregiò ben presto della qualifica di artista, «un'artista sarda»¹⁵⁷ e cercò subito di armonizzare il proprio ruolo di scrittrice, aspirante al successo, con quello di fidanzata e di futura moglie:

Sognando il sorriso inebriante della fama si può sognare anche il sorriso mite e reale di un volto amato [...] No, non mi consigli di rinunciare all'amore: sarebbe rinunciare alla vita¹⁵⁸.

Allo stesso modo cercò un accordo tra condizione femminile – chiamata apertamente in causa nella lettera a Stanis Manca sopracitata¹⁵⁹ – ed esercizio dell'arte letteraria, statuita nei valori dell'istruzione e dell'ingegno¹⁶⁰. Leggiamo qui:

Ti dissi che colui ch'io dovevo eleggermi doveva esser artista, sì, ma artista inedito, artista per me sola; cioè che nella sua infinita bontà, comprendesse anche i miei ideali e li apprezzasse e mi amasse anche un pochino per essi¹⁶¹.

La Deledda è così orgogliosa della propria attitudine artistica da proporsi fieramente al

155. G. Deledda, lettera a S. Manca (agosto 1892), in MANCA 1, p. 107.

156. G. Deledda, lettera a M. Ferraris (1891), in SCANO 1, p. 249.

157. G. Deledda, lettera a E. Treves (senza data; probabilmente per l'ordine cronologico fornito da A. Scano siamo al 1885), in SCANO 1, p. 248.

158. G. Deledda, lettera a S. Manca (1 agosto 1891), in MANCA 1, p. 74.

159. Ivi, p. 59.

160. «Non mi pare che le signorine sarde o disdegnino volgere uno sguardo alla loro coltura intellettuale, o non ne abbiano il tempo, o abbiano paura di strappare il velo della loro... esistenza e affidare al pubblico la loro istruzione e il loro ingegno», ivi, p. 65.

161. G. Deledda, lettera a De Gubernatis (25 febbraio 1895), in DE GUBERNATIS 1, p. 265.

Manca come «una scrittrice che scrive a un collega»¹⁶², presentandosi poi, in un'altra missiva, come «una piccola e sincera amica d'arte che farà di tutto per farle cambiare opinione circa le *donne che scrivono!*»¹⁶³. A tale proposito Pupino ha recentemente osservato che l'immagine umana che va profilandosi della scrittrice è quella di una donna che reperisce nella propria vocazione letteraria e nel proprio esercizio una possibilità di evasione¹⁶⁴. Sennonché la propria autocoscienza e la lucidità di pensiero sarebbero state riconfermate, a molti anni di distanza, al Monsieur De Laigue, console francese a Trieste, come notò Momigliano¹⁶⁵ che raccolse l'epistola in questione nei suoi *Ultimi studi*:

Io non sono affatto modesta; ritengo anzi la modestia il riflesso di uno spirito che ritiene inferiore perché realmente sente di esserlo [...] Io sono invece orgogliosa; non perché ho scritto dei romanzi che ottennero fortuna, ma perché mi sento cosciente, forte, superiore a tutte le piccolezze e i pregiudizi della società¹⁶⁶.

Effettivamente, la scrittrice si percepiva differente dalle «altre ragazze sarde, antiche e ignoranti»¹⁶⁷ e, per difendersi dall'accusa di ambizione in una lettera ad un'amica¹⁶⁸, riteneva di aver sempre cercato di «amare uomini inferiori a me, ed è perciò ch'io amerò solo un umile»¹⁶⁹. Eppure questa brama non mancò di entrare in collisione con i suoi progetti sentimentali. Benché molti aspiranti, come il Manca, non comprendessero l'importanza per la Deledda di conciliare vita artistica e vita matrimoniale¹⁷⁰, la scrittrice credeva che nella vita

162. G. Deledda, lettera a S. Manca (5 agosto [1891]), in MANCA 1, p. 76.

163. G. Deledda, lettera a S. Manca (18 giugno 1891), ivi, p. 63. Il corsivo è nel manoscritto.

164. Cfr. A. R. Pupino, *Notizie di un epistolario inedito di Grazia Deledda*, in *Grazia Deledda e la solitudine del sardo*, op. cit., p. 278.

165. Cfr. A. Momigliano, articolo ne «Il corriere della sera», 4 gennaio 1938, p. 6.

166. G. Deledda, lettera a De Laigue (17 gennaio 1905), in ROMAGNA, p. 87.

167. G. Deledda, lettera a S. Manca (2 novembre 1893), in MANCA 1, p. 123. Altrove la Deledda scrive, invece, che «tolta la superiorità» che sente di avere è «una ragazza uguale alle altre», cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (5 febbraio 1891), ivi, p. 76.

168. Si tratta di un'amica della quale non si conosce l'identità. La lettera della Deledda è pubblicata in «Natale sardo», numero unico, Sassari, 28 dicembre 1889, p. 12; la Deledda dice qui di essere innamorata, ma di non avere un innamorato.

169. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (17 febbraio 1895), in DE GUBERNATIS 1, p. 261.

170. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (16 agosto 1892), in MANCA 1, p. 115.

vi fosse tempo per ogni cosa, «che tutto si equilibri in essa, l'amore con la gloria»¹⁷¹. La nota che inviò a Madesani – riguardo alle imminenti pubblicazioni a Sassari del matrimonio – di «far aggiungere al mio nome la qualifica di scrittrice»¹⁷², testimonia la sintesi dell'equilibrio raggiunto. La sua indipendenza critica ed una maggiore sicurezza trovano suffragio e conferma in affermazioni eloquenti come la seguente: «l'arte passa attraverso il temperamento dell'artista [...] del resto credo che le opinioni artistiche siano come quelle politiche o religiose. Ognuno ha la sua»¹⁷³.

A questo punto, sarà facile comprendere come, per lei, dedicarsi all'arte fu una priorità o, per dirla con le sue parole, «l'unico scampo che resti alla mia esistenza»¹⁷⁴. L'arte riusciva ad appagarla, certo, anche se «contrariamente a ciò che dicono tutti gli altri», non aveva trovato «soddisfazioni piene e complete»¹⁷⁵. La lettera a Mario De Murtas, scritta in occasione del conferimento del premio Nobel, sottolinea, infine, la soddisfazione dell'aver raggiunto l'insperato successo:

Può immaginare la mia emozione al ricordarmi della piccola Grazia Cosima, segnata a dito come una ragazza perduta nelle viuzze del mio paese natale, come macchiata dalla colpa di avere osato scrivere e sognato di essere artista...¹⁷⁶.

La passione per l'arte segnò, dunque, tutta la vita della scrittrice, rendendola – come nel caso del suo personaggio-specchio *Cosima* – una figura “superiore”:

Pensai al mio essere, alla mia coscienza di artista, alla superiorità che sento di avere sulla folla, alla potenza occulta che illumina l'anima mia anche quando il dolore la opprime, e mi sentii forte e invincibile¹⁷⁷.

171. G. Deledda, lettera a S. Manca (1 agosto 1891), in MANCA 1, p. 73.

172. G. Deledda, lettera a P. Madesani (22 dicembre [1899], ore 14,00), in DI PILLA, p. 564.

173. G. Deledda, lettera a L. Falchi (24 luglio 1898), in FALCHI, p. 136.

174. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (18 settembre [1893]), in DE GUBERNATIS 1, p. 61.

175. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (10 marzo 1895), in DE GUBERNATIS 1, p. 272.

176. Cfr. M. De Murtas, in «La nuova Sardegna», Sassari, A. 66, n. 145, del 19 giugno 1966.

177. G. Deledda, lettera a P. Madesani (26 dicembre [1899]), in DI PILLA, p. 572.

III.5 Il desiderio della gloria e la passione per il lavoro

Io studio sempre, per scorrere l'esistenza¹⁷⁸.

La passione della scrittrice per l'arte e la sua concezione del lavoro artistico si affiancano a una profonda dedizione per l'esercizio letterario al quale, secondo quanto emerge dalla sua corrispondenza, dedicò tutta la sua vita. Come sostenuto da Luciana Floris, quella deleddiana fu una vera e propria «dedizione al lavoro, l'impulso a lavorare la pasta della scrittura tutti i giorni con costanza»¹⁷⁹. Sennonché, quest'aspetto si esprime a partire dalle sue prime tracce epistolografiche¹⁸⁰.

La Deledda trovò la propria ragione di vita nella fervida attività di studio e di scrittura che la impegnava, e si sentiva appagata dallo scorrere sempre uguale dei suoi giorni, «ora per ora, minuto per minuto, pieni di silenzio e di pensieri infiniti e di sogni»¹⁸¹, accanto ai suoi amati libri e nutrita dalle «fervide speranze di un avvenire migliore!»¹⁸². Come scrisse al Manca «il sogno dell'Amore e della Gloria»¹⁸³ dava senso alla sua vita, «gioia e tormento»¹⁸⁴ insieme. Percepiva il lavoro letterario come il motore della propria esistenza, augurandosi di poter «lavorare fino a novant'anni»¹⁸⁵, perché, dopo tutto, era «felice in questo involucro di lavoro, non so, come d'una felicità vegetale, o come i bambini che crescono»¹⁸⁶. Il suo desiderio più vivo era quello «di lavorare, lavorare assai e utilmente e limpidamente, e studiare, raffinarci sempre di più»¹⁸⁷.

Non è da escludere che la scrittrice abbia mutuato dalla filosofia tolstojana e cattolica un approccio di tipo morale, se arrivò a definire il lavoro come una cosa «bella e

178. G. Deledda, lettera a S. Manca (24 gennaio 1892), in MANCA 1, p. 96.

179. L. Floris, *Grazia Deledda maestra di scrittura*, in *Chi ha paura di Grazia Deledda?*, a cura di M. Farnetti, Roma, Iacobelli, 2010, p. 246.

180. G. Deledda, lettera ad A. Scano (13 settembre 1898), in SCANO 1, p. 253; lettera a A. Scano (12 novembre 1902, ivi, p. 255.

181. M. Zancan, *Metafora e biografia*, a cura di A. Pellegrino, op. cit., p. 97.

182. *Ibidem*.

183. MANCA 1, p. 110.

184. G. Deledda, lettera a Novaro (30 dicembre 1913), in NOVARO, p. 3.

185. G. Deledda, lettera al Moretti (20 maggio 1923), in MORETTI 1, p. 53.

186. G. Deledda, lettera al Moretti (21 febbraio 1923), MORETTI 1, p. 52.

187. G. Deledda (26 gennaio 1897), in DE GUBERNATIS 1, p. 329.

buona»¹⁸⁸ e a considerarlo come l'unica possibile fonte di felicità «nella coscienza di poter dire, ogni sera io non ho perduto la mia giornata e non sono stato vile [...] nel lavoro è la pace»¹⁸⁹. In una missiva al Provaglio presentava «i libri... i giornali... il lavoro... la famiglia!», quali protagonisti di una vita quotidiana in cui «i libri e i giornali sono i miei amici»¹⁹⁰. Il lavoro fu per lei sempre portatore di dignità e serenità, anche come prospettiva futura nei tempi difficili della grande guerra¹⁹¹. Si tratta di un lavoro carico di accezioni morali – «la pace, il gaudio spirituale che meglio piace a Dio»¹⁹² – che riecheggia l'ordine che Adamo riceve dal Dio cristiano: «La vera religione è il lavoro» è la sentenza pronunciata dalla protagonista del romanzo *Annalena Bilsini*, considerato da Mariangela Vicini il «testamento spirituale di Grazia Deledda»¹⁹³. Secondo la Deledda, dunque, la vera vita consisterebbe «nel lavoro e nella gioia di essere utili agli altri più che a se stessi»¹⁹⁴.

Aspirando alla conciliazione tra la vita matrimoniale e artistica¹⁹⁵, la scrittrice scartava quei pretendenti che non la sapessero comprendere e sostenere nel cammino letterario, chiedendosi come fosse possibile che la sua «ambizione di fanciulla – di venti, non di diciotto anni – vi sembra mostruosa»¹⁹⁶. Il timore espresso fra le righe è quello di non poter più, una volta sposata, dedicarsi allo studio e alla scrittura: «No non è mostruoso il sogno mio, non è egoista»¹⁹⁷. Una preoccupazione vera e propria per la Deledda che diceva al Provaglio «Scriverò in tutta la mia vita»¹⁹⁸ e al Pirodda «quando saremo uniti per sempre scriveremo

188. G. Deledda (25 aprile 1897), *ivi*, p. 334.

189. G. Deledda, lettera a S. Manca (6 febbraio 1894), in MANCA 1, p. 141.

190. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (23 febbraio 1892), in SCANO 1, p. 288.

191. Cfr. G. Deledda, lettera a M. Moretti (12 agosto 1914), in MORETTI 1, p. 27: «Bisogna continuare a lavorare lo stesso, come si lavora anche nei giorni di dolore e di Guerra nostri speciali». Sui tempi della Prima Guerra Mondiale in corso, cfr. anche G. Deledda, lettera a G. Hérelle (17 gennaio 1915), in HERÉLLE, p. 50: «Desidero che sul mondo sconvolto torni la pace e risorgano giorni di lavoro e di amore».

192. G. Deledda, lettera a S. Manca (6 febbraio 1894), in MANCA 1, p. 141.

193. M. Vicini, *Il testamento spirituale di Grazia Deledda*, in *Annalena Bilsini*, Cagliari, «L'unione sarda», 2003, p. IX.

194. G. Deledda, lettera a L. Sacchetti (20 dicembre 1932), in SACCHETTI 1, p. 26.

195. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (29 dicembre 1892, domenica sera): «Saremo camerati, amici, amanti e colleghi in arte», DI PILLA, p. 326.

196. G. Deledda, lettera a S. Manca (16 agosto 1892), in MANCA 1, pp. 114.

197. *Ivi*, p. 115.

198. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (23 febbraio 1892), in ROMAGNA, p. 56.

assieme e pubblicheremo nello stesso volume, sullo stesso giornale»¹⁹⁹. La romanziera, quindi, sapeva che saldare la propria passione letteraria ad un'unione affettiva sarebbe stata un'impresa difficile, considerando anche che «un uomo può forse vivere di sola gloria, ma a una donna è impossibile»²⁰⁰. Consapevole del proprio coraggio, ammette di «aspirare, a poco più di vent'anni, non già al quieto e rassicurante matrimonio, ma alla “gloria” letteraria»²⁰¹, per poi tornare disinvoltamente a parlare del proprio talento e della capacità di emergere, spendendo frasi persuasive:

Ora sono entrata anche nella *Natura e Arte*, autorevole rivista di Casa Vallardi, diretta dal De Gubernatis; fra i numeri comincerà a pubblicare una mia novella sarda [...] Dalla *Cronaca d'Arte*, poi, dove mi promettono di parlare di *Fior di Sardegna*, mi chiedono pure qualche cosa. Vedi dunque che vado sempre avanti! A poco a poco! C'è molto tempo dinnanzi a me e io non mi affretto perché per mia natura sono calma e paziente! Quando arriverò sarò giunta, non è vero?²⁰²

Nel 1892, l'anno in cui maturò la convinzione di voler raggiungere successo e fama, Grazia Deledda si difese dall'accusa di essere vittima di una «stolta fissazione», esprimendo il desiderio di evadere da «una landa arida e deserta»²⁰³. Quel sogno di gloria, che la differenziava dalle “altre signorine”, era persistente²⁰⁴ ed era «un sogno pazzo, infondato, che Dio deve avermi regalato in un momento di cattivo umore, un sogno che io vorrei scacciare e non posso»²⁰⁵. Dovunque guardiamo, nelle lettere dei primissimi anni Novanta, appare evidente la tortuosità della scrittrice in erba. Incrociando le fonti, infatti, emerge la sua ambiguità, se è vero che in una lettera ad Antonio Scano pretende di non scrivere «per amore di fama»²⁰⁶, per poi confidare, appena due anni più tardi, di essere posseduta da due passioni ardenti e indomabili: «Amore e Gloria!» appunto²⁰⁷. Sul piano editoriale, inoltre, diremo come la romanziera incontrò varie difficoltà prima di ottenere il successo. Del resto, la sua celata

199. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (gennaio 1893), in DI PILLA, p. 337.

200. G. Deledda, lettera a S. Manca (1 agosto 1891), in MANCA 1, p. 74.

201. Cfr. GIORDANO, p. 11.

202. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (15 maggio 1892), in ROMAGNA, p. 58.

203. G. Deledda, lettera a S. Manca (1 agosto 1891), in MANCA 1, op. cit., p. 73.

204. Cfr. G. Deledda, in Manca 1, pp. 73 e 83 e in DI PILLA, pp. 82; 83 e 84.

205. G. Deledda, lettera a S. Manca (5 agosto 1891), ivi, p. 77.

206. G. Deledda, lettera ad A. Scano (18 novembre 1890), in PITTALIS 1, p. 420.

207. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 agosto 1892), in MANCA 1, p. 109.

antipatia per gli editori emerge bene dall'epistolario. L'editore Perino²⁰⁸, per esempio, era ritenuto uno «strozzino ignorante»²⁰⁹ e non poteva essere considerato altrimenti dato che la scrittrice guardava con sospetto coloro che traevano profitto dalla pubblicazione delle sue opere, ritenendoli affaristi e industriali: «è probabile che fra le altre meraviglie del nuovo secolo vi sieno degli editori generosi»²¹⁰.

Per concludere, la Deledda fu una donna innamorata della letteratura prima e del suo mestiere poi²¹¹; si dimostrò capace di un'attenta autovalutazione, non solo artistica ma anche economica, interessandosi in prima persona delle questioni relative ai compensi²¹² e alla promozione editoriale²¹³. Profitto e *marketing* le sembrarono argomenti ragionevoli allorché, nelle rispettive sorti, letteratura e guadagno rifulgono nell'epistolario deleddiano come due territori confinanti.

III.6 Natura, paesaggio, personaggi

Tu sai in qual modo straordinario io ami la Natura²¹⁴.

Nel caso della letteratura deleddiana dare concretezza a un'idea, tradurre uno stato d'animo in forma di oggetto, spesso è in stretta connessione con la descrizione della natura²¹⁵. Per la

208. «Il Perino, che me lo pubblicherebbe, non mi piace più», cfr. Deledda, lettera al Manca (18 ottobre 1891), in MANCA 1, p. 84. «Ad ogni modo credo che il Signor Perino non si sia pentito d'averlo pubblicato», *ibidem*.

209. G. Deledda lettera ad A. De Gubernatis (8 novembre 1892), in DE GUBERNATIS 1, p. 14.

210. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (27 aprile sera 1894), *ivi*, p. 293. Sulla natura affaristica degli editori di fine Ottocento cfr. Deledda lettera a Provaglio (22 dicembre 1895), in MICCINESI, p. 5; anche G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (4 aprile 1895) in DE GUBERNATIS 1, p. 284.

211. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (6 ottobre [1893]), *ivi*, p. 70.

212. Cfr. G. Deledda, lettera all'editore Maggi, in SCANO 1, p. 15: «Se ella crede di accettare si degni di rispondermi prontamente. Le cederò la proprietà letteraria»

213. Cfr. *ivi*, p. 10: «Mi occuperei poi io di far fare la più estesa reclame al volume e di farlo annunziare prima della pubblicazione» Su questo aspetto si veda anche l'intervento di C. Balducci, in *A self-made woman*, Boston, Houghton, Mifflin Company, 1975, p. 33.

214. G. Deledda, lettera a De Gubernatis (17 febbraio 1895), in DE GUBERNATIS 1, p. 260.

215. R. Carbone, in *Metafora e biografia*, a cura di A. Pellegrino, op. cit., p. 60 parla di «centralità della Natura e dei suoi luoghi che sembrano invariabilmente organizzare il tessuto discorsivo e attanziale del testo».

Deledda la natura è «una lente deformante di cui essa sapientemente si serve per evidenziare i sentimenti, siano essi di dolore o di gioia»²¹⁶. Lo scenario mitico ideale in cui far agire i propri personaggi – ovvero il «mondo degli eroi» – sarà per la giovane romanziera il regno della natura. Tale è la natura in *Marianna Sirca*, in cui la foresta “rideva nella notte”, innescando altresì «quel senso dell’occulto, del magico, quell’immaginare nelle cose, nella natura una vita, sensibile alla nostra vita, interferente con essa»²¹⁷. Se nel D’Annunzio del *Libro delle vergini* la natura è rappresentazione dolciastra e decadente dell’atmosfera *fin de siècle*, nella scrittura della Deledda la natura è potenza primitiva e simbolica, in cui dominano «presenze vegetali e animali, che così di frequente ritroveremo nei romanzi e nelle novelle»²¹⁸. Si tratta di uno scenario animato, come si apprende dal seguente passo epistolare:

Ho mille e mille volte appoggiato la testa ai tronchi degli alberi, alle pietre, alle rocce, per ascoltare la voce delle foglie, ciò che dicevano gli uccelli, ciò che raccontava l’acqua corrente...²¹⁹

Testimonianze di una vicinanza quasi fisica, al mondo naturale, sono presenti in tutta la sua opera, dalla fervente composizione poetica *Ritorno*²²⁰ all’epistolario, in cui la campagna assume toni suggestivi, la pianura è «melanconica, deserta, senz’alberi»²²¹. La capacità di riferirsi e rappresentare il mondo naturale è una prerogativa stilistica ricercata, che la scrittrice riconobbe anche in altri autori del tempo, come nel caso dell’aspirante Filiberto Farci, nelle cui pagine la Deledda ravvisa «il sentimento vivissimo della natura» che si traduce in «descrizioni fresche, colorite, abbondanti, e dilaga e forma lo sfondo della narrazione»²²².

216. MICCINESI, p. 68.

217. In merito commenta la Mundula, in *Grazia Deledda*, Formiggini, Roma, 1929, p. 20: «La natura, impenetrabile Dea, sovrasta sulla effimera vita degli uomini, e li illude e delude, fresca e monda come l’acqua della sorgente, plumbea e minacciante come nube nella tempesta», in M. Miccinesi, *Deledda*, La Nuova Italia, 1975.

218. MICCINESI, p. 19.

219. G. Deledda, lettera a G. Haguénin, in HAUGENIN 3, p. 44-45.

220. Componimento pubblicato in «La riviera ligure», n. 35, novembre 1914, p. 341: «...ritorno a te o madre mia terra; /mi stendo su di te, ti carezzo/ risucchio dai fiori il tuo miele...».

221. G. Deledda, lettera a O. Roux (8 ottobre 1899), in SCANO 1, p. 284.

222. Su questo punto, cfr. G. Deledda, lettera a F. Farci (1903) in FARCI, p. 12: «Ella desidera che io presenti al pubblico le sue Rusticane, il cui sottotitolo *Novelle sarde*, giustificerebbe la mia presentazione [...] Bisogna che le dica anzitutto, in confidenza, che io ho poca fiducia nelle prefazioni, e specialmente nelle presentazioni [...] ►

Sulla base di queste premesse diremo che l'amore della Deledda per la Natura è, anzitutto, amore per il paesaggio²²³, forse perché – come apprendiamo da un'altra lettera del 1902 a Haugenin – la sua vita s'è svolta in gran parte nella solitudine della campagna, al cospetto dei solitari monti d'Oliena e dell'Ortobene²²⁴. E Luigi Capuana, nella sua lettera-recensione a *La via del male*, non mancava di lodava proprio le descrizioni paesaggistiche²²⁵, notando che esse, non «vuote generalità decorative», erano capaci di generare «impressioni [...] così forti, che sembrano quasi immediate e non di seconda mano, attraverso un'opera d'arte»²²⁶. Nicolino Sapegno opinava che nella letteratura deleddiana ciò che colpisce primariamente è il paesaggio²²⁷, non quello geografico – “spazio documentario” – bensì lo spazio lirico che, poi, è lo spazio simbolico; un paesaggio che, secondo certe suggestioni deleddiane²²⁸, sarebbe accostabile alla pittura di Gaetano Previati, suo contemporaneo.

I riferimenti all'uso consapevole di una tecnica scritturale di tipo pittorico-descrittivo tornano in vari luoghi dell'epistolario deleddiano. Al professor Haugenin, ad esempio, spiegò come cercasse di colorire subito, appena disegnati, i personaggi²²⁹. La meticolosità con cui

◀ rassomigliano alle lettere di raccomandazione dei deputati ai loro elettori; lettere che seccano chi le scrive e chi le riceve e lasciano il tempo che trovano».

223. Grande il trasporto della Deledda per il paesaggio: «Il lettore, chiuso il libro, conserva vivo il ricordo di questi paesaggi grandiosi, e le impressioni sono così forti che sembrano quasi immediate... di seconda mano, a traverso un'opera d'arte», in S.F. Di Zenzo, *Il narratore visivo di Grazia Deledda*, Napoli, Libreria Pironti, 1979, p. 30. L'amore deleddiano per il paesaggio emerge nel libro edito da Speirani, *Paesaggi sardi*: «Con la sua arte, pur sempre essenzialmente visiva, Grazia Deledda cerca di rendere la vita, e si tormenta come un fotografo tormenta con i suoi ripetuti tentativi l'obiettivo, cercando la giusta esposizione, la giusta distanza», p. 23. Anche A. Scano rammenta questo tema in LETTERA-PREFAZIONE 1, pp. 89 -100.

224. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Haugenin (5 gennaio 1902), in HAUGENIN 2, p. 44.

225. Per il paesaggio sardo, cfr. Deledda, *Elias Portolu*, cit., p. 62 e *La via del male*, cit, p. 105. Per il paesaggio padano, cfr. G. Deledda, *Annalena Bilsini*, a cura di M. Vicini, in «L'unione sarda», Cagliari, 2003.

226. G. Deledda, lettera di L. Capuana (30 marzo 1936) in CAPUANA, p. 3. Cfr. anche G. Deledda, *Il segreto dell'uomo solitario*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, pp. 744 e 765.

227. Cfr. N. Sapegno, in *Prefazione a Grazia Deledda, Romanzi e novelle*, cit., pp. XVI-XVII.

228. Cfr. G. Deledda, lettera all'editore Maggi: «ho cercato di dipingere i costumi, gli usi, le passioni dei sardi», in LETTERA-PREFAZIONE 1, p. 25. Cfr. anche R. Scrivano, *I topoi del mito nella Deledda, in Metafora e biografia*, op. cit, p. 29.

229. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Haugenin (5 gennaio 1902), in HAUGENIN 2, p. 87. In merito a ciò si è pronunciato D. D. Labas, *Grazia Deledda e la piccola avanguardia romana*, Carocci, Roma, 2011, p. 86, scrivendo che la Deledda partiva dall'«impressionismo visuale, indugiando sulle descrizioni dettagliate».

disegnò con la penna i paesaggi e i personaggi è la stessa, in fondo, con cui la nuorese tratteggiò a matita i mobili per la nuova casa romana²³⁰. I colori e i loro abbinamenti svolgono una funzione fondamentale. A scopo indicativo ricorderemo che, in *Canne al vento*, di ritorno al podere, Efix attraversa rovine che «biancheggiavano», «erbe dorate», «cespugli rosei», «cavalli grigi e neri», «un punto giallo» che brilla da dietro a un castello, e così via²³¹. La notazione cromatica diviene elemento prima linguistico-simbolico e poi espressivo della notazione psicologica vissuta dal protagonista e a cui il paesaggio fa, più che da sfondo, da specchio esistenziale²³². Ad Antonio Scano l'autrice scrisse di come si considerasse una pittrice più che una scrittrice: «Sono stata sulle *azzurre montagne* del Logoduro, e ciò che ho veduto e ammirato, cioè la festa di Gonare, l'ho subito schizzato»²³³. L'aggettivo “azzurre” – usato prima per le montagne – era di solito adottato anche per aggettivare i sogni²³⁴; le missive sgradite, invece, sono “gialle” e identificate come presagio di cattive notizie²³⁵; le barbe e le facce dei personaggi spesso sono rosse²³⁶, gli occhi sono verdi²³⁷, eccetera. L'uso del colore, per delineare i soggetti, è canonico là dove investe un valore morale-simbolico che rimanda all'impianto favolistico e mitologico²³⁸. Solo a una lettura superficiale i tipi de-leddiani possono dunque apparire monotoni, come ebbe modo di osservare Licia Roncarati,

230. Cfr. G. Deledda, lettere a S. Cambosu, in CAMBOSU, pp. 28-30.

231. Cfr. G. Deledda, *Canne al vento*, in *Romanzi e novelle*, a cura di N. Sapegno, cit., p. 220.

232. Su questo specifico punto ha indugiato M. R. Fadda, *Il lessico cromatico nella produzione giovanile di Grazia Deledda*, in «Bollettino studi sardi», n. 3, Cagliari, CUEC/CSFS, dicembre 2010, pp. 87-103.

233. G. Deledda, lettera allo Scano (10 ottobre 1892), in LETTERA-PREFAZIONE 1, p. 45. Il corsivo è nel testo.

234. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (19 febbraio 1892), in MANCA 1, p. 98.

235. Cfr. G. Deledda, *Canne al vento*, in *Romanzi e novelle*, a cura di N. Sapegno, cit., p. 176.

236. Cfr. G. Deledda, *Cenere*, in cui la figlia del padrone, Margherita Carboni, è «grassa e rossa», in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, cit., p. 66.

237. Elias per esempio ha «il viso color della cenere» mentre Mattia incita: «Rossi bisogna essere per essere uomini», cfr. *Elias Portolu*, in *Romanzi e novelle*, a cura di N. Sapegno, cit., p. 26; gli occhi «lampeggiavano di un fosco bagliore verde», ivi, p. 163; come anche verdi sono le «parole», ivi, p. 88; *Cosima*, in *Romanzi e novelle*, a cura di N. Sapegno: «Ella non sapeva che dire, mentre l'uomo biondo la scrutava con i suoi piccoli occhi verdognoli, che, a guardarli di sfuggita, quasi con spavento, a lei ricordavano quelli dei gatti selvatici»; in *Cosima* ha gli occhi «verdi brillanti» anche il cacciatore, ivi, p. 787.

238. M.R. Fadda, *Il lessico cromatico nella produzione di Grazia Deledda*, in «Bollettino studi sardi», n. 3, Cagliari, CUEC/CSFS, dicembre 2010, pp. 87-103.

a suo tempo²³⁹ e ciò si spiega perché, attraverso questa tecnica, i protagonisti delle vicende si riqualificano in tipi allegorici universali. Attilio Momigliano ricorda che, pensando agli attori dei libri deleddiani, ci vengono in mente frange di un'umanità misera, o primitiva, o dignitosa, e mai un personaggio, «a cui rimangano legati indimenticabilmente un nome e un cognome»²⁴⁰. Dal canto suo, Maria Giacobbe paragona tale tecnica all'uso antico che gli autori drammatici facevano delle maschere: «Le sue maschere (la madre, la peccatrice, il servo, il prete ascetico, il vecchio solitario e misterioso, il bandito, la donna sapiente, eccetera, servirono perfettamente all'uso che voleva farne»²⁴¹. In una delle sue lettere a Provaglio, Grazia Deledda scrisse che «i personaggi del mio racconto non sono esistiti ma si possono trovare ad ogni piè sospinto; le passioni che ho descritto sono quasi generali in tutti»²⁴². E la natura in cui risuonano le loro voci? Essa è una presenza «fantastica»²⁴³ e non annulla la centralità dei soggetti, affinché il mondo umano prevalga sempre. La profonda relazione tra natura ed essere umano, anch'esso parte del Creato secondo la concezione deleddiana, è chiaramente espressa nei suoi romanzi. Lo stato d'animo dell'autrice, e per *transfert* quello dei suoi personaggi, influenzano e modificano il paesaggio circostante e viceversa, se è vero che «Il mio intimo sconforto dilaga sul paesaggio»²⁴⁴. A tale proposito osserveremo che, ne *La via del male*, il rapporto che si stabilisce tra il paesaggio e certi particolari stati d'animo dei personaggi si struttura per la prima volta in maniera definitiva e si configura come una costante, presente anche nelle opere successive²⁴⁵. In *Canne al vento*, poi, quando il servo Efix è in ansia a causa della lettera giunta dal continente, i luoghi che attraversa impersoni-

239. Licia Roncarati, *L'arte di Grazia Deledda*, Fi-Me, 1949, p. 7: «Significativo anche il fatto che se i personaggi di Grazia Deledda sono sempre visti in crisi, sono tuttavia personaggi elementari, senza sviluppo, tali che i termini in cui si svolge la loro lotta interiore si fanno semplici, uguali e la scrittrice, dopo averli enunciati, non li approfondisce ulteriormente, ma anche quando si sforza di farlo, quei termini si ripetono, si spiegano, soltanto, sottolineati semmai dalle note liriche o simboliche che ne disperdono la tensione anziché scavarli con ricca interiorità».

240. A. Momigliano, *Ultimi studi*, Firenze, La Nuova Italia, 1954, cit., p. 81.

241. M. Giacobbe, *Grazia Deledda. Introduzione alla Sardegna*, cit., p. 117.

242. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (16 gennaio 1892), in ROMAGNA, p. 54.

243. Cfr. S. Sanna, *Grazia Deledda fra isola e mondo*, in *Chi ha paura di Grazia Deledda?*, a cura di M. Farnetti, op. cit., p. 202.

244. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (14 ottobre 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 72.

245. M. Miccinesi porta l'esempio di Maria de *La via del male*, che aspetta nella tanca il ritorno del marito in uno scenario perfettamente riflettente la sua angoscia, cfr. MICCINESI, p. 35.

ficano perfettamente il suo stato d'animo²⁴⁶. In *Annalena Bilsini*, dopo la partenza di Piero, «ella era stata come la stagione: triste e malata»²⁴⁷.

Oltre ai paesaggi e ai personaggi, ci sono le lettere che, come abbiamo visto nel capitolo precedente, sono funzionali allo svolgimento della vicenda narrata. Prendiamo il seguente esempio: l'invio di una missiva – ne *Il Dio dei viventi* – da parte dell'ex coniuge di Lia, considerata una fattucchiera e responsabile dei mali occorsi ai Barcai; tale scritto contiene l'invito alla ex moglie a raggiungerlo, e il conseguente l'allontanamento della donna dal paese spezza la catena di disgrazie che si era inspiegabilmente abbattuta sulla famiglia²⁴⁸. Questo particolare impiego della lettera, che diviene personaggio agente, testimonia la modernità della narrativa deleddiana, così come il paesaggio ha un'importanza preponderante assurgendo talora, a sua volta, al ruolo di protagonista²⁴⁹. Per Mercede Mundula, appunto, Grazia Deledda ha fatto sentire, pensare, agire i soggetti nel loro ambiente – nel paesaggio – proprio come anime che soffrono le proprie debolezze e scontano le proprie colpe²⁵⁰. La scelta dei tipi o dei protagonisti romanzeschi rappresenta una delle chiavi d'interpretazione della condizione esistenziale della scrittrice. Frequentemente ritroviamo, ad esempio, nella sua narrativa il servo, il pastore o il contadino. Ma, a ben vedere, nel tempo i personaggi diminuiscono di numero e prevale «il microcosmo familiare con le sue leggi fisse e i suoi oscuri divieti/poteri»²⁵¹.

246. G. Deledda, *Romanzi e novelle*, a cura di N. Sapegno, cit., p. 183: «A misura che Efis saliva questa tristezza aumentava, e a incoronarla, si stendevano sul ciglione, all'ombra del Monte, fra siepi e rovi di eufobie, gli avanzi di un antico cimitero e la Basilica pisana in rovina. Le strade erano deserte e le rocce a picco del Monte apparivano adesso come torri di marmo». Si vedano esempi analoghi, ivi, pp. 185, 173, 193, 229.

247. G. Deledda, *Annalena Bilsini*, in *Romanzi e novelle*, a cura di N. Sapegno, op. cit., p. 579.

248. G. Deledda, *Il Dio dei viventi*, Nuoro, edizioni Ilisso, 2007, pp. 80-81; p. 87.

249. In merito a ciò osservava M. Mundula, *Grazia Deledda*, Formiggini, Roma, 1929, p. 62: «Il rapporto che il paesaggio ha con i protagonisti ci sembra invece, più convincentemente definibile come “presenza”, laddove a questo termine si dia il significato di un affacciarsi, ora più ora meno avvertito, alla coscienza umana, dell'elemento naturale. Quando la particolare dolorosità di un avvenimento induce il personaggio a prendere più viva coscienza del suo rapporto con la realtà, e quando il dolore turba improvviso il normale procedere di una esistenza, oppure si configura come costante logoramento, come quotidiano elemento del quale non si può prescindere, allora, nell'atto di prenderne consapevolezza, il personaggio deleddiano avverte la presenza della natura per quanto vi è in essa di tacitamente espresso e sottinteso».

250. Cfr. M. Mundula, *Grazia Deledda*, Roma, Formiggini, 1929, p. 34.

251. C. Martignoni, in *Grazia Deledda a 80 anni dal premio Nobel, Atti del seminario di studi*, Pavia, 23 giugno 2006, a cura di G. Bavagnoli e P. Pulina, Pavia, Nuova Tipografia popolare, 2006, p. 12. Per ulteriori approfondimenti ►

III.7 La lettera e le dimensioni della vita quotidiana: il tempo, lo spazio

Basta respirare un attimo, vedere,
per un attimo, l'infinito intorno a noi.
La vita sta tutta in questi attimi²⁵².

Nella prosa della Deledda si manifesta quasi sempre un preciso dominio dello spazio²⁵³, uno spazio che appare esotico ai non-sardi, colmo di suggestioni tratte da quel tipico ambiente rurale e primitivo. Come abbiamo avuto modo di commentare nel II capitolo, questo ambiente ha informato in modo indiscutibile la sua produzione artistica, tanto da non poterla separare, nella scelta dei temi, degli scenari e dei personaggi, dalla sua terra d'origine²⁵⁴. E ciò si spiega perché la scrittrice ama e fa amare la sua terra; la accarezza con gli occhi, si sofferma contemplativa sui dettagli più minuti e apparentemente insignificanti, per restituire la potenza di un grande quadro naturalistico d'insieme. Se la Deledda era consapevole delle fonti indigene della sua arte e le rivendicava con decisione²⁵⁵ – proponendo uno spazio che era sia quello regionale sardo che quello della sua vita quotidiana – è importante notare che, per lei, lo spazio rappresentò innanzitutto un percorso istruttivo²⁵⁶, nel senso di sito prescelto sul quale rivolgere lo sguardo. Si tratta di uno spazio talvolta angusto e dal quale – lo abbiamo già detto – desiderò evadere, attraverso il leopardiano superamento del limite visivo rappresentato dalle montagne, contemplate dalla finestra della sua abitazione. Di ciò troviamo traccia in *Cosima*: «Le sembrava davvero [...] di evadere dal suo piccolo mondo e ritrovarsi fra gi-

◀ sui personaggi deleddiani cfr. D. D. Labas, *Grazia Deledda e la piccola avanguardia romana*, op. cit., p. 100; sulla relazione tra pittura e descrizione dei soggetti romanzeschi, cfr. G. Deledda, lettera ad Angelo De Gubernatis (1 aprile [1894]), in DE GUBERNATIS 1, p. 113.

252. In MORETTI 1, p. 25.

253. R. Scrivano, *I topoi del mito nella Deledda*, in *Metafora e biografia*, op. cit., p. 28.

254. In merito, cfr. A. Buttita, *Semiotica e antropologia*, Sellerio, Palermo, 1979, p. 118. Questo stesso concetto è riportato da M. Giacobbe, *Grazia Deledda. Introduzione alla Sardegna*, op. cit., p. 10.

255. Così recita la targa apposta alla casa paterna, ora Casa Museo Deledda a Nuoro: «Schiuse il suo spirito alla forte poesia della sua isola facendo della passione di Sardegna l'anima della propria arte».

256. Cfr. D. Caocci, *Prospettive e ripensamenti nelle prime opere di Grazia Deledda (1888-1891)*, in *Dalla quercia del monte al cedro del Libano. Le novelle di Grazia Deledda*, a cura di Giovanni Pirodda, Nuoro, Coedizione ISRE-AIPSA Edizioni, 2010, p. 123.

gianti che vivono rasenti il cielo»²⁵⁷. Questa sensazione era stata, altresì, commentata dalla stessa Deledda in una lettera giovanile a De Gubernatis, a cui scriveva: «Sì, vorrei cambiar vita, per lo meno, e vagare per il mondo in cerca di qualche cosa ignota e misteriosa»²⁵⁸. Idealmente la scrittrice contemplava e si rapportava a uno spazio molto più esteso di quello a sua disposizione, un ambiente collocabile nel «mondo vicino» e nel «mondo lontano» allo stesso tempo²⁵⁹, uno spazio che per Simonetta Sanna assorbe l'esperienza umana²⁶⁰. Le immense distese della terra sarda sarebbero quindi lo sfondo funzionale allo svolgimento di vicende narrate che, umanamente e geograficamente, potrebbero essere ambientate ovunque.

Per restare al senso di “limite” e di “evasione” percepito dalla Deledda sin dall'adolescenza, diremo che le lettere le permisero di viaggiare e comunicare attraverso lo spazio, abbattendone i confini. Come sappiamo, essa amava e traeva vantaggio dal «conversare così, traverso lo spazio, con Lei che, senza dubbio da qualche mese è diventato il migliore dei miei amici»²⁶¹. Come abbiamo già ricordato nel capitolo precedente, Grazia Deledda epistolografa usava annotare data, ora, e a volte anche una breve descrizione dell'atmosfera al momento della scrittura; in tal modo dal *corpus* epistolare emerge uno strettissimo legame tra il luogo della scrittura della lettera e le sensazioni che essa racchiude. In certe missive a Stanis Manca, in particolare, il momento della scrittura assume un valore specifico nell'esperienza epistolare²⁶². Il desiderio – *l'hic et nunc* deleddiano – è stato descritto da Simonetta Sanna come la sincrona presenza di passato, presente e futuro²⁶³, e si attesta nelle lettere quale tentativo di «fermare l'attimo fuggente e restare sempre così come sono oggi, sempre giovinetta»²⁶⁴. In verità il suo rapporto col tempo fu alquanto insolito se è vero che esso non era scandito cronologicamente, ma rispondeva a disegni inconsci, tutti interiori. A dirlo è la stessa Deledda quando, in una lettera a Moretti, scrive: «il tempo, gli anni, i giorni non esistono se non per le vibrazioni della nostra vita interna»²⁶⁵.

257. Cfr. G. Deledda, *Cosima*: «Le sembrava davvero [...] di evadere dal suo piccolo mondo e ritrovarsi fra giganti che vivono rasenti il cielo», cit., p. 70.

258. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (27 luglio 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 47.

259. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (13 luglio 1893), in DI PILLA, p. 421.

260. Cfr. S. Sanna, in *Chi ha paura di Grazia Deledda?*, a cura di M. Farnetti, op. cit., p. 201.

261. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (18 settembre 1893), in DE GUBERNATIS 1, p. 60.

262. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (19 febbraio 1892), in MANCA 1, p. 98.

263. Cfr. S. Sanna, *Grazia Deledda fra isola e mondo*, in *Chi ha paura di Grazia Deledda?*, a cura di M. Farnetti, op. cit., p. 202.

264. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (1 settembre 1895), in MICCINESI, p. 5.

265. G. Deledda, lettera a M. Moretti (6 gennaio 1914), in MORETTI 1, p. 22.

Nel materiale epistolare privato, l'approccio con la dimensione temporale non è quantitativa ma qualitativa, perché ciò che conta davvero non è la rapidità della risposta ma l'impegno e la profondità nel replicare; altrimenti detto si richiede una corrispondenza intrisa di empatia: «Scrivimi quando hai tempo e comodità, magari fra tre settimane o un mese, non importa, ma scrivimi a lungo, e consigliami, confortami e incoraggiami sempre»²⁶⁶. In ragione di ciò, nella percezione dell'epistolografia, un attimo risulta essere molto più che una porzione minuscola dell'orologio, l'essenza della vita consapevole. Le indicazioni fornite dalla Deledda relativamente allo scorrere del tempo sono altamente soggettive. A volte aveva la sensazione che il tempo corresse rapidissimo, «come sabbia fra le dita»²⁶⁷. Altre volte, invece, il tempo pareva rallentare, fermandosi quasi, e la scrittrice percepiva i giorni statici, cadenti «come gocce d'una clessidra»; tale lentezza favorì la meditazione sulla «vanità della vita e di tutte le sue cose»²⁶⁸. Di certo la Deledda soffriva la monotonia di giornate troppo lunghe²⁶⁹ e cercava conforto nel lavoro e nella corrispondenza. Scrivere lettere fu per lei un modo «per divagarmi nelle lunghe ore di noia che formano la vita di questi paesi in cui non si vive, ma si vegeta, per trascorrere infine come mal si può gli interminabili giorni di questo tempo uggioso in attesa che altri sieno un po' più corti»²⁷⁰. Non di rado trascorrevano le giornate interminabili governate da una «noia infinita che mi annienta e mi uccide»²⁷¹, incappando in un'angustia nemica, immane e orrenda dura a sconfiggere²⁷². Tale malumore risulta trasparente nelle lettere private, specialmente in una missiva a Provaglio in cui, elaborando discorsi autocritici, si descriveva quale «ragazza semplicissima [...] che s'annoja terribilmente»²⁷³.

266. G. Deledda, lettera a Provaglio (11 novembre 1893), in MICCINESI, p. 4.

267. G. Deledda, lettera a M. Moretti (4 agosto 1915), in MORETTI 1, p. 39. Cinque anni più tardi, in un'altra lettera a Moretti, scriveva: «Il tempo passa così rapido: siamo già quasi alla fine dell'anno e mi sembra ancora di essere a Cervia sulla bella spiaggia solitaria», G. Deledda, lettera a M. Moretti (5 novembre 1920), in MORETTI 1, p. 51.

268. G. Deledda, lettera al Falchi (8 ottobre 1899), in FALCHI, p. 145.

269. Cfr. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (23 febbraio 1892), in ROMAGNA, p. 56: «...mesi e mesi interi senza uscire di casa; settimane e settimane senza parlare ad anima che non sia della famiglia; rinchiusa in una casa gaia a tranquilla sì, ma nella cui via non passa nessuno...».

270. G. Deledda, lettera ad A. Scano (18 nov.1890), in SCANO 1, p. 56.

271. Ivi, p. 110.

272. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 giugno 1891), in MANCA 1, p. 61. Inoltre, cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (19 febbraio 1892) ivi, p. 98.

273. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (11 novembre 1893) in MICCINESI, p. 4.

Altro aspetto legato alla percezione personale del tempo è quello connesso alle memorie private. Dalla lettura del *corpus* epistolare risulta evidente un elemento biografico notevole, quello della riconoscenza che la scrittrice, ormai affermatasi, serbò verso i propri sostenitori, come Cesareo Testa²⁷⁴. La Deledda ricondusse questo tratto caratteriale a una componente culturale, ovvero al fatto di essere sarda e come tale di poter «dimenticare un'offesa... non già un beneficio ricevuto»²⁷⁵. D'altro canto fu sempre grata a coloro che, in qualche modo, contribuirono al suo successo²⁷⁶, come Luigi Falchi che veniva ringraziato per aver «creduto in me, ai suoi colleghi, ai suoi discepoli, grazie, salute, gloria. Evviva la Sardegna!»²⁷⁷. E profondamente grata fu ad Antonio Scano, al quale promise di non dimenticarlo mai «quali che siano per essere gli avvenimenti buoni o tristi della mia vita»²⁷⁸; una promessa mantenuta, allorquando, quarant'anni dopo, in occasione del conferimento del Nobel, gli scrive:

Nella confusione di questi giorni, il mio cuore, che non dimentica, è stato sempre con Lei. La prego rendersi interprete dei miei sentimenti di gratitudine verso le care persone che mi dimostrarono sempre il loro affetto fedele che mi sostenne per vincere questa battaglia²⁷⁹.

La stessa gratitudine e le stesse parole vennero rivolte al Manca, «per tutto quanto avete fatto per me, e, giacché per ora non posso dimostrarvi altrimenti la mia riconoscenza, mi contenterò di ripetervi ciò che altre volte vi ho detto: mi ricorderò sempre di voi»²⁸⁰. L'interesse a mantenere vivo il ricordo e l'affetto per le persone a cui teneva, viene altresì testimoniato in altre occorrenze:

Io non ti ho dimenticato come tu mi fai il torto di credere! Ma da un anno a questa parte ho avuto tante cure, tanti pensieri, ho lavorato tanto e sofferto che, credimi, trascurai ogni amicizia. [...] Oggi

274. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (9 agosto 1892), in MANCA 1, p. 109. Cfr. anche G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (23 ottobre 1904), in DE GUBERNATIS 1, p. 425: «La prefazione del Bonghi la devo a Voi. Davvero».

275. G. Deledda, lettera ad A. Scano (aprile 1892), in PITTALIS 1, p. 8.

276. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. Scano (17 novembre 1927), in SCANO 1, p. 260.

277. G. Deledda, lettera a L. Falchi (15 novembre 1927), in FALCHI, p. 163.

278. G. Deledda, lettera ad A. Scano (10 ottobre 1892), in A. Scano, in LETTERA-PREFAZIONE 1, p. 46.

279. G. Deledda, lettera ad A. Scano (17 novembre 1927), *ivi*, p. 47.

280. G. Deledda, lettera al Manca (9 agosto 1892), in MANCA 1, p. 97.

ti scrivo non per scriverti, ma per mandarti solo un saluto, per rassicurarti sulla mia perfetta ricordanza, per dirti: abbi pazienza, attendi ancora un po', e appena avrò ritrovata la mia serenità ti scriverò a lungo²⁸¹.

Come per Antonio Gramsci – costretto in condizioni oggettivamente più gravose come quelle della prigionia – per la Deledda scrivere è un modo per occupare utilmente il tempo; scrivere lettere, poi, rappresenta un obiettivo superiore, valido al di là della contingenza strumentale, svincolato dai limiti dell'immediatezza. Tale relativismo cronologico-temporale si traduce in modelli narrativi non lineari e in un ritmo che sono tipici del suo schema romanzesco. Sul piano narrativo, Scrivano – riflettendo sulla meccanica diegetica dell'azione seguita da un'attesa – ha proposto l'esempio del “nastro” «normalità/ostacolo/superamento»²⁸².

Per concludere, nell'epistolario deleddiano il parametro cronologico decade spesso a prospettiva individuale. Il senso di questa “evasione” è l'a-temporalità del tempo; il passato, una volta lontanissimo, appare assai vicino a chi vive nella giostra eterna dell'umanità. Il tempo, tuttavia, può talora essere un presente storico, una dimensione “collettiva” che accomuna l'intera umanità²⁸³. A dirlo è ancora la Deledda quando, in una lettera al Moretti del 1918, scrive: «Il tempo passa torbido per tutti»²⁸⁴. Per restare al fattore tempo *sub specie* simbolica, diremo che la scrittura deleddiana cade in una contiguità temporale mitica o ciclica – prima ancora che storica o lineare – giacché gran parte delle informazioni riportate nelle sue carte non sono circostanziate come quelle di un cronista, ma sono individualizzate e ordinate entro reticoli autobiografici, privati ed artistici²⁸⁵. E ciò si spiega perché l'unico tempo possibile, per lei, era quello personale e naturale, un tempo scandito dalle esigenze private: «Voglio trovare tempo per me»²⁸⁶.

Noteremo, inoltre, che le indicazioni temporali che residuano nelle pagine deleddiane sono deducibili da puntualizzazioni atte a chiarire lo svolgimento di un'azione, o si ritrovano

281. G. Deledda a Provaglio (1 marzo 1897) in MICCINESI, p. 5.

282. R. Scrivano, *I topoi del mito nella Deledda*, in *Metafora e biografia*, a cura di A. Pellegrino, op. cit., p. 28.

283. H. Nowtony, *Tempo privato: origine e struttura del concetto di tempo*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 7-45.

284. «Il tempo passa torbido per tutti», cfr. Deledda, lettera al Moretti (6 agosto 1918), in MORETTI 1, p. 47.

285. Su questo ha indugiato I. Tassi, *Specchi del possibile*, op.cit., p. 125: «L'autobiografo è a suo modo uno storico. Uno storico che ha a che fare non con un complicato intreccio di avvenimenti, personaggi, dati, ma con una realtà molto più semplice e ristretta: la vita di un solo uomo».

286. Deledda, lettera a M. Moretti (23 dicembre 1913), in MORETTI 1, p. 18.

all'interno di battute e di dialoghi²⁸⁷. Sennonché la relatività del tempo deleddiano si spiega non solo in virtù della componente sociale del mondo rurale – ove il tempo è organizzato in base al lavoro diurno nelle campagne – ma anche per la prospettiva cristiana dell'eternità, giacché la scrittrice era una fervente praticante. Tuttavia per lei l'eternità non costituisce una meta finale, ma rappresenta il senso e la ragione di tutti i viventi e non. In pieno circuito romanzesco, l'immortalità dell'uomo è la stessa delle montagne e delle pianure nate che addolciscono il paesaggio segnato dalle più dolorose e immanenti vicende terrene. Anche per questo è stato opinato che «le narrazioni della Deledda avvengono tutte fuori dalla storia»²⁸⁸, al cospetto della natura e di Dio.

III.8 Epistolografia e percezione

Le missive deleddiane indicano uno stato mentale ed emotivo talvolta descritto anche nei romanzi. Leggiamo qui:

Egli si aspettava, per parte di lei, una viva manifestazione di gioia; ella invece pareva non capire, o piuttosto non credere alle parole di lui; e per la seconda volta provò una impressione strana, di soffocamento, di vertigine; le sembrò di sentire in lontananza una risata misteriosa, triste e beffarda²⁸⁹.

Nella sua corrispondenza, la scrittrice si mostra incline alle emozioni, come quando scrive al De Gubernatis: «La tua ultima lettera mi reca la vibrazione di un dolore»²⁹⁰; è abile a captare la distanza dell'interlocutore – anche se «la carta parla, ma non ha vibrazioni [...] riflette

287. A proposito di ciò, N. De Giovanni ha parlato del tempo nella narrazione di Grazia Deledda citando *Canne al vento*; l'introduzione di specifici versi e l'uso dei tempi verbali ci indicano l'epoca di fatti (ad esempio la guerra in Libia), dai quali si può poi dedurre l'anno (1912), cfr. N. De Giovanni, in *Atti del Covegno: Grazia Deledda. Ritorno a Galte*, a cura di Zirottu G., Galatelli, 18-19 dicembre 1992, pp. 21-22. È stato altresì notato che i protagonisti dei romanzi deleddiani non guardano mai l'orologio, cfr. M. Giacobbe, *Grazia Deledda. Introduzione alla Sardegna*, op. cit., p. 30: «in nessuna delle sue pur numerosissime pagine, si trova mai nella situazione di dover o voler consultare un orologio per regolare le proprie azioni».

288. R. Scrivano, *I topoi del mito nella Deledda*, in *Metafora e biografia nell'opera di Grazia Deledda*, a cura di Pellegrino A., op. cit., p. 20.

289. G. Deledda, *L'edera*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, cit. p. 116.

290. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (23 dicembre 1894), in *DE GUBERNATIS 1*, p. 242

troppo male, anzi, talvolta travisa il pensiero»²⁹¹ – con lo slancio romantico-visionario proprio dei “poeti maledetti” quando «strane visioni nere»²⁹² la ingombrano durante la lettura. Significativi, a tale proposito, risultano i lacerti che seguono:

La mia rigida e quieta camera, dove ho tanto lavorato e sognato, si popola di luminose visioni: mi pare di vederti, mi pare che il tuo bel sorriso illumini la buia melanconia di questa triste giornata...²⁹³

E ancora:

Non ho mai passato una simile notte in tutta la mia vita. Ero sveglia e sognavo, ma visioni così confuse, così anormali che non so neppure raccontartele²⁹⁴.

Al foglio di carta, quindi, compete una qualità singolare laddove diviene portatore di emozioni e sensazioni quasi fisiche, annullando la distanza fisica tra gli scriventi che conoscono reciprocamente la stanchezza delle mani e la propria voce²⁹⁵. La Deledda è in grado di attivare, nello stesso documento, una molteplicità di sensi, come quando scrive a Giovanni De Nava: «A quest’ora sento che mi avete già risposto [...] è come uno di quei aerei fili di ragno che mentre passeggiò, all’imbrunire, mi attraversano la fronte: io li sento ma non li vedo»²⁹⁶. Praticata così, l’epistolografia deleddiana cresce su dense trame sensoriali. Di ciò è convinto Franco Cocco quando afferma che quelle della Deledda sono «parole che parlano ai sensi»²⁹⁷, con un potere quasi magico in grado di trasformare la realtà, occultandone quasi i segni: «È domenica, è freddo, è buio, non si può uscire. Ma io vengo a trovarti e da questa visita spirituale sento luce, calore, gioia»²⁹⁸. Non solo, la lettera è un ordigno capace di attraversare tempo e spazio, abbattendo i limiti fisici. Lo vediamo qui: «Ogni giorno, ogni giorno dico: oggi andrò a trovarlo [...] quando sono con voi mi pare che i miei piedi non sfiorino il suolo

291. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (mercoledì, 18 marzo 1896), in DE GUBERNATIS 1, p. 304.

292. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (3 giugno [1894]), in DE GUBERNATIS 1, p. 141.

293. G. Deledda a P. Madesani (8 dicembre 1899), in DI PILLA, p. 536.

294. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (gennaio 1893), ivi, p. 335.

295. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (9 giugno 1894), in DE GUBERNATIS 1, p.143.

296. G. Deledda, lettera a G. de Nava (28 giugno 1894), in DE NAVA, p. 888.

297. F. Cocco, Atti Seminario, *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, op. cit., p. 58.

298. G. Deledda, lettera a P. Madesani (10 dicembre 1899), in *Grazia Deledda, Lettere per l’amore e per la gloria*, «Unione sarda», Cagliari, 2012, vol. V, p. 17.

e che tutto sia vaporoso»²⁹⁹. Talora, nel corpo epistolare, troviamo minuterie visionarie, come quando la scrittrice “modella” l’interlocutore, sacrificandolo agli intrighi di un *ludus* mentale: «Io ti scrivo davanti alla visione della montagna e del cielo, mi vedete voi presso il mio semplice tavolino come io vi vedo?»³⁰⁰. Per Cocco la presenza di tali sottigliezze e immagini allegoriche si spiega perché «un demone scritturale trasforma la narrazione in realismo visionario»³⁰¹; un’intuizione, questa, confermata dalla stessa Deledda che scriveva a Provaglio: «Noi ragazzi viviamo così immersi in visioni vaporose e azzurre, sognando felicità»³⁰².

È stato detto che uno degli aspetti più apprezzabili del lavoro deleddiano è la padronanza della tecnica romanzesca, nel preciso rapporto tra elementi strutturali (il romanzo-fiaba costruito attorno al fuoco illuminante dell’evento, siglato dalla morte) e repertorio degli archetipi (desideri-divieti, infrazione-espiazione)³⁰³. Si tratta della stessa “fabulazione mitica” che troviamo in *Elias Portolu*, *Canne al vento*, *Marianna Sirca*, *La madre*. Per Rinaldo Botticini la qualità carismatica della romanziera risiede nella «visione onirica, fantastica, mistica, magica, incorporea» in cui la natura e l’uomo si fondono, e in cui “la realtà visibile” si mescola a quella “ultrasensibile e ultraterrena”³⁰⁴. Per questo la Deledda è incline a una scrittura non solo descrittiva, ma evocativa-restitutiva; una lingua di alta valenza, non solo semantico-formale, ma visuale e quasi dotata di “poteri magici”. Tentando qualche ipotesi sull’universo letterario della nuorese, si comincia da un dato psichico: si ha la netta impressione che questa scrittrice sia stata dominata, ossessionata, fin dai suoi primi anni, dal profondo senso del mistero che incombe sugli uomini e che si riconosce nella linea di un paesaggio come nei gesti degli individui. Naturalmente le tensioni misteriose che governano la vita umana sono ancora il lascito delle superstizioni e dei miti sardi³⁰⁵, benché la Deledda professasse la fede cristiana fervidamente. L’unico “mistero” possibile era, per lei, quello della

299. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (1 aprile [1894]), in DE GUBERNATIS 1, p. 112-113.

300. G. Deledda, lettera ad A. Pirodda (10 giugno 1894), in DI PILLA, p. 234.

301. F. Cocco, in Atti del Convegno *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, op. cit., p. 60.

302. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (28 marzo 1892), in N. Serale, *Grazia Deledda. Un profilo spirituale*, op. cit., p. 21.

303. Su questo punto, cfr. PITTALIS 1, p. 6.

304. Cfr. G. Deledda, *Il paese del vento*, Milano, Treves, 1931, p. 199.

305. In merito, cfr. G. Pissarello, *D.H. Lawrence lettore e prefattore de La Madre*, in *Chi ha paura di Grazia Deledda?*, a cura di M. Farnetti, op. cit., p. 86. Inoltre, cfr. A. Boccelli, in «Nuova antologia», settembre 1936, p. 54: «Il senso del mistero in Grazia Deledda, temperandosi con il suo senso religioso della vita, proietta creature e cose, concepite in origine veristicamente, in un’aurea mitica e favolosa».

fede: «Dio è grande – Dio o la forza ignota che ci guida – e questa stessa speranza è segno di vita»³⁰⁶. In una lettera giovanile a Provaglio, scrisse che «in chiesa, sotto la parola di Dio, trovo tripudi che niuna festa da ballo può darmi. Ci trovo più arte, più soddisfazioni morali, poco importa che io creda o non creda»³⁰⁷. Sennonché la morale era più forte della religione, l'istinto più potente del dogma, come ebbe modo di affermare lei stessa in una pagina edificante di *Cosima*: «Spesso si domandava se era religiosa, o superstiziosa, o visionaria e d'animo debole: ma sentiva che in fondo la sua rettitudine era una cosa superiore a tutte le forze sovrapposte dell'educazione e della crudeltà della vita»³⁰⁸.

III.9 I sogni

La vera vita buona è nei sogni³⁰⁹.

Il sogno, per ammissione diretta dell'autrice, ha una valenza importante nella trama dei suoi romanzi³¹⁰. Scriveva in un articolo del 1901 che l'istinto «che ci guida verso i sogni e verso il desiderio di cose non comuni ci vince anche quando scriviamo». L'artista opera per sé prima che per il pubblico, dipingendo «sulla carta il mondo interno che lo tormenta e lo delizia»³¹¹. E rappresenta se stessa «sognante come una beduina che pur al limite della sua tenda intravede i confini del deserto, i miraggi d'oro di un mondo fantastico»³¹². Probabilmente la Deledda predilige un determinato segno stilistico per attribuire una veste narrativa al sogno; ragion per cui la sua lingua si carica di un potente valore semantico-formale, quasi magico. Si tratta di un «linguaggio lontano da quella letteratura oggettiva», ma opposto alla scrittura poetica, la «scrittura puramente “visuale»³¹³.

Per restare al realismo visionario su cui si era soffermato Cocco, serva da esempio il sogno

306. G. Deledda, lettera a G. Hérelle (17 gennaio 1915), in HÉRELLE, p. 50.

307. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (23 febbraio 1892), in MICCINESI, p. 3.

308. G. Deledda, in *Cosima*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, cit., p. 123.

309. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (7 ottobre 1894) in DE GUBERNATIS 1, p. 205.

310. Cfr. Deledda, *Elias Portolu*, in *Romanzi e novelle*, a cura di N. Sapegno, cit., p. 67.

311. G. Deledda, «Roma letteraria», anno IX, 25 novembre 1901, Roma, Casa editrice della gioventù, 1901.

312. G. Deledda, *Il paese del vento*, Milano, Treves, 1931, p. 12.

313. Cfr. F. Cocco in *Atti del seminario di studi “Grazia Deledda e la cultura sarda fra '800 e '900”*, Nuoro, 25-27 settembre 1986, a cura di U. Collu, Cagliari, Consorzio per la pubblica lettura S. Satta, 1992, p. 60.

– già definito “freudiano” da Mariangela Vicini – di Annalena Bilsini nell’omonimo romanzo: «gli oggetti si muovevano ed ammicchiavano intorno, con strane inversioni; [...] dai sacchi bucati scappavano rivoletti di grano...»³¹⁴. A ben vedere, sogni dal contenuto incoscio come questi sono posti in un rapporto di continuità con quelli fatti a occhi aperti – in cui si animano le aspirazioni giovanili – se è vero che, nella scrittura deleddiana, il sogno e il vagheggiamento vengono assunti come sussidiari alla realtà. A tale proposito si consideri la seguente lettera al Provaglio, in cui la scrittrice si rappresenta «sempre libera come il vento dei miei monti, sempre piena di sogni che sono l’unica grande e vera felicità della vita»³¹⁵. La lettera è nell’opera e nella vita della Deledda un oggetto-talismano che può rassicurare o costare angoscia («Sognare... e anche di essere e poter diventare qualche cosa»)³¹⁶, altresì funziona da “mondo” dove potersi riparare dai propri affanni («Ciò che più mi accora è l’idea che anche questa allucinazione di una prossima fine, sia un altro sogno»)³¹⁷.

Senonché, non di rado, nella vita cognitiva della scrittrice la realtà e il sogno si confondono a tal punto di parerle «di operare in sogno»³¹⁸, oppure «di aver sognato. Ho ancora, come l’avrò sempre, viva e palpitante vicino a me, l’impressione di te, sento la tua voce squillante, vedo i tuoi occhi belli, sento le tue mani, vedo il tuo sorriso»³¹⁹. Lo spirito deleddiano, spinto invincibilmente al sogno, si manifesta in particolare durante la contemplazione estatica della natura, perché – come abbiamo visto in precedenza – la realtà a cui essa rimanda è fiabesca, un «vasto orizzonte celeste che pare un sogno»³²⁰. Così scriveva la Deledda a Giovanni De Nava:

Si, ti sogno così. Ogni sera, seduta accanto alla mia finestra, ti sogno mentre cade la luna tra gli splendori del vespro³²¹.

314. G. Deledda, *Annalena Bilsini*, a cura di M. Vicini, Cagliari, «L’unione sarda», 2003, p. XVIII.

315. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (1 settembre 1895), in MICCINESI, p. 5.

316. Deledda, lettera a B. Albini (novembre 1895), in SCANO 1, p. 276.

317. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (5 dicembre [1893]), in MANCA 1, p. 132.

318. Cfr. G. Deledda, lettera a S. Manca (19 febbraio 1894), ivi, p. 142.

319. Cfr. G. Deledda, lettera a P. Madesani (30 novembre [1899]), in DI PILLA, p. 523.

320. G. Deledda, lettera a De Gubernatis (8 agosto 1898), in DE GUBERNATIS 1, p. 390. Su questo punto, cfr. S. Sanna, *Grazia Deledda fra isola e mondo*, in *Chi ha paura di Grazia Deledda?*, a cura di M. Farnetti, op. cit., p. 204.

321. G. Deledda, lettera a G. De Nava (8 luglio 1894), in DE NAVA, p. 893.

Altrettanto ricorrenti sono i sogni notturni («Quella notte, nel letto ben riparato dalla sua camera alta, Cosima sognò la nonnina...»³²²) che, spesso, agitano le notti della Deledda epistolografa, ispirandole parole innamorate:

Non mi lasci in pace neppure nel sogno; ti vedo sempre, mi chiami, mi svegli di soprassalto, non mi lasci dormire né riposare...³²³

Il sogno sfumò sul più bello – come accade nella vita – ed io mi svegliai pensando: Che direbbe il mio amico se sapesse il mio sogno?³²⁴

Quando il sogno non vince la realtà, la Deledda si sente «invasa da un senso di profonda solitudine»³²⁵; è allora che la malinconia emerge dalle lettere come un flagello crudele che dà tempo solo di brandire la penna e ricorrere agli interlocutori privilegiati: i «sogni sono irrealizzabili»³²⁶, scriveva all'amico di sempre, proprio perché i sogni «non sono altro che sogni!»³²⁷. Benché il fratello Andrea la apostrofasse lepidamente, come la Deledda racconta in un'altra lettera a De Gubernatis, a causa della fervida immaginazione della ragazza («tu sei un sogno!»³²⁸), la scrittrice – talvolta atterrita dal confronto con la realtà – sa che «che la vita è composta d'illusioni, di sogni, di larve destinate a sfumare giorno per giorno come le nebbie del mattino»³²⁹. L'amarezza causata dalla caduta delle speranze, poi, lenita in futuro solo dal matrimonio e dalla nascita dei figli, si manifesta negli anni giovanili, con toni quasi shakespeariani:

Non ho mai amato, non amo e non amerò nessuno. O per lo meno non ricordo nulla e non ho illusioni di sorta. E siccome non ho bisogno di nessuno, cerco di non disturbare nessuno e di vivere alla meglio pensando che la giornata sia un sogno e il sonno la realtà. Dormire... morire... forse sognare³³⁰.

La maturità allontana inesorabilmente l'essere umano dalla benefica capacità di sognare,

322. G. Deledda, *Cosima*, in *Romanzi sardi*, a cura di V. Spinazzola, p. 121.

323. G. Deledda, lettera a P. Madesani (30 dicembre 1899), in *DI PILLA*, p. 578.

324. G. Deledda, lettera a S. Manca (7 dicembre [1891]), in *MANCA 1*, p. 87.

325. G. Deledda, lettera a Bissi Albini (novembre 1895), in *SCANO 1*, p. 277.

326. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (3 giugno 1897), in *DE GUBERNATIS 1*, p. 343.

327. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (10 marzo 1895), *ivi*, p. 271.

328. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (14 ottobre 1893), *ivi*, p. 74.

329. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (15 maggio 1892), in *ROMAGNA*, p. 58.

330. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (13 febbraio 1894), in *DE GUBERNATIS 1*, p. 98.

poiché i sogni sembrano eterni quando, in verità, «sono fragili come rose»³³¹. Il crollo dei sogni e delle illusioni, che furono già di Leopardi, genera il “pessimismo” deleddiano, in base al quale la vita offre «un sogno da cui ci si risveglia un giorno o l’altro con la delusione della realtà»³³². Il risveglio, dopo un sogno lieto, è un momento amaro, confondente³³³; con l’infittirsi delle delusioni, l’epistolografa – incapace di evadere dal labirinto introspettivo pessimistico – delibera di non sognare più nulla, perché «tutto il mondo è un gran sepolcro imbiancato, perché in ogni luogo, dietro ogni sorriso, in alto e in basso, c’è solo l’interesse, l’egoismo, l’ipocrisia, la frode e la perfidia»³³⁴. Luigi Soru sosteneva che «all’ottimismo cristiano, Grazia Deledda sostituisce un pessimismo», nel senso che agli uomini risulta impossibile redimersi dal male. Ciò si spiegherebbe perché una legge più forte – che travolgerebbe tutti indiscriminatamente – sovrasta le loro azioni: la fatalità, la sorte che li agita e li scuote senza rimedio³³⁵. Con tutto questo, la Deledda non terminò la parabola della propria esistenza personale e artistica all’insegna del pessimismo. Già in *Cenere*, ad esempio, ci è dato cogliere un’inversione di senso della sfiducia considerata da Soru. In queste pagine, infatti, quanto più la scrittrice moltiplica l’*exploit* pessimistico, tanto meglio le riesce il salto ottimistico:

Tutto è cenere e niente vale a qualche cosa, e quel che conta non è quello che si raggiunge ma la maniera con cui si vive, non è il fine ma il come [...] Eppure in quell’ora suprema, davanti alle soglie della più misera delle creature umane, che dopo aver fatto e sofferto il male in tutte le sue manifestazioni era morta per il bene altrui, egli ricordò che fra la cenere cova spesso la scintilla, seme della fiamma luminosa e purificatrice e sperò, e amò ancora la vita³³⁶.

Si tratta di un concetto morale – dalle valenze pedagogiche – che resta illiquidato nelle lettere private, a chiarire definitivamente il pensiero deleddiano, il suo orientamento basato sulla «fede tenace, quasi superba e selvaggia nella vita, nella giovinezza, nell’avvenire»³³⁷.

331. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (24 agosto 1897), ivi, p. 352. (Si riferisce qui la Deledda al sogno del letterato di averla più intimamente e non soltanto amica.)

332. G. Deledda, lettera a E. Provaglio (23 febbraio 1892), in ROMAGNA, p. 57.

333. Cfr. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (13 aprile [1894]), in DE GUBERNATIS 1, p. 119.

334. G. Deledda, lettera a S. Manca (5 dicembre 1893), in MANCA 1, p. 132.

335. L. Soru, *Grazia Deledda, Tra fatalismo e religione*, in «Frontiera», anno I, 1968, p. 246: «Il dramma finale non era più la distruzione dell’*Indomabile* ma era la condanna di entrambi [...] Maria e Pietro avevano costruito con le proprie mani il loro carcere, ovvero si erano messi sulla *Via del male*».

336. G. Deledda, *Cenere*, in *Romanzi sardi*, cit., p. 257.

337. G. Deledda, lettera ad A. De Gubernatis (21 febbraio [1897]), in DE GUBERNATIS 1, p. 331.

Appendice

«Io ero nata per scrivere un diario o lettere»

G. Deledda, lettera a D. Provenzal (30 maggio 1907)

in PROVENZAL, p. 18.

Si forniscono qui, in ordine alfabetico per cognome del destinatario, le fonti del materiale epistolare edito. Per i titoli compendiatati si rimanda alla tabella delle abbreviazioni. Del materiale non pubblicato o inedito, reperito in fondi privati e archivi italiani, si fornisce la collocazione. Le date incluse tra parentesi quadra sono incerte. Segnaliamo in nota ulteriori dati bio-bibliografici e alcune curiosità, a completamento delle informazioni relative ai carteggi e ai corrispondenti. La ricerca dei documenti è stata condotta presso le seguenti sedi: Biblioteca regionale Studi sardi e del Mediterraneo di Cagliari; Biblioteca Universitaria di Cagliari; Biblioteca S. Satta di Nuoro; Biblioteca dell'Ente Regionale Studi sardi di Nuoro; Biblioteca Nazionale Centrale di Roma; Biblioteca Angelica di Roma; Biblioteca Malatestiana di Roma; Biblioteca Alessandrina di Roma; Biblioteca comunale di Bellaria, Biblioteca comunale di Cervia; Biblioteca comunale di Palermo; Biblioteca regionale di Palermo; Biblioteca comunale di Catania; Biblioteca Universitaria di Udine; Biblioteca Universitaria di Bologna; Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; Biblioteca comunale di Viareggio; Biblioteca comunale di Cicognara; Biblioteca Universitaria di Trieste.

Elenco completo degli interlocutori epistolari deleddiani

Un'amica anonima, Albertini Carlo, Albini Bisi Sofia, Aleotti Maria, Arcari Paolo, Bandini Antonio, Editore Battistelli (*inedito*), Beri Pigorini Caterina, Bessi Pirro, Biasi Giuseppe, Bocelli Arnaldo, Cambosu Salvatore, Clemente Gavino, Costa Enrico, Capuana Luigi, Casu Pietro, Cucca Francesco, Fredi Chiappelli, De Gubernatis Angelo, De Murtas Mario, De Nava Giovanni, Deffenu Attilio, Deledda Nicolina, De Laigue Monsieur L., Di Rienzo Rocco, Direttore dell'Unione Sarda, Don Mazzolani, Duse Eleonora, Falchi Luigi, Farci Filiberto, Ferraris Maggiorino, Fiumi Lionello, Frateili Arnaldo, Galli Elisa Reichardt (*inedito*), Ganga Pietro, Giannelli Elda, Giordano Arturo, Grasselli-Barni Annibale, Prof. Hagberg, Haugue-

nin Emile, Herèlle Georges, contessa Lovatelli, Leuyer Monsieur A. (*inedito*), Lupini Giuseppe Maria, Palmiro Madesani, Franz e Sardus Madesani, Stanis Manca, Gaetano Campanile Maggi, le nipoti Grazia e Mirella, Manca Maria, Manis Anna, Martini Ferdinando (*inedito*), Moretti Marino, Moscardelli Nicola, Mundula Mercede (*inedito*), Murtas Giuseppe, Murru Giovanni Antonio, Natoli Luigi, Negri Ada, Novaro Mario, Oliva Domenico, Ojetti Ugo, Ossanì Olga, Panzini Alfredo, Pascazio Nicola, Pinna Giuseppe, Pirodda Andrea, Provaglio Epanimonda, Provenzal Dino, Ranieri Ugo, Rapisardi Mario, Ravegnani Giuseppe, Rod Edouard, Roux Onorato, Ruju Salvatore, Sig. Ricci, Saba Michele, Sanna Elias, Satta Semidei Antonio G., Scano Antonio (*con un inedito*), Satta Paolina, traduttore ungherese (*inedito*), Prof. Tarchetti (pseudonimo di De Gubernatis), Treves Emilio, Vergani Orio, Zucca Antioco.

Interlocutori epistolari di cui non si posseggono le lettere deleddiane

Avendo a disposizione le lettere inviate a Grazia Deledda [d'ora in poi GD] da notabili del tempo¹, è lecito pensare che le missive di risposta della scrittrice siano andate perse o distrutte². Si segnalano qui i casi di cui è documentata la notizia della produzione epistolare deleddiana, a fronte dell'assenza del manoscritto in questione. Probabili destinatari, quindi, sono da ritenersi:

Costa Enrico;

in M. Rapisardi, *Una lettera di Enrico Costa alla Deledda. (I primi appunti di canne al Vento)*, in «La Nuova Sardegna», 1959, p. 7, è inserita la bella lettera-risposta di Enrico Costa ad una cartolina postale ricevuta da GD.

De Chamery Umbertina;

nella lettera a E. Provaglio, del 7.6.1895, in ROMAGNA p. 63, GD afferma di non scriverle più "da più di un anno".

Deledda Nicolina;

parla di alcune lettere alla sorella il saggio di M. E. Ciusa, *Grazia a Nicolina: storia di un sodalizio familiare e artistico*, in *Atti del Convegno: Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, a cura di Collu U., vol II, 1992.

Ferruggia Emma (direttrice della rivista «Cronaca d'arte»);

in MANCA 1, p. 85, lettera del 30 novembre 1891, in cui GD dice di averle “scritto e ricevuto una gentilissima risposta”.

Hagberg Prof.;

lettera³ di cui abbiamo notizia in «Il Gazzettino di Venezia», Venezia, 18 maggio 1962.

Lovatelli, Contessa;

in ROMAGNA, p. 70, GD menziona di averle scritto in una missiva a P. Madesani, del 29 luglio (senza anno), pp.70-71.

Manca Maria;

in VARI, p. 53, lettera a E. Provaglio del 19 ottobre 1893, GD menziona una missiva inviatale.

Villani Carlo;

in DE GUBERNATIS 1, p. 300, GD parla di una lettera del maggio 1895 a lui indirizzata.

Lettere edite di GD

1. DESTINATARI IGNOTI

· Missiva ad un uomo (del quale non è espresso il nome)⁴ scritta da Viareggio, l'11 settembre (anno non espresso, ma compreso tra il 1915 al 1918), ne «Il Gazzettino di Venezia», Venezia, 27 maggio 1964.

· Un'amica, in DESTINATARI ANONIMI 2. Si tratta di una missiva da Nuoro (senza data), in «Natale sardo», Sassari, n. unico del dicembre 1889, p.10. In questo documento GD scrive di essere innamorata, ma di non avere un innamorato.

- Un combattente della I Guerra Mondiale, in DESTINATARI ANONIMI 1, (data e numero di pagina non determinabili), presso ISRE Nuoro, Collocazione: D RIT 08 0845.
- Lettera-Prefazione, in LETTERA-PREFAZIONE 1, p. 21 (vedi anche pp. 32, 105). Lettera introduttiva alla traduzione in tedesco de *Le tentazioni* a cura di E. Muller Rodler, Lipsia, Biblioteca Universale, 1903. GD indugia qui sulle sue prime esperienze di lettura-scrittura e sulla scelta di descrivere la vita sarda.
- Lettera-Prefazione al romanzo *Elias Portolu*, nell'edizione francese di G. Hérelle, in LETTERA-PREFAZIONE 2.
- Lettera-Prefazione a *Le più belle pagine di Silvio Pellico*, Milano, Treves, 1923, in *ivi*, pp.1-7.

2. DESTINATARI NOTI

Albertini Carlo;

otto lettere del: 31.10.1909; 27.5.1911; 6.6.1911; 30.12.1910; 15.6.1911; 12.1.1911 e 18.8.1911; 15.7.1914, in P. Zambon e P. L. Renai, *La collaborazione di Grazia Deledda al «Corriere della Sera»-1909/1914*, in ALBERTINI, pp. 225-238; 262-266. I manoscritti di queste missive sono conservati presso l'Archivio de «Il Corriere della Sera».

Albini Bisi Sofia;

in *Grazia Deledda fanciulla*, «Lettura», Milano, agosto 1911, pp. 681-686, tre lettere del novembre 1895, novembre 1897, novembre 1899; anche in SCANO 1, pp. 275-279 sette lettere destinate alla Direttrice de *La Rivista delle signorine*: tre lettere deleddiane dell'11.1895 (senza giorno); due dell'11.1897; due dell'11.1899; poi in A. Scano, *Viaggio letterario in Sardegna*, Roma, Campitelli-Foligno, 1932, pp. 47-48; 70; 86; 103-104; 109; in VARI si trovano pubblicate nel vol. III, lettera dell'11.1895 (senza giorno), p. 65; due lettere dell'11.1895 (senza giorno), p. 66; vol. IV, due lettere dell'11.1897 (senza giorno) e 11.1897 (senza giorno), p. 87; due lettere dell'11.1899 (senza giorno), p. 88 e dell'11.1899 (senza giorno), p. 89.

Aleotti Maria;

quattro lettere in SACCHETTI 1, pp. 214-218, del: 12.12.1920; 20.12.[stesso anno]; 27.12.1920; 29.12.1920; anche in *Lettere a «Riviera Ligure»*, a cura di P. Boero, I, 1900-1905, Roma, ediz. di Storia e Letteratura, 1980.

Arcari Paolo;

in ARCARI, due lettere (conservate nell'”archivio Arcari”, a Tirano).

Bandini Antonio;

in MANCA 1, p. 15, una sola lettera del 24.11.1924. Nell'”Archivio Baldini”, presso l'Archivio storico di Bologna, risultano essere conservati altri 11 pezzi tra biglietti, cartoline e lettere, risalenti al periodo compreso tra il 20.10.1924 e l'11.10.1933.

Beri Pigorini Caterina;

lettere del: 21.11.1894 da Nuoro; 25.9.1895; 28.12.[1905]; PIGORINI BERI, p. 19 e segg.

Bessi Pirro;

in BESSI, pp. 708-715, nove missive: 29[1]1907; 5.5.1907; 15[14.5.1907]; 20.5.1907; 10.10.1907; 23.11.1907; 30.12.1907; 16.12.1918 e domenica 7.2. 1909; tre di esse (quelle del 5.5.1907; 20.5.1907; 10.10.1907) sono riprodotte parzialmente ne la rivista «Il Convegno», n. 7/8, Cagliari, 1946, pp. 49-50 (nella ristampa del 1963, pp. 79-80).

Biasi Giuseppe;

in BIASI, pp. 65-66, due missive: 11.1.1909 e 25.6.1916; poi in TANDA, pp. 338-341.

Bocelli Arnaldo;

una sola lettera del 5.5.1934, conservata nel Fondo Arnaldo Bocelli², Biblioteca Angelica di Roma (collocazione: n.301383); ne è citato uno stralcio in MANCA 1, nota 7, p. 46.

Capuana Luigi;

in *Grazia Deledda. Lettere per l'amore e per la gloria*, «Unione Sarda», Cagliari, 2012, vol. I, p. 71 è pubblicata una lettera del 30.3.1897; anche in CAPUANA, P. 8; poi in SCANO 1, p. 271; infine in *Lettere a Capuana*, a cura di A. Longoni, Nuova Corona, Bompiani, 1993.

Cambosu Salvatore;

lettera del 20.2.1923, in CAMBOSU 1, pp. 26-27; poi in G. Pinna, *Una lettera di Grazia Deledda*, estratto da «Ichnusa», anno 1951, fasc. I-II, Nuoro, Tipografia Ortobene, pp. 4-5.

Casu Pietro;

in A. Satta Minutili, *Rievocazione del parroco scrittore di Berchidda*, in «Frontiera», p. 459, una sola lettera del 1912, indirizzata semplicemente a Berchidda, il paese in Gallura di cui Casu era parroco. Dalla lettera si evince che P. Casu le aveva inviato un proprio manoscritto affinché lo leggesse ed esprimesse un parere.

Chiappelli Fredi;

in Chiappelli F., *Lettere di Grazia Deledda a uno straniero*, in «Epoca», Milano, 7 giugno 1953; poi nella rivista mensile illustrata «Il Convegno», *Una corrispondenza inedita di Grazia Deledda*, 1956, n. 10.

Cav. Clemente Gavino;

presso ISRE Nuoro il Fondo Clemente raccoglie tredici missive e tre cartoline autografe⁶; in FALCHI, sette lettere del: 27/28 ottobre 1912; 15 marzo 1913 e 1 luglio 1913; 18.7.1827; agosto 1912 (senza indicazione del giorno) e 5.5.1913; anche in TANDA, pp. 295-321, sono pubblicate tutte e venti le lettere a G. Clemente⁷. Si tratta delle lettere del: 26.10. [1911?]; 20 [novembre 1911?]; 21.1.1912; 22.3.1912; 18.7.[1912?]; 27.8.1912; 29.9.1912; 5.10.1912; 12 [11.1912]; 3.12.1912; 27-28.10.1912; 15.3.1913 e 1.7.1913; 18.7.1827; 8.1912 (senza indicazione del giorno) e 5.5.1913; 18 [gennaio 1913?]; 5.5.1913; 17.5.1913; 23 6.1913; 1.7.1913.

Cucca Francesco;

in CUCCA, pp. 202-204, 323, quattro lettere del: 15.10.1910; 16.8.1911; 10.8.1912; 9.1.1915; poi nella tesi di laurea di D. Manca, *La personalità e l'opera di Francesco Cucca*, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, A.A.1991-1992.

*De Gubernatis Angelo*⁸;

in DI PILLA, pp. 389-520, lettere del: 14.4.1892; 1 maggio [1892]; 8 maggio 1892; 23 luglio 1892; 31 ottobre [1892]; 8 novembre [1892]; 7 febbraio [1893]; 14 febbraio [1893]; 28 marzo [1893]; maggio [1893]; 8 maggio [1893]; 21 maggio [1893]; 27 maggio [1893]; 3 giugno [1893]; 12 giugno 1893; 22 giugno [1893]; 5 agosto [1893]; 28 agosto [1893]; 4 settembre [1893]; 18 settembre [1893]; 27 settembre [1893]; 6 ottobre [1893]; 14 ottobre [1893]; 29 ottobre [1893]; 4 novembre [1893]; 12 novembre [1893]; 21 novembre [1893]; 3 dicembre [1893]; 27 dicembre [1893]; 20 gennaio 1894; 13 febbraio 1894; 20 febbraio 1894; 7 marzo 1894; 16 marzo [1894]; giovedì santo [1894]; 29 dicembre 1894; 20 aprile 1896; l'ultimo giorno del '96; 3 giugno 1897; 27 luglio 1897; 18 dicembre [1897]; 5 marzo 1898; 17 luglio [1898?]; 13 novembre 1898; 5 gennaio 1899; 21 2.1899; 2.9.1899; 19.1.1900; 21.2.1900; 19 [3.1900]; 22.6.1900; 9. 5.[1901]; 27.5.[1902?]; 21, (manca il mese) [1902]; 4.4.[1902?]; 7.5.[1902]; 27.5.[1902]; 15 [6.1902]; 2 [8.1902]; 6 (manca il mese)[1902]; 16.6.1904; 19.6.1904; 10.10.1914; 19.5.[1905]; in Raya G., *Grazia Deledda innamorata*, nella rivista «La Fiera Letteraria», 26 gennaio 1967, p. 8, due lettere, del 13 luglio [1893] e del 14 ottobre 1893, parzialmente riportate; in DOLFI /VIOLA/ROVIGATTI, lettere del: 13.7.[1893]; 27.7.[1893]; 27.9.[1893], pp. 19-27 e le lettere del 19.1.1900; del 21 [1] 1900 e del 23.10.1904, pp. 44-52; parte della lettera del 14 ottobre 1893 in D. Caocci in *Dalla quercia del monte al cedro del Libano, Le novelle di Grazia Deledda*, a cura di G. Pirodda, Nuoro, Coedizione ISRE-AIPSA Edizioni, 2010, alle pp. 124-5; in DE GUBERNATIS 1, tutte le centosettantacinque missive, dal 1892 al 1909, pp. 5-428; in DE GUBERNATIS 2, pp. 129-134, ulteriori cinque lettere inedite del: 17.11 (senza anno); martedì (senza altre indicazioni cronologiche); 28.1.1906; 30.[1.1906]; 8 senza altre indicazioni cronologiche); infine in VARI si trovano pubblicate: vol. I, lettere del: 08.11.1892, p. 21; 27.09.1893, p. 35; 09.2.1895, p. 65; vol. II, lettere del 22.6.1893; 28.8.1893, p. 39; 29.10.1893, p. 55; vol. III, lettere del 14.4.1892 e 1 maggio 1892, p. 9; 8 maggio 1892 e 23 luglio 1892, p. 10; 31 ottobre 1892, p. 11; 8 .11.1892, p. 16; 8.7. 1893, p. 41; 4.9.1893, p. 53; 6.10. 1893, p. 69; vol. IV, lettera 4.11. 1893, p. 20; 12.11.1893, p. 22; 21.11. 1893, p. 31; 27.12.1893, p. 64; vol. V, lettere del 20.2.1894, p. 28, 22.3.1894, p. 45; 1.4.1894, p. 46; 13.4.1894, p. 47; vol. VI,

lettere del 5.7.1894, p. 9; 14.7.1894, p. 29; 30.7.1894 e 2.9.1894, p. 30; vol. VII, lettera del 13.9.1894, p. 9; 21.10. 1894, p. 34; 28.10.1894, p. 59; 5.11.1894, p. 72; vol. VIII, lettere del 13.2.1895, p. 25; 25.2.1895, p. 26; 10.3.1895, p. 28; 22.3.1895, p. 43; 4.4.1895, p.44; 18.3.1896, p. 69; 17.1.1897, p. 70; 26.1.1897, p. 72; 3.5.1897, p. 73; vol. IX, lettera del 10.10.1897, p. 13 e dell' "ultimo di maggio" del 1898, p. 14; lettere del 21.7.1898 e del 29.7.1898, p. 35; del 27.11.1898, p. 37; del 19 gennaio 1900, p. 38; vol. X, lettere del 16.12.1898, p. 17 e 3.2.1899, p. 18; 6. (senza giorno) 1899, p. 37; 10.10.1904, p. 40; 23.10, 1904, p. 42.

De Laigue L. Monsieur;

lettera del 17.1.1905, in DE LAIGUE 2, p. 3; in DE LAIGUE 1, pp. 83-94; ancora Momigliano A., *Lettere della Deledda*, ne «Il Convegno», n. 7-8, agosto 1946, pp. 46-47. In ROMAGNA, lettera del 17.1.1905; il cognome del console è trascritto "De Laigne"; p. 87; e in VARI, p. 42.

De Murtas Mario;

in DE MURTAS, lettera (senza data, in occasione del conferimento del Premio Nobel), p. 46.

De Nava Giovanni;

si tratta di ventisette lettere pubblicate in DE NAVA, pp. 881-925 del: 22.6.1894; 28.6.(senza anno); 30.6.(senza anno); 20.7.1894; 28.7.(senza anno); 29.7.(senza anno); 12.8.(senza anno); 20.8.(senza anno); 29.8.(senza anno); 8.9.(senza anno); 11.9.(senza anno); 16.9.(senza anno); 17 e 22.10.1894; 4.11.1894; 22 11.(senza anno); 23.11(senza anno); 2 12.1894; 20 12.1894, 28 12.1894; 13.1.1895; 27.2.1895; 10.3.1895 e 30.9.[1895].

Deffenu Attilio;

in DEFFENU, p. 20-22, otto lettere del: 18.4.1914; 20.6.1914; 27.7.1914; 30.9.1914; 11.1.1914; 23.1.1915; 10.4.1915; 16.8.1926; 9.2.1928.

Di Rienzo Rocco;

in DI RIENZO. Data e numero di pagina non determinabili dalla lettera che è conservata presso l'ISRE Nuoro (collocazione: RIT 932 e D-Ritagli 08 0932).

Direttore dell'«Unione sarda»;

in UNIONE SARDA, p. 90, lettera del 16 luglio 1901¹⁰.

Duse Eleonora;

in Signorelli O., *Cenere*, in *Bianco e nero*, Roma, 1958, due lettere del 1916: maggio (senza specifica del giorno¹¹) e 25.11 (senza anno). In CARA, lettera del 25.11.1916, pp. 114-116.

Falchi Luigi;

in L. Falchi, *Confidenze*, Regio Istituto Tecnico di Sassari, Sassari, 1925, p. 3, lettera del 12.4.1925; in FALCHI, pp. 169-173, altre quarantsei missive: 10.1891(senza giorno); 6.11.1891; 7.5.1893; 14.9.1893; 23.9.1894; 29.9.1894; 13.12.1894; 29.12.1894; 31.6.1897; 24.7.1898; 31.1.1899; 28.1.1899; 29.6.1899; 2.7.1899; 2.8.1899; 7.4.1899; 8.10.1899; 18.10.1899; 3.12.1899; 10.1.1900; 17.1.1900; 27.2.1900; 1.3.1900; 26.4.1900; 13.6.1900; 3.2.1902; 2.3.1902; 5.8.1902; 5.8.1904; 9.7.1912; 1.7.1913, due lettere senza data; 12.10.1917; 27 (senza altre indicazioni cronologiche); 18.7(senza anno); 1912 (senza giorno né mese); 27.8.1912; 28.10.1912; 15.3.1913; 11.9.1915; 14.4.1925; 10.4.1926; 6.10.1926; 15.11.1927; 4.2.1928; 16.11.1829; poi in SCANO 1, le lettere del: 7 maggio 1893; 3 gennaio 1899; 26 giugno 1899; 8 ottobre 1899, pp. 280-283; infine in VARI sono pubblicate: vol. III, lettera del 7.5.1893, p. 77; vol. IV, lettera del 3.1.1899, p. 38; 29.6.1899, p 40 e del 8.10.1899, p. 41.

Farci Filiberto;

in FARCI¹², una lettera (senza data), p. 4.

Ferraris Maggiorino;

in De Rossi G., *I primi passi di Grazia Deledda*, ne «La Tribuna», Roma, 2 settembre 1925, lettere di cui si conosce solo l'anno: 1890; 1891; 1894; la lettera del 1891 anche in SCANO 1, p. 249; parte di questa lettera è riportata in Caocci D. in *Dalla quercia del monte al cedro del Libano*, a cura di Pirodda G., Nuoro, ISRE-AIPSA edizioni, pp. 125-135.

Fiumi Lionello;

in FIUMI, p. 61, una lettera senza data. Conservata presso la Biblioteca Comunale di Palermo, (collocazione: XIV E 452).

Frateili Arnaldo;

in FRATEILI 1 due lettere: del 21 dicembre 1927¹³ e una seconda lettera senza data; e in FRATEILI, p. 48, conservata presso la Biblioteca Comunale di Palermo (collocazione: XIV E 452).

Ganga Pietro;

in “Fondo Ganga”, presso ISRE Nuoro, diciassette lettere inedite manoscritte e autografe di Grazia Deledda, indirizzate al suo amico fraterno, tra gli anni 1898 - 1905¹⁴; in GANGA, pp. 118-125, estratti da sette lettere del: 28.10.1898, mercoledì santo del 1899 (senza altre indicazioni cronologiche); dell'8.11.[1899]; 1.1.1900; 7.2.(senza anno), 22.12.1900; 24.11.1904 e una cartolina postale del 27.11.1901.

Giannelli Elda;

in GIANNELLI, pp. 432-438, lettere del: 24.3.1896; 27.8.1905; 18.9.1905; Natale 1905 (senza altre specifiche di data); 3.6.1907.

Giordano Arturo;

in GIORDANO tre lettere: 27 ottobre 1892¹⁵, p. 28; ottobre [senza giorno, 1892], p. 29 e 7 febbraio¹⁶, p. 33; in VARI, vol. II, la lettera del 27.10.1892, p. 27.

Grasselli-Barni Annibale;

lettera da Santa Marinella, del 7.1911(senza giorno) conservata presso l'Istituto Regionale Studi Sardi di Nuoro (collocazione: 22031 SARDI D 1084); stessa lettera in BARNI 1, pp. VII-IX.

*Hérelle Georges*¹⁷;

i centoquindici manoscritti tra lettere e cartoline (tra cui ventisette dirette al marito) si trovano nell'archivio "Fonds G. Herelle", presso la Bibliothèque médiathèque de l'Agglomération troyenne, Troyes, France e si trovano riprodotti in: HÉRELLE, p. 46 e segg., sei lettere del: 7.10.1901; 11.8.1902; 12.4.1903; 6.7.1903; 1.1.1905; 16.1.[1907]; poi in HÉRELLE 1, pp. 96-97; infine in HÉRELLE 2, pp. 279-281;

Haguenin Emile;

in MOMIGLIANO, p. 3, lettera del 5.1.1902; poi nella rivista «Il Convegno», 3 marzo 1946, pp. 9-11;

in HAGUENIN 2, pp. 83-87, parte della lettera del 5.1.1902; infine in HAGUENIN 3, pp. 42-5.

*Lupini Giuseppe Maria*¹⁸;

in VARI, p. 45, vol. VI, lettera del 15.5.1892.

Madesani Franz e Sardus (lettere indirizzate a entrambi);

in SACCHETTI 1, p. 203, tre lettere da Stoccolma del: 15 dicembre 1927; 9 dicembre 1927; 11 dicembre 1927.

Madesani Franz;

in SACCHETTI 1, pp. 205-17, epistole del: [1921]; 7 (senza mese), 1922; 17.5. [1923]; SACCHETTI 2, p. 8, lettera del 15.12.1927; poi in ONORANZE, lettere del: 9.10.1920, p. 75; 17.10.1920 e 25.4.1921, p. 76; 4.[10.1921], p. 77; 8.11.1921 e 14.11.1921, p. 79; 22.11.1921 e 22 (senza mese)1921, p. 80; 20.3.1922 e 7.6.1922, p. 82; 10.11.1922 e 15.3.1923, p. 83; 20.4.1923, p. 84; 29.7.1931 e 7(senza mese) 1931, p. 85. Infine in VARI: vol. I, lettera del 9.10.1920, p. 85; vol. IX, lettere del 17.10.1920, p. 73; 25.4.1921, p. 74; 4.10.1921, p. 76; vol. X, lettera dell'8.11.1921, p. 31; 14 .11. 1921, p. 32; 22.11.1921, p. 34; 22.12.1921, p. 35; 20.3.1922, p. 53; 7.6.1922, p. 54; 10.11. 1922, p. 56; 15.3.1923, p. 57; 20.4.1923, p. 65; 29.7.1931, p. 66; 1924 (senza mese né anno), p. 68.

Madesani Sardus;

in SACCHETTI 1, pp. 223-238, ventidue missive inviate al figlio¹⁹: 14.8.1931²⁰; 29.8.[1931]; 4.9.1931; 8.9.1931; 10[10.1931]²¹; 29.6.[1932]; 4.8.1932; 19.9.1932; 30.8.1932.; 1.9.1932²²; 20.9.1932²³; 3.10.1932²⁴; 25.2.1933; 25.8.1933²⁵; 10.9.1933; 25.8.1934; 14.3.1935 (con una nota aggiunta il giorno seguente); 8.4.1935; 22.8.1935 e 11.9.1935; in ROMAGNA, pp. 73-74, lettere del 27.2 (senza anno) e 22.7.1932. In VARI, vol. I, lettera del 27.2 (senza anno), p. 31; vol. X, lettera del 22.7.1932, p. 45.

*Madesani Palmiro*²⁶;

in DI PILLA, pp. 523-595, le ventitrè lettere pre-matrimoniali: dal 30.11 [1899] al 7.1. [1900]; in ROMAGNA, pp. 67-71, le lettere dopo il matrimonio: giovedì [estate 1908] e 29 [estate 1908], p. 67; 1.8.1911, p. 68; 29.7 (senza anno), p. 69; 31.7 (senza anno), p. 70 e 1.8 (senza anno), p. 71. In SACCHETTI 1, cinque lettere relative al periodo post-matrimoniale: da Viareggio, sabato 13 [1914]; 17-5 [1923]²⁷; da Viareggio, domenica 14, [1914]; da Viareggio, 13 [7-1919]; da Cervia, 19.8.1926²⁸; Cervia, 15.7.1927, pp. 205-212; infine in VARI, vol. I, lettera del 1.12.1899; vol. II, lettera del 3.12.1899, p. 65; vol. VII, lettera della vigilia di Natale, 1899, p. 28; lettera del 26.12.1899, p. 74; vol. III lettere del 5.12.1899, p. 31; 6.12.1899, p. 47; vol. V, lettera del 9.12.1899, p. 9; 10.12.1899, p. 17; 12.12.1899, p. 39; 15.12.1899, p. 57; 17.12.1899, p. 60; 18.12.1899, p. 76; vol. VI, lettera del 13.12.1899, p. 21; 20.12.1899, p. 61; 21.12.1899, p. 63; vol. VIII, lettere del 28.12.1899, p. 17; 29.12.1899, p. 19; 30.12.1899, p. 21; 31.12.1899, p. 22; 1.1.1900, p. 63; 2.1.1900, p. 65; 3.1.1900, p. 83; vol. IX, lettere del 5.1.1900, p. 51; Epifania 1900, p. 53; 7.1.1900, p. 55; vol. X, estate 1908 (senza giorno nè mese), p. 23; estate (senza giorno nè mese) 1908, p. 24; 1 agosto 1911, p. 27; vol. X, lettere del 28.12.1899, p. 17; 29.12.1899, p. 19; 30.12.1899, p. 21; 31.12.1899, p. 22; 1.1.1900, p. 63; 2.1.1900, p. 65; 3.1.1900, p. 83; 3.1.1900, p. 86.

Maggi Gaetano Campanile;

in A. Scano, *Viaggio letterario in Sardegna*, cit., p. 25, una lettera del 1890.

*Manca Stanis*²⁹;

in MANCA 1, pp. 55-151, sono pubblicate tutte le missive che vanno dal 1891 al 1894; dopo un'interruzione di sei anni - dal 1894 al 1900 - riprende la corrispondenza, fino all'anno

1909; in *Sogni di gloria a vent'anni*, in «Nuova Antologia», Roma, 1 ottobre 1937, stralci di queste stesse lettere; in SCANO 1, lettere del: 10.7.1891, p.264; 1.8.1891, p.265; 4.8.1891, p. 266; 8.10.1891 e 7.12.1891, p. 267; 9.1.1892 e 4.8.1892, p. 268; 20.12.1893, p. 269; in DI PILLA, venti lettere, dal 4.9.91 al 18.12.99, pp. 241-310; infine in VARI: vol. I, lettera del 09.1.1892, p. 59; vol. II, lettera del 1.6.1892, p. 9; 4.8.1892, p. 33; 9.8.1892, p. 73; vol. III, lettera del 16.8.1892, p. 55; vol. IV, lettera del 14.9.1892, p. 26; lettera del 28.10.1893, p. 48; vol. V, lettera del 13.11.1893, p. 81; vol. VI lettera del 28.11.1893, p. 59; vol. VII, lettera del 5.12.1893; 20.12.1893; vol. VIII, lettera del 19.2.1894, p. 9; 24.2.1894, p. 39; vol. IX, lettera dell'11.10.1899, p. 9; vol. X, lettera del 19.2.1894, p. 9; lettera del 24.2.1894, p. 39.

Maggi Campanile Gaetano;

in VARI, vol. I, lettera dell'ottobre (senza giorno) 1892.

Manis Anna;

in MANIS, p. 93, una lunga lettera di tre abbondanti pagine³⁰, del 16.6.1905, da Cicognara.

Mazzolari Primo (Don);

in MAZZOLARI, (lettera scritta a ridosso dei giorni del Nobel), p. 4; la riporta Vicini M. In *Introduzione a Annalena Bilsini*, Roma, Newton Compton, 2003.

Mariani Riccardo;

Lettera inedita di Grazia Deledda a Riccardo Mariani, articolo nella rivista «Quadrivio», ISRE Nuoro, 6 settembre 1942, conservato presso ISRE Nuoro (Collocazione: D. RITAGLI 06 0511).

Montedoro Elda, Contessa (pseudonimo di E. Provaglio³¹);

in MONTEDORO, p. 7, lettera del 5.1.1892; in VARI, vol. II, lettera del 18.2.1891, p. 17; 30.7.1891, p. 18; 6.9.1891 e 14.9.1891, p. 20; 30.11.1891, p. 21; 28.12.1891, p. 22; vol. IV, lettera del 5.1. 1892, p. 43; vol. V, lettera del 18.1.1892, p. 12; 30.1.1892, p. 23; 11.3.1892, p. 24; 12.3.1892, p. 64.

*Moretti Marino*³²;

in MORETTI 1, pp. 17-56 tutte le lettere a M. Moretti (raccolte e pubblicate dallo stesso). Si tratta di lettere dall'8.8.1913 al 10.11.1923; in «Almanacco letterario», numero 1, Bompiani, anno 1939, la lettera del 4.9.1915, p. 18; in *Lettere a Marino Moretti (1913-1923)*, ne «La Nuova Antologia», n. 18, dicembre 1955, p. 12; in Margherita Heyer-Caput in *Dalla del monte al cedro del Libano. Le novelle di Grazia Deledda*, a cura di G. Pirodda, Nuoro, Coedizione ISRE-AIPSA Edizioni, 2010, la lettera del 3.12.1914, p. 103; in MICCINESI lettere del: 23 dicembre 1913; 6 giugno 1914; 23 aprile 1914; 12 agosto 1914; 21 settembre 1914; 4 novembre 1914; 3 dicembre 1914; 4 dicembre 1915; 5 novembre 1920; 20 maggio 1923; infine in VARI, si trovano pubblicate: vol. I, lettera del 23.12.1913, p. 27; vol. II, lettere del 6.1.1914, p. 61; 24.1.1914, p. 63; vol. III lettere dell'8.4.1914 e 23.4.1914, p. 19; 16.7.1914, p. 21; 12.8.1914, p. 45; 21.9.1914, p. 73; vol. IV, lettera del 3.12.1914, p. 59; 22.12.1914, p. 61; 26.12.1914, p. 62; vol. V, lettera del 21.2.1915, p. 18; 4.8.1915, p. 49; 7.8.1915, p. 50; vol. VI, lettera del 1 .9. 1915, p. 39; vol. VII, lettere del 4.9.1915, p. 63 e del 22.4.1918, p. 64; nel vol. VIII lettera del 5.4.1919, p. 47; vol. IX, lettere del 21.2.1923 e del 20.5.1923, p. 39; lettera del 10.11.1923, p. 41; vol. X, lettere del 5.4.1919, p. 47; 5.11. 1920, p. 48.

Moscardelli Nicola;

in MOSCARDELLI. Si tratta di comunicazioni brevi, messaggi più che epistole, del: 25.11.1917; 4.6.1918; 3.9.1918³³; 20.10.1918; in «Unione Sarda», n. 30, 5 febbraio 1964, Cagliari, p. 3; un articolo di A. Silvestri, intitolato *Grazia Deledda e Moscardelli* (nome del periodico e data non determinabili dal ritaglio) con stralci di questa corrispondenza, è conservato presso ISRE Nuoro, (collocazione: D RIT 06 0609)³⁴.

Negri Ada;

in NEGRI, p. 81, lettera (senza data). Conservata presso la Biblioteca Comunale Palermo, Sala storica, (collocazione: XIV E 452).

nipoti Grazia e Mirella;

in *La Sardegna*; fascicolo unico dedicato alla Sardegna, nella rivista «Il Ponte», anno 1951, missiva da Ronco, del 24 ottobre 1933; anche nella rivista «Il Ponte», anno 1951, volume 7, n.9/10 del settembre 1951.

*Novaro Mario*³⁵;

in NOVARO, due missive del: 7.5.1904 e 30.10.1904³⁶. Gli originali sono conservati presso “Archivio Fondazione Mario Novaro”, A.1, n.1-2 (febbraio-giugno), Genova; anche in *Atti del Convegno: Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, a cura di Collu U., Rombi B., *Rapporti tra Grazia Deledda e la rivista di Mario Novaro «La Riviera Ligure»*, Nuoro, Consorzio per la pubblica lettura S. Satta, 1992, pp. 159- 177.

Oliva Domenico;

in OLIVA pp. 641-645, sei lettere del: 05.[4/5].1904; 16.11.1904³⁷; 16.4.1905; da Roma, giovedì, (senza data); venerdì (senza data) e del febbraio (senza giorno) 1909³⁸.

Ojetti Ugo;

in ROMAGNA, lettere³⁹ del: 28.2.1904, 3.3.1904, 5.3.1904, 31.7.1904 e 27.12.1920, p. 91; 1.1.1921 e 26.1.1921, p. 92; 19.3.1926 e 16.11.1915, pp. 91-94; in *Le voci di Sardegna*, a cura di M. C. Romagna, Siena, Fonte Gaia, 1957, *Lettere di Grazia Deledda a Ugo Ojetti (1904-1932)*; infine in VARI, vol. III, lettere del: 28.2.1904 e 5.3.1904, p. 35; 31.7.1904 e 1.1.1921, p. 36; vol. IV, lettera del 19.3.1926, p. 9; 16.11.1927, p. 10; 23.6.1932, p. 11.

*Ossani Olga*⁴⁰;

In OSSANI⁴¹, p. 542, quattro lettere del: 2.4.1914, p. 462; 19.6 (senza anno); lunedì (senza altri dati cronologici); 26 (senza mese né anno).

Panzini Alfredo;

Cinque manoscritti, tre lettere, una cartolina illustrata e un biglietto da visita, del periodo 11.1917- 4.4.1927⁴² (una lettera presenta la data illeggibile a causa del deterioramento della carta.) sono conservati presso la Biblioteca comunale Panzini di Bellaria (collocazione: Panz.Arch. Carteggio, fascicolo 1.1.26 DELEG).

Pascazio Nicola;

in PASCAZIO, una lettera dell'8 agosto 1916, da Viareggio⁴³.

Primoli Gegè, conte;

in CONTE PRIMOLI, pp. 265-267, lettere da Roma del: 5.5.1905; 24.4.1906⁴⁴.

Pinna Giuseppe;

in PINNA, p. 88, una lettera del 22 agosto 1898 ;

in PINNA 2, pp. 26-27, dieci lettere del: 6.7.1898; 21 [7] 98; 22.12.99; 6.1.900; 20.2.900; 16.5.900; 6.6.01; 21.1.04; 8.1.05; 21.1.05; poi in Gonario Pinna, *Lettere inedite di Grazia Deledda*, «Sardegna Nuova», Anno XX, n. 3-4, Marzo-Aprile 1968, lettere del 22.12.1899; 6.1.1900; 6.6.1901; 21.1.1904; 8.1.1905; e un biglietto del 21.1.1905.

Pirodda Andrea;

Sono pubblicate solo una parte delle lettere che riguardano il periodo 1892-1898⁴⁵; in DI PILLA, da p. 313 a p. 286, quindici lettere dal 24.2.1892 al 29.9.97; in VARI pubblicate: vol. I lettera del 24.2.1892, p. 9; del 10.12.1892, p. 47; del 29.12.1892, p. 77; vol. II, lettera del 6.1.1893, p. 51; vol. III, lettera del gennaio (senza giorno) 1893, p. 23; gennaio (senza giorno) 1893, p. 61; vol. IV, lettera del 14.2.1893, p. 12; 5.3.1893, p. 33; 22.3.1893, p. 68; vol. V, lettera del 5.4.1893, p. 20; vol. VI, lettera del 5.4.1893, p. 15; 5.4.1893, p. 51; vol. VII, lettera del 19.4.1893, p. 14; 31.5.1896, p. 49; vol. VIII lettera del 6.1.1897, p. 11; 5.8. 1897, p. 75; vol. X, lettera del 6.1.1897, p. 11; 5.8.1897, p. 75; 29.9.1897, p. 77.

Provaglio Epaminonda;

in PROVAGLIO, appendice al I vol., pp. 925-1120; in SCANO1, da p. 285 a p. 291; nella rivista «Quadrivio», Roma, 23 agosto 1936, riprodotte le lettere del: marzo 1892; 15 maggio 1892; luglio 1892; novembre 1892; 16.1.1892 e febbraio 1895; parti di queste missive nelle note finali di A. Baldini a *Cosima*, a cura di V. Spinazzola, Mondadori, 1947, pp. 138-139; in ROMAGNA, 30.7.1891; 8.11.1891; 5.1.1892, p. 53; 16.1.1892, p. 54; 7.2.1892, p. 55; 23.2.1892, p. 56; 15.5.1892, p. 58; 13.6.1892 e 20.11.1892, p. 59; 15.1.1893 e 6.6.1893, p.

60;11.11.1893, p. 61; 29.1.1894, 2.2.1894, 8.2.1894, 27.2.1894 e 25.5.1894, p. 62; 31.10.1894, 23.11.1894, 8.4.1895 e 7.6.1895, p. 63; 1.9.1896 e 1.2.1896, p. 64; 1.3.1897, p. 65; in MICCINESI, estratti delle lettere del: 18.2.1891; 30 luglio 1891; 8.11.1891; 5.1.1892; 18.1.1892; 30.1.1892; 7.2.1892; 23.2.1892; 15.5.1892; 11.11.1893; 27.2. 1894; 26.4.1894; 1.9.1895; 22.12.1895; 1.3.1897; infine in VARI si trovano pubblicate: vol. II, lettera del 7.2.1892, p. 69; vol. IV, lettere del 4.7.1891 e del 15.10.1891, p. 52; 8.11.1891, p. 53; 23.2.1892, p. 80; vol. V, lettera del 28.3.1892, p. 30; 17.4.1892, p. 69; 28.4.1892, p. 72; vol. VI, lettera del 15.5.1892, p. 11; fine maggio (senza altri dati cronologici) 1892, p. 33; 13.6.1892, p. 34; 22.7.1892, p. 67; agosto (senza giorno né anno) 1892, p. 69; vol. VII, lettera dell'ottobre (senza giorno) del 1892, p. 22; della fine di novembre 1892, p. 24; del 9.1.1893, p. 42; 18.1.1893, p. 45; 6.3.1893, p. 65; 5.4.1893, p. 66; 21.5.1893, p. 67; 6.6.1893, p. 68; vol. VIII, lettere del 31.7.1893, p. 34; 29.10.1893, p. 51; 1.7.1893, p. 31; 11.11.1893, p. 54; vol. IX, lettere del 2.2.1894, p. 17; del 27.2.1894, p. 18; 26.4.1894, p. 22; 25.5.1894, p. 43; 2.6.1894, p. 44; 3.7.1894, p. 45; 7.7.1894, p. 46; 6.9.1894 e 22.9.1894, p. 47; 31.10. 1894, p. 59; 23.11. 1894, p. 62; 26.12. 1894 e 5.2.1895, p. 65; 9.2.1895, p. 66; 8.4.1895, p. 69; vol. X, lettere del 30.5.1895, p. 9; 7.6.1895, p. 12; 3.7.1895, p. 13; 1.9.1895, p. 14; 22.12.1895, p. 59; 24.1.1896, p. 61; 1.2.1896 e 1 .3. 1897, p. 62.

Provenzal Dino;

in PROVENZAL lettere del 30 maggio 1907⁴⁶ e del [1917] (senza giorno né anno), p. 18.

Rapisardi Mario;

in Naselli C., *Grazia Deledda e Mario Rapisardi*, in «Rassegna italiana», Roma, novembre 1936 due lettere dell'11.8. e del 15.10 1896; stesse lettere nella rivista «L'Isola», Sassari, numero del 10 dicembre 1936. Poi in SCANO 1, lettera del 14 agosto 1896, p. 273 e 15.10.1896, p. 274; infine in VARI, vol. IV, lettera del 14.8.1896, p. 16 e lettera del 15.10.1896, p. 17.

Ranieri Ugo;

in RANIERI, pp. 412-421, lettere del: 30.6.90, 8.7.90, 19.8.90, 18.11.90⁴⁷. In SCANO 1 , p. 279, lettera del 9.10.1898; in VARI, lettera del 5.10.1898, p. 24.

Ravegnani Giuseppe;

in RAVEGNANI, p. 6, una lettera (senza data); poi anche in Ravegnani G., *Ricordo di Grazia Deledda*, in *Uomini visti*. vol. I, Milano, Mondadori, 1964, pp. 112-124 e pp. 123-124.

Ricci (non è espresso il nome di battesimo)⁴⁸;

in «Svizzera italiana», n. 65, Anno VII, Ottobre 1947, Locarno, lettera del 19.11.1927.

Rod Edouard;

in ROD, pp. 77-82, brani dalle undici lettere dal 1903 al 1907. I manoscritti di Grazia Deledda a E. Rod sono custoditi nella del “Fondo Rod”, a Lausanne⁴⁹ (collocazione: sezione E.R., I.S; 362/1-11).

*Roux Onorato*⁵⁰;

in SCANO 1, (lettera senza data), p. 292 ; anche in *Infanzia e giovinezza di illustri italiani contemporanei: memorie autobiografiche di letterati, artisti, scienziati, uomini politici, patrioti e pubblicisti*, raccolte, corredate di cenni biografici per cura di Onorato Roux, 4 voll., tomo I, parte 2, Firenze, Bemporand, 1909/1010, lettera datata: 3.(senza giorno), 1907, p. 289-294; stessa lettera citata nelle note finali di A. Baldini a *Cosima*, in *Romanzi Sardi*, a cura di V. Spinazzola, Milano, Mondadori, 1947, p. 139; in ROMAGNA: sette lettere del 1894; tre del 1895; una del 1896; una del 1897, pp. 50-115.

Saba Michele;

in FALCHI, una lettera del 15.8.1926, p. 155.

*Salvatore Rujū*⁵¹;

in TANDA⁵², p. 236-273, lettere del: 24.9.1899; 15.[1.1902]; 9.4.1902; 22.4.1902; 24.5.[1902]; 2.12.[1902]; 19.[1.1903]; 25.[2.1903]; 9.6.[1903]; 24[23.3.1904]; 4.1[1904]; [6.4.1904]; 18 [20.4.1904]; 29 [30.4.1904]; 1904 (senza altre indicazioni cronologiche); 9. [11.5.1905]; sabato ore 2 pom. [7.1904]; 4. [1905]; 2 (senza altre indicazioni cronologiche);

27(senza altre indicazioni cronologiche); 8. [1905] (senza giorno); 27 (senza altre indicazioni cronologiche); 5.9.1905; 26 [9.1905]; 22 [6.1906]5.6.1907; 4.9.1917; 4.9.1918; 30.6.1921 e 16.11.1927; anche in ROMAGNA⁵³, pp. 96-102; poi in VARI, vol. I, p. 75, lettere del 9.6.1902 e del 5.9.1905; vol. II, lettere del 9.4.1902 e del 18.4.1902, p. 57; 24.1.1904, p. 58; 29.4.1904, p. 59; vol. III, lettera del 6.4.1904, p. 37; lettere del 31.7.1904 e 1.1.1921, p. 36; 6.4.1904, p. 37; 9.5.1904 e 22.5.1904, p. 38; 5.6.1907, p. 39; 26.7.1907, p. 40; vol. IV, lettere del 4.9.1917, p. 56; 4.9.1920, p. 57; 30.6.1921, p. 58; vol. VII una lettera del 24.9.1899 e tre senza data, p. 39-40; 24.5.1902, p. 41; vol. IX, lettere del 4.9.1917, p. 27; 4.9.1920, p. 28; 30.6.1921, p. 29; vol. X, due lettere (senza data), p. 21.

Sacchetti Lina;

in SACCHETTI 1, sei lettere, pp. 203-242: da Roma, il 5.11.1927; da La Fratta, il 14.9.1930; da Roma, il 9.3.1931; da Roma, il 20 dicembre 1932⁵⁴; da Roma, il 9.1.1933 e da Cervia, il 6.8.1934.

*Sanna Elias*⁵⁵;

in *Deledda Grazia/gli alunni delle scuole elementari "F. Podda" di Nuoro*, a cura di Corrias S., Espa Lai L., Cambosu M. G., Cagliari, stampa STEF, 1972, due lettere del 29.5.1937; 6.3.1931, pp. 142-144; la lettera del 29.5.1937⁵⁵ è anche in M. Cattaneo, *Una finestra sull'Orthobene*, articolo pubblicato su una rivista del 1937 di cui si ignora il titolo e conservato presso ISRE Nuoro (collocazione: D. RITAGLI 06 0554); e in «Unione Sarda», Cagliari, 22-8 ottobre 1937, p. 6.

Satta Paolina;

in G. Bassu, *Olzai. Tornano alla luce tremila volumi di proprietà della Curia*, «Unione Sarda», 10 aprile 1997, due lettere del: 11.3.1885 e 7.8.1888⁵⁶, p. 31; anche in SCANO 1, p. 245-248; poi in L. Monne, *Grazia Deledda. Una donna un Nobel*, Solinas, 2005, p. 80.

Scano Antonio;

in SCANO 1, pp. 251-260, lettere del: 30.06.90; 8.07.1890; 6.07.1890; 18.11.1890; 10.10.1892; 7.5.1893; 13.9.1898; una cartolina postale (senza data); 23.2.1901; 12.11.1902; 8.7.1904; 25.4.1905; 13 (senza altri dati cronologici); 15.11.[1912]; 20.4.1912; 17.11.1927; 22.4.1932;

anche in PITTALIS , p. 20. In VARI, nel vol. I, p. 41, lettera del 12.11.1902; nel vol. II, lettera del 10.10.1892, p. 29; 13.9.1898, p. 47; 23.2.1901, p. 48; 8.7.1904, p. 49; 13.5.1905, p. 50; nel vol. VII, lettera del 7.5.1899, p. 20; 8.7.1904, p. 21; nel vol. IX, lettere del 25.4.1905 e del 15.11. 1912, p. 31; 17.11. 1927 e 20.4.1932, p. 32; 22.4.1932, p. 33.

Satta Semidei Antonio;

in VARI, vol. III, lettera del 14.5.1893, p. 17; stessa lettera anche in Scano 1, p. 261.

prof. Tarchetti;

cita delle sue lettere in DE GUBERNATIS 1, p. 379; è uno pseudonimo temporaneo dello stesso de Gubernatis.

Treves Emilio;

una lettera in SCANO 1, p. 248⁵⁷, (senza data)

Vergani Orio;

in VERGANI, p. 84, una lettera (senza data), conservata presso la Biblioteca Comunale Palermo, Sala storica, (collocazione: XIV E 452).

Zucca Antioco;

lettere del 6.9.1894⁵⁸ e del 25.9.1894, in «Quaderni oristanesi», n. 15-16, dicembre 1987, edizioni sa' Porta, Oristano,1892⁵⁹.

Documenti epistolari inediti di GD

Battistelli Luigi;

una cartolina postale, datata 12.5.1900, indirizzata all'Editore di Milano, Proprietà dell' Università di Cagliari (collocazione: RS LXI/13, fascicolo 1, a. 4/6-8.9).

Galli Reichardt Elisa;

tre lettere datate: Roma, 3.7.1902 e 1902 (senza giorno né mese), si trovano nell'archivio "donazione Galli" presso ISRE Nuoro⁶⁰.

Leuyer A., Monsieur;

una cartolina da Anzio, datata 7.1907 (senza giorno), indirizzata al traduttore francese e proprietà dell'Università di Cagliari (collocazione: RS LXI/13, fascicolo 1, a. 4/6-8.9).

Martini Ferdinando (Cardinale);

due missive sono conservate presso la Biblioteca centrale nazionale di Firenze, (collocazione: Raccolta Martini, cassetta 10, numero 38.2). Una lettera è scritta da Cervia (Ravenna) 2.8.1921 e si compone di una pagina; l'altra è da Roma, del 1.1.1926, sempre di una pagina⁶¹.

Mundula Mercede;

nel "Fondo Mercede Mundula", presso Biblioteca Universitaria di Cagliari, una lettera di una pagina del 25.1.1924 (carta 6); più una lettera di tre pagine del 22.10.1824. (collocazione: Busta 13, fascicolo 1, carte: 6 e 8/9).

Natoli Luigi;

una lettera senza data, conservata nel fondo Natoli, presso biblioteca Regionale di Palermo, (collocazione: 5Q D222, n.10)⁶².

Satta Sebastiano;

lettera datata 22.11.1914, conservata presso il "Museo Casa Deledda" di Nuoro, ed esposta in copia dattiloscritta alla sala del piano terra del museo, in teca⁶³.

Scano Antonio;

una lettera di una pagina da Roma, del 22.2.1923 (collocazione: RS LXI/13, fascicolo 1, a. 4/6-8.9, carta 4).

traduttore ungherese;

una lettera, datata Roma 1910 (senza giorno né mese), è conservata nel “Fondo Madesani”, presso ISRE Nuoro; è priva di busta e non si conosce il nome del destinatario (sappiamo che è un traduttore ungherese grazie al contenuto della missiva)⁶⁴.

Note

1. A titolo indicativo segnaliamo che nel 2002 l'ISRE di Nuoro ha acquistato da Alessandro Madesani, pronipote della Deledda, la lettera inviata l'11 novembre 1927 dal Barone De Bildt, membro della Accademia Svedese, relativa alla comunicazione ufficiale del conferimento del Premio Nobel. Rientrano nell'acquisto anche: il telegramma di congratulazioni, inviato alla Deledda da Roma a Stoccolma il 13 dicembre 1927, da parte del Re Vittorio Emanuele, in occasione della premiazione; la medaglia d'oro e il documento ufficiale del conferimento del premio.
2. In ROMAGNA si trovano le lettere di: Ruggero Bonghi, Luigi Capuana, Giuseppe Giacosa, Selma Lagerlof. In DOLFI/VIOLA/ROVIGATTI si trovano riprodotte lettere scritte alla Deledda da: Giacomo Puccini, Giovanni Verga, Edmondo De Amicis, Lorenzo Viani, a testimonianza del prestigio conquistato dalla scrittrice soprattutto dopo il conferimento del Premio Nobel. Risulta difficile credere che a questi messaggi, inviati da personaggi così illustri, la scrittrice non abbia inviato una risposta.
3. A proposito del Nobel la Deledda dice: «Ho scritto allo Hagberg, ma in verità poi me ne sono pentita. Io non voglio domandare nulla a nessuno. Certo, se mi danno quel premio ne sarò felice, non per me che da lungo tempo ho rinunciato a tutto che non sia un sogno d'arte, ma per far studiare bene i miei ragazzi [...] Dov'è la felicità se non nel sogno di essa?».
4. GD riferisce di aver ricevuto delle cartoline da lui e accenna a un elogio ricevuto per le poesie uscite sulla «Riviera».
5. Cfr. Marniti B., *Il fondo Bocelli all'Angelica di Roma: storia di un lascito*, Roma, Bulzoni, pp. 257-269.
6. Titolare di una ditta di mobili artistici al quale GD si rivolge per l'arredo dello studio a Roma, dandogli indicazioni dettagliate e disegnando schizzi. La figlia Delia Porcu Clemente donerà, nel 1973, i documenti manoscritti all'ISRE.
7. Notasi che c'è discrepanza tra N. Tanda e L. Falchi riguardo la datazione di questi documenti epistolari. I manoscritti delle venti lettere sono nell'Archivio Deledda presso l'I.S.R.E. di Nuoro.

8. In Piga Martini M. A., *Grazia Deledda. Un singolare romanzo (quasi) d'amore*, Villanova di Guidonia, Aletti Editore, 2013, sono contenuti commenti critici dell'autrice alle lettere dal 1.4.1894 al 19.1.1900, ma non i testi epistolari.
9. Console di Francia a Trieste negli anni in cui la Deledda visse a Roma.
10. La Deledda chiede qui di pubblicizzare l'iniziativa di una colletta finalizzata al saldo della statua di Jerace, collocata sul monte Ortobene, e raffigurante il Redentore.
11. La missiva del maggio 1916, è conservata presso la «Fondazione Cini».
12. Riedito come *Rusticane*, Santa Maria Capua Vetere, Tipografia Fossataro, 1903: «Ella desidera che io presenti al pubblico le sue Rusticane, il cui sottotitolo *Novelle Sarde*, giustificherebbe la mia presentazione [...] Bisogna che le dica anzitutto, in confidenza, che io ho poca fiducia nelle prefazioni, e specialmente nelle presentazioni [...] rassomigliano alle lettere di raccomandazione dei deputati ai loro elettori; lettere che seccano chi le scrive e chi le riceve e lasciano il tempo che trovano. [...] Nelle sue Rusticane, però, Ella dimostra tali pregi di scrittore che la critica non oserà condannare l'opera sua».
13. Si tratta della richiesta di inoltrare in forma anonima un suo aiuto economico a Sibilla Aleramo.
14. I manoscritti (periodo 1898-1905) sono conservati presso I.S.R.E. Nuoro ed erano inediti fino alla loro pubblicazione. Il carteggio fu acquistato dall'Istituto nel febbraio 2001 da una legittima erede, tramite l'intermediazione della Prof.ssa G. Cerina (dell'Università di Cagliari), la quale su tali materiali ha svolto una preliminare analisi storico letteraria e biografica. Fanno parte dell'acquisto anche altri documenti (cartoline, biglietti da visita, telegrammi, foto).
15. Da questa lettera apprendiamo che in quel periodo la Deledda collaborava con *La Rivista Letteraria*; qui in particolare fa riferimento alla sua recensione ad un libro intitolato "Redenzione", p. 25.
16. Si lamenta qui la perdita di alcune lettere di GD; racconta essersi rivolta a Sassari per la pubblicazione dei suoi *Racconti Sardi* ma di non avere avuto riscontri. Ancora nella stessa lettera accenna alla pubblicazione di un suo pezzo nel numero della «Rivista letteraria» dedicato a C. Goldoni; riferisce infine della stesura di un romanzo e della possibilità che venga edito dal Maggi.
17. Cfr. *Confessioni di poetica nelle lettere inedite a G. Herelle*, «Tempo Nuovo», ottobre-dicembre 1986, e la tesi di Laurea in lingue straniere, di Alberiet Nicole, *Grazia Deledda avec Georges Hérelle en France*, presso la Facoltà di Magistero, Cagliari, A.A. 1985-86.
18. Collaboratore all'epoca della Deledda della rivista «L'Ultima Moda».
19. Scrive GD: «Conserverò queste tue lettere, per tua figlia, che le pubblicherà tra una settantina d'anni», ivi, p. 219.
219. In realtà le lettere di Sardus non sono state mai trovate dai familiari, come dice la stessa L. Sacchetti in nota, *ibidem*.
20. In questa lettera emerge l'umorismo della nuorese: «Oggi forse andremo alla pineta, nella carrozza merlettata di Giacomino, il quale, a tutti i personaggi che arrivano a Cervia, per invitarli a prendere il suo veicolo, dice che si è posato il nobile sedere di Donna Grazia».

21. Qui la Deledda racconta qui di un pranzo a casa di Moretti, e conferma la sua attenzione per le arti figurative: «Mirella dice che vi stonano i quadri di De Pisis», *ivi*, p. 220.
22. «Ho scritto la solita novella e la manderò al mio ritorno da Cervia», *ivi*, p. 229. Molte delle lettere a Sardus sono inviate dai luoghi di villeggiatura estiva.
23. Qui GD informa di essere stata invitata ad un pranzo letterario per l'inaugurazione dell'erma del Carducci, che prevedeva la presenza del "Duce", p. 230.
24. GD accenna qui di voler scrivere per l'editore Tumminelli riguardo una questione sulle percentuali delle vendite; altresì informa che sta scrivendo una novella per «La Lettura». Questa lettera riferisce anche dell'incontro con il "Duce" che le chiese «se c'erano zanzare a Cervia», *ibidem*.
25. Accenna all'arrivo a Cervia della Compagnia teatrale di Emma Grammatica, *ivi*, p. 233.
26. Fanno parte della donazione tre grossi registri-copia-lettera, relativi alle trascrizioni della corrispondenza di GD; il primo è corredato dell'indice dei destinatari; poiché lo stato di conservazione è critico (l'inchiostro ha oltrepassato i fogli in carta velina scritti su entrambe le facciate) la lettura sarà possibile soltanto dopo un trattamento di restauro. Rientrano ancora nella donazione altri documenti sparsi, in particolare: il libretto della sceneggiatura della novella *La Grazia*; due lettere e alcuni appunti di Eleonora Duse (le prime relative ai rapporti intercorsi tra l'attrice e GD durante la realizzazione del film *Cenere*, gli altri concernono la sceneggiatura del film). Sono infine raccolti nel "Fondo Rod" di Losanna ventisette manoscritti deleddiani diretti al marito.
27. Qui GD racconta della traduzione del *Fanciullo nascosto*, oltre che dell'incontro in spiaggia con G. Puccini, *ivi*, p. 217.
28. GD scrive qui della visita dell'editore Tumminelli e della visita all'editore Panzini con Marino Moretti; accenna anche alla pubblicazione di *Annalena Bilsini*, p. 210
29. Per la corrispondenza tra GD e Manca, cfr. anche MANCA 2.
30. Si tratta di una lettera di notevole importanza in cui GD, ringraziando una "eletta" che non conosce per un bellissimo articolo sulla propria opera afferma: «io non sono modesta a sono mite, tranquilla, spesso troppo indifferente - e questo forse è un difetto che mi nuoce. Sono una lavoratrice tenace. Ho una volontà che mi ha fatto raggiungere tutto ciò che ho sognato, ma odio il rumore, la volgarità. Lavoro e studio per me, non per gli altri, e per dire a me stessa che nella vita ho avuto uno scopo [...] Ho cominciato due nuovi romanzi: uno sardo; l'altro si svolge tutto in questi paesetti sepolti nel verde. Se sapesse quante cose ho per la mente! Alla mia età molti hanno incominciato la loro "carriera" - e spesso anch'io penso, non so se con modestia o con orgoglio, che quanto ho fatto è nulla in confronto di quanto ancora potrò fare».
31. Pseudonimo adottato durante la direzione della rivista «L'ultima moda».
32. N. Tanda tratta la relazione professionale tra GD e Moretti, in *Metafora e biografia nell'opera di Grazia Deledda*, a cura di Pellegrino A., Istituto della Enciclopedia italiana, Città di castello, 1990, p. 110: «Il rovesciamento del sublime provoca una ricerca di valori non più all'esterno ma nell'interiorità della coscienza e, proprio per questo, appena affermati, vengono subito negati mediante l'ironia. L'amicizia, intesa come un sodalizio, della Deledda con Marino Moretti, nasce su questo profondo terreno d'intesa». Cfr. anche MORETTI 2.

33. GD: «Il suo articolo non potrà che piacermi, come del resto mi piacciono le cose sue. E mi piacciono appunto perché Lei è un nostalgico [...] come i bambini amano la giostra, ma al di sopra dei suoi vapori luminosi, vede sempre le stelle del pastore».
34. Nel suo articolo riconosce a GD la capacità di «saper racchiudere il cosmo nel microcosmo»; dalla lettera si evince che GD apprezzò molto questo commento.
35. Direttore del quotidiano «La Riviera Ligure».
36. In questa lettera GD introduce lo scrittore Alfredo Labbati e preannuncia che costui invierà alla rivista «La Riviera Ligure» una novellina; nella stessa lettera aggiunge che si trova assorbita dalla scrittura del romanzo *Nostalgie*, da finire entro novembre.
37. GD: «Ho dedicato *Nostalgie* a mio marito con una lettera-dedica che spero Maggiorino Ferraris permetterà, ho intenzione di far pubblicare sul «Giornale d'Italia».
38. Interessante il commento sul successo de *L'Edera*: «L'esito dell'Edera è stato anche migliore di quello che io osassi sperare».
39. V. Murtas, in *Dalla quercia del monte al cedro del Libano. Le novelle di Grazia Deledda*, a cura di G. Pirodda, Nuoro, Coedizione ISRE-AIPSA Edizioni, 2010, p. 155, parla della corrispondenza tra GD e l'Ojetti. La scrittrice si voleva occupare di N. Machiavelli per l'editore Treves - che pubblicava *Le più belle pagine degli scrittori italiani scelte da scrittori viventi* - ma al diniego dell'Ojetti, essa ripiegò su S. Pellico. Ugo Ojetti si risentì molto quando GD abbandonò il «Corriere della Sera» per cominciare una collaborazione con «Il Secolo», tanto che scrisse a Luigi Bottazzi (18 marzo 1926): «Io ho per lei scrittrice grandissima stima, questa stima non muterà. Ma l'offesa che deliberatamente ella vuol fare al giornale da me diretto, nè la tollero, nè la dimentico», ivi, p. 156.
40. La Contessa Olga usò vari pseudonimi: prima quello di Cesareo Testa, dirigendo «L'Ultima Moda» fino al 1890. Poi, nel 1894, GD la chiama con lo pseudonimo di «Febea» (scrisse alla giornalista per chiederle di segnalare in qualche modo i suoi *Racconti Sardi*).
41. In queste missive emergono le ottime capacità amministrative di GD, oltre alla sua proverbiale riservatezza che la rendeva schiva alla mondanità.
42. Una di queste lettere, datata 7.10.1918, è scritta sul verso di un'altra - con la stessa data - inviata dall'onorevole Angelo Roth a GD, scritta su carta intestata al «Sottogretario di Stato della Pubblica Istruzione».
43. Si legge qui: «Nel leggere il manoscritto avevo l'impressione di leggere una lettera: una lettera che molti di noi non combattenti abbiamo atteso dai luoghi di battaglia, in questi lunghi mesi di una guerra che a volte ha preso il colore oscuro di mistero: lettera che desse la visione esatta della guerra *come essa è*».
44. Qui GD chiede di poter pubblicare su «Revue de Paris» uno dei suoi romanzi tradotti da Hérelle e propone *Nostalgie*. Annuncia anche che sta scrivendo *La via del male*, «forse il migliore dei miei lavori».
45. Si tratta di un centinaio di lettere amorose depositate nel Fondo Pirodda dell'ISRE di Nuoro; trattandosi di manoscritti ad alto rischio di deperibilità non sono maneggiabili.

46. GD confessa qui: «Sa che oramai io sono felice quando i giornali non parlano né bene né male dei miei libri? Ho quasi un senso di ripugnanza a vedere il mio nome e il nome dei miei personaggi stampati altrove che nel volume stesso: forse è orgoglio, ma è così. In fondo io scrivo per me sola: se pubblico i miei libri è perché così vuole la vita: ma io ero nata per scrivere un diario o lettere».
47. In quest'ultima GD ringrazia U. Ranieri per il suo "patrocinio" alla pubblicazione di *Stella d'Oriente*.
48. Era un conoscente di Cervia, di mestiere stagnino.
49. Una sola lettera di E. Rod è conservata, in copia dattiloscritta, nel medesimo Fondo, (con classificazione E.R. 342). Le lettere di Rod a GD sono invece conservate, grazie alla nipote, nella biblioteca Alessandrina di Roma; cfr. ROD, p. 121.
50. Direttore fino al 1890 della rivista «Il Paradiso dei Bambini».
51. Ruju dedica alcuni versi alla nuorese nella «Piccola Rivista», *In campagna*, anno 1, nn. 1-9, settembre 1899, pp. 20-23. Di qui l'inizio di uno scambio epistolare che si infittisce con il trasferimento a Roma del Ruju. Collaboravano allo stesso gruppo capeggiato da Milano da Salvatore Farina, cfr. *Letteratura e lingue in Sardegna*, EDES, Cagliari-Sassari, 1984, pp. 28-38.
52. All'interno di queste lettere è possibile rintracciare gli ambienti romani frequentati da GD e la sua maturazione artistica. S. Ruju, amico di S. Satta, seguiva gli eventi culturali sardi con passione; da queste lettere è possibile sapere come alcuni artisti sardi furono introdotti nell'ambiente artistico romano proprio da GD, a sua volta presentata dal conte Angelo De Gubernatis. Sono gli stessi anni in cui la nuorese cerca di aprirsi il varco nella cultura europea, specialmente in Francia. Quel Paul Marie Ferdinand Brunetière, che pubblicherà nella «Revue de deux mondes» *l'Elias Portolu*, compare proprio in questo carteggio. Grazie a Ruju e Marrone la Deledda cominciò a collaborare con la «Rivista di Roma», in cui pubblicavano D'Annunzio, Pirandello, De Bosis, Croce, Papini, Antonia Traversi, Cecchi e altri.
53. Cfr. lettera di O. Ruju a M. Ciusa Romagna, in ROMAGNA, p. 95. Alcune lettere conservate furono consegnate da S. Ruju a M. Ciusa Romagna per essere inserite nelle *Onoranze a Grazia Deledda*. S. Ruju decide di pubblicare le lettere al fine di documentare un periodo importante nella formazione deleddiana.
54. Come nel caso della lettera del 22.10 (senza anno) a M. Mundula, la Deledda si lamenta dell'ambiente letterario a lei contemporaneo: «E il suo libro? Lo aspettiamo, ed ho già parlato con qualche critico per la recensione ma i tempi sono molto difficili per gli scrittori, creda pure, e bisogna avere molto coraggio e fede per andare avanti. [...] la vera vita consiste nel lavoro e nella gioia di essere utili agli altri», *ivi*, p. 241.
55. Cognato di GD.
56. In questa lettera GD esprime tutta la sua nostalgia per la casa di Nuoro.
57. Queste missive sono state fortunatamente rinvenute nel "Fondo P. Meloni Satta", nella Chiesa di S. G. Battista a Olzai, Sardegna.
58. GD dichiara qui di aver letto i testi filosofici di Anzoletti L., *La Fede nel soprannaturale e L'Ultima critica*, di A. Franchi.

59. Nella missiva del 23.9.[1894], GD riferisce all'amico De Gubernatis di aver ricevuto una lettera di disapprovazione da A. Zucca per non averne apprezzato l'opera, cfr. DE GUBERNATIS 1, pp. 199-200.
60. La donazione all'Istituto è del signor Giovanni Galli di Milano, gennaio 1998. Il contenuto della corrispondenza si riferisce agli accordi stabiliti con la traduttrice in tedesco di alcune novelle deleddiane.
61. GD parla qui della proposta offertale dal Prof. Segre di candidarsi al premio Nobel e della sua orgogliosa commozione.
62. Nella missiva GD lo appella "Direttore" e gli chiede un favore: una visita del signor Camedda (probabilmente un fotografo), a casa sua.
63. Si tratta di una lettera affettuosa e rispettosa, in cui GD esprime la propria stima per l'opera del Satta: «Il Suo libro è sempre sul mio tavolo, e i suoi versi ricopiati da me, sono su tutti gli album della signorine di Roma...».
64. La lettera è composta di tre pagine ed è inviata dalla scrittrice ad un giornalista ungherese per la recensione e traduzione in ungherese delle sue opere «dato sì che in tutte le altre lingue europee erano già state tradotte».

Ringraziamenti

I miei ringraziamenti dovuti ma sinceri vanno anzitutto al Prof. Duilio Caocci (Università di Cagliari), alla Dott.ssa Roberta Masini (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) e al Dott. Daniele Castellani che, in modi diversi, hanno facilitato e sostenuto il mio lavoro.

Si ringraziano inoltre, per i consigli dati, il Dott. Antonio Deias (Direttore ISRE, Nuoro) e il Dott. Nino Impallaro (Biblioteca della Regione Sicilia, Palermo). Inoltre, per la loro disponibilità, ringrazio la Dott.ssa Sonia Cerchi, Teresa Passiu (Biblioteca Universitaria di Cagliari), il Prof. Maurizio Trifone (Università di Cagliari) e la Dott.ssa Mara Boccaccio (University of Cape Town).

Un ringraziamento particolare va al Prof. Giona Tuccini che ha voluto e sostenuto questa ricerca con lucidità, severità e fiducia.

Bibliografia

Fonti

LETTERE

Per le fonti relative al materiale epistolare deleddiano, si rimanda all'Appendice.

OPERE DI GRAZIA DELEDDA

(in ordine cronologico)

- 1888** *Sangue sardo*, racconto, 1/8 luglio, Remigia Helder, racconto, «L'ultima moda», 19 agosto. Manoscritto in possesso degli eredi Scano.
- 1889** *Perdonate!*, «L'ultima moda», 24 novembre e in «Il Paradiso dei bambini», Roma, 7 maggio 1891).
Il castello di San Lor, novella, «La Sardegna», 19 aprile, Sassari.
Lettera a un'amica, in «Natale Sardo», numero unico, Sassari, 28 dicembre.
- 1890** *Novelle d'autunno*, pubblicato con lo pseudonimo Ilia di Saint Ismael, «L'ultima moda», 23 marzo, 28 dicembre.
Nell'azzurro, novelle, Milano-Roma, Trevisini.
Eleonora d'Arborea, «L'ultima moda», 22 giugno.
- 1891** *Sulla montagna, Noia* (opere in versi), «L'ultima moda», 15 marzo.
Vendette d'amore, racconto, dedica a E. Costa, «Vita sarda», 1, 10 maggio, 7 luglio.

Notti di primavera, pubblicati con lo pseudonimo di “G. Razia” (versi), 3 maggio, in «Vita sarda», Cagliari, 15 maggio 1892.

Perché? (versi), 10 maggio in «Vita sarda», Cagliari, 19 febbraio 1893.

Amore Regale, novelle, Roma, Perino (in appendice *Amore lontano*).

Stella d'Oriente, romanzo, Cagliari, tipografia «L'Avvenire di Sardegna».

Fior di Sardegna, romanzo, Roma, Perino.

1892 *Romanzo minimo*, in «Boccaccio», 31 luglio, 1 agosto, Firenze; poi in *Racconti sardi*, Sassari, Dessi, 1894.

La regina delle Tenebre, racconto, Torino, Origlia.

1893 *Leggende sarde*, in «Vita sarda», Cagliari, 10-14 dicembre (anche in «Roma letteraria» 25 novembre 1893; poi in «Donna sarda», Cagliari, 10 dicembre 1893).

La donna in Sardegna, articolo in «Natura e Arte», Milano, 15 marzo.

1894 *Le rivelazioni*, novella, in «Roma letteraria», 15 agosto.

Zia Jacobba, novella, in «La Piccola Antologia», 14 ottobre, 20 dicembre.

Anime buone, romanzo, in «Rivista per signorine», Milano, i primi due capitoli:

L'arrivo, 1-15 ottobre e *I primi giorni*, 1 novembre

(poi con il titolo definitivo *Anime oneste*, 1895).

Racconti sardi, raccolta, Sassari, Dessi.

1895 *Don Evèno del Ruo*, novella, in «Natura e Arte», 1 novembre (poi in *L'ospite*, novelle, Rocca San Casciano, Cappelli, 1898).

Donna Josepa, novella, 11 novembre (poi in *Le Tentazioni*, novelle, Milano, Cogliati, 1895).

L'ospite, novella, «La vita italiana», 10 febbraio

(poi nel volume omonimo, Rocca San Casciano, Cappelli, 1898).

Anime oneste, romanzo, Milano, Cogliati.

Tradizioni popolari di Nuoro in Sardegna,

articolo su *Nuoro. Usi e costumi*, Forzani, Roma.

1896 *Paesaggi sardi*, poesie, Torino, Speirani.

La via del male, romanzo, Torino, Speirani

(edizione riveduta: Milano, Treves, 1916).

- 1897** *Il tesoro*, romanzo, Torino, Speirani.
- 1898** *L'ospite*, novelle, Rocca San Casciano, Cappelli, 1898.
- 1899** *Il sogno del pastore*, novembre
(poi in *Il nonno*, novelle, edizioni Nuova Antologia, Roma, 1908).
Le tentazioni, Milano, Cogliati.
L'ostacolo, novella, in «La piccola rivista», 11 dicembre, Cagliari.
La giustizia, novella, Torino, Speirani.
- 1900** *Il vecchio della montagna*, novella, Torino, Roux e Viarengo.
- 1901** *La volpe*, novella, in «La Lettura», agosto, Milano
(poi in *Chiaroscuro*, novelle, Milano, Treves, 1914)
- 1902** *San Michele Arcangelo*, in «La Riviera Ligure», Oneglia, novembre, n. 35 (poi in *Onoranze a Grazia Deledda (Nuoro 21 giugno 1959)*, a cura di Romagna M. C., Cagliari, Società poligrafica sarda, Nuoro, 1959)
Dopo il divorzio, romanzo, Torino, Roux e Viarengo, (ripubblicato con il titolo *Naufraghi in porto*, Milano, Treves, 1920).
La regina delle tenebre, novelle, Milano, Agnelli.
- 1903** *Elias Portolu*, romanzo, Torino, Roux e Viarengo.
- 1904** *Amori moderni*, novella, in «Il secolo XIX», luglio, Milano (poi in *Amori Moderni*, novelle, Voghera-Roma, 1907).
Cenere, romanzo, Roma, Ripamonti e Colombo.
- 1905** *I giuochi della vita*, novelle, Milano, Treves.
Nostalgie, romanzo, Roma, Ripamonti.
- 1906** *L'edera*, romanzo, Roma, Colombo.
- 1907** *Amori moderni*, racconti, Roma, Voghera.
L'ombra del passato, racconto, in «Nuova Antologia», nn. 841-846.

- 1909** *Il nonno*, novelle, Roma, Colombo.
Il ritorno, versi, in «La riviera ligure», Oneglia, novembre, n. 36.
- 1910** *Il nostro padrone*, novella, Milano, Treves.
Sino al confine, romanzo, Milano, Treves.
- 1911** *Nel deserto*, romanzo, Milano, Treves.
- 1912** *La festa del Cristo*, «La Lettura», luglio (poi in «Ichnusa», Sassari, 1951).
Chiaroscuro, novelle, Milano, Treves.
Colombi e sparvieri, romanzo, Milano, Treves.
- 1913** *Canne al vento*, romanzo, Milano, Treves.
- 1914** *Il fanciullo nascosto*, novella in «La Lettura», novembre-luglio (poi in *Il fanciullo nascosto*, novelle, Milano, Treves).
Le colpe altrui, romanzo, Milano, Treves.
- 1915** *Marianna Sirca*, romanzo, Milano, Treves.
- 1916** *Il fanciullo nascosto*, novelle, Milano, Treves.
- 1917** *Il bacio del gobbino*, novella in «La Tribuna », 1 dicembre, Roma (poi in *La casa del poeta*, novelle, Milano, Treves, 1930).
- 1918** *L'incendio nell'uliveto*, romanzo, Milano, Treves.
- 1919** *La bambina rubata*, novella, in «La Nuova Antologia», novembre, 1, 16 maggio - 1 giugno, (poi in *Novelle*, Milano, Treves, 1919).
Il ritorno del figlio, Milano, Treves.
- 1920** *La madre*, Milano, Treves.
- 1921** *Cattive compagnie*, novelle, Milano, Treves.
Il segreto dell'uomo solitario, romanzo, Milano, Treves.

- 1922** *Il Dio dei viventi*, romanzo, Milano, Treves.
- 1923** *Il flauto nel bosco*, novelle, Milano, Treves.
- 1924** *La danza della collana*, Milano, Treves.
- 1925** *La fuga in Egitto*, romanzo, Milano, Treves.
- 1927** *Annalena Bilsini*, Milano, Treves.
- 1928** *Il vecchio e i fanciulli*, Milano, Treves.
- 1930** *I primi passi*, articolo ne «Il Corriere della sera», 29 giugno
(poi in L. M. Personè, *Il primo passo. Confessioni di scrittori contemporanei*,
Firenze, 1937, pp. 113-120).
La casa del poeta, novelle, Milano, Treves.
Il dono di Natale, novelle, Milano, Treves.
- 1931** *Tesori nascosti*, in «Pegaso», 10 novembre, Firenze
(poi in *La vigna sul mare*, novelle, Milano, 1932).
Il paese del vento, romanzo, Milano, Treves.
- 1932** *La vigna sul mare*, novelle, Milano, Treves.
- 1933** *Sole d'estate*, novelle, Milano, Treves.
- 1934** *L'argine*, romanzo, Milano, Treves.
- 1936** *L'angelo*, novella ne «Il Corriere della Sera», 11 aprile
(poi in *Cedro del Libano*, novelle, raccolta postuma, Milano, 1939).
La chiesa della solitudine, romanzo, Milano, Treves.

TRADUZIONI DI GRAZIA DELEDDA

1938 *Eugenia Grandet*, di H. de Balzac, traduzione di G. Deledda, Milano, Mondadori.

OPERE DI GRAZIA DELEDDA IN EDIZIONI POSTUME

(in ordine cronologico)

Il cedro del Libano, novelle (postumo), Milano, Garzanti, 1939.

Il dio dei viventi, Nuoro, Edizioni Ilisso, 2007.

Anime oneste, con lettera di R. Bonghi, Milano, Garzanti, 1940, p. V.

Cosima, Milano, Mondadori, 1947.

La madre, Milano, Mondadori, 1967.

Romanzi e novelle, a cura di Sapegno N., Mondadori, Milano, 1971.

Romanzi sardi, a cura di Spinazzola V., Mondadori, Milano, 1981.

Dieci romanzi, a cura di Dolfi A., Roma, Newton, 1994.

Il tesoro, con premessa di Dolfi A., Roma, Newton & Compton, 1994.

Annalena Bilsini, con prefazione di Heyer-Caput M., Cagliari-Roma, Newton Compton, 2003.

Annalena Bilsini, a cura di M. Vicini, «L'unione sarda», Cagliari, 2003.

Cosima, con traduzione e commento di Navarro M. T., Madrid, Nordica Libros, 2007, p. 29.

Tradizioni popolari di Nuoro, prefazione di Angioni G., Nuoro, Ilisso, 2010.

La Sardegna del Premio Nobel. Novelle, Unione Sarda, Cagliari, 2012.

Letteratura secondaria relativa alle fonti

OPERE SPECIFICHE SULL'EPISTOLOGRAFIA DI GRAZIA DELEDDA

(in ordine alfabetico)

AA.VV. *Infanzia e giovinezza di illustri italiani contemporanei*, Firenze, Bemporand, 1908, vol. I, parte 2.

Baldini A., *Introduzione a G. Deledda, Cosima*, a cura di Spinazzola V., Milano, Mondadori, 1947.

Balducci C., *A self-made woman*, Boston, Houghton, Mifflin Company, 1975.

Capuana L., *Gli ismi contemporanei*, Milano, F.lli Fabbri, 1973.

Ciusa Romagna M., *Un'epoca del Satta. Lettere inedite di Satta a Deledda*, in «La Nuova Sardegna», Sassari, 1959, p. 12.

Defrenza G., *Peccato e espiazione in Grazia Deledda. Pensiero filosofico nelle lettere contemporanee*, Roma, Ed Paoline, 1964.

De Gubernatis A. (a cura di), «Rivista di Tradizioni Popolari», 2 voll., Forni, 1893-1895.

De Michelis E. (a cura di), *Grazia Deledda. Opere scelte*, vol. I, appendice, Milano, Mondadori, 1964.

Fogliati E., *Lettere di Grazia Deledda ad Andrea Pirodda*, in «Epoca», Milano, 19 gennaio 1952.

Manotta M. e Morace A. M. (a cura di), *Grazia Deledda e la solitudine del segreto*, Atti del Convegno nazionale di studi, Sassari, 10-12 ottobre 2007, Nuoro, ISRE, 2010.

Mariani G., *Ottocento romantico e verista*, Napoli, Giannini, 1972.

Maxia S., *Amori Moderni*, negli atti del convegno *Dalla quercia del monte al cedro del Libano. Le novelle di Grazia Deledda*, a cura di Pirodda G., Nuoro, Coedizione ISRE-AIPSA Edizioni, 2010, p. 96.

Momigliano A., *Confidenze di Grazia Deledda: lettere e note autobiografiche inedite*, in «Il Corriere della Sera», Milano, 8 dicembre 1937.

Momigliano A., *Il Carattere della Deledda*, «Corriere della Sera», 4 gennaio 1938, p. 3.

Pellegrino A. (a cura di), *Metafora e biografia nell'opera di Grazia Deledda*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1990.

Piga Martini M. A., *Un singolare romanzo (quasi) d'amore: dal prezioso carteggio di Grazia Deledda fanciulla con Angelo De Gubernatis, dal 1 aprile 1884 a tutto il 1898*, Villanova di Guidonia, Aletti, 2013.

Pinna G., *Un rifugio sull'Ortobene*, in «L'Unione Sarda», Cagliari, 26 settembre 1971, p. 14.

Pupino A. R., *Notizie di un epistolario inedito di Grazia Deledda*, in *Grazia Deledda e la solitudine del segreto*, Atti del Convegno nazionale, Sassari, 10-12 ottobre 2007, ISRE, 2010, p. 278.

Rapisardi M., *Una lettera di Enrico Costa alla Deledda, (I primi appunti di canne al vento)*, in «La Nuova Sardegna», Sassari, 1959, p. 7.

Romagna M. C., *Onoranze a Grazia Deledda*, Nuoro, Società poligrafica sarda, giugno 1959.

Rombi B., *Rapporti tra Grazia Deledda e la rivista di Mario Novaro*, «La riviera ligure», in Atti del convegno *Grazia Deledda e la cultura contemporanea*, a cura di Collu U., Nuoro, Consorzio per la pubblica lettura S. Satta, 1992, pp. 159-177.

Roncarati L., *L'arte di Grazia Deledda*, Messina-Firenze, Edizioni D'Anna, 1949.

Ruju G., *Grazia Deledda innamorata*, in «La Fiera Letteraria», 26 gennaio 1967, p. 8.

Sanna P., *Inediti deleddiani*, Sassari, Gallizzi, 1966.

Scano A., *Viaggio letterario in Sardegna*, Roma-Foligno, Campitelli, 1932.

Tagliatalata R., *Confessioni di poetica nelle lettere inedite a G. Herelle*, in «Tempo Nuovo», ottobre-dicembre 1986.

Valle N., *La Deledda era nata per scrivere diari: taccuino di Nicola Valle*, in «L'Unione sarda», Cagliari, 1962.

OPERE SPECIFICHE SUI ROMANZI E SULLE NOVELLE DI GRAZIA DELEDDA
(in ordine alfabetico)

(Anonimo), *L'anima di Sardegna nei romanzi di Grazia Deledda*, in «Gran Mondo», anno XV, n. 23, Roma, 10 dicembre 1912.

AA. VV., «Ichnusa», numero I/II, speciale, dedicato a G. Deledda, Cagliari-Sassari, 1951.

AA. VV., «Il Convegno», numero speciale, 7/8, dedicato a Grazia Deledda, Cagliari, luglio-agosto 1946.

Abete G., *Grazia Deledda e i suoi critici*, Roma, Abete, 1993.

Barberi Squarotti G., *La tecnica e la struttura del romanzo deleddiano*, in AA.VV., *Atti del Convegno nazionale di studi deleddiani*, Cagliari, Fossataro, 1974, pp. 127-154.

Caocci D., *Prospettive e ripensamenti nelle prime opere di Grazia Deledda (1888-1891)*, in *Dalla quercia del monte al cedro del Libano. Le novelle di Grazia Deledda*, a cura di Pirodda G., Nuoro, Coedizione ISRE-AIPSA Edizioni, 2010, p. 123.

Cecchi E., *Introduzione a G. Deledda, Romanzi e Novelle*, Milano, Mondadori, 1941.

De Michelis E., *Grazia Deledda e il Decadentismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1938.

Di Pilla F., *La vita e l'opera di Grazia Deledda*, in *Grazia Deledda. Premio Nobel per la letteratura 1926*, Milano, Fabbri, 1966, pp. 230-235.

Dolfi A., *Introduzione a G. Deledda, La danza della collana*, Milano, Mondadori, 1982, pp. 5-34.

Dolfi A., *Introduzione a G. Deledda, La via del male*, Milano, Mondadori, 1983, pp. 5-33.

Dolfi A., *Introduzione a G. Deledda, Sino al confine*, Milano, Mondadori, 1981, pp. 5-29.

Fadda M. R., *Il lessico cromatico nella produzione giovanile di Grazia Deledda*, in «Bollettino Studi sardi», n. 3, Cagliari, Cuccu/Csfs, dicembre 2010, pp. 87-103.

Lombardi O., *Invito alla lettura di Grazia Deledda*, Milano, Mursia, 1979.

Miccinesi M., *Deledda*, Firenze, La Nuova Italia-Il Castoro, 1975-(rist.1981).

Mura P., *Le novelle di Grazia Deledda. Appunti per una bibliografia*, in «Portales», n. 2, agosto 2000 (A-I), Cagliari, pp. 125-135, e in «Portales», n. 3/4, ottobre-aprile 2003/04, Cagliari, pp. 206-222.

Petronio G., *Grazia Deledda*, in *I contemporanei*, vol. I, Milano, Marzorati, 1963, pp. 137-158.

Petronio G., *Grazia Deledda e i suoi critici*, in *Atti del convegno Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, a cura di Collu U., Consorzio per la pubblica lettura S. Satta, Nuoro, 1992, pp. 5-16.

Pirodda G. (a cura di), *Dalla quercia del monte al cedro del Libano. Le novelle di Grazia Deledda*, Nuoro, Coedizione ISRE-AIPSA Edizioni, 2010.

Sapegno N., *Prefazione a G. Deledda, Romanzi e Novelle*, Milano, Mondadori "I Meridiani", 1972, pp. XI-XXVII.

Scano A. (a cura di), G. Deledda, *Versi e Prose giovanili*, Milano, Treves, 1938.

Spinazzola V., *Prefazione a G. Deledda, Romanzi Sardi*, Milano, Mondadori, "I Meridiani", 1981, pp. XI-XLIII.

OPERE CON SPETTRO CRONOLOGICO AMPIO

(in ordine alfabetico)

(Anonimo), *Ruggero Bonghi e Grazia Deledda*, in «La Vita italiana. Rivista illustrata», fasc. 4, 1896, pp. 322-323.

(Anonimo), *L'anima della Sardegna nei Romanzi di Grazia Deledda*, in «Gran Mondo», anno XV, n. 23, Roma, 10 dicembre 1912, pp. 11-12.

AA.VV., *Atti Convegno nazionale di Studi deleddiani*, Nuoro, 30 settembre 1972, Cagliari, Fossataro, 1974.

AA.VV., *Atti del Convegno Nazionale di Studi deleddiani*, Cagliari, Fossataro, 1974 (con interventi di G. Petronio, G. Sotgiu, M. Pittau, F. Alziator, A. Piromalli, I. Delogu, G. Cerina, A. Cirese, M. L. Del Piano, A. Frattini, P. Pittalis; A. Piromalli, *Grazia Deledda*, Firenze, La Nuova Italia, 1978.

Arce J., *Grazia Deledda in Spagna*, in «Ichnusa», n. 7, pp. 72-73.

Bavagnoli G. e Pulina P. (a cura di), *Atti del seminario di studi, Grazia Deledda a 80 anni dal premio Nobel*, Pavia, 23 giugno 2006, Nuova Tipografia popolare, Pavia, 2006.

Barilli R., *Il simbolismo nella pittura francese dell'Ottocento*, Milano, Fabbri, 1967, p. 9.

Baumann T., *Donna Isola. Ritratti femminili nel romanzo del Novecento*, Cagliari, CUEC, 2007.

Bertini M. P. e Caria M., *Scriverò sempre male: Grazia Deledda tra scrittura privata e prosa letteraria*, in *Grazia Deledda e la solitudine del segreto*, Atti del Convegno nazionale studi, Sassari, ISRE, 2007, pp. 31-51.

Borghese G. A., *Grazia Deledda in La vita e il libro*, Bologna, Zanichelli, 1928, pp. 75-85.

- Borghese M. P., *La casa di Grazia*, in «La Nuova Sardegna», n. 67, Sassari, 1949, p. 3.
- Branca R., Pala F. (a cura di), *La casa e l'anima di Grazia Deledda*, in *Vita, poesia di Sardegna*, Genova, F.lli Pala, 1937.
- Branca R., *Il segreto di Grazia Deledda*, Cagliari, Fossataro, 1971.
- Cecchi E., *Letteratura italiana / I contemporanei*, Milano, 1964, p. 123.
- Cirese A., *Intellettuali, folclore e istinto di classe. Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 33-46 e 135-138.
- Collu U. (a cura di), *Atti del Convegno: Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, Vol. II, Nuoro, Consorzio per la pubblica cultura S. Satta, 1992.
- Cozzani E., *Grazia Deledda*, in «Frontiera: Rivista mensile illustrata di cultura, arte, scienza, politica, umanità», Anno 1971, n. 2.
- Croce B., *La letteratura italiana contemporanea*, vol. IV, Bari, Laterza, 1968, pp. 387-383.
- D'Ambra L., *Il silenzio di Grazia Deledda*, in «Il Corriere della Sera», 27 agosto 1936, p. 7.
- De Angelis G., Giovanardi S. (a cura di), *Deledda in Storia della Narrativa italiana del Novecento*, Milano, Feltrinelli, 2004.
- De Giovanni N., *Grazia Deledda*, Alghero, Nemapress editrice, 1991.
- De Giovanni N., *Religiosità, Fatalismo e magia in Grazia Deledda*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1999.
- De Giovanni P. e Serri G., *Un'isola, una storia, una cultura. La Sardegna. Antologia storico letteraria*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, p. 72.
- De Michelis E., *Grazia Deledda e il decadentismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1938.
- De Nava G., *Musolino. Il bandito d'Aspromonte*, Firenze, Nerbini, 1961.
- De Stefano P., *I Nobel della letteratura italiana: Carducci, Deledda, Pirandello, Quasimodo, Montale*, Taranto, Edizioni SEDI, 1988.
- Dessi G., *Il verismo di Grazia Deledda*, in «L'Orto», Roma, gennaio 1938, pp. 35-45 (ripubblicato in *Un pezzo di luna*, Cagliari, Della Torre, 1987).
- Di Pittau M., Sole L. (presentazione di), *Elias Portolu, bortau in nugoresu dae Serafinu Spiggiu*, con presentaz. ISRE, Nuoro, 1982.
- Di Zenzo F., *Vocazione narrativa di Grazia Deledda*, Napoli, Glauco, 1967.
- Di Zenzo F., *Il narratore visivo di Grazia Deledda*, Napoli, Libreria Pironti, 1979.
- Dolfi A., *Grazia Deledda*, Milano, Mursia, 1979.
- Dubravec Labas D., *Grazia Deledda e la piccola avanguardia romana*, Carocci, Roma, 2011.
- Farnetti M. (a cura di), *Chi ha paura di Grazia Deledda?*, Roma, Iacobelli, 2010.
- Flora F., *Grazia Deledda*, in *Saggi di poetica moderna*, Messina-Firenze, edizioni D'Anna, 1949, pp. 177-184.

- Fleury M., *Grazia Deledda in Francia*, in «Ichnusa», fasc. I-II, Cagliari-Sassari, 1951, pp. 60-70;
- Folli A., Arslan A. (a cura di), *Croce B.-Neera, Il concetto che informa. Corrispondenza 1903-1917*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1989.
- Giacobbe M., *Grazia Deledda. Introduzione alla Sardegna*, Milano, Bompiani, 1974.
- Gungui A., *Cattolica Grazia Deledda?* in «Frontiera: Rivista mensile illustrata di cultura, arte, scienza, politica, umanità», n. 11, 1970.
- Kozma J. M., *Grazia Deledda's eternal adolescents: the pathology of arrested maturation*, Cranbury, NJ, Fairleigh Dickinson University Press, 2002.
- Lampo G., *Grazia Deledda verista?*, Cagliari, Edizioni A.D., 2002.
- Le Man P., *Autobiography as De-facement*, in *Modern languages notes*, vol. XCIV, n. 5, pp. 910 - 30 (poi anche in *The Rethoric of Romanticism*, New York, Columbia University Press, 1984, pp. 67-82).
- Levi G. A., *Sullo stile latino delle epistolae del Petrarca*, Atene-Roma, XL, 1938, pp. 121-130.
- Lawrence D. H. *The Mother*, London, Jonathan Cape, 1928.
- Lawrence D. H., *Sea of Sardinia*, in *D.H. Lawrence and Italy*, Harmondsworth, Penguin Books, 1997.
- Malato E. (a cura di), *Storia della letteratura italiana*, vol. VIII, Roma, Salerno editore, 1999, pp. 404-406.
- Marzot G., *Il verismo*, in «Questioni e correnti di storia letteraria», Milano, Marzorati, 1949.
- Merry B., *Women in modern italian literature: Four studies based on the work of Grazia Deledda, Alba De Cespedes, Natalia Ginzburg, and Dacia Maraini*, North Queensland University, Townsville, U.S.A., 1990.
- Momigliano A., *Grazia Deledda nella Letteratura italiana*, in «Il Convegno», n.7/8, Cagliari, 1946.
- Monne L., *Grazia Deledda. Una donna. Un Nobel*, Nuoro, Edizioni Solinas, 2005.
- Mora M., *La casa di Grazia*, in *Amor di Sardegna: impressioni, ricordi, testimonianze*, Sassari, Gallizzi, 1943, p. 20.
- Mundula M., *Grazia Deledda*, Roma, Formiggini, 1929.
- Mundula M., *L'allegria baracca*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1953.
- Olla G., *Scenari sardi: Grazia Deledda tra cinema e televisione*, Cagliari, Aipsa, 2000.
- Oppes A., *I cervelli possono fuggire ma i cuori sono incatenati: si apre oggi a Nuoro il Convegno dedicato a Grazia Deledda*, in «La Nuova Sardegna», Sassari, 1986, n. 90.
- Pancrazi P., *Scrittori italiani dal Carducci al D'Annunzio*, Bari, Laterza, 1946.
- Personé L. M., *Il primo passo. Confessioni di scrittori contemporanei*, Firenze, Ediz. Nemi, 1930, pp. 113-120.

- Petronio G., *Antologia della critica letteraria*, Bari, Laterza, 1979.
- Piano M. G., *Onora la madre. Autorità femminile nella narrativa di Grazia Deledda*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998, pp.15-20.
- Piromalli A., *Grazia Deledda*, Firenze, La Nuova Italia, 1968.
- Raimondi E., *I sentieri del lettore*, a cura di Battistini A., Bologna, Il Mulino, 1994, vol. III, p. 211.
- Ramat S., *Due saggi su Grazia Deledda*, in *Protonovecento*, Milano, Il saggiatore, 1978, pp. 69-192.
- Ravegnani G., *D'Annunzio scrittore di lettere*, "Quaderni dell'osservatore", Milano, 1971, p. 19.
- Ravegnani G., *Ricordo di Grazia Deledda*, in *Uomini visti*. Milano, Mondadori, 1964, vol. I, pp. 112-124.
- Rudas N., *L'isola dei coralli*, Roma, Carocci, 1997.
- Sapegno N., *Pagine di storia letteraria. Ricordo di Grazia Deledda*, Palermo, Manfredi, 1960.
- Sapegno N., *Compendio di Letteratura italiana*, vol. III, *Dal Foscolo ai moderni*, Firenze, La Nuova Italia, 1947.
- Sarale N., *Grazia Deledda: un profilo spirituale*, Roma, Logos, 1990.
- Soru L., *Grazia Deledda, fra fatalismo e religione*, in «Frontiera: Rivista mensile illustrata di cultura, arte, scienza, politica, umanità», anno I, n. 7, 1968.
- Soru L., *Grazia Deledda e il Simbolismo*, in «Cenobio», luglio-agosto 1959, pp. 376-383.
- Spinazzola V., *Grazia Deledda e il pubblico*, in *Atti del Convegno nazionale di studi deleddiani*, Cagliari, Fossataro, 1974.
- Taddei M., Sorrentino A. (a cura di), *Angelo De Gubernatis: Europa e Oriente nell'età umbertina*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2001.
- Tittarosa G., *Grazia Deledda*, in *Secondo Ottocento*, Milano, Garzanti, 1947, pp.179-184.
- Valle N., *Grazia Deledda*, Cagliari, Soc. Poligrafica Sarda, Ettore Gasperini editore, 1971.
- Velloso J. M., *Grazia Deledda en experiencia personal*, in *Atti del Convegno nazionale di studi deleddiani*, Cagliari, Fossataro, 1974, pp. 529-534.
- Zambon P. e Renai P. Luigi, *La collaborazione di Grazia Deledda al «Corriere della Sera» (1909-1914) e le varianti delle novelle dall'edizione in quotidiano all'edizione in volume*, negli atti del convegno *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, a cura di Ugo Collu, 2 voll., Nuoro, Consorzio per la pubblica lettura S. Satta, 1992, tomo II, pp. 225-266.
- Zirottu G. (a cura di), *Atti del Covegno: Grazia Deledda. Ritorno a Galte*, 18-19 dicembre 1992, Galtellì, Amministrazione comunale, 1994.

ALTRI TESTI

(in ordine alfabetico)

AA.VV., *Donne in prima fila*, Atti del Convegno “La Figura Femminile nella storia, nell’arte, nella letteratura in Europa”, Cagliari, 10 ottobre 1996, Dolianova, Tip. Grafica del Parteolla, 2000.

Antonelli G., Chiummo C., Palermo M. (a cura di), *La grammatica epistolare nell’Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, Roma, Bulzoni, 2004.

Aleramo S., *Una donna*, con prefazione di Corti M., Milano, Feltrinelli, 1982.

Alfieri V., *Vita*, Introduzione e note di Cerruti M., Milano, Rizzoli, 1987.

Alfieri A., *Vita scritta da se stesso*, a cura di Morpugo G., Milano, Mondadori, 1934.

Altman J. G., *Epistolarity. Approaches to a form*, Columbus, Ohio, State University Press, 1982.

Alziator F., *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari, Edizioni La Zattera, 1954, pp. 381-428.

Anglani B., *Introduzione al repertorio sull’autobiografia*, in «Moderna», Anno 2003, N. 1, pp.123-30.

Bachtin M., *Estética de la Creación Verbal*, México, ediz. Siglo XXI, 1990, p. 17, (trad. it. *L’autore e l’eroe. Teoria letteraria e scienza umana*, Torino, Einaudi, 1988.

Bachtin M., *Estetica e Romanzo*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 277-293.

Baldi C., *Come da una lettera missiva si conoscano la natura e la qualità dello scrittore*, a cura di Antonucci L., con prefazione di Petrucci A., Pordenone, edizioni Studi Tesi, 1992.

Barrenechea A. M., *La Epístola y su naturaleza genérica*, in «Dispositio», n.15, Santiago, 1939, pp. 58-59.

Battistini A., *Lo specchio di Dedalo: autobiografia e biografia*, Bologna, Il Mulino, 1995.

Battistini A., *Genesi e sviluppo dell’autobiografia moderna*, in «The italianist» (supplement), n. 17, 1997, p. 7.

Baudelaire C., *I fiori del male e tutte le poesie*, a cura di M. Colesanti, (trad.di C. Redina), Roma, Newton Compton, 2004.

Biagini E., *Per Anna Dolfi: Lettera sulla Lettera*, in Dolfi A., *Frammenti di un discorso amoroso, nella scrittura epistolare moderna*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 611-616.

Binni W., *La poetica del Decadentismo*, Firenze, Sansoni, 1949.

Braida L., *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e “buon volgare”*, Bari, Laterza, 2009.

Brigaglia M., *Sardegna perché banditi*, Milano, Biblioteca letteraria di carte segnate, ed. Leader, 1971, pp. 107-112.

- Broseghini E. (a cura di), *Prefazione a G. D'Annunzio, Lettere a Jouvence*, traduzione di S. Donati, Milano, Archinto, 1968.
- Bruner J. S., *La ricerca del significato: per una psicologia culturale*, Torino, Bollati-Boringheri, 1992.
- Buzzi G., *Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia*, vol. n. 3, Milano, Fr.lli Bocca editori, 1953.
- Calabrò G., *Il cerchio e la freccia: studi sulla percezione del tempo nella letteratura occidentale*, Napoli, 2000.
- Cambi F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Roma, GLF Editori, Laterza, 2007.
- Capuana L., *Gli "ismi" contemporanei (verismo, simbolismo, idealismo, cosmopolitismo) ed altri saggi di critica letteraria ed artistica*, Catania, Giannotta edit. 1898.
- Capuana L., *Verga e D'Annunzio*, a cura di Pomilio M., Bologna, Cappelli, 1972.
- Caputo R., Monaco M. (a cura di), *Scrivere la propria vita: l'autobiografia come problema critico e teorico*, Roma, Bulzoni, 1997.
- Cardinal M., *Le parole per dirlo*, Milano, Bompiani, 1981.
- Castillo D. D., *La carta privada como práctica discursiva. Algunos rasgos característicos*, Chile, Edizioni Universidad Católica de Valparaiso, 1998, p. 4.
- Caterina da Siena, *Epistolario di Santa Caterina da Siena*, a cura di Dupre Theseider E., Torino, Bottega d'Erasmus, 1966.
- Cavallo G., Fedeli P. Giardino A., *Lo spazio letterario di Roma antica*, parte II, Roma-Salerno, 1989, pp. 379-419.
- Cavarzere A., *Lettera familiare, vol. monografico. Quaderni di Retorica e Poetica*, I, 1985, pp. 11-15.
- Chemello A. (a cura di), *Alla lettera: teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, Milano, Guerini studio, 1998.
- Ciceronis M.T., *Epistulae*, a cura di Watt W. S., Oxford, Classical Texts, 1991.
- Citati P., *Tolstoj*, Milano, Longanesi, 1983.
- Compagnon A., *Il demone della teoria. Letteratura e senso comune*, Torino, Einaudi, 2000.
- Contini A. e Pellegrini E., *Io senza garanzie. Donne e autobiografia. Dialogo ai confini tra storia e letteratura*, in «Quaderns d'Italia», Anno 2001, N. 6, pp. 19-36.
- Corti M., *I generi letterari in prospettiva semiologica*, in «Strumenti critici», n.17, 1972, pp.1-18.
- Croce B., *Una giovinezza del XIX secolo*, Milano, Cogliati, 1919.
- Croce B., *Breviario di estetica*, Bari, Laterza, 1958.
- Constans L. A., Bayet J., *Ciceròn. Correspondance*, Paris, Les Belles Lettres, 1940.

Cugusi P., *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda Repubblica e nei primi due secoli dell'Impero, con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Roma, Herder, 1983.

Cugusi P., *L'epistolografia. Modelli e tipologie di comunicazione*, in Cavallo G, Fedeli P, Giardio A, «Lo spazio letterario di Roma antica», II, *La circolazione del testo*, Roma-Salerno, 1989, pp. 379-419.

Curmi G., «Malta letteraria», anno II, n. XII, dicembre 1927, p. 376.

D'Intino F., *L'autobiografia moderna, storia forme e problemi*, Roma, Bulzoni, 1998.

Dauphin C., *Les manuels épistolaire au XIX siècle*, in «Correspondance», sous la direction de Chartier R., Paris, Fayard, 1991, p. 297.

Davis A., *Autobiografia di una rivoluzionaria*, Milano, Garzanti, 1985.

De Angelis G. (a cura di), *Il canto ritrovato. D'Annunzio e i poeti contemporanei*, Pescara, Edizioni Tracce, 1995.

De Beauvoire S., *Memorie di una ragazza per bene*, Torino, Einaudi, 1996.

De Frede C., *Della corrispondenza epistolare*, Napoli, Istituto italiano Studi storici, 2001.

De Gioannis P., Serri G., *La Sardegna, cultura e società*, La Nuova Italia, Firenze, 1991.

De Giovanni N., J. Contijoch, *Maschere sotto la luna/Mascaras sota la lluna*, Madrid, Comitato Nazionale Minoranze, 2006.

Deias A., *Società sarda*, «Periodico del nuovo impegno», II quadrimestre, 1997, Cagliari, 1997, edizioni castello, p. 59.

De Man P., *The Rethoric of Romanticism*, New York, Columbia University Press, 1984.

Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1995.

Doglio M. L., *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 49-74.

Dolfi A., *La doppia memoria. Saggi su Leopardi e il leopardismo*, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 86-87.

Duccio D., *Perché amiamo scrivere. Filosofia e miti di una passione*, Milano, Raffaello Cortina, 2011.

Duccio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Raffaello Cortina, 1995.

Elster J. (a cura di), *L'io multiplo*, Milano, Feltrinelli, 1991.

Fasano P., *L'autobiografia del "moi écrivain"*, in «Quaderni di retorica e poetica», a. 2, (1986), n.1, pp. 113-124.

Ferruggia G., *La nostra vera Duse*, Milano, Sonzogno, 1924.

Flora F. (a cura di), *Storia della letteratura italiana*, Milano, Mondadori, 1940.

Folena G., *L'autobiografia. Il vissuto e il narrato*, Padova, Liviana, 1986.

- Folena G., *Premessa al Convegno "La lettera familiare"*, Bressanone 1983, in *Quaderni di retorica e poetica*, 1, Bressanone, 1985.
- Folgore L., *Novellieri allo specchio*, Milano, Casa editrice Ceschina, 1935.
- Foscolo U., *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di Gambarin G., Firenze, Le Monnier, 1970.
- Foscolo U., *Epistolario*, Vol. I, (ottobre 1794-giugno 1804), a cura di P. Carli, Firenze, Le Monnier, 1970.
- Frateili A., *Dall'Aragno al Rosati. Ricordi di vita letteraria*, Milano, Bompiani, 1963.
- Gadda E., *La cognizione del dolore*, Torino, Einaudi, 1963.
- Geddes C. Da Filicata, *Fuori da Recanati io non sogno*, Firenze, Le Lettere, 2006.
- Genette G., *Figures III*, Seuil, Paris, 1972 (trad. ital. *Figure III. Discorso del racconto*, Torino, Einaudi, 1976).
- Genovese G., *La lettera oltre il genere. Il libro di lettere dall'Aretino al Doni e le origini dell'autobiografia moderna*, Roma-Padova, ed. Antenore, 2009.
- Getto G., *Manzoni europeo. Biblioteca europea di cultura*, Milano, Mursia, 1971.
- Girard A., *Le journal intime*, Paris, Puf, 1963.
- Gramsci A., *Le Lettere dal carcere*, con prefazione di Russo L., Roma, Editori Riuniti, 1961.
- Gramsci A., *Letteratura e vita nazionale*, Torino, Einaudi, 1954.
- Greco A., *La memoria delle lettere*, Roma, Bonacci, 1985.
- Grisi C., *Il romanzo autobiografico. Teoria e prassi di un genere intermedio*, in «Critica Letteraria», Anno 2003, N. 1, pp.131-92 e pp. 446-492.
- Guglielmetti M., *Biografia e autobiografia*, in Asor Rosa A., *Letteratura Italiana. Le questioni*, vol. 5, Torino, Einaudi, 1986, pp. 829-886.
- Guglielmetti M., *Memoria e scrittura. L'Autobiografia da Dante a Cellini*, Torino, Einaudi, 1977.
- Gusdorf G., *De L'Autobiographie initiatique à l'autobiographie genre littéraire*, in *Revue d'histoire littéraire de la France*, Paris, LXXV, n. 6, 1975, p. 963.
- Jung W, Georg's Misch, *Geschichte der autobiographie*, in «Annali di italianistica», vol.4, 1986, pp. 30-44.
- Kaufmann V., *L'equivoco epistolare*, Parma, Pratiche, 1994.
- King M., *Grazia Deledda: a legendary life*, Leicester, Troubador Publishing Ltd, 2005.
- Lejeune P., *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Leopardi G., *Tutte le opere*, a cura di Flora F., Milano, Mondadori, 1940.
- Leopardi G., *Zibaldone di pensieri*, a cura di Pacella G., Milano, Garzanti, 1991.
- Lilliu G., *L'ambiente nuorese ai tempi della Deledda*, in «Studi sardi», anno 1971, n. 22, pp. 761-2.
- Longo O., *Tecniche della comunicazione nella Grecia antica*, Napoli, Liguori, 1981.

- Luperini R., *Il verismo italiano fra Naturalismo francese e cultura europea*, San Cesario di Lecce, Manni, 2007.
- Machiavelli M., *Epistolario*, in *Opere*, a cura di Bertelli S., Vol. V, Milano, Giovanni Salerno Editore, 1969.
- Mafai M., *Le donne italiane. Il chi è del '900*, Milano, Rizzoli, 1993, p. 206.
- Maier B., *Italo Svevo. Epistolario*, Milano, Edizioni Dell'Oglio, 1966, p. 19.
- Mameli G., Gli appunti di Giuseppe Dessì, in «Unione sarda», 26 gennaio, 1999.
- Manca D., *Voglia d'Africa. La personalità e l'opera di un poeta errante*, Nuoro, Il Maestrale, 1996, pp. 202-204, 323.
- Marci G., *Narrativa sarda del Novecento. Immagini e sentimenti dell'identità*, Cagliari, CUEC, 1991, p. 17.
- Marti M., *L'epistolario come genere e problema editoriale*, in «Studi e problemi di critica testuale», Bologna, Il Mulino, 1961.
- Matt L., *Teoria e prassi dell'epistolografia italiana tra Cinquecento e primo Seicento: ricerche linguistiche e retoriche*, Roma, Bonacci, 2005.
- Matteo P., *Il romanzo italiano da Foscolo a Svevo*, Roma, Carocci, 2007.
- Misch G., *Geschichte der Autobiographie*, vol. VII e VIII (più due volumi postumi a cura di Delfoss L. e Neumann B) Frankfurt-am-Main, Schulte und Bulmke, 1949-1969.
- Momigliano A., *Antologia della letteratura italiana. Dall'Ottocento ai nostri giorni*, Milano/Messina, Principato, 1959.
- Momigliano A., *L'opera narrativa di Giovanni Verga*, Città di Castello, Società Anonima Tipografica L. Da Vinci, 1924.
- Morabito R., *Lettere e Letteratura: studi sull'epistolografia volgare in Italia*, Alessandria, Ediz. dell'Orso, 2001.
- Morace S., *Terzo Tempo*, Roma, Prospettiva Edizioni, 1990.
- Moretti M., *La bandiera alla finestra*, Milano, Treves, 1915.
- Navarro Salazar M. T., *Donne e storia sul volgare del secolo: romanzo, biografia, autobiografia*, in «Narrativa», Anno 2001, N. 20-21, pp. 45-64.
- Nigro S., *L'equivoco epistolare*, in Costo T. e Benvenega M., *Il segretario di lettere*, Palermo, Sellerio, 1991, pp. 7-26.
- Olagnero M., Saraceno C., *Che vita è?*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1993.
- Orano P., *Psicologia della Sardegna*, Roma, Tipografia della Casa Editrice Italiana, 1896.
- Pascal B., *Pensieri ed altri scritti*, a cura di Auletta G., Milano, Mondadori, 1994, p. 44.
- Pascal R., *Design and Truth in Autobiography*, Cambridge, Harvard University Press, 1960.

- Pascazio N., *Dalla trincea alla reggia (combattendo con la Brigata Sassari): impressioni di un ferito*, prefazione di Grazia Deledda, Milano, Società Editoriale Italiana, 1916.
- Pasquali G., *Storia della tradizione e critica del testo*, Milano, Mondadori, 1974.
- Petronio G., *Il Romanticismo*, Palermo, Palumbo, 1991.
- Petronio G., *La letteratura italiana raccontata da Giuseppe Petronio*, 5 voll., Milano, Mondadori, 1995.
- Petrucci A., *Scrittura ed epistolografia*, Città del Vaticano, Edizioni Paoline, 2004
- Petrucci A., *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- Pirandello L., *Opere*, a cura di G. Di Rienzo, 3 voll., Roma, Silva Edizioni, 1968-1969.
- Pirandello L., *Suo Marito*, Milano, Newton Compton, 1992.
- Pirodda G., *Sardegna*, in *Letteratura italiana, storia e geografia*, a cura di Asor Rosa A., Torino, Einaudi, 1989, pp. 953-966.
- Porciani E., Anglani B., *Repertorio bibliografico ragionato sull'autobiografia*, (1993-2004), in «Moderna», anno 2003, n. 1, pp. 123-30.
- Provenzal D., *L'arte di scrivere lettere*, Milano, Hoepli editore, 1969.
- Puppo M., *Il Romanticismo*, Roma, Studium, 1963.
- Puppo M., *Poetica e poesia di Niccolò Tommaseo*, Roma, Bonacci, 1979, p. 95.
- Rasy E., *Ritratto di Signora. Tre storie di fine secolo*, Milano, Rizzoli, 1995.
- Ricci F., *Verga e il suo tempo*, Roma, Edizioni ECO, 1977, pp. 16-7.
- Ricoeur P., *Sé come un altro*, Milano, Jaca Book, 1993.
- Rimbaud A., lettera a P. Demeny (15 maggio 1871), in *Opere*, a cura di Grange Fiori D., Milano, Feltrinelli, 1975, pp. 450-459.
- Rossi G. (a cura di), *Storia dei Generi Letterari, Le autobiografie e gli epistolari*, Milano, F. Vallardi editore, 1912.
- Russo L., *I narratori*, Roma, Fondazione Leonardo per la cultura italiana, 1923.
- Sacks O., *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, Milano, Adelphi, 1985.
- Salomoni A., *Il pensiero religioso e politico di Tolstoj in Italia*, Firenze, Leo Olschki, 1996.
- Sapegno N., *Compendio di Storia della Letteratura Italiana*, 3 voll., Firenze, la Nuova Italia, 1936-1946.
- Sarra G., *La sindrome di Eloisa. Da Ovidio a Henry Miller, da Emily Dickinson a Simone de Beauvoir: le lettere d'amore di scrittrici e scrittori*, prefazione di Minore R., Roma, Nutrimenti, 2003.
- Satta S., *Il giorno del giudizio*, Milano, Adelphi, 1979.
- Sciascia L., *Nero su nero*, Torino, Einaudi, 1979.
- Sebaste B., *Lettere & Filosofia: Poetica dell'epistolarità*, Firenze, Alinea, 1998.

- Secchieri F., *Segreto e finzione nelle scritture dell'io*, in «Strumenti Critici», anno 2001, n.1, pp.1-17.
- Segre C., *Avviamento allo studio del testo letterario*, Torino, Einaudi, 1985.
- Segre C., *La novella e i generi letterari*, in «Notizie dalla crisi», Torino, Einaudi, 1993, pp. 109-119.
- Segre C., *Lingua, Stile e Società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- Serianni L., *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Serra R., *Le lettere*, Bontempelli, Roma 1914; poi in *Scritti*, 2 voll, Firenze, I, Le Monnier, 1938.
- Siciliano V., *Saggi sul Naturalismo nella Letteratura*, Reggio Calabria, Moscato, 1921.
- Signorelli O. R., *Eleonora Duse*, Roma, Signorelli, 1946.
- Svevo I., *Racconti e scritti autobiografici*, a cura di M. Lavagnetto e C. Bertoni, Milano, Mondadori, 2004, p. 736.
- Tanda N., *Letteratura e lingua in Sardegna*, Sassari, Edizioni, EDES, 1991.
- Tassi I., *Specchi del possibile*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Tassi I., *Storie dell'io. Aspetti e teorie dell'autobiografia*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- Traina G., *Le varianti dell'io. Intersezioni tra vita e finzione letteraria*, Comiso, Salarchi immagini, 2008.
- Traina G., *Una problematica modernità. Verità pubblica e scrittura in Leonardo Sciascia*, Acireale-Roma, Bonanno, 2009.
- Tuccini G., "Modernisti" in rivolta. Anarchia ed eresia di Giovanni Boine, in «Studi d'italianistica nell'Africa australe/Italian Studies in Southern Africa», vol. 27, n. 2/2012, pp. 1-25.
- Ulivi F., *Dal Manzoni ai Decadenti*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia Editore, 1963.
- Violi P. *La intimidación de la ausencia: formas de la estructura epistolar*, in «Revista de Occidente», Santiago, n. 68, 1987, p. 94.
- Weinberg Sumeli G., *Invito alla lettura di Dacia Maraini*, Pretoria, University of South Africa, 1993.
- Woolf V., *Lettere d'oggi*, in *Ore in biblioteca*, Milano, La Tartaruga, 1991.
- Zancan M., *Letteratura italiana. Le Opere*, a cura di Asor Rosa A., Torino, Einaudi, 1995, p. 132.

